EPOCA

SALVARE I FIGLI PRIMA DI TUTTO!

L'alluvione nella Valle Padana e lo sgombero di Rovigo nel racconto del nostro inviat

lire 100

24 Novembre 1951

Settimanale Anno II - n. 59

RIVOLUZIONE

*Le **dieci virtù** di* Lustrino *hanno rivoluzionato il campo della lucidatura delle scarpe*

1 **LUSTRINO** non è una vernice, non è una crema, non è un liquido. LUSTRINO è un ritrovato scientifico modernissimo che ha rivoluzionato il campo della lucidatura delle scarpe.

2 **LUSTRINO** non contiene acidi, né sali, né materie logoranti di nessun genere, che corrodono e bruciano la pelle.

3 **LUSTRINO** è composto con sostanze esotiche purissime e garantite, che donano e conservano alle scarpe, nere o di qualsiasi colore, la morbidezza di un guanto e la freschezza del primo giorno di acquisto.

4 **LUSTRINO** può essere adoperato per scarpe anche finissime e di estrema delicatezza (pelle di capretto, lucertola, coccodrillo).

5 **LUSTRINO** garantisce la conservazione **inalterata** della tinta e la conservazione **inalterata** della pelle.

6 **LUSTRINO** lucida e smacchia anche le scarpe precedentemente trattate con altri lucidi, come fa diventare splendenti quelle che fossero sciupate dalla polvere, dall'uso, dalla pioggia o dal fango.

7 **LUSTRINO** raggiunge **rapidissimamente** lo scopo di una **lucidatura** ineguagliabile, **evitando** nello stesso tempo alle scarpe **il danno delle screpolature** o del precoce deterioramento.

8 **LUSTRINO** è il nutrimento delle scarpe, perchè **i suoi componenti evitano il risecchimento della pelle e l'alterazione della tinta.**

9 **LUSTRINO** rappresenta un'economia fortissima perchè permette di lucidare, **con un solo flacone,** almeno **52 paia di scarpe, nere o di qualsiasi colore.** In pratica, **un flacone** di LUSTRINO, per una sola persona, **ha la durata di un anno.**

10 **LUSTRINO** elimina totalmente l'uso delle spazzole; - non sporca le mani; - non incrosta e non macchia le scarpe; - non insudicia il risvolto dei pantaloni; - non unge; - non danneggia nè le calze da uomo, nè quelle finissime e velatissime da signora.

Lustrino È UN PRODIGIO!

In vendita nei migliori negozi di articoli affini e in tutte le buone drogherie. Fabbricazione privilegiata della ***Società SMAC - Via Berthollet 46, TORINO***

ITALIA DOMANDA

Chiunque può interrogare ITALIA DOMANDA su qualsiasi argomento, interpellare qualunque personalità italiana e straniera nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, del costume, della politica, dello sport ecc. sul tema prescelto, o intervenire nelle discussioni aperte in seno a questa rubrica. ITALIA DOMANDA ha inoltre in tutte le città della Penisola e in parecchi centri minori i « raccoglitori di domande », esperti giornalisti incaricati di raccogliere gli interrogativi del pubblico. Preghiamo i lettori di rivolgere loro la simpatia che meritano. (La sigla R. che distingue diverse risposte significa Redazione.) L'indirizzo di ITALIA DOMANDA è: Via Bianca di Savoia, 20 - Milano.

giornale

Noi di « Italia domanda » saremo presto abbandonati da amici e parenti, nessuno di loro ci ricorderà più, nessuno più ci scriverà, la cassetta della posta rimarrà sempre vuota. La ragione c'è. A furia di vivere ogni giorno tra pacchi di lettere e di cartoline, a furia di leggere, di vagliare, di rispondere e di far rispondere, ci siamo dimenticati di noi stessi, d'essere anche noi corrispondenti almeno per la famiglia e per gli amici, se non per i posteri che dovranno giudicarci: e così come il pasticciere non mangia dolci e il parrucchiere non si taglia i capelli da sé, anche noi non scriviamo più lettere e nemmeno biglietti d'auguri. Viviamo in piena castità epistolare. Dio ci perdoni per questo peccato d'altruismo, per questo nostro oscuro ufficio di arcangeli, di smistatori e di staffette. Abbiamo il cuore pieno di appelli, di richiami, di gridi d'aiuto, di botte e risposte; il pericolo dell'enciclopedismo, sia pure tascabile, formato ridotto, minaccia la nostra memoria ordinata a scaffali, caselle e caselline come un archivio. Senza commenti pubblichiamo queste tre letterine: il commento deve e può farlo il pubblico dei nostri lettori. Raramente ci è stato dato di leggere un appello così sobrio e così inconsolabile nella sua brevità. Ci scrive il pensionato Enrico Di Silvestro, Corso Porta Romana 48, Teramo e intitola il suo scritto: « Chi aiuterà Giovannino? ». Scrive il sig. Di Silvestro: « Giovannino Rasetti di Giuseppe è un ragazzo di 10 anni e abita a Pescara P. N. in via Principe di Piemonte 177. Preda della poliomielite dalla nascita, ha un braccino e una gambetta paralizzati, ed è intelligente, con grandi occhi chiari e ben costituito. La sua sventura si aggrava paurosamente per attacchi epilettici causati dallo stesso male. Quando cade a terra e si contorce convulso, la sua visione è insopportabile. mentre la madre, i suoi fratellini e il disgraziato padre, disoccupato e povero, nell'indicibile dolore, esprimono cupa disperazione. È mai possibile che per Giovannino non si trovi un Istituto, un'anima buona, una forma qualunque di pietà assistenziale? Cosa sarà di lui, povero piccolo, nato infelice e già incamminato per una vita di dolore e di squallida tristezza? È un appello, questo, all'umano dolore ed è una voce, piena di angoscia, che invoca un aiuto per il povero bimbo ». Ripetiamo anche noi, col signor Di Silvestro: « Chi aiuterà Giovannino? ». Il cav. Magno Genetiempro di S. Mango Piemonte (Salerno) scrive: « Siamo due coniugi soli, di età avanzata, senza eredi, e abbiamo deciso di prendere, e anche di adottare come figlia se del caso, un'orfana di condizione civile dai dodici ai vent'anni per la nostra assistenza e compagnia. Ci rivolgiamo pertanto all'EPOCA nella speranza di avere con cortese sollecitudine qualche indicazione o consiglio in merito ». L'indicazione migliore ai due coniugi soli di S. Mango potranno darla i nostri lettori, messi a prova di onestà e di fiducia dalla fiducia stessa dei due vecchi che si propongono di aprire il loro cuore e la loro casa a una buona ragazza, a una « figlia ». Infine un buon maestro, degno di entrare nella grande famiglia del « Cuore », ci scrive: « Io sono un maestro di un piccolo comune molto povero e cerco in ogni modo di rendere attraente la scuola ai fanciulli. Ho progettato di preparare un albero di Natale perché il ricordo della "loro" festa rimanga impresso nella mente dei miei alunni. Ma il problema più grave da risolvere è il raccogliere i doni. Il nostro patronato scolastico ha esaurito le sue riserve per l'acquisto della cancelleria e dei libri e si trova con un deficit di 5.000 lire. I bimbi sono figli di braccianti la maggior parte e il lavoro non c'è: sai che nelle loro case in quel giorno non entra tanta luce. I tuoi buoni lettori e le gentili lettrici troveranno certamente nelle loro case qualche giocattolo o dono superfluo. Che li mandino a questo indirizzo: Direzione Scuole Elementari - Gatteo (prov. di Forlì) ». Ancora una postilla per dirvi, con una facile rima che la nostra coscienza è tranquilla. Tocca a voi aiutare Giovannino. E teneteci avvisati se riuscirete a qualcosa.

Tutti credono alla jella, anche se fanno professione di scettici: si attengono per lo meno ai consigli più tradizionali suggeriti dall'esperienza e agli scongiuri più a portata di mano. Questo bancarellaro romano che ha addirittura aperto una bottega di amuleti, di corni e cornetti, ferri di cavallo e « articoli contro la jella » crede che tutto faccia brodo e che i ricordi di Roma, quali la famosa lupa di Romolo e Remo e l'elefante con la colonna della Minerva, servano anch'essi la nobile causa della scaramanzia. Quel che conta è il metallo.

IDROGENO: PRINCIPIO E FINE DEL MONDO

Posto che qualunque sia la disposizione dei corpi celesti nello spazio (sferica, ellittica ecc.), è necessario concepire « l'universo limitato, finito » (nella ipotesi della disposizione sferica si crede dagli scienziati che la lunghezza del raggio di curvatura dello spazio sia di circa trenta miliardi di anni luce): posto che la legge sovrana che regola il moto dell'universo è « la legge di attrazione », domando:

Come mai, i corpi estremi dello spazio, che ne formano, per così dire, la fasciatura esterna, non avendo essi una « forza contraria » che li tenga in equilibrio, appunto perché sono gli estremi, non precipitano verso il centro dell'universo?

Quale è la forza, la potenza che li fa resistere alla forza smisurata di attrazione che si esercita su di essi, la forza che mantiene questo equilibrio e senza della quale la legge dell'attrazione universale è inconcepibile e assurda?

È antiscientifico concludere per l'esistenza di una potenza infinita e increata, di Dio, motore immobile, che tutto muove e non è mosso, che tiene saldo l'universo e ne forma, per così dire, la base?

(SACERDOTE SALVATORE CASU, S. EULALIA, CAGLIARI)

Faccio anch'io una premessa (che mi sembra fondamentale) e cioè allo stato attuale delle nostre conoscenze non vi è ancora alcuna certezza sulla natura dell'universo cosmico, se questo sia finito o infinito, limitato o illimitato, euclideo o curvo. Questa natura si riferisce naturalmente all'universo come « contenente », e cioè alla piattaforma spaziotemporale che costituisce per così dire il substrato della materia che forma il « contenuto » dell'universo cosmico.

La teoria di relatività ha indotto gli astronomi a pensare che l'universo, ossia lo spazio in cui vediamo muoversi gli astri del cielo, possa non essere euclideo (tale cioè da non veder verificate in esso le proprietà che discendono dal famoso *Quinto postulato* di Euclide: da un punto si può condurre una sola parallela a una retta data), ma essere invece curvo o « riemanniano », come l'interrogante presuppone. In tal caso l'universo sarebbe illimitato ma finito, come - per fare un esempio semplice - avviene per la superficie di una sfera, la quale, pur essendo finita, è nello stesso tempo illimitata, perché non ha confini esterni che la chiudono e ci si può muovere su di essa senza mai incontrarli.

Ma, se questo fosse (ed è la risposta alla 1ª domanda), non bisogna pensare alla sfera come un ente tridimensionale, cioè, per dirla brevemente, al volume da essa racchiuso, ma soltanto alla sua superficie, che è un ente a due sole dimensioni. Un essere vivente su questa superficie non avrebbe alcuna idea dell'esistenza della terza dimensione, che noi invece possediamo e che ci permette di vedere la sfera dall'esterno. Nel linguaggio preciso usato dai matematici si direbbe che la sfera (superficie) è un ente o « varietà » geometrica curva a due dimensioni immersa in uno spazio euclideo a tre dimensioni.

Questa fotografia - ottenuta con il modernissimo telescopio Schmidt - mostra una nebulosa a spirale extra-galattica o ammasso stellare che ha nome Messier 104, dall'astronomo che compilò il famoso catalogo celeste. Essa dista molti milioni di anni luce dalla Terra e si muove con la velocità di 733 miglia al secondo. È formata da miliardi di « soli ».

Se il nostro universo cosmico fosse curvo si tratterebbe di una sorta di « ipersfera » a tre dimensioni, ma « fuori » e « dentro » non vi sarebbe nulla, tutto l'universo restando concentrato in questa ipersfera tridimensionale, della quale non possiamo però farci alcuna idea concreta e tanto meno assegnare una rappresentazione pratica. In essa non vi sono allora *corpi esterni*, come pensa il mio interrogante, e quindi non ha senso dire che essi *possano precipitare verso il centro dell'universo*. Tutti i corpi di questo ipotetico universo curvo sarebbero in equilibrio tra loro, anche se nella teoria della relatività generale, che patrocina queste vedute cosmologiche, alla forza di attrazione newtoniana (inversamente proporzionale al quadrato della distanza fra le masse tra cui si esercita) occorre aggiungere una repulsione cosmica, direttamente proporzionale alla distanza. Secondo Einstein e Eddington, questa repulsione si renderebbe però sensibile solo alle grandi distanze e in assenza di materia, onde noi non ce ne accorgeremmo direttamente.

Io aggiungerei, per finire, che gli astronomi si trovano oggi nelle medesime condizioni degli uomini di molti secoli

3 segue

sott'occhi

osservano le Vostre prime rughe e sussurrano: "invecchia, poverina!"

non vogliate

che si dica di Voi: "dimostra più anni di quanti effettivamente ne ha".

è imperdonabile

accelerare per incuria o con l'impiego di prodotti di bellezza inadatti il processo di avvizzimento della pelle.

abbiate

cura della Vostra pelle e perchè essa possa mantenersi sempre fresca, soda, elastica, morbida e vellutata, affidatela con tutta fiducia alla CREMA VENUS BERTELLI

CREMA
VENUS
BERTELLI

e la Vostra pelle
avrà sempre vent'anni!

fa, allorché non riuscivano in alcun modo a rendersi conto della forma della Terra su cui poggiavano i piedi, non solo avanti che fosse compiuta la prima circumnavigazione del globo, ma anche prima che si fossero trovati degli esperimenti che riuscissero a provare la forma sferica in base solo a osservazioni locali. È certamente suggestivo pensare che l'universo cosmico sia anch'esso curvo, e quindi finito (questa finitezza, però, s'intenda bene, esprimerebbe che «fuori» non c'è più niente); ma purtroppo gli astronomi non sono ancora in condizioni di dirlo.

Per rispondere alla 2ª domanda, mi sembra che le recenti e recentissime scoperte della fisica, a cui l'astronomia è sempre più strettamente collegata, permettano addirittura di considerare da un punto di vista per così dire scientifico la creazione del cosmo. Non è più necessario pensare alla creazione del mondo organizzato e differenziato che abbiamo oggi sotto gli occhi, ma semplicemente alla creazione degli elementi fondamentali che costituiscono la materia, e cioè le particelle elementari, forse solo i protoni e gli elettroni, oltre naturalmente alle leggi che queste particelle governano, la loro «ragion d'essere», come dicono i teologi. Nel linguaggio dei fisici sono i «campi» e le particelle, i primi rappresentando la malta che collega e tiene uniti i mattoni (le particelle) costituenti la materia dell'universo.

Il cosmo sarebbe stato, in principio, quanto mai uniforme e indifferenziato. Gli astronomi di oggi pensano a una gigantesca nebulosa di idrogeno (l'elemento primordiale costituito dall'unione di un protone e di un elettrone), estremamente rarefatta, fredda e oscura. È la materia *inanis et vacua* della Genesi mosaica. Orbene, non è troppo ardito affermare che le conoscenze attuali permettono di ricostituire gli anelli della catena di evoluzioni e di trasformazioni che avrebbero condotto dall'idrogeno primordiale all'attuale universo. Forse non tutti questi anelli sono oggi già in completo possesso degli astronomi; ma non è difficile previsione che la scoperta degli anelli mancanti non tarderà troppo ad avvenire. Il primo atto creativo, indispensabile, costituisce allora il «gancio» a cui questa lunga catena deve essere fissata. Non mi è possibile dare al mio interrogante ulteriori schiarimenti su questo affascinante argomento, su cui sto scrivendo un libro; tuttavia spero di poterne parlare più a lungo un'altra volta.

Prof. Lucio Gialanella
DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA - VICE-DIRETTORE DELL'OSSERVATORIO ASTRONOMICO SU MONTE MARIO

●

È possibile sapere qualcosa di preciso sulla bomba H? Desidererei fosse in proposito intervistato qualche studioso di fisica dell'Università di Milano.
(SALVATORE BOTTIGLIERI, CALTANISSETTA)

Anzitutto una precisazione: l'Istituto di fisica dell'Università di Milano si occupa prevalentemente di studi sulla radiazione cosmica. A Milano esiste invece un Centro (i laboratori CISE) che si occupa di fisica nucleare applicata e in genere di ricerche riguardanti le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare: tale Centro non è statale, bensì finanziato dall'industria privata. Ora, dato appunto il carattere assolutamente «pacifico» delle ricerche che vi si svolgono e soprattutto la mancanza di informazioni qualificate da parte americana, ben poco sono in grado di rispondere al sig. Bottiglieri circa la bomba H. Quel che oggi si può dire a tale proposito, se non si vuole entrare nel campo della pura congettura, è che essa è fondata su un principio in un certo senso opposto rispetto a quello della bomba atomica ordinaria. Quest'ultima utilizza infatti la «scissione» degli elementi pesanti (plutonio o uranio 235) scissione che è accompagnata da un enorme sviluppo di energia. L'altra, la bomba H, si fonda invece sulla «sintesi» degli elementi leggeri (presumibilmente degli isotopi pesanti dell'idrogeno tritio e deuterio) anch'essa accompagnata da sviluppo di energia. Scissione degli elementi pesanti e sintesi di quelli leggeri sono i due soli principi che oggi si conoscono per poter ricavare quantità microscopiche di energia dalle reazioni nucleari. Le reazioni di sintesi nucleare sono tuttavia più difficili a ottenere, in quanto richiedono temperature e pressioni molto elevate: per raggiungere tali condizioni è probabile che una bomba H debba essere «innestata» con una bomba atomica ordinaria. Si conoscono oggi diverse reazioni di sintesi, nel campo degli elementi leggeri, con produzione di energia: tra esse quella famosa di Bethe, responsabile del calore solare. Sarebbe però arrischiato dire quale reazione verrà utilizzata per la bomba H: né d'altra parte è sicuro che sia una sola quella attualmente allo studio presso i laboratori americani.

Credo opportuno aggiungere che anche a Roma esiste pure un Centro di fisica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche. Esso ha però scopi di ricerca pura a carattere non applicativo.

Prof. Carlo Salvetti
DELL'ISTITUTO DI FISICA DELL'UNIVERSITÀ E DEI LABORATORI CISE - MILANO

INDICI E COPERTINE
per rilegare
EPOCA

Per venire incontro al desiderio di moltissimi collezionisti, EPOCA ha deciso la pubblicazione degli indici-sommario dei fascicoli usciti nel 1950 e nel 1951 e la vendita di eleganti e pratiche copertine in tela, con impressioni in rosso e nero, per la rilegatura dei fascicoli stessi *per trimestre*.

Le copertine e gli indici dei primi due trimestri (ottobre-dicembre 1950; gennaio-marzo 1951) saranno pronti entro breve tempo e verranno spediti, in porto franco, agli amici lettori che invieranno l'importo dell'acquisto, in ragione di L. 500 (cinquecento) per ogni copertina con relativo indice.

I lettori potranno anche acquistare i soli indici, senza la copertina, al prezzo di L. 55 per copia. Il solo indice del trimestre ottobre-dicembre 1950 è pronto e verrà subito spedito.

Man mano che le copertine e gli indici dei trimestri successivi verranno approntati, i lettori ne saranno informati su EPOCA.

(Effettuare i versamenti sul c. c. postale n. 3/20129 intestato a Periodici Mondadori.)

STAMANE ERO FANCIULLO ED OR SON VECCHIO

Sono una ragazza di 16 anni, provinciale e studente di I Liceo, che da poco ha fatto una impressionante scoperta: ho sempre creduto che i poeti fossero tutti giovani e invece mi accorgo che ce ne furono e ce ne sono anche di anziani e addirittura di vecchi. Come si può essere poeti e essere vecchi? Me lo dica qualcuno di essi per favore. Se vedessi qualche fotografia forse riuscirei a convincermi che è proprio così.
(NERINA B., FIESOLE)

Come si può esser poeti e esser vecchi? Giustissimo, non si può; se per gioventù s'intende la freschezza d'animo e di cuore, la vivezza di fantasia, che sono indispensabili a quella trasfigurazione del mondo e a quella invenzione di sempre nuovi rapporti fra le cose nel che sembra consistere la poesia. Ma il fatto è che questa sorta di giovinezza può sussistere benissimo anche in uomini che in base allo stato civile o per altri riguardi sono considerati anziani o «vecchi». Anzi, nella maggior parte dei giovani veri, negli adolescenti, tale possibilità di trasfigurare, di riinventarsi di continuo il mondo, risulta così naturale, che non è, non è ancora per essi una vera facoltà dello spirito, ma semplicemente una tendenza, una disposizione inconscia di tutto l'essere (perché non si rendono nemmen conto di questa loro trasfigurazione, credono effettivamente che il mondo sia *così*, come essi lo vedono), e perciò questa dote, che è il loro unico modo di affrontare la vita, nell'atto stesso di viverla per lo più si consuma e disperde. Mentre solo con gli anni questo stato d'animo, diventato meno frequente, nel paragone con altri modi di vivere e di vedere rivela la sua speciale e preziosa natura, e la sua possibilità di *realizzarsi* in poesia.

Mario Bonfantini

No, signorina, quando mai i poeti hanno fatto come quei campioni di calcio che al primo declino della giovinezza smettono di giocare e di guadagnare? Le poche eccezioni, forse quelle che l'hanno indotta a scrivere questa lettera, giustificano, anche per i poeti, la regola: che è di giocare sempre, a modo loro, e di non guadagnare mai.

Luciano Erba

Le potrei rispondere che non c'è fantasia, né freschezza di cuore, né speranza, che possano diventar poesia (e non effusione sentimentale come quella consueta agli adolescenti) senza quella contemplazione dell'arido vero che siamo soliti attribuire alla vecchiaia; che *poeta* è nome d'onore e quindi gli uomini che cercano d'esser poeti sono - o dovrebbero essere e considerarsi - uomini come tutti gli altri e nominarsi piuttosto uomini di lettere o scrittori; e che l'apparente contraddizione fra la giovinezza della poesia e il cuore logoro di chi la compone prova nel modo più severo che ciascuno di noi partecipa di un ordine di verità mai solamente suo, mai limitato ai suoi giorni e al loro sparire.

Ma queste sarebbero verità da adulti. Se vecchiaia vuol dire rinuncia e silenzio, lei seguiti pure a credere che gioventù e poesia siano una cosa sola; e non sarà lontana dal vero. La faccia rugosa di Ungaretti e le labbra smorte di Eliot son più giovani di me e di lei. *Stamane ero un fanciullo ed or son vecchio*, è un

Cozzano è nato ad Agliè Canavese nel 1883 ed è morto nel 1916.

verso di poeta. Le auguro di doverlo ripetere il più tardi possibile.

Franco Fortini

Le auguro, gentile sedicenne stupefatta, di essere corteggiata da Omero. Allora capirà come possono esistere poeti vecchi.

Roberto Rebora

È facile rispondere che la poesia è sempre un fatto di gioventù: che è giovane, cioè, indipendentemente dalla fase biologica che il poeta attraversa, fino a quando essa risulta, in ogni senso, vitale. Né mancano i casi di poeti vecchi di anni - per dirla un po' grossolanamente - che restano giovani nella misura in cui la loro poesia è, in modo vitale, la poesia dei loro anni tardi. Questo in definitiva è il senso valido dell'affermazione di uno dei venerabili del surrealismo, secondo cui - nonostante tutti gli esempi in contrario - quel che conta dell'opera dei maggiori poeti va cercato nella parte cronologicamente giovanile della medesima. Ma Breton vedeva nella poesia un'operazione più complessa di quella che normalmente le si attribuisce.

La giovane lettrice, pur spostando la questione dalla poesia alla persona fisica dei poeti, ha dunque toccato un punto che non manca mai di angustiare i poeti stessi: la relazione tra la loro capacità di poesia e la loro possibilità di essere e di risultare «gio-

Il poeta inglese John Keats legge a un amico alcuni suoi versi.

vani ». Peccato che poi chieda al documento fotografico la conferma o la smentita alla propria « impressionante scoperta ». E forse Nerina B. non ha pensato che nella maggior parte dei casi un poeta è conosciuto come tale quando la sua giovinezza di uomo appartiene a un'epoca più o meno lontana.

Vittorio Sereni

L'idea che il poeta debba essere giovane e la difficoltà di concepire poeti anziani e senili sono forse un modo romantico e simbolico di fantasticare sulla imperitura giovinezza della poesia. Senza essere il « fanciullino » incolore di cui parla il Pascoli o il satanico Faust inscenato da Goethe, il poeta ha il privilegio e la illusione di ringiovanire poetando e le ammiratrici si ostinano a figurarselo bello.

Enrico Somarè

La fanciulla che vuol vedere i poeti *in fotografia* è certo un segno dei tempi. Quando, trent'anni fa, le ragazze leggevano Gozzano, non pretendevano tanto.

Giacinto Spagnoletti

Già, i poeti si pensano giovani perché si ritiene, ed è giusto, che l'età della poesia coincida con quella della gioventù, e solo la gioventù - lo diceva anche Leopardi - ha forti passioni, sentimenti impetuosi, vita ardente: materia propria della poesia. Al contrario, quando Manzoni scrisse i *Promessi Sposi*, disse che si era « sliricato ». Tuttavia non sempre tra poesia e gioventù si verifica tale coincidenza, né essa bisogna intenderla in senso cronologico, ma ideale: si può restar poeti anche vecchi. Carducci scrisse « Rime e Ritmi », cioè alcune tra le sue liriche più belle, passati i cinquant'anni. Ma l'esempio di Goethe che, più che settantenne, si innamora di Ulrica, la quale ne aveva diciotto, e scrive per lei la « Marienbader Elegie », cioè una delle sue liriche più alte e ispirate, è prova più che convincente che la poesia può fiorire, o rifiorire, nel cuore di un vecchio. E allora è più giusto, come in ogni altra cosa, considerare anche questa caso per caso.

G. Titta Rosa

L'IMPAREGGIABILE MORLEY

Quali sono le ultime opere dello scrittore Cristopher Morley di cui ricordo « Tuono a sinistra », un libro indimenticabile tradotto da Piceni? « Tuono a sinistra » è un romanzo riconosciuto di prima grandezza dai Paesi ove è stato tradotto e particolarmente in Italia? Chi è Cristopher Morley? Si sa nulla della sua vita? Desidero che mi risponda Piceni al quale si deve la conoscenza di Morley in Italia.
(C. MATTINA, BENEVENTO)

Ecco una cosa che fa enormemente piacere: sentirsi chiedere notizie intorno a un libro, a uno scrittore che si sa tradotti con particolare passione. Capita tanto di rado. Però, bisogna dirlo, capita proprio per le opere che ci sono più care, per quelle in cui abbiamo messo qualcosa di noi perché erano le più vicine al nostro cuore. Nessuno a esempio mi ha mai chiesto notizie di *Via col vento*, indovinato e fortunato romanzo (tradotto con Ada Salvatore) ma certo di una qualità letteraria non trascendente.

Invece ogni tanto mi capita di imbattermi in qualcuno che da anni pensa a me con amicizia perché gli ho procurato la gioia di leggere *Il grande amico* o *Tuono a sinistra*.

Per venir dunque a Morley, debbo confessare che, ormai da parecchi anni, non sono più uno « specialista » di letteratura anglosassone moderna, essendomi dedicato quasi esclusivamente alla critica d'arte: sono dunque rimasto a *Kitty Foyle*, l'umanissimo romanzo « storia naturale di una donna » pubblicato dalla « Medusa » nella bella traduzione di Monicelli.

Morley è scrittore raffinato e letteratissimo, una specie di Panzini americano, e in tutte le sue opere brilla un'intelligenza che direi affascinante per la varietà e la levità dei suoi atteggiamenti: occorre però dire che *Tuono a sinistra* costituisce un'eccezione, un momento particolarmente felice, un fascino nel fascino del mondo morleyano. « Vivo in un momento di sogno » scriveva il romanziere all'editore mentre stava lavorando a *Tuono a sinistra*. « Cerco disperatamente il giusto modo di raccontare una storia che mi affascina per *l'assoluta impossibilità di raccontarla bene*. Tutto dovrebbe apparire come attraverso un velo di luce lunare... »

« Assoluta impossibilità di raccontarla... » Una dozzina di anni or sono, nei corridoi di Casa Mondadori, si parlava di questo stranissimo romanzo, uscito nel 1925, e qualcuno (Eugenio Montale, se non erro, o forse Lorenzo Montano?) sosteneva l'impossibilità di tradurlo. Fu per una specie di picca, di scommessa letteraria che mi accinsi al lavoro, lavoro che ripresi e tralasciai scoraggiato una decina di volte. Ma una specie di sortilegio era su me e, parola per parola, giunsi alla fine. Credo che quella di *Tuono a sinistra* sia la mia miglior traduzione, eppure conservava sì e no un quinto del profumo del libro originale.

Non credo esistano traduzioni in altri Paesi, appunto perché si tratta di un libro che non si può tradurre per mestiere, ma solo per passione o per scommessa. « Thunder on the left » ha avuto buon successo nei paesi anglosassoni, e ottimo in Italia. Ma non può dirsi un libro celebre.

Morley è nato nel 1890. Ha studiato a Oxford ed è stato giornalista a Filadelfia e a New York.

Quanto a Christopher Morley uomo, posso dirvi che è persona piuttosto schiva di clamorose pubblicità, che è stato giornalista a Filadelfia e a New York, condirettore della *Saturday Review of Literature*, che ha scritto una ventina di volumi, che ha studiato a Oxford e che è nato nel 1890. Se queste scheletriche notizie non bastassero, scrivetegli direttamente. L'indirizzo? Eccolo: *25 West 45th Street - New York City*. A meno che non abbia cambiato casa in questi ultimi anni.

Enrico Piceni
SCRITTORE E CRITICO D'ARTE

Riviste d'arte moderna

Sarei molto grato a codesta spettabile rubrica se volesse indicarmi (e per essa il pittore Carlo Carrà) una rivista di arte moderna che possa indirizzare allo studio e alla valutazione delle opere di tutti i tempi.
(A. ALFANO, TRINO)

Fra le riviste italiane io consiglierei senz'altro « Paragone » diretto da Roberto Longhi (mensile, Editore Sansoni, Firenze). È una rivista molto viva di arte antica e moderna, che rifugge da tutti gli schemi prefissi, storicistici e accademici, continuando l'arte di tutti i tempi con una disamina e una valutazione delle opere veramente intelligente e orientativa.

Carlo Carrà
PITTORE

Ragguagli dell'epoca

la volontà

Molti uomini credono all'influenza del destino sugli eventi della vita. Molti fanno addirittura dipendere dal destino ogni loro azione accettando passivamente tutto ciò che loro capita perché lo ritengono stabilito a priori da una forza superiore. Ma allora che valore hanno l'intelligenza, la volontà e l'opera dell'uomo? Ritiene Remo Cantoni che molti ricorrano al destino per invocare attenuanti circa l'esito delle loro azioni?
(ALDO MONELLI, STUDENTE V ANNO DI MEDICINA, VIA FARINA 32, CAGLIARI)

Domanda analoga hanno rivolto Guido Fontana di Ravenna, F. Lisi di Siracusa e molti altri.

Gli uomini senza volontà, trascinati e sbattuti dalla casualità delle circostanze, sono propensi a non ritenersi responsabili di ciò che loro accade. Gli uomini energici e attivi, abituati a dominare le circostanze, a crearle se occorre, hanno una ben diversa filosofia. Se in noi prevale il senso della passività e della dipendenza, ci raffiguriamo il destino come un fatale mostro contro il quale è vano combattere. Se, invece, prevale il senso dell'indipendenza e dell'attività, il destino non è più un Moloc o un Leviathan divoratore, ma è la situazione stessa nella quale ci troviamo a vivere. Sempre, infatti, siamo alle prese con difficoltà, problemi, e dolori, sempre la nostra esistenza è lotta contro qualche cosa di esterno che ci limita e ostacola. Possiamo chiamare destino tutto ciò che sopravviene dall'esterno, tutto ciò che non abbiamo scelto o voluto e che dobbiamo fronteggiare. Ma questo destino deve pur fare i conti con noi, con l'accoglienza che gli riserviamo, con le reazioni e le contromanovre che mettiamo in campo per non essere suoi strumenti passivi.

Una sorte crudele ci rapisce una persona cara. Non lo prevedevamo. Non possiamo risuscitarla. Dipende però da noi scegliere il significato che quella morte deve avere per la nostra vita. La nostra reazione è libera. Possiamo scegliere l'inerzia, la disperazione, lo smarrimento che ci invade e paralizza. Ma possiamo anche attingere dalla volontà energie che trasformano il dolore in azione creatrice in cui la personalità si rinnova. Dipende da noi che la memoria degli scomparsi dilegui e si perda nel tempo, oppure, al contrario, brilli di luce viva. Chi direbbe morti Omero e Sofocle, Dante e Shakespeare, Bach e Beethoven? Oltre l'irreparabile della morte sta l'iniziativa dei vivi, l'aperto orizzonte delle loro possibilità, il dialogo ch'essi instaurano con i loro morti, il messaggio che ne accolgono.

Ciò che non stronca la personalità può renderla più forte. Le difficoltà, è risaputo, fiaccano gli uomini deboli ma stimolano quelli energici. In un mondo che non opponesse resistenze e delusioni alle nostre istintive richieste di felicità, il volere non avrebbe la materia su cui esercitarsi. Vite senza privazioni, dolori, sventure, non ce ne sono. Vivere significa anche essere colpiti, soffrire, turbarsi. Chi vuol vivere nell'ovatta o nella naftalina, illudendosi di essere immune dai colpi della sorte, invocando per sé il privilegio di sottrarsi alla condizione umana che include necessariamente la morte e la sofferenza, oltre a richiedere una palese assurdità, sceglie di morire come uomo e di sopravvivere come manichino. Una vita che non abbia il pungolo del dolore, che non includa nel proprio orizzonte la possibilità del male e della morte, non è vita umana.

La filosofia esistenzialistica - con l'aria di dire una gran novità - afferma che in ogni situazione si può scegliere o essere scelti. Prima dell'esistenzialismo la stessa cosa avevano affermato molte altre filosofie con altre formule, invitando a essere attivi e non passivi, persone e non cose, spirito e non materia, volontà e non inerzia. Persino le filosofie fatalistiche che ritengono l'universo retto da leggi ferree e invalicabili, sostengono che dipende da noi essere agitati o sereni, in preda alle passioni o placati in una visione obiettiva e razionale degli eventi. Questo insegnano gli Stoici di tutti i tempi. Questo insegna Spinoza. Questo è il significato del proverbio latino: *Ducunt volentem fata nolentem trahunt*, che tradotto in parole volgari equivale a dire che l'individuo può sempre mutare l'animo suo di fronte alla sorte, anche se non gli è concesso di mutare la sorte stessa. Il fatalismo che annienta la volontà lo si tira in ballo quando le cose sono andate male. Le parole *fatale* e *fatalità* suonano funeste perché ognuno ascrive a suo merito ciò che di buono gli riserva l'esistenza mentre scarica invece sul fato la responsabilità per quanto di triste gli accade. Così protesta, si sfoga, e conserva una buona opinione di sé.

Remo Cantoni

segue

Lo stomaco in disordine?

Prendete allora una dose di MAGNESIA 'BISURATA'! Il vostro disturbo è probabilmente causato da eccessiva acidità nel vostro stomaco. La MAGNESIA 'BISURATA' vi darà un sollievo immediato. Essa neutralizza l'eccesso di acidità e permette al vostro stomaco di digerire senza dolori. Allorchè avrete provato questo pronto sollievo non rimarrete mai senza MAGNESIA 'BISURATA' in casa vostra. Assicuratevi di averla sempre sottomano.

Digestione Assicurata con

MAGNESIA BISURATA

Polvere o compresse in tutte le farmacie.

non più GELONI

CON LA POMATA ALLA VITAMINA

GELOVITH

CHIEDETELA AL VOSTRO FARMACISTA

GELOVITH - Via Vanvitelli 6 - MILANO

FANNO VOTI PER IL VOTO GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Desidereremmo sapere da uomini responsabili della politica italiana perché i connazionali sparsi in tutto il mondo - e che ammontano a qualche milione - siano rimasti privi del diritto di voto e non dispongano comunque, al pari di quanto avviene in Svizzera e in Francia, di un qualche surrogato che assicuri una valida rappresentanza politica.

(ALBERTO ROCCAFORTE E UN GRUPPO DI LETTORI DI « EPOCA » RESIDENTI IN SVIZZERA)

L'Italia non può non essere favorevole, in linea di principio, alla concessione del voto ai connazionali all'estero. E ciò non solo per motivi giuridici e politici, ma anche per doveroso riconoscimento della fedeltà dimostrata alla Madre Patria in ogni occasione dai nostri fratelli all'estero.

L'attuazione di tale aspettativa presenta tuttavia alcuni aspetti che vanno attentamente e previamente considerati. Così dicasi per la esigenza di mantenere il riguardo verso le leggi e i costumi dei Paesi ospiti che variano da Stato a Stato; per l'obbligo di evitare che vengano svolte all'estero forme di propaganda elettorale; per la necessità di organizzare tecnicamente e finanziariamente una consultazione, la quale, soprattutto in taluni Stati particolarmente lontani o presso cui le nostre collettività sono maggiormente diffuse su vasta area, presenterebbe non lievi difficoltà.

Tuttociò naturalmente non infirma in alcun modo il diritto dell'italiano all'estero al voto, e pertanto il Governo, che fermamente si adopera perché ogni possibile sbocco venga reperito per la nostra mano d'opera esuberante, è deciso a esaminare la possibilità di una pratica realizzazione del diritto, sì da mantenere sempre vivo l'interesse del connazionale alla vita politica dell'Italia e da consentire che a questa sia offerto tutto il contributo di quanti in lontane terre tengono alto il nome della Patria.

Francesco Maria Dominedò
SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI

●

Il problema posto dai vostri lettori è talmente sentito da chi, nel Senato e nella Camera, ha avuto dimestichezza con la vita delle nostre collettività all'estero, che un gruppo di parlamentari, tra i quali Facchinetti, Bosco, Giaccherò, Cocco Ortu, Riccio ecc., ha da qualche mese dato vita a un organismo e a una rivista che si prefiggono appunto come scopo il reinserimento dei nostri connazionali che si trovano all'estero nella vita del nostro Paese.

Sen. Emilio Salvi
PRESIDENTE ASS. NAZIONALE ITALIANI ALL'ESTERO

Il fatto che gli italiani all'estero siano rimasti senza diritto di voto è da imputare a una lacuna della nostra Costituzione e non sarà facile ovviarvi. Ma trovo giustificato il desiderio di disporre di un qualche surrogato che assicuri anche indirettamente una valida rappresentanza politica e debbo dire che, proprio per esaudirlo, un'organizzazione da me presieduta e che ha accettato di fondersi con quella analoga del senatore Salvi si sta battendo perché i nostri connazionali all'estero non restino estranei alla vita politica, culturale, sociale ecc. del Paese d'origine.

Ho ripetutamente affermato, e pubblicamente, che l'organizzazione degli italiani all'estero dev'essere realizzata e diretta dagli stessi italiani all'estero, perché sono essi che devono formulare e difendere i loro interessi di fronte alle autorità della nostra patria. Noi, come « associazione nazionale degli italiani all'estero » dovremo pertanto accontentarci di essere il centro di attrazione e di irradiamento in cui possono, volta a volta, cristallizzarsi le attività dei migliori che, per attaccamento al proprio Paese, per istinto di solidarietà e anche per la difesa dei propri interessi sentono il bisogno di unirsi e di agire collettivamente.

Giuseppe Chiostergi
VICE PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Pensionati oltre i confini

Desidererei conoscere come deve regolarsi un pensionato civile dello Stato che si trasferisce all'estero, per riscuotere la sua pensione. La rimessa del denaro avviene tramite una Banca corrispondente? In lire italiane, o in moneta del paese, al cambio ufficiale? La pensione è sempre dovuta anche se il pensionato viene ad acquistare la cittadinanza straniera?

(RENATO BIANCOLINI, NAPOLI)

Un pensionato civile dello Stato che si trasferisce all'estero conservando la cittadinanza italiana può riscuotere direttamente la sua pensione presso una Banca corrispondente che gli verserà la rimessa in moneta al cambio ufficiale del Paese dove si è trasferito. Nel caso che il pensionato acquisti la cittadinanza straniera, si tengano presenti le tre seguenti eventualità: 1) Se il pensionato si trasferisce in uno dei suddetti Paesi (Belgio, Cecoslovacchia, Cina, Francia, Grecia, Jugoslavia, Polonia e U.R.S.S.) la pensione non gli è più dovuta perché la legislazione di questi Stati subordina la perdita della cittadinanza ad autorizzazione o ad altro atto di autorità e quindi comporta la perdita della pensione; 2) se si trasferisce invece in uno di questi altri Paesi (Afganistan, Bulgaria, Egitto, Finlandia, Giappone, Persia, Siam, Svezia, Svizzera, Turchia e Ungheria) bisognerà interpellare di volta in volta la direzione generale del Tesoro di Roma (che inoltrerà la domanda al Ministero degli Esteri) perché la legislazione di questi Stati in merito non è attualmente ben definita; 3) in tutti gli altri Paesi che non siano compresi fra quelli sopra indicati, il pensionato civile dello Stato, pur acquistando la cittadinanza straniera, continuerà sempre ad aver diritto alla sua pensione. Per quanto riguarda la pensione stessa, non è necessario riscuoterla obbligatoriamente all'estero, anzi è buona norma generale delegare in Italia un procuratore che provveda a riscuotere di volta in volta la pensione stessa e a inviarla poi in moneta del Paese in cui il pensionato si è trasferito, al pensionato stesso.

Dott. Antonio Murolo
UFFICIO PROVINCIALE DEL TESORO, DI MILANO

Autostop: bello, ma scomodo

In questi ultimi tempi molti studenti hanno girato buona parte d'Europa con l'« autostop ». Ho sentito dire poi che alcuni di questi hanno soddisfatto in parte alle spese della loro permanenza all'estero lavorando in cantieri appositi. Esistono veramente questi cantieri? E come funzionano?

(CARLO MASSARI, CORSO PORTA NUOVA 133, VERONA)

Molti studenti hanno girato parte d'Europa con l'*autostop*. Ma l'*autostop* non è comodo, e parecchi si sono scoraggiati dopo ore e ore di attesa, soprattutto sulle strade francesi e italiane. Perciò chi vuole girare il mondo in questo modo deve essere fornito di pazienza, di salute, di forza, e di capacità di adattamento. Se poi si vuole sopperire alle proprie spese lavorando, ciò è facile, perché in quasi tutti i paesi stranieri c'è grande richiesta di mano d'opera, ma si tratta sempre di lavori faticosi e debilitanti. Invece non esistono, come chiede il lettore, cantieri di lavoro appositi per chi viaggia in *autostop*: in tutti i paesi europei vi sono soltanto dei « campi di lavoro » per studenti, che permettono la permanenza nel paese straniero senza incorrere in spese, ossia si hanno vitto e alloggio gratuiti, ma niente paga. Perciò i « campi di lavoro » non servono a chi vuole girare il mondo, ma solo a chi vuole trattenersi a lungo in un paese, per imparare la lingua, o per qualsiasi altra ragione.

R.

IL CONTO DELLA SPESA in una città U.S.A.

Vorrei sapere se è vero che, negli Stati Uniti, in una città grande come Firenze, la vita è più cara. Una mia amica dice di più. E dov'è allora il benessere? Per esempio, quanto costa un paio di calze « nylon », un pezzo di sapone, un pollo non tanto grande, una camicia da uomo colorata, un soprabito invernale da uomo?

(DORA MAFFEI CALZA, VIA DONATELLO, FIRENZE)

Risiedo in una città degli Stati Uniti di media grandezza. La Redazione mi ha trasmessa questa e altre domande riflettenti la spicciola vita americana. Non a tutte queste domande posso rispondere su due piedi, ma un po' alla volta.

Per quanto riguarda la signora Maffei e le domande di natura economica, in genere, debbo rispondere, anche perché sono incompetente, con lo stesso spirito con cui mi vengono chieste, cioè empiricamente. Del resto, da una semplice analisi dei costi, ogni raffronto tra due economie profondamente diverse, non sarebbe sensato. Pertanto le mie risposte valgono a togliere una curiosità, niente di più.

Un paio di calze *nylon* di primissima qualità, qui, zona provinciale dello Stato di New York, costa dai 2 ai 3 dollari. Si trovano però anche buone calze a dollari 1,65 al paio; le comuni calze *nylon* costano anche 70-90 cent. di dollaro.

Un buon pezzo, misura media, di sapone da *toilette*, costa dai 15 ai 20 cent. di dollaro. Un sapone grande da bucato, circa cent. 25 di doll. - Si fa largo uso dei preparati in polvere, anche perché i bucati si fanno a macchina. Una scatola di preparato buono, misura grande, costa cent. 25 di dollaro.

Un pollo, di quelli che noi chiamiamo « novelli », da arrosto, costa doll. 2,25 circa. Le uova (che si vendono anche qui presso i negozi di commestibili e non presso quelli di confezioni, come sembra lei voglia credere) costano 12 cent. di dollaro al paio.

Una camicia sportiva ottima io l'ho pagata giorni fa doll. 7,50; però si può trovare per molto meno. Se non che non c'è camicia che, da un punto di vista della confezione (e così si dica dei vestiti) possa realmente soddisfare il nostro delicato palato di europei. Del resto, tutto il tono della vita americana è, genericamente, più grossolano di quello della vita europea.

Un buon soprabito per uomo, invernale, pesante, costa dai 70 ai 100 dollari.

Calcoli il dollaro sulla base di 650 lire e faccia i suoi conti.

Antonio Barolini
GIORNALISTA ITALIANO IN U. S. A.

Gerbi: botta e risposta

Il lettore G. Azzabin di Treviso pone alcune domande all'ex-campione ciclista Giovanni Gerbi:

Pensa fosse facile ai suoi tempi divenire un campione?

Senz'altro penso sia più difficile oggi divenire un campione. Il miglioramento delle strade, il perfezionamento della bicicletta, l'assistenza al corridore, ecc., hanno senz'altro aumentato il numero dei concorrenti per cui, se uno di questi realmente vuol divenire un campione, per distinguersi dagli altri, deve possedere requisiti fisici eccezionali (polmoni di acciaio, condizioni ottime nelle vie respiratorie, ecc.). La vita di un corridore viene a essere quindi una vita molto sobria piena di limitazioni e di rinunce; per questa ragione molti desistono dopo un primo periodo di prova.

Trova giusto che attualmente il valore dell'individuo venga subordinato alle esigenze della squadra o al nome del campione intorno a cui si imperniano speranze e favori?

Lo sport è diventato un'industria. Il campione cerca di sfruttare i suoi avversari aiutato in questo dalla stessa ditta (fornitrice della bicicletta con cui corre), la quale mette a sua disposizione altri uomini che facilitano il suo compito. Nel passato il campione era isolato nel suo sforzo.

È dell'opinione che qualcuno dei « nuovi » possa arrivare agli antichi fastigi non ostante l'aperto asservimento ai campioni cui è costretto?

Sì! Per esempio Soldani è una buona promessa, e ne possono sorgere altre.

Durante quale periodo di tempo Lei ha corso, e quali sono stati i suoi maggiori trionfi?

Dal 1900 al 1914. (Negli ultimi quattro anni con biciclette di mia fabbricazione.) Ho vinto tre volte la Roma-Napoli e ritorno; due volte il Giro di Lombardia; la prima volta nel 1905 con 52 minuti di distacco e la seconda con 42 di distacco sui francesi.

Giovanni Gerbi

I CARNEFICI DEL TIRO A SEGNO

Perché in Italia si tollera quel barbaro giuoco che è il tiro a volo, la cui proibizione è nelle leggi vigenti? Per non parlare delle leggi morali, perché premiare chi è più bravo a uccidere, è disgustoso e inconcepibile in una società civile.
(M. BEVILACQUA, ANCONA)

In Italia si tollera quel barbaro giuoco che è il tiro a volo solamente perché difetta un'educazione intesa al rispetto degli animali, rispetto che dovrebbe essere radicato nell'infanzia attraverso l'educazione familiare e nell'adolescenza attraverso quella delle scuole. Bisognerebbe incominciare a far capire ai bimbi che gli animali hanno anzitutto questa prerogativa: essi rappresentano l'innocenza: essi sono la natura allo stato ingenuo; non fanno il male per tutti i bassi sentimenti e livori che spingono gli uomini, gli uni contro gli altri. È solo la natura che agisce in essi, ma anche su quegli istinti allo stato naturale l'uomo può e dovrebbe agire in senso benefico. La carenza di un'educazione rivolta agli animali lascia un vuoto nella sensibilità dell'infanzia e dell'adolescenza: a ciò deve essere attribuita la frequente sadica crudeltà che spesso si deve lamentare nei ragazzi. Ricordo di avere un giorno sorpreso dei piccoli bruti intenti a segare le zampe a un cucciolo che tentava di fuggire trabalando sui moncherini sanguinanti.

Il tiro a volo è qualcosa che ricorda la barbarie della corrida. Perfino gli spagnoli incominciano a prospettarsi l'opportunità di aggiornare i loro ludi domenicali su un piano maggiormente civile; senonché, una commissione convocata per studiare la soppressione delle corride, dopo tre ore di discussione venne d'un tratto interrotta da uno dei presenti il quale ricordò ai commissari che si stava iniziando appunto la corrida allo stadio comunale: naturalmente tutti i membri scattarono in piedi per non tardare allo spettacolo.

Il tiro a volo, comunque, manca dell'unica attenuante che può avere la corrida: evitando l'uccisione del toro, si deve infatti abolire lo spettacolo, mentre evitando l'uccisione dei colombi si può non abolire il tiro a volo; basta utilizzare, anziché delle povere bestie innocenti, degli espedienti meccanici come viene fatto per il tiro al piattello. Purtroppo, una legge non impedisce l'uccisione degli animali fatta a puro scopo sportivo e ricreativo. Bisognerebbe ricordare a certi parlamentari a corto di argomenti questo problema che può essere secondario per gli eterni indifferenti, ma non è affatto trascurabile per tutti coloro che si preoccupano degli animali e dell'educazione e della civiltà del proprio Paese.

Carlo Salsa
SCRITTORE

La pietà per ogni uomo o per ogni gruppo di uomini, ha diversi limiti. Per alcuni essa si arresta ai negri, per altri ai cani e ai gatti, per altri ancora agli uccelli. Io ho, per esempio, un senso di pena anche nel vedere recidere un fiore, la cui vita mi inspira rispetto e ammirazione. Ma si può andare ancora più in là, si può sentire pietà verso i muschi, verso le conchiglie e persino verso le pietre, evitando di calpestarle per non turbarne l'inanimata esistenza. Circa il tiro a volo considero questo gioco stupido e crudele e vorrei che fosse proibito, come vorrei fosse proibita la caccia. Non credo però che il tiro a volo, deprecabile per le leggi morali, sia dalle leggi codificate vietato. Esistono purtroppo sodalizi, gare, campioni di tiro a volo, di cui si parla e si scrive dappertutto. Se le leggi vigenti lo vietassero, come potrebbe esso praticarsi così apertamente?

Diego Calcagno
GIORNALISTA E POETA

Lotto e Totocalcio alla pari

Credo che il Totocalcio stia facendo una seria e pericolosa concorrenza al « lotto ». Ciò è vero anche per l'Italia meridionale o soltanto per il Nord?
(LUIGI CACACE, SALITA CAPODICHINO, NAPOLI)

Non si pensi che l'introduzione del Totocalcio abbia nociuto al gioco del lotto e limitato il concorso dei frequentatori dei botteghini. Si tratta di due categorie di giocatori aventi mentalità e abitudini assai diverse. Partecipano al gioco del Totocalcio elementi del ceto medio, soprattutto giovani tifosi, che mai hanno tentato la fortuna del lotto; viceversa gioca al lotto la gente umile che trae dal sogno o dalla caduta d'un cavallo i quattro numeri della quaterna. C'è poi un'altra ragione che non consiglia i lottisti a scendere in campo contro il generalizzarsi del Totocalcio. I lottisti, a differenza d'una volta, sono retribuiti a stipendio fisso, e soltanto a cominciare da certa cifra d'entrata percepiscono un maggior premio. Essi quindi anche se intravedessero nel Totocalcio un temibile concorrente del lotto non se ne preoccuperebbero a tal punto da legittimare una reazione in campo sindacale o, peggio ancora, una serrata.

Comm. Carlo Ali
VICE INTENDENTE DI FINANZA, DIRIGENTE DELLA SEZ. LOTTO, NAPOLI

I Ricevitori del Lotto, pur risentendo un certo disagio per la concorrenza temibilissima del nuovo e più allettante giuoco del Totocalcio, riescono, mercé la loro validissima opera, a immobilizzare la ulteriore ascesa del Totocalcio. Le riscossioni che sono sempre di alto livello - sui 450 milioni settimanali - potrebbero però aumentare di gran lunga quando il Ministero attuerà il Totolotto, le cui caratteristiche, quanto mai allettanti, possono far sensibilmente diminuire le riscossioni del Totocalcio. Comunque, siccome il bilancio familiare di ogni singolo è inamovibile, e ogni giuocatore non può spostarsi da quella somma che può disporre per il « vizio del giuoco », va da sé che volendo partecipare a tutti i giuochi deve ripartire la sua disponibilità in quota parte.

In conclusione, oltre a non esservi concorrenza, i giuochi in sé marciano ognuno per conto proprio senza concorrenza alcuna.

Dott. Armando Pizzuti
TITOLARE DELLA RICEVITORIA DEL LOTTO n. 1 VIA PESSINA 44, NAPOLI

La risposta più logica e molto chiara è una sola: il Totocalcio non fa concorrenza al lotto in quanto la massa dei giocatori è divisa in due categorie. La prima, quella tradizionale, segue il lotto anche perché sa quel che gioca e sa in anticipo quel che - in caso di vincita - può percepire. La seconda avvince la gran massa degli sportivi ai quali si aggiunge una parte dei giocatori del lotto - specie le donne - che avvinta dalle vistose vincite tenta la fortuna.

Due giuochi, quindi due categorie di giocatori: nessuna concorrenza.

Mariano Roppoli
REGGENTE DELLA RICEVITORIA n. 49 VIA MATERDEI n. 19, NAPOLI

Gli organismi statali richiedono che le marche da bollo apposte sulle ricevute siano annullate apponendo direttamente su di esse la firma. Altri organismi, specie commerciali, annullano le marche da bollo di quietanza con un datario, un tratto di penna o altro modo simile mentre la firma di quietanza viene apposta in altro punto della ricevuta. Si potrebbe conoscere quale dei due sistemi è legalmente regolare?
(BISAGNO ENRICO, VIALE PARIOLI 12, ROMA)

Le marche da bollo apposte sugli atti (note, conti, fatture, ecc.) a cura delle parti vanno in genere annullate con la scritturazione della data in modo che la data stessa risulti in parte sulle marche e in parte sul foglio. Peraltro, per quanto specificatamente riguarda *le quietanze ordinarie*, la richiamata disposizione prescrive che le marche apposte su tali documenti debbono essere obbligatoriamente annullate con la firma, scrivendo la firma medesima in parte sulle marche e in parte sul foglio.

Orlando Di Fiore
CAPODIVISIONE IMPOSTA GENERALE SULL'ENTRATA

segue

"LA MONTRE QUE L'ON MONTRE"

L'orologio che si fa vedere!

"La montre que l'on montre", in lingua francese, è la felicissima frase coniata nei circoli dell'alta società internazionale per definire la gioia e la fierezza di chiunque possiede un orologio CYMA.

CYMA è l'orologio che si fa vedere agli amici, perché ne ammirino l'originalità del disegno e la meravigliosa precisione. CYMA è l'orologio che vi eleva socialmente e nella considerazione di chiunque voi frequentiate.

Per lui...

Mod. 3323
Elegantissima creazione stilizzata per l'odierno uomo d'azione.
Quadrante argentato.
Cifre in rilievo.
Acciaio inossidabile.
Bollettino di garanzia.

Per lei...

Mod. 50545
Per la sua alta precisione e per il disegno di squisita modernità è stato definito «Gioiello d'acciaio».
Quadrante argentato.
Cifre in rilievo.
Acciaio inossidabile.
Bollettino di garanzia.

CYMA
PREZIOSO E PRECISO

SI RUSSA A OGNI ETÀ

Desidererei sapere da che cosa dipenda il fatto di russare mentre si dorme, perché tale fenomeno si manifesta con l'età matura, e se esista una cura.
(ERMINIA TACCANI, MILANO)

Il russare è il sintomo più frequente di una occlusione nasale che può essere dovuta a costituzionale collasso delle ali del naso, a ipertrofia dei turbinati, a deformazioni del setto nasale, alla presenza di polipi nasali, vegetazioni adenoidi, tonsille palatine ipertrofiche. Tutte queste cause sono favorite dalla conformazione anatomica delle cavità nasali colla loro mucosa particolarmente vascolarizzata, dominata da una sensibile innervazione che regola il quantitativo di aria necessaria all'organismo. Il russare si manifesta durante il sonno perché il rilassamento provoca l'apertura della bocca a sussidio respiratorio delle cavità nasali. La posizione orizzontale è causa di una stasi venosa e di una ipertrofia della mucosa nasale che accentua i fatti di occlusione. Il russare è di tutte le età, perché in ogni età si possono verificare le cause dell'occlusione nasale: che sia più frequente nell'età adulta si spiega col fatto che la ipertrofia della mucosa nasale è più accentuata in questa età nella quale si può anche verificare una particolare aridità della mucosa che ostacola il passaggio dell'aria. Le cause dell'occlusione nasale e quindi del russare si eliminano con una cura medica adatta (aerosolterapia) o chirurgicamente, quando ne esistano le indicazioni precise.

Dott. Carlo Meano
DIRETTORE DEL CENTRO DI CURA PER LE MALATTIE DELLA VOCE, MILANO

Norme per diventar cenere

Quali sono le disposizioni che regolano la cremazione dei cadaveri? Desidererei conoscerle avendo deciso di disporre per la cremazione delle mie spoglie.
(TEOSOFO)

Ai termini dell'art. 59 del vigente Regolamento di Polizia Mortuaria, la cremazione dei cadaveri deve essere autorizzata dal Sindaco dietro presentazione dei seguenti documenti: 1) estratto legale di disposizione testamentaria da cui risulti la chiara volontà del defunto di essere cremato; 2) certificato del medico curante dal quale risulti escluso il sospetto di morte dovuta a reato. In mancanza del certificato di cui al N. 2, ovvero nel caso di morte improvvisa o sospetta, occorre la presentazione del nulla osta dell'Autorità Giudiziaria. La cremazione deve essere eseguita da personale appositamente autorizzato dall'Autorità Comunale.

Avv. Rotondi Giosafatte
CAPO RIPARTIZIONE STATO CIVILE E SERVIZI CIVILI DEL COMUNE DI MILANO

A maggior chiarimento avvertiamo il lettore che per essere cremato basta associarsi a una delle tante società di cremazione che esistono in quasi tutte le città d'Italia: a Roma in via Bruletti 60. Contro la cremazione non c'è scomunica. La più o meno tolleranza al rito di cremazione dipende esclusivamente dal Presule della diocesi alla quale si appartiene. A Milano, dove vige una certa intolleranza, nel tempietto al Monumentale vengono conservate le ceneri di un frate: padre Venceslao da Seregno e di un prete, don Sartorio.

R.

RIVISTE PER IL CINEMA

Vorrei sapere se esiste, in Italia o all'estero, una pubblicazione periodica o annuale sul cinema, che riporti le caratteristiche tecniche di tutti i film usciti (o almeno dei migliori), cioè i nomi del soggettista, dello sceneggiatore, del fotografo, del musicista, il titolo originale, la data di produzione, ecc.
(ANGELO FAGNOCCHI, FAENZA)

I dati da lei richiesti sono pubblicati, all'inizio di ogni recensione, dal settimanale parigino « Ecran Française ». Esiste in America una pubblicazione settimanale, il « Motion Picture Herald », che riporta in appendice i dati tecnici dei film in lavorazione a Hollywood; a Londra si stampa un fascicolo periodico esclusivamente riservato agli abbonati della rivista « Sight and Sound » e annualmente la « Winchester Screen Encyclopedia ». In Italia « Cinema » e « Bianco e nero » pubblicano i dati tecnici completi di tutti i film recensiti. Si era addirittura tentato, a Roma, di stampare un quaderno mensile che fosse la copia italiana del « Motion Picture » ma l'iniziativa si è arrestata dopo pochi numeri.

Alfredo Panicucci

LA MATERIA HA SEMPRE UN PESO E UNA MISURA

Che cosa dobbiamo intendere con la parola « materia »?
(MARIO LODI, CREMA)

L'idea di materia è ben definita dalla scienza; noi l'abbiamo immediata dai corpi solidi e liquidi, che si vedono e si toccano, hanno colore e forma, nonché dai gas, che pur invisibili e impalpabili si manifestano con diversi effetti e hanno anch'essi un peso. Il peso, ecco una caratteristica essenziale della materia, oltre alla proprietà di conservarsi in un ciclo continuo di trasformazioni. Materia, dunque, è tutto ciò che ha una *estensione* nello spazio e nel tempo, ed è quindi suscettibile di misura. Le energie delle varie radiazioni - elettromagnetiche e luminose in generale, cosmiche, acustiche - sono anch'esse materiali; infatti possiamo misurarle. Esempio: i raggi di luce esercitano una pressione, che è stata calcolata, per la superficie del sole, in tre milligrammi per centimetro quadrato. Il pensiero, la facoltà di riflettere e ragionare, la percezione cosciente di quanto avviene in noi, sono cose immateriali.

Ugo Maraldi
DOCENTE DI MATEMATICA SUPERIORE

UN CASO DI COSCIENZA ...

Nel 1943 mio padre venne arrestato quale contravventore alle norme del coprifuoco. All'atto dell'arresto giurai che mai avrei sposato un uomo appartenente a un corpo di polizia. Ero maggiorenne e quindi nella piena capacità di intendere. Tempo fa mi sono innamorata di un uomo che ho poi saputo essere un sottufficiale di polizia. Lo amo con tutto il cuore ma non vorrei venire meno al giuramento fatto. Devo proprio rinunciare alla mia felicità per mantenere fede alla promessa? Gradirei avere una risposta da qualche religioso.
(UNA SIGNORINA SARDA)

Il giuramento che conferma una promessa ha per sé un valore definitivo. Poiché alcuni giuramenti possono riuscire dannosi Iddio ha comunicato alla Chiesa la facoltà di dispensare dai medesimi. La richiedente si presenti pertanto a un confessore e questi, in base al can. 1320 del Codice di Diritto Canonico, la dispenserà dal giuramento come fece padre Cristoforo che dispensò Lucia dal voto che è un impegno assai più grave. Penso opportuno aggiungere che nessun valore può essere attribuito a giuramenti fatti per convalidare una promessa illecita.

Dott. padre Damaso
DIFENSORE DEL VINCOLO DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO

... e un caso che non esiste

Un giovane universitario vuole molto bene a una ragazza che lavora in una camiceria. È molto carina, onesta, di gusti raffinati, di un'intelligenza vivace. In casi come questo, data la differenza di cultura e di posizione, è sconsigliabile un matrimonio? Vorrei un consiglio.
(Z. A., CERESARA, MANTOVA)

Spero in ogni caso che non sia lei il giovane universitario. Se così fosse dovrei cambiare la domanda in questo modo: crede lei di avere sufficiente sensibilità per meritarsi una donna come quella che ha descritta? Di « Addio Giovinezza » noi conosciamo, si può dire, l'antefatto. Poniamo: un giovane universitario e una sartina, guarda caso, carina, onesta, e così via: proprio come la ragazza di cui parla lei. Finché un bel giorno Mario, lo studente, si laurea e se ne va. Cala la tela. Perché lo scrivente non cerca di rintracciare Mario, di sapere da lui se è contento della sua vita con un'altra donna, magari anche lei laureata, o comunque di « posizione » più vicina alla sua? Personalmente, e solo così posso perdonarlo un poco, vedo Mario con il viso appoggiato ai vetri, a guardare nella strada. Se mai ripassasse, anche un solo momento, quella ragazza così e così (e lei la conosce tanto bene) quella ragazza, Norina, che purtroppo non può tornare.

Enrico La Stella

Fine

I CONSIGLI DEL MEDICO

L'EMICRANIA E LE SUE PARENTELE MORBOSE

L'emicrania è un fenomeno morboso, di allarme, così comune e così poco noto nella sua essenza, che studiarne le molteplici cause e scrutare le note fisiopatologiche di ogni sua manifestazione, costituisce utilità immediata.

Una chiarificazione recente è quella della parentela che esiste tra manifestazioni anafilattiche ed emicrania digestiva. Le emicranie anafilattiche sarebbero emicranie digestive con manifestazioni concomitanti di orticaria, asma, prurito, eczema, acne, foruncolosi. Negli anafilattizzati sono frequenti i disturbi digestivi a motivo dei quali si producono sostanze anafilattizzanti verso cui l'intestino stesso ha una normale permeabilità.

Gli autori che hanno studiato il chimismo del sangue durante l'accesso di emicrania ci hanno dimostrato che, a maggiormente indicare parentela tra emicrania e anafilassi vi sono presenti: eosinofilia, leucopenia, inversione della formula leucocitaria, alcalosi - ed è stata perfino isolata, tanto nell'orticaria come nell'emicrania e nell'asma, una sostanza ad azione motrice sulle fibre liscie dell'intestino. Buchonan e altri hanno sostenuto che l'emicrania può dare ai discendenti epilessia, Ely ha portato statistiche del 60,8% di eredità di emicrania nei discendenti da epilettici.

Guillaume e Ravicini non sono molto propensi a credere a tale stretta parentela morbosa, ed è giusto perciò ritenere, con essi, che possono esserci rapporti tra emicrania ed epilessia, ma più di frequente « concomitanza », come ve ne sono tra emicrania e isteria, corea, nervosismo in genere.

Il rapporto tra l'emicrania e i disturbi digestivi tra tutte le parentele patologiche è il più anticamente conosciuto e il più diffusamente ammesso però non nelle lesioni gravi dello stomaco e dell'intestino, che raramente sono accompagnate da emicrania, ma soltanto nei disturbi lievi e nei rallentamenti funzionali della digestione o per l'ingestione di elementi che possono determinarli.

Così la costipazione per torpore intestinale o per difficoltà rettali o emorroidali, cambiamento delle ore dei pasti, la loro soverchia abbondanza, i piatti ricercati, il troppo bere, sono altrettanto frequenti cause di emicrania.

Oggi questi rapporti fra emicrania e i disturbi delle funzioni digestive sono posti in relazione con le fermentazioni, con le putrefazioni, con le stasi e con le infezioni intestinali, dipendenti dai processi chimici della digestione, e dal percorso dei liquidi nell'intestino. Così alcune volte l'emicrania è provocata da eccessiva o difettosa digestione delle proteine animali (carne) per fermentazione di tossine da putrefazione e per fermentazioni dipendenti da soverchia quantità di idrati di carbonio da cui dipendono poi disturbi delle secrezioni gastriche, biliari, pancreatiche. Altre volte sono i disturbi motori dell'apparecchio digerente e le sue dipendenze che provocano l'emicrania, come appunto la costipazione e la stasi cronica intestinale, parziale o totale, per stasi biliare, per distensione soverchia dello stomaco e ptosi gastrica.

I disturbi epatici sono assai frequentemente causa di emicrania, tanto che se tutti gli epatici non sono emicranici, tutti gli emicranici sono però epatici, e l'emicrania non si può produrre se il fegato non è leso. In questi casi è particolarmente opportuno regolarizzare i processi digestivi (giova l'ormobyl prima dei pasti principali). Nelle osservazioni fatte da Guillaume le condizioni digestive sono le più frequenti cause dell'emicrania, circa il 90%, e quelle da disordini epatici e biliari circa il 75%. Ma se a questi disordini si aggiungono le costipazioni, le diarree abituali, le coliti leggere, con o senza parassiti, la proporzione delle emicranie osservate dall'autore tocca il 100% e quelle da disordini epatici il 90%. Come terapia dell'accesso emicranico le sostanze preferite dai medici sono la guaranina e il bromidrato di chinino (cachet fiat): esse agiscono sul sistema nervoso vegetativo, calmano lo stato ansioso, tonicizzano il miocardio, lasciano perfettamente integre la funzionalità gastrica e renale.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dottor Plinio presso **EPOCA** *- Via Veneto 183, Roma)*

Num. 59 Vol. V

EPOCA

24 Novembre 1951

Tutti i diritti riservati • Settimanale politico di grande informazione • Copyright 1950 - EPOCA

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE . . . 3
IDROGENO: PRINCIPIO E FINE DEL MONDO . . . 3
STAMANE ERO FANCIULLO ED OR SON VECCHIO . . . 4
L'IMPAREGGIABILE MORLEY . . . 5
LA VOLONTÀ . . . 5
FANNO VOTI PER IL VOTO GLI ITALIANI ALL'ESTERO . . . 6
IL CONTO DELLA SPESA IN UNA CITTÀ U. S. A. . . . 6
I CARNEFICI DEL TIRO A SEGNO . . . 7
LOTTO E TOTOCALCIO ALLA PARI . . . 7
SI RUSSA A OGNI ETÀ . . . 8

I NOSTRI SERVIZI

NASCEVANO BOIA IN CASA DEIBLER . . . 22
I BARONI COI DENTI D'ACCIAIO . . . 34
LA CAMICIA DEL JAZZ . . . 40
LA TRAPPOLA MORTALE IN CASA DE MARIA . . . 50
UN SERPENTE DI MARE SOTTO LE STRADE DI MILANO . . . 55

LA SETTIMANA

LA COPERTINA . . . 9
LE INQUIETUDINI DEI PARTITI MINORI . . . 10
SI SVEGLIÒ ROVIGO NEL DESERTO D'ACQUA . . . 11
AFFARI ESTERI: LA POLITICA INTRANSIGENTE DELLE DENTIERE . . . 21
CONSUMATA DA QUESTI ORRIBILI OCCHI . . . 22

SCIENZA

CONTATE SINO A SETTE RITORNERETE FANCIULLI . . . 28

TEATRO

LA CENSURA DI CASTITÀ . . . 31

MODA

AVVOLTE NEL PLAID . . . 48

SPORT

SEI MESI DI FUMETTI CON FULVIA . . . 66

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA . . . 46
5 MINUTI DI RIPOSO . . . 68
QUESTA NOSTRA EPOCA . . . 69

LA COPERTINA

Un giorno, tutti questi bambini che le madri e i padri hanno portato avvolti alla meglio nelle coperte, negli scialli e nei cappotti per salvarli dalla furia delle acque, ascolteranno il racconto della loro straordinaria avventura, sapranno ch'essi dormirono innocenti in mezzo al terrore, al freddo, ai gridi d'aiuto, trovando, appoggiati al cuore della mamma, ancora il tepore del nido perduto. Morivano gli uomini, ma i bambini dovevano essere salvati a tutti i costi. Sapranno, essi, che la vita ebbe alla fine ragione della morte.

I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—MARIO CARRIERI
3—ARCHIVIO «EPOCA» - KEYSTONE
4—NEWS PHOTOS - SCAVINI
5—ARCHIVIO «EPOCA»
6—KEYSTONE
7—ARCHIVIO «EPOCA»
11—IVO MELDOLESI
12—MARIO CARRIERI
13—PUBLIFOTO - DIS. MODENA
14—DIS. MODENA
15-17—MARIO CARRIERI
18-19—PUBLIFOTO - DIS. MODENA
22-27—COORDINATION
28-30—JOE PAZEN DA B. S.
31—ARCHIVIO «EPOCA» - ALFREDO PANICUCCI - LIGHT PHOTOFILM
32-33—SCRIMALI
34-39—ARCHIVIO «EPOCA»
40—CARONE DA GENERAL PRESS
41—FILIPACCHI DA GENERAL PRESS
42-45—ARCHIVIO «EPOCA»
46—INTERSTAMPA SCOOP
47—I. N. P.
48-49—INTERSTAMPA
50-53—ARCHIVIO «EPOCA»
54—MELI
55—JOHN PHILLIPS
56-59—ARCHIVIO «EPOCA»
60-61—LUIGI VERONESI
62-63—NEWS BLITZ
64—PUBLIFOTO - NOVELLI
65—PUBLIFOTO
66-67—ETTORE A. NALDONI
68—ARCHIVIO «EPOCA»
69—ARCHIVIO «EPOCA» - DEL VECCHIO
70-71—ARCHIVIO «EPOCA»
72—PUBLIFOTO - ARCHIVIO «EPOCA»
74—ARCHIVIO «EPOCA» - ALFREDO PANICUCCI - BERTAZZINI - PAOLO COSTA - FOTO LAMPO - SIGMAFOTO

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

LE INQUIETUDINI DEI PARTITI MINORI

LIBERALI, SOCIALISTI E REPUBBLICANI IN VISTA DELLE ELEZIONI POLITICHE: IL PAESE ESIGE DA TUTTI CHIAREZZA

La proposta dell'on. La Malfa per una « Costituente programmatica dei partiti laici » è tramontata sul piano della battaglia politica, ma sopravvive su quello dell'opinione a dimostrare l'inquietudine e il turbamento dei partiti minori. Fuori e dentro il governo. La situazione italiana è tale, che sembra egualmente difficile adattarsi ai recinti del ministero e attestarsi sugli spalti dell'opposizione. Entrambi quegli atteggiamenti rappresentano fonti perenni di equivoci, di malintesi, di lacerazioni, di contrasti. Le ragioni non sono difficili a spiegarsi: la partecipazione governativa, senza un corredo adeguato di forze, senza un consenso profondo del paese, senza un appoggio e un aiuto delle forze contermini, rischia di diventare puramente nominale ed estrinseca, o al massimo finisce per identificarsi con alcune personalità di più netto rilievo, di più accentuato significato politico. Il discorso vale per i repubblicani, ma non troppo diverso dovrebbe essere per i socialisti democratici e i liberali, per i gruppi che hanno preferito l'opposizione costituzionale e si sforzano ancora di trovare una formula unitaria e coerente che li definisca e li rappresenti davanti all'opinione pubblica.

La realtà è che l'opposizione costituzionale non è l'attitudine più comoda e più facile in una « crisi di regime » qual è quella che l'Italia attraversa, in una situazione caratterizzata da una discussione e da un'invalidazione degli stessi fondamenti di legittimità dello Stato italiano - il che obbliga i gruppi democratici a far fronte unico in tutte le occasioni, e sono le più numerose, in cui l'azione stessa del governo valga a frenare i due opposti blocchi di destra e di sinistra e a difendere i cardini dello stesso ordinamento politico-sociale. Come porre il problema di un'azione politica rigorosa e conseguente quando si tratta di condividere le direttive fondamentali del governo per non scoprire e indebolire le ragioni profonde del regime?

I repubblicani di cinquant'anni fa combattevano la Triplice Alleanza, la politica protezionistica, il colonialismo - tutte le manifestazioni fondamentali dell'orientamento di governo - e come tali riuscivano a trovare agevolmente un termine di separazione, di « scissione » per dirla bergsonianamente. I socialisti lottavano per una diversa organizzazione sociale, per una trasformazione delle strutture produttive, per l'immissione di nuovi ceti politici dirigenti nella vita del paese, e in una tale prospettiva la loro azione mirava a rinnovare le basi stesse dello Stato liberale e unitario ereditato dal Risorgimento. I radicali si definivano e caratterizzavano per la loro resistenza ostinata alle spese militari, alle avventure africane, alle involuzioni reazionarie, per quello slancio e desiderio e anelito di allargare il fronte della borghesia, di ammoderare la struttura dello Stato, di aggiornare lo spirito dello Statuto che improntava tutta la loro azione, che intonava tutti i loro sforzi. Rispetto alla maggioranza giolittiana (a quella che equivarrebbe alla democrazia cristiana di oggi), repubblicani, socialisti, radicali avevano termini diversi, ma egualmente efficaci e positivi, di distinzione, di autonomia, quando necessario di lotta.

Segnati con rigore i limiti della politica interna

Ma oggi? La politica atlantica (quella che sarebbe stata allora la Triplice Alleanza) è condivisa incondizionatamente da tutt'e tre le formazioni minori, liberali, socialdemocratici, repubblicani, e certi gruppi la propugnano con una passione e un fervore sconosciuti allo stesso partito dominante, talvolta con accentuazioni psicologiche che non sono destinate a suscitare popolarità e favore. Partendo da questa pregiudiziale fondamentale, da questo legame insuperabile con la situazione internazionale, i limiti stessi della politica interna e sociale sono segnati con un rigore che nessuno potrebbe pensare di attenuare o correggere; e ne deriva che quasi sempre, sul piano delle leggi fondamentali, l'accordo di sostanza è superiore alla stessa volontà dei « distinguo » e alle stesse casistiche dei singoli capifrazione o dei singoli parlamentari. L'attuazione della Costituzione - nei limiti segnati dal buon senso e dalla ragione - è un impegno vincolante per tutti i partiti democratici che parteciparono egualmente alla sua formulazione e traggono di lì la loro forza, la loro legittimità e la loro ragion d'essere; la resistenza contro le Estreme fasciste e comuniste è un altro cemento unitario che accomuna liberali e socialisti, democristiani e repubblicani, tutti consapevoli che un cedimento su quel terreno porterebbe a uno spostamento radicale della vita italiana, e magari aprirebbe, a destra, la porta delle scissioni liberali e delle involuzioni clericali e, a sinistra, quella delle attrazioni fusioniste e delle suggestioni comuniste.

Lo stesso programma sociale del 18 aprile non è esclusivo di un partito, non è particolare della democrazia cristiana, e in verità non sarebbe facile ritrovarvi i segni di un'intransigenza social-cattolica (forse Toniolo, se fosse vivo, continuerebbe a insegnare all'università di Pisa); nelle sue linee fondamentali - riforma agraria, tributaria, fiscale - rappresenta ancora l'eco delle esperienze e dei tentativi del periodo successivo alla guerra, il compendio di quelle inquietudini e di quelle aspirazioni che allora fermentarono largamente nella società italiana. Non a caso, quando si è realizzato qualcosa di serio (vedi l'Ente Sila), antichi azionisti si sono trovati a fianco dei democratici cristiani, e le pregiudiziali laiche e confessionali non sono bastate a dividerli.

Né dimentichiamo che la lunga collaborazione al governo dei liberali e socialisti fino a ieri, dei repubblicani a tutt'oggi ha creato vincoli personali, legami di lavoro, convergenze d'opinione, solidarietà psicologiche o di interessi che non sono facili a spezzarsi e che in ogni caso l'opinione pubblica non dimenticherebbe facilmente. Come qualificarsi, come caratterizzarsi nell'imminenza della nuova campagna per le elezioni politiche? Non pare neppure che il terreno del « laicismo » sia il più favorevole a creare un effettivo punto d'intesa: a giudicare dalle reazioni diffidenti o perplesse che la proposta dell'on. La Malfa ha suscitato negli interessati e dalle stesse precisazioni che i dirigenti repubblicani si sono affrettati a formulare, e cioè che la parola « laicismo » era usata solo per distinguere un certo tipo di schieramento politico, e non per contrapporsi alla DC e tanto meno per risollevare questioni di legislazione ecclesiastica o di politica generale. Né i socialisti potrebbero mai rinunciare alle loro connotazioni programmatiche in nome di un laicismo che è sostanzialmente estraneo alla loro tradizione, alieno dallo spirito delle masse e collegato inscindibilmente all'esperienza e alla concezione liberale.

Disagio della base repubblicana

Lo stato d'animo del paese è tale che esige, da parte di tutti, chiarezza, lealtà, divisione di compiti e di scopi. All'opposizione o no, il logoramento dei piccoli partiti non è stato minore di quello dei grandi e per i dirigenti responsabili si tratta oggi di risalire la china, di rimontare la corrente, di ricreare una condizione di spiriti e di animi tale da difendere i suffragi del passato e possibilmente da allargarli ed estenderli. Forse la strada migliore è quella di un'assunzione netta ed esclusiva di responsabilità: nel quadro di una complessiva difesa democratica, ma non di un « bloccardismo » superficiale, e infecondo.

L'unificazione liberale rappresenta un importante contributo alla chiarificazione dello schieramento politico del paese: e i suoi risultati saranno tanto più significativi quanto più si riuscirà a definire il termine « liberale », ad affrancarlo dalle pericolose commistioni e adulterazioni, a farne un centro d'attrazione di ideali dispersi e di aspirazioni deluse, a imperniarvi un programma di liberalismo effettivo, coraggioso e militante, nella lotta contro il cesarismo burocratico, contro il dispotismo partitocratico, contro l'inefficienza o l'assenza dello Stato. La stessa unificazione socialista (sei mozioni per il congresso sono troppe: e l'on. Calosso l'ha capito a volo) potrà dare i suoi frutti concreti solo quando passerà dal piano delle impostazioni programmatiche a quello di un'azione sciolta, vigorosa e consapevole, solo quando acquisterà quel mordente e quell'energia che il paese esige.

Quanto alla proposta del ministro La Malfa, essa tradisce evidentemente il disagio e la scontentezza della base repubblicana, che non si sente di condividere più le responsabilità di governo, che invoca una maggiore libertà d'azione, che punta a un'intesa coi socialisti, che alla periferia l'ha già realizzata almeno negli spiriti e nelle coscienze. Poiché hanno capito che il fondo del progetto La Malfa non toccava a un « embrassons nous » dei liberali di Giovannini e dei socialisti di Preti, ma riguardava piuttosto l'invito ai socialisti di formulare insieme, per le prossime elezioni politiche, un programma di netto carattere laburista, un piano che fosse capace di riempire il « vuoto » a sinistra.

Quali che siano gli sviluppi del futuro, i compiti imminenti sono netti: difendere i margini del centro democratico e costituzionale nelle varie posizioni che la geografia politica assegna ai raggruppamenti: i liberali coi liberali, i socialisti coi socialisti e magari con gli alleati della sinistra radicale. La chiarezza è indispensabile allo stile dei partiti come a quello degli uomini.

Giovanni Spadolini

EPOCA
Anno II - Num. 59 - 24 Nov. 1951

QUANDO IL PO DIVENTA NEMICO DEGLI UOMINI

SI SVEGLIÒ ROVIGO nel deserto d'acqua

Durante la tragica notte gli altoparlanti come trombe del giudizio avevano gridato alla popolazione di fuggire. All'alba nella città fantasma si udiva soltanto gorgogliare il fiume.

11 segue

Rovigo, novembre

L'acqua che mercoledì 14 novembre ha rotto l'argine maestro a Occhiobello e a Paviole, sul Po di Rovigo, e due giorni dopo è entrata mugghiando in città, cominciò a scendere dalle nuvole martedì sei novembre. Si abbatteva come una saracinesca, dura, compatta, in poco tempo frantumò le zolle in montagna, convogliò nei torrenti tonnellate e tonnellate di melma. Su troppi monti, su troppe colline i boschi non c'erano più a trattenere le acque: gli uomini li avevano abbattuti.

Subito, la gente non cittadina, quella dei paesi ai piedi dei monti, quella delle borgate nella pianura solcata dai grossi fiumi, si mise in allarme. Nelle grandi città c'erano i portici a riparare la gente, i rivoli correvano sull'asfalto, senza intoppo imbucavano i tombini; i cittadini, tempestivamente istruiti dai metereologi, si mettevano reciprocamente al corrente: « Sono le macchie solari, il sole è in periodo di attività ». I milanesi, in 1400, andavano a « vedere » Viale Zara allagato, da dietro i finestrini appannati d'orgoglio esclamavano: « Il Seveso questa volta ha battuto tutti, anche il Tevere, anche l'Arno, anche il Po ». Ma giù nei paesi della piana nascosti sotto gli argini, il sole e le sue macchie erano cose enormemente lontane, oltre quel cielo pauroso, turgido d'acqua. I borghigiani salivano sugli argini alti del Polesine, scotevano la testa: « Se va avanti così » dicevano l'uno l'altro con la parlata tarda « succede qualcosa ».

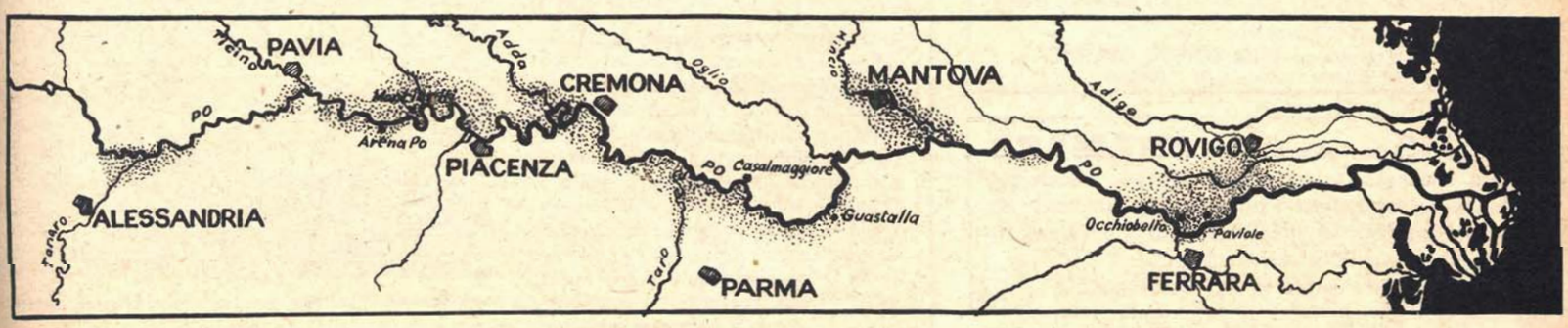
La prima cosa successe l'8 novembre a Tavernerio. Il colpo di inizio, tremendo, lo sferrò il torrente Cosia. Nessuno aveva sentito parlare del torrente Cosia, fino allora. Un pezzo di dura montagna - ora tutto melma franosa - piombò sul torrente. Il Cosia per un po' radunò le forze, poi, di schianto, spazzò l'abitato di sotto, nella notte e nel fango travolse sedici persone.

Il giorno dopo - era il 9 novembre, da quattro giorni cresciava la pioggia dalle nuvole intasate a sud delle Alpi - l'acqua e il fango raggiunsero i grandi laghi, a stento si ingolfarono nei fiumi di scarico, marciarono da ogni parte, da sud, da nord, da ovest verso il Po. Sugli argini, i borghigiani del Polesine, lessero in silenzio i quotidiani, in silenzio calcolarono tra quanti giorni i 16 morti di Tavernerio, invischiati di melma, sarebbero arrivati con l'onda di piena.

Quel giorno uscirono per primi a far razzia nelle campagne i rabbiosi torrentacci del Monferrato e, più a nord, i fiumi del Vercellese, i canali della bassa lombarda. L'Elvo, il Cervo, il Sesia allagarono le risaie vercellesi (ma il riso era stato già raccolto), interruppero sulle grandi arterie il formicaio delle auto di Torino, di Milano, di Genova, di Biella. Più a est, l'Agogna, il Ticino, il Lambro, l'Adda, correvano in furia a scaricare la massa liquida, pesante di fango, gli uomini annegati, le carogne travolte, le grosse travi e le misere suppellettili, gli alberi da frutto, i giovani pioppi, ogni cosa nel grande collettore: il Po.

Fu quel pomeriggio che nel Monferrato il Belbo scavalcò l'argine e rovesciò acqua gialla e fango nella piazza di Canelli. C'era un luna-park, quel pomeriggio a Canelli. La melma arrivò velocissima, i giostranti ebbero appena il tempo di salvare dalla morsa viscida i carrozzoni della carovana. I cavallucci, le automobiline dell'autopista, le bamboline del tiro a segno affogarono nel fango, in parte furono trascinati a valle nel lungo viaggio verso il Tànaro e il Po. La melma livida dalle strade scivolò nelle cantine zeppe di botti, di tini, di damigiane. Era appena finita la vendemmia, nelle cantine il moscato di Canelli, il barbera, il dolcetto, gli spumanti, gli aperitivi, tutti i vini le vinacce i vinelli, respiravano dolcemente nel buio. L'orribile intruglio giallastro spazzò via ogni profumo, ogni vita. Tutta la ricchezza di Canelli scomparsa in un soffio: settecento milioni, e forse più, di danni in appena pochi secondi.

A sinistra: Un gruppo di profughi del Polesine ha trovato rifugio in una scuola di Badia. Buttati sulla paglia cercano una tregua alla stanchezza e all' affanno. A destra: In piedi sulla barricata di sacchi gli uomini di Mantova osservano con apprensione il montare delle acque del Mincio. Sotto: Il corso del Po dalla confluenza del Tanaro sino alla foce. Le zone allagate appaiono punteggiate



Volti impassibili, malgrado le emozioni intense del gioco d'azzardo. Misura, distinzione... caratteristiche di gran classe, rese perfette da un leggero tocco del profumo sottile della

LAVANDA ATKINSONS

L'acqua di Lavanda della persona raffinata

BY APPOINTMENT PERFUMERS TO H.M. THE KING

J. & E. ATKINSON LTD., LONDON, ENGLAND

I PRODOTTI ORIGINALI ATKINSONS, VENDUTI SOLTANTO NELLE MIGLIORI PROFUMERIE E FARMACIE, PORTANO ESCLUSIVAMENTE L'ETICHETTA ATKINSONS

OVOMALTINA

vera provvidenza della vecchiaia

L'età avanzata per mantenersi in equilibrio richiede un'opportuna alimentazione.

L'OVOMALTINA, facilmente assimilabile, per nulla gravosa allo stomaco, gradita al palato, oltremodo corroborante, combatte vittoriosamente il declinare delle forze.

DR. A. WANDER S. A. MILANO

GIOCATTOLI SCIENTIFICI ISTRUTTIVI

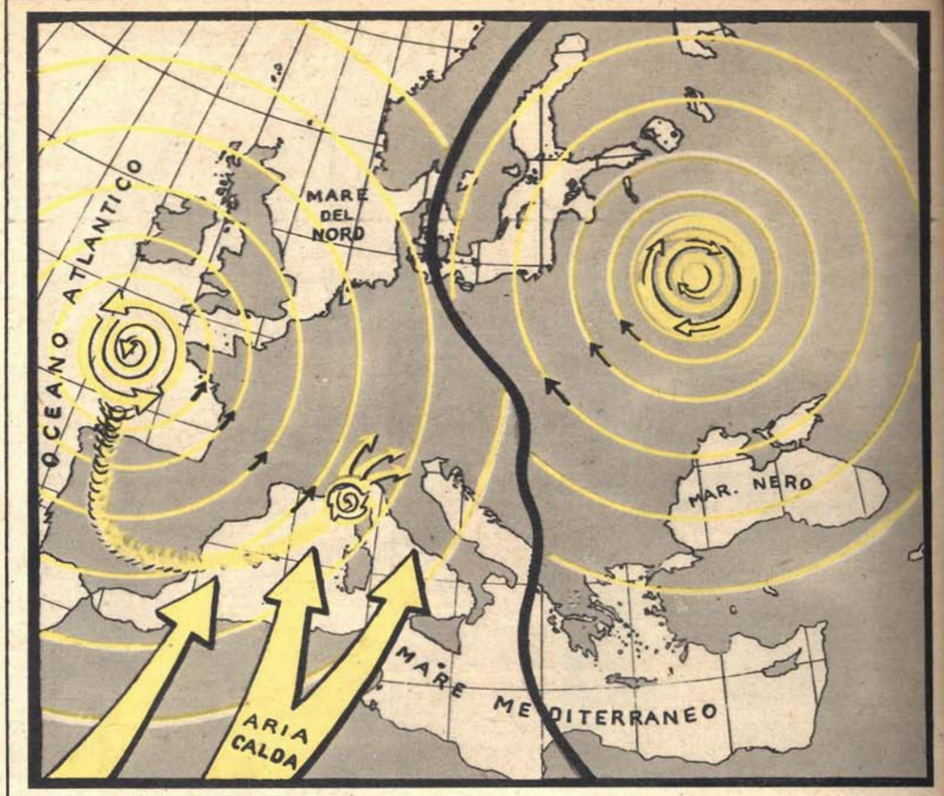
Ferrovie elettriche, locomotive, vagoni, binari, accessori e parti separate per dilettanti. Catalogo illustrato treni elettrici « MARKLIN » di 48 pagine, si spedisce contro rimessa di L. 200.

Catalogo generale n. 67 « Giocattoli scientifici istruttivi » di 96 pagine, si spedisce contro rimessa di L. 300.

Indirizzare richiesta a: Ditta ISACCO ONORATO
Corso Vittorio Emanuele, 36 - TORINO

GRATIS la rinomata Ditta FRAMARC invierà una cassetta reclame o fustino verniciato propaganda dei famosi Vini Marsala, Amaretto di Sicilia, Fragoletta e altre specialità a chi farà richiesta delle modalità scrivendo a:

Casella Postale n. 42 - Marsala.



Le frecce a sinistra sull'Atlantico indicano il nucleo principale del ciclone, le frecce a destra sulla Russia indicano l'anticiclone. Sul Golfo Ligure è segnato il centro ciclonico secondario.

Frattanto molto più a est, sugli argini del Po di Stienta, di Malcantone, di Pontelagoscuro, di Polesella, i paesani in silenzio aspettavano, uomini donne bambini vecchi fradici di pioggia. Guardavano il Po correre, lì in basso, ancora quieto sotto la pioggia tiepida di San Martino: il livello era quasi normale, la corrente solo un tantino più rapida. Ma i paesani sapevano che l'ondata di fango era in cammino da ogni parte verso di loro, da ovest, da nord, da sud. Anche i bambini sapevano qual era l'alternativa: o il Po rompe prima, a monte, si adagia placato nelle golene di Piacenza, di Casalmaggiore, di Mantova; oppure rompe nelle *nostre* campagne, nelle *nostre* case. Le donne pregavano che rompesse a monte. Così avevano sempre pregato prima di loro le loro madri e le loro nonne: quando il Po è in piena, l'egoismo rompe anche lui gli argini della umana solidarietà.

E anche il contadino Mascherpa lesse i giornali quel sabato. Stava al sicuro, in casa di parenti a Miradolo, con la moglie e i tre figli. Temendo il peggio s'affrettò con la famiglia verso la sua cascina, nella golena di Monticelli. La notte di domenica il Po ruppe l'arginella e invase la golena, accerchiò di fianco la cascina del Mascherpa. A mezzanotte i Mascherpa salirono al secondo piano della casa. L'acqua cresceva. Allora fecero un buco nel soffitto e salirono sul tetto. Tutta la notte la pioggia venne giù a raffiche e i Mascherpa gridarono aiuto nel buio, sferzati dal vento e dalla tempesta, intirizziti, terrorizzati, con l'acqua che sempre saliva. Verso l'alba il tetto cominciò a cedere. Il padre Mascherpa riuscì a costruire

il testo segue a pag. 18

ATTRAVERSO LE TRE FALLE APERTE NELL'ARGINE A

TTT AVVISO URAGANO

Alle ore 9 e 15 del 3 novembre, il Centro Meteorologico Regionale dell'Aeronautica di Linate diramò a tutti gli aeroporti un urgente avviso di sicurezza: *ATTIVITÀ DI FRONTE CALDO SULLE ALPI CENTRO ORIENTALI ESTENDENTE PROGRESSIVAMENTE SU TUTTA LA ZONA /./ CB DA INSTABILITÀ CONVETTIVA SU MAR LIGURE ET APPENNINO /./ ASSISTAEREO LINATE. Era il primo segno d'allarme, drammatico sotto le astruse e fredde parole convenzionali. Nel Nord-Atlantico, dove normalmente si formano zone di bassa pressione, si stava appunto concentrando una perturbazione a carattere ciclonico. Questa provocò immediatamente l'estensione del fronte caldo proveniente dall'Africa, con conseguente investimento dell'Italia. I due fronti d'aria calda e fredda si incontrarono all'altezza degli Appennini e causarono i primi rovesci d'acqua nell'Italia meridionale. Secondo i meteorologi il ciclone atlantico si sarebbe dovuto muovere lentamente verso nord-est, spostando la sua attività verso l'Europa orientale. Ma non si spostò per una zona anticiclonica localizzata tra la Russia Bianca e gli Urali e rimase fermo sino a quando una perturbazione ciclonica si sganciò dal nucleo principale e si localizzò nel Mar Ligure. L' 8 novembre Linate diramò un secondo avviso: TTT AVVISO URAGANO ORE 0900 8 NOVEMBRE /./ DEPRESSIONE 993 MBS SU MAR LIGURE CON VENTO FORZA 9 ET MARE GROSSO INTERESSA SPECIE COSTE ORIENTALI LIGURIA /./ ASSISTAEREO LINATE. Il 9 infatti un furioso uragano spazzò le coste della Riviera, poi si spostò lungo gli Appennini. Intanto pioveva da quattro giorni. La zona ciclonica localizzata nel Mar Ligure convogliò sull'Italia settentrionale nuove masse d'aria calda che, a contatto del fronte freddo proveniente dalla Russia, si tramutarono in rovesci d'acqua a carattere continuo. Solo la sera del 12 novembre, il centro di bassa pressione cominciò a dissolversi e a spostarsi verso la Svizzera e l'Inghilterra lasciando l'Italia immersa in un'umida coltre nebbiosa.*

OCCHIOBELLO, A MALCANTONE E PRESSO PAVIOLE L'ACQUA DEL PO È ARRIVATA FINO A ROVIGO

segue

Frizione gradevole . . .
Sollievo immediato!

Contro I
RAFFREDDORI
un rimedio che piace ai bimbi!

VOI POTETE ora alleviare rapidamente il raffreddore del vostro bambino con un rimedio gradevole, a uso esterno! Basta che frizioniate con la pomata piacevole Vicks VapoRub il petto, la gola e le spalle del bambino prima che si addormenti.

AGISCE IN DUE MODI

1. I vapori medicinali sprigionati da Vicks VapoRub sono inalati con ogni respiro. Questi vapori facilitano la respirazione e calmano la tosse. Allo stesso tempo . . .

2. Come un cataplasma, Vicks VapoRub agisce attraverso la pelle e allevia il dolore al petto.

QUESTA DUPLICE AZIONE di Vicks VapoRub continua a combattere il raffreddore mentre il bimbo dorme. Spesso, al mattino seguente, il peggio del raffreddore è passato.

VICKS VAPORUB
"Basta frizionare"

IN VENDITA IN TUTTE LE FARMACIE

Rasatura facile e perfetta !

Chi usa la
CREMA DA BARBA PALMOLIVE

ha risolto "il problema della rasatura".

La Crema da Barba Palmolive con la sua schiuma densa e abbondante ammorbidisce a fondo anche la barba più dura e permette di radersi in modo facile e perfetto, perchè il rasoio scorre dolcemente senza irritare la pelle.

Provate anche Voi la Crema da Barba Palmolive e vi accorgerete della differenza.

698

CREMA DA BARBA PALMOLIVE

Poche cose son riusciti a sottrarre al Po i borghigiani del Polesine. A Rovigo erano in un primo tempo affluiti quindicimila profughi dai paesi della provincia.

A sinistra in alto: Nella tragica notte di Rovigo c'erano anche i bambini che chiedevano di venire alla luce. Ecco, in primo piano a destra, un medico che ha assistito una partoriente su una barca. In basso a destra: Un contadino della cascina Boscopaveri, sul Po di Piacenza, ricupera con la barca le galline annegate. Nella zona di Casalpusterlengo il Po ha invaso i terreni golenali superando di 62 cm. la piena del 1926.

SU UN PONTE VOLANTE UNA FAMIGLIA D'UNA CASCINA DEL POLESINE SI SALVA DALLE FINESTRE DEL SECONDO PIANO

Superstiti del camion di Frassinelle: Mario Bellinelli (ha perso la moglie e 3 figli), Isa Piva (ha perso due bambine) e Valentina Gramegna, all'ospedale di Rovigo.

L'unico scampato della famiglia Mascherpa di Monticelli. Ha 15 anni e si chiama Siro. Ha perduto mamma, papà e due fratellini, sprofondati sotto i suoi occhi.

LA MISURA DEL TEMPO È ARTE SVIZZERA

Quale meccanismo è così delicato e così resistente?

Se una ruota deve percorrere oltre 7.000 chilometri all'anno per molti anni senza logorarsi è necessario che sia molto resistente. E se cento e più ingranaggi devono essere sistemati in una cassa larga meno di tre centimetri è indispensabile che siano calibrati al millesimo di millimetro. Pensate che il bilanciere e tutte le altre parti di un orologio svizzero di qualità possiedono questi tre requisiti, frutto di una tecnica perfezionatasi in oltre trecento anni. E' quindi vostro interesse acquistare una di queste meravigliose macchine quando voi desiderate un orologio di qualità. Rivolgetevi al vostro orologiaio, perchè soltanto lui vi può mostrare un completo assortimento degli ultimi modelli, vi può dare un parere veramente tecnico, una seria garanzia ed una continua assistenza.

L'assistenza professionale del vostro orologiaio garantirà per molti anni il perfetto funzionamento del vostro orologio.

FABBRICANTI DI OROLOGI SVIZZERI

RICCARDO RICCIARDI EDITORE

Rime Trionfi Poesie Latine

DI FRANCESCO PETRARCA

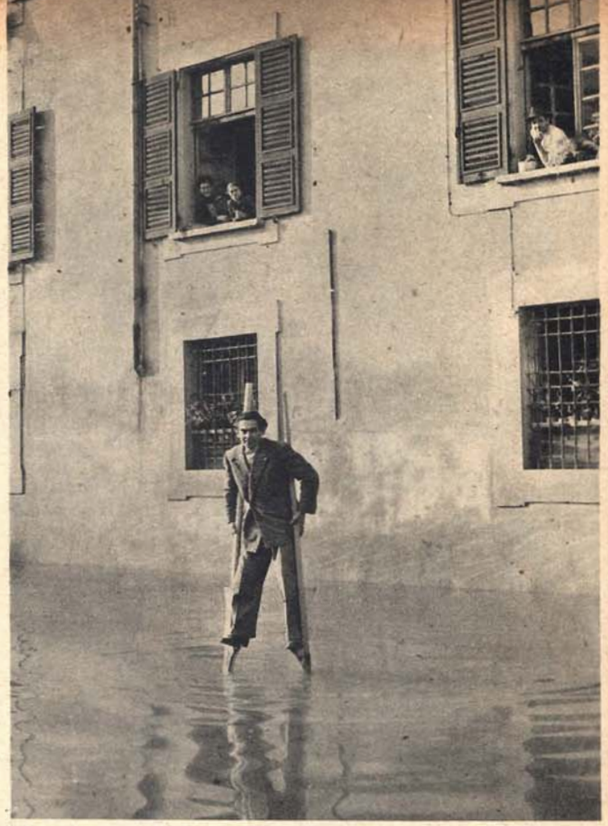
Volume VI della Collana "*La Letteratura Italiana*", a cura di F. Neri, E. Bianchi, G. Martellotti, N. Sapegno. Raccoglie tutta la poesia del Petrarca: nella sua integrità quella volgare e nella sua essenza quella latina con nuove traduzioni a fronte.

Volume di XX-904 pagine - L. 5000

NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Esclusiva di diffusione e vendita:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

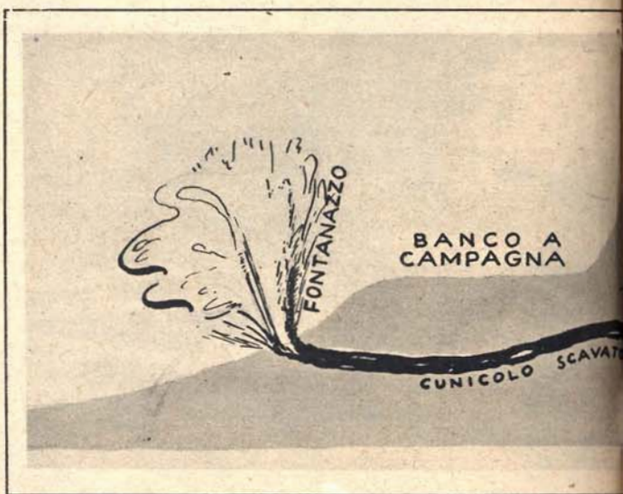


Nelle vie allagate di Mantova: passeggiata sui trampoli.

il testo segue da pag. 14

con le ultime travi una zattera, mentre la moglie e i tre figli, uno di 15, l'altro di 10, il terzo di 8 anni, per ore e ore rimasero a cavalcioni sui muri maestri della cascina. Poi anche questi cedettero. I genitori coi bimbi più piccoli si affidarono alla zattera. Siro, il figlio maggiore, l'unico che sapesse nuotare, riuscì a raggiungere un'isola di paglia impigliata in una grossa trave. Erano le 11 del mattino. Quando Siro si voltò verso la zattera vide compiersi la tragedia. Il fratellino più piccolo, fuori di sé dal terrore, dal freddo, dalla fame, fece una mossa falsa, scivolò in acqua. Il padre tentò di agguantarlo, l'imbarcazione si sbilanciò. In un attimo la zattera era sfasciata, in tre secondi i suoi quattro occupanti erano scomparsi sotto le acque fangose. Esattamente cinque minuti dopo arrivava una barca a motore del Genio Civile di Pavia. Non vide né udì le invocazioni di Siro. Solo alle due e mezzo del pomeriggio, dopo 14 ore, stremato, il ragazzo era tratto in salvo. Lui stesso ci ha raccontato la sua avventura, a Miradolo, dai parenti presso cui è tornato.

Ora finalmente tutta l'acqua, la melma, tutte le rovine convogliate da centinaia e migliaia di fiumi, torrenti, canali, ruscelli, rivoli, vene, erano arrivate al Po. E ora non serviva più che il tempo si fosse rimesso al sereno. Nelle vie delle grandi città la gente usciva a passeggiare nel sole, affollava i parchi col paltò slacciato, finalmente poteva dire: « È l'estate di S. Martino ». Ma sugli argini del Polesine i borghigiani non guardavano il sole. Aspettavano sempre, muti, che la montagna d'acqua arrivasse.



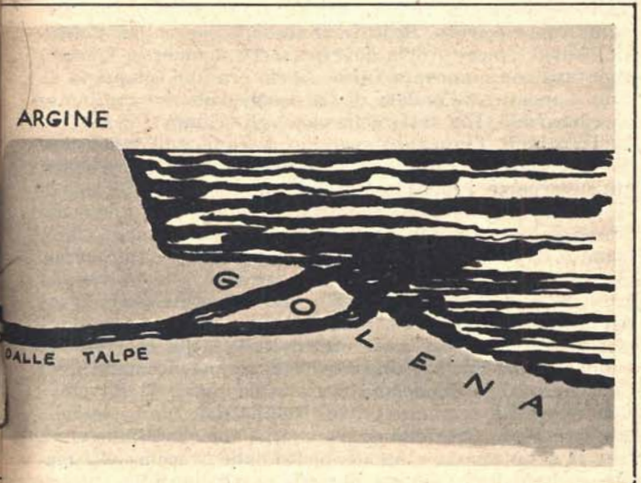
La sezione di un argine maestro. Le cause che provocano i « fontanazzi » sono le innumerevoli piccole gallerie scavate dalle talpe

A Gualtieri di Parma si salvano gli oggetti per le finestre.

Era arrivata tra lunedì e martedì pomeriggio nel pavese, nel lodigiano e nel piacentino. All'idrometro di S. Rocco al Porto il fiume era salito, dalle 14 di lunedì alle 14 di martedì, da m. 7,13 a m. 10,25. Aveva superato di 62 cm. la massima piena del 1926. La montagna era arrivata a un pelo dall'argine maestro. L'unico timore, dopo le 14 di martedì, erano stati i « fontanazzi », le improvvise fontane che zampillano al di qua degli argini, provocate dalle fughe d'acque che avvengono attraverso i cunicoli scavati sotto l'argine dai conigli selvatici e dalle talpe. Ma a soffocare i fontanazzi pensarono i *boyscouts* di Milano con sacchi di sabbia. « Ce l'abbiamo fatta per miracolo » aveva detto martedì sera l'ing. Raffa, capo del Genio Civile di Milano. « Ora bisogna rialzare l'argine di almeno 80 cm. sul livello massimo raggiunto dalla piena: è il margine di sicurezza d'obbligo. »

La montagna era passata poco prima anche da Arena Po, un paesello sulla riva destra subito dopo la confluenza del Ticino col Po, posizione pericolosissima durante le piene. Ma ad Arena Po S. Giovanni Nepomuceno, il santo delle piene, il miracolo non l'aveva fatto e il Po era entrato nelle case. Poi, mercoledì mattina, l'acqua aveva iniziato la lenta ritirata.

Così, mercoledì mattina, erano rimasti sugli argini a scrutare in silenzio gli idrometri, i segnali di guardia, soltanto quelli delle campagne ferraresi e rodigine. Anche a Casalmaggiore, la sera prima, l'onda di piena era passata. Il sindaco aveva fatto suonare le campane, gli



oppure dai conigli selvatici sotto l'argine, quando la golena non è ancora invasa dalla piena. I « fontanazzi » sono pericolosissimi.

segue

CHINA MARTINI = Lixy

il nome Lixy spiccherà d'ora innanzi sul collarino di ogni bottiglia di China Martini. Lo abbiamo messo per difenderVi dalle numerose contraffazioni, per permetterVi di riconoscere a prima vista la bottiglia di China Martini originale. Richiedendo un Lixy sarete certi di avere l'originale China Martini perchè Lixy è China Martini.

U. P. MARTINI

Lixy
mantiene sano come un pesce

MARTINI
Elixir di China
AROMATICO

GRAZIA
pubblica nel n. 562 che va in vendita il 23 novembre il decimo
BUONO MAGICO
che consentirà di acquistare un bellissimo apparecchio IRRADIO 5 valvole con lo sconto del 30%.
I BUONI MAGICI
permettono alle lettrici di acquistare articoli di abbigliamento e per la casa, di primissima qualità e delle migliori marche, con sconti varianti fra il 30 e il 50%.
Acquistate "GRAZIA" OGNI SETTIMANA

In questo stesso numero
GRAZIA
vi insegna a ripararvi dal freddo;
inizia una nuova interessante rubrica di psicologia infantile: CAPIRE I BAMBINI;
pubblica la prima puntata di un'originale inchiesta di Furio Fasolo: FA MALE IL FUMO ALLE DONNE?
Inoltre:
Farà freddo quest'inverno?
Rifiuta uno stipendio favoloso per non abbandonare il fidanzato.
Una nuova parte per Shirley Temple.
1.000.000
di lire di premi per il grande
Concorso "Di chi sarà"
36 pagine a colori *Lire 70*

Artrite
Il segreto del durevole sollievo donato dal LINIMENTO SLOAN nei casi di artrite, lombaggine, dolori muscolari, reumatismo, deriva dalla maggiore quantità di sangue che esso fa circolare nelle parti dolenti, recando così un risanante senso di calore.

LINIMENTO SLOAN

Sta esibendosi nei teatri italiani il famoso prestigiatore Julien Bolinas, col quale non vi consigliamo davvero di fare un pokerino in famiglia. Bolinas fa sparire e riapparire le carte con sbalorditiva facilità, accompagnando i trucchi con un malizioso sorriso. Lì, però non ci sono inganni: si tratta di un autentico Sorriso Durban's. Si può essere prestigiatori fin che si vuole, ma per produrre un abbagliante sorriso non c'è che rimettersi al Dentifricio del Dentista.

Il prodigioso dentifricio Durban's, raccomandato da 4216 dentisti per la meravigliosa efficacia dei suoi due grandi ritrovati scientifici, l'«Owerfax» e le «Steramine 1951», è in vendita al prezzo di L. 200 il tubetto.

Una novità nella Collezione "Orientamenti"

POSSIAMO VINCERE LA PACE

di PAUL HOFFMAN

Il "Piano Marshall" è l'organismo che ha dato all'Europa, stremata dalla guerra, la possibilità di iniziare e consolidare la sua ricostruzione economica in modo da evitare pericolose avventure contro la democrazia e la libertà. In tale senso è ampiamente chiarificatore questo *POSSIAMO VINCERE LA PACE* di *Paul Hoffman*, l'uomo che, messo a capo di quella colossale macchina ha saputo con entusiasmo e con fede essere l'animatore della rinascita dell'Europa.

Un volume della Collezione "Orientamenti" - L. 750

★

Della stessa Collana "Orientamenti" troverete nelle librerie, tra le novità più recenti, i seguenti volumi: *G. A. Borgese:* IDEA DELLA RUSSIA; *H. E. Kaminski:* QUELLI DI BARCELLONA; *G. Orwell:* OMAGGIO ALLA CATALOGNA; *J. Dos Passos:* LE VIE DELLA LIBERTÀ; *J. Bryce:* DEMOCRAZIE MODERNE.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

uomini erano corsi sugli argini come un tempo sulle mura, armati di sacchi di sabbia, a sostenere l'assalto della montagna d'acqua. La montagna, respinta, aveva proseguito rabbiosa alla velocità di 5 chilometri all'ora verso il Polesine. Quella notte la luna splendeva sugli uomini in vedetta a Brescello, a Guastalla, su gli argini mantovani, a Revere, a Sermide. La videro passare sotto la luna, la montagna. La mattina era passata, gli argini maestri anche qui avevano tenuto dappertutto, erano stati allagati solo i terreni golenali, compresi tra l'argine naturale del fiume e quello principale, i terreni dove i proprietari pagano meno tasse. Ma il cielo stellato non aveva tranquillizzato i contadini del Polesine. Erano rimasti impietriti sull'argine, senza alzare lo sguardo dall'acqua che montava sotto di loro. C'erano tutti. Tutti quelli che una settimana prima avevano scosso il capo e detto che sarebbe successo qualcosa; che giorno per giorno avevano letto i quotidiani e accompagnato mentalmente l'onda di piena che avanzava. Quel « qualcosa » non era successo a monte, come avevano pregato le loro donne; forse sarebbe toccato a loro, come avevano temuto fin dal principio. Ora, sempre muti, attendevano l'arrivo di quei sedici morti di Tavernerio, dei quattro Mascherpa, dei cavallucci e delle bamboline di Canelli, del povero pompiere scivolato nell'acqua a Viadana e, insieme a loro, le carogne delle bestie annegate nelle stalle, i pioppi giovani strappati dall'Adda, le suppellettili delle povere case di Arena Po e di Gualtieri, e tutta l'orribile melma delle montagne. Se i morti fossero passati anche sotto gli argini del Polesine, i vivi sarebbero finalmente scesi dagli argini, sarebbero entrati nelle chiese a mettere per loro il lumino davanti a S. Giovanni Nepomuceno.

Invece la montagna d'acqua è esplosa nella grande ansa di Occhiobello, in tre punti ha rotto l'argine, per i tre varchi trecento milioni di metri cubi d'acqua si sono sfrenati nelle campagne, in mezzo ai paesi, allagando centomila ettari di terreno dove le tasse si pagano intere: un quadrato di oltre 30 km. di lato. Non tutti hanno fatto in tempo a correre giù dagli argini. Sui tronconi isolati dalla piena sono rimaste decine di persone. Ora vedevano l'acqua non più soltanto da una parte, ma tutto intorno agli isolotti precari, rosi dalla corrente rabbiosa, che fino all'ultimo non hanno voluto abbandonare. Come avevano predetto dieci giorni prima, era davvero successo qualcosa. Ed era successa a loro. Allora per la prima volta dopo dieci giorni hanno alzato gli occhi al cielo. In alto c'era un elicottero; hanno alzato le mani e hanno chiesto, per la prima volta, aiuto. E la montagna d'acqua pareva aver trovato la sua meta: irrompeva verso la città di Rovigo. A Rovigo, per tutto il giorno, avevano tentato di trincerarsi dietro i sacchetti di terra. La fermeremo, dicevano; butteremo tutto in strada, non la lasceremo passare. Ma poi, nella notte, fu un tormentoso rantolar di motori. Tutti i veicoli disponibili nelle piazze e per le vie: bisognava abbandonare la città. Alla stazione, nere nuvole di fumo: tutte le locomotive sotto pressione; tutti i carri disponibili agganciati alle locomotive. Sotto le pensiline il bivacco dei fuggiaschi. Dove le avevan trovate tutte quelle gavette? Gli stracci erano già bagnati di nebbia. Il pane sapeva d'acqua. Nelle strade, nelle piazze, accanto agli automezzi, gente pallida e stravolta. E cumuli di masserizie e, in mezzo a esse, i bambini morsi dal freddo, i bambini che sgranavano gli occhi e non osavano far domande. Paglia un po' dappertutto nelle vie abbandonate, ma non disordine. Un'angoscia chiusa, tremenda, ma non la disperazione. Intanto il mostruoso assediante prendeva possesso delle case della città. Avanzava gelido e tremendo. Il fiume era un drago enorme, spietato, tumultuoso e iroso. Restava il secondo centro del Polesine, Adria. Anche Adria doveva essere sommersa. L'acqua montava con rinnovata furia. Adria era una conquista da non mancare. Un'ondata di tre metri d'altezza raggiunse la cattedrale. Dai tetti delle case, gli scampati fissavano, nella nebbia, l'immenso specchio d'acqua giallognolo che li circondava. Forse in mezzo ai vortici passavano i sedici di Tavernerio, i quattro Mascherpa, il povero pompiere di Viadana, le bamboline del tiro a segno: non andavano verso il mare, andavano verso le loro case, verso i loro campi. Lì hanno trovato un po' di pace dopo tanta corsa. Anche nuovi compagni avevano trovato, i trentatré del camion di Frassinelle travolti dal « fontanazzo », i sei vigili del fuoco capovolti col loro barcone, e il medico Brusaferro accorso per assistere al parto della cognata del sindaco Saltarin, e scomparso nella melma. I bambini dei Mascherpa ora dondolano forse sulla piana di Rovigo e hanno accanto i cinque piccoli Bellinelli, le bimbette della signora Piva, Graziella di tre anni, Gabriella di due anni, che il « fontanazzo » ha strappato dalle braccia della madre e che il Po ha ucciso. Forse le bamboline della giostra di Canelli sono insieme a loro.

Mino Monicelli

Fine

LA POLITICA INTRANSIGENTE DELLE DENTIERE

IN UN OPUSCOLO I "BEVANISTI" RIVELANO IL LORO CRIPTOCOMUNISMO CHE RISPONDE PERFETTAMENTE AI PIANI DI MOSCA

Disse Churchill in uno dei suoi discorsi elettorali: « Abadan, Sudan, Bevan: il trinomio delle nostre sventure ». E, delle tre, la peggiore forse è la terza.

Il bevanismo è il tumore maligno, che il labourismo si porta in seno. Esso non è soltanto estremismo. È piuttosto demagogia che è la malattia mortale delle democrazie.

Era nobile tradizione della democrazia inglese lasciare fuori del dibattito elettorale certe questioni supreme e a lunga scadenza, che il popolo, premuto com'è dalla durezza della vita quotidiana, non può valutare serenamente. Se si domanda al popolo: preferisci che si spendano alcune centinaia di milioni di sterline all'anno per fabbricare cannoni, con cui tu possa difenderti se fra un anno o cinque o dieci anni sarai attaccato, o preferisci che si spendano per far ribassare il prezzo del burro o della carne o delle uova? il popolo preferirà il burro. Se si domanda al popolo: vuoi fare il soldato o vuoi startene a casa? il popolo preferirà starsene a casa. Naturalmente, pagherà più tardi il fio di questa sua scelta. E il popolo inglese ha già pagato una volta « con lagrime, sudore e sangue » il fio di una politica di disarmo.

Perciò, dunque, i partiti inglesi, in passato, evitavano, per quanto possibile, di portare in piazza le grandi questioni di politica estera e militare. Ma l'ex ministro Bevan ha violentemente spezzato questa tradizione, e proprio sul problema del riarmo ha puntato tutta la sua fortuna politica. Nella primavera scorsa, egli uscì dal Governo ponendo al partito il dilemma: volete cannoni o volete occhiali e dentiere gratis? E, per colmo di demagogia, aggiunse: « Rendiamoci indipendenti dall'America » - ben sapendo che l'Inghilterra, senza i prestiti e gli aiuti dell'America, avrebbe fatto da un pezzo bancarotta.

Egli si dimise da Ministro il 22 aprile. Nella lettera di dimissioni, criticò aspramente il bilancio, che era stato presentato ai Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere, Gaitskell. Disse: primo, che esso prevedeva spese militari eccessive; secondo, che esso considerava l'aumento dei prezzi come un freno dei consumi; terzo, che costituiva « l'inizio della distruzione dei servizî sociali, di cui il labourismo è orgoglioso ».

Attlee gli rispose che il dissenso quale risultava dalla sua lettera era largo, ma che in passato egli era arrivato alla conclusione che se la proposta di far pagare qualcosa per le dentiere e gli occhiali fosse stata abbandonata, egli - Bevan - sarebbe stato soddisfatto. Cioè lo accusò di incoerenza.

Le Trade Unions, che, come è noto, inquadrano il grosso delle forze labouriste, gettarono tutto il loro peso dalla parte del Governo e contro i Ministri dimissionarî. Il Consiglio Generale di esse dichiarò recisamente: le dimissioni « non possono alterare le dure realtà della situazione, cui il Governo deve far fronte ». Bevan pubblicò un opuscolo polemico intitolato: « Solo la nostra via » (o qualche cosa di simile). E, per il momento, le cose rimasero a questo punto.

La via di Bevan

Pochi giorni prima che fossero annunziate le elezioni, a cura del periodico « Tribune », che è diretto da Bevan e da sua moglie, fu pubblicato un altro opuscolo, intitolato « Andando per la nostra via », in cui si criticava aspramente il Governo labourista, e in particolare il Cancelliere dello Scacchiere, Gaitskell, il Ministro degli esteri, Morrison, e i capi dei sindacati operai, che sono membri dell'Esecutivo del partito labourista. Di Gaitskell, l'opuscolo diceva: « Tutti, compreso il Cancelliere dello Scacchiere, riconoscono ora che i presupposti, sui quali era fondato il bilancio, si sono rivelati falsi ». Della politica estera: « Il nostro consenso a firmare il trattato col Giappone, nonostante l'assenza della Cina comunista e dell'India, costituisce la nostra più abietta capitolazione da quando la politica inglese e quella americana cominciarono a divergere sulla questione del riconoscimento della Cina ». Nella introduzione, Bevan in persona tornava sul riarmo. L'essenza della questione, diceva, è la risposta alla questione: quanto sono forti i russi? E rispondeva: « Le risorse di petrolio, acciaio, e di quasi ogni altro materiale bellico, di cui dispongono le potenze del Patto Atlantico, sono tali e tante, che il blocco sovietico non può sperare di avere le eguali nel corso di più generazioni ». Le false stime della forza russa hanno indotto a azioni o proposte che sono o isteriche o dannose agli interessi della pace mondiale. Esempî: il fatto che il Governo labourista non abbia dedicato abbastanza delle sue risorse a un programma di aiuti internazionali; la « sottomissione » del Governo labourista alla pressione americana; il consenso di esso al riarmo tedesco; il consenso al trattato col Giappone e la firma di esso, nonostante l'assenza della Cina e dell'India. Nell'opuscolo, erano compresi due articoli senza firma, intitolati: « Il mistero della Transport House » (il quartiere generale dei sindacati dei lavoratori) e « I deakanisti si associano ». In essi, si accusavano i capi delle principali Trade Unions di aver tradito il mandato, che avevano ricevuto dagli operai. « Tutti questi uomini hanno votato contro i desiderî di coloro che li avevano eletti » in quanto « hanno sostenuto la politica implicita nel discorso di Mr. Gaitskell sul bilancio, mentre tutte le Trade Unions hanno pubblicamente denunziato la politica del Governo su tutta una serie di questioni dalla politica estera alla distribuzione della carne. »

Il bello è che l'opuscolo subito dopo aver protestato che i bevanisti non si sarebbero lasciati andare a polemiche personali, lanciava per pagine e pagine ingiurie e sarcasmi contro i capi dei sindacati: « il grosso, grasso, corpulento Bill Porter » (il capo dei ferrovieri); « Alderman Edwin George Gooch, C.B.E., J.P., M.P. » (cioè: commendatore dell'Ordine dell'Impero britannico, giudice di pace, membro del Parlamento), « il gioviale rubicondo capitano Mark Hewitson, M.P. » e così di seguito; Potter aveva « fatto un palmo di naso » al suo sindacato; Budke aveva fatto altrettanto al suo; costoro « avevano potuto parlare per se stessi, certo non avevano parlato per nessun altro ».

Il *Manchester Guardian* commentò: In parte, l'ira deriva dal fatto che i bevanisti capiscono che gli avvenimenti li stanno superando. Essi parlano ancora di occhiali e dentiere, mentre il Governo cerca di mettersi d'accordo con gli Stati Uniti e con gli alleati europei per un programma concertato di riarmo, che sia sopportabile per le rispettive economie. Questo mette in luce ciò che vi è di peculiare nella posizione del bevanismo. Il fondo di esso è l'isolazionismo, con l'eccezione di un po' di elemosina per lo sviluppo delle colonie. Esso ammette che occorra « un certo riarmo » o « un certo grado di riarmo »: ma che non sia gran cosa. La Russia « non è preparata per la guerra ». Può darsi che, « se mutiamo l'attuale equilibrio delle forze », incoraggiamo i russi « o a entrare anche essi nella corsa agli armamenti » (non ci sono già?) o « a cominciare la guerra ». È significativo, forse, che un argomento così interessante non sia elaborato. A un atto di aggressione della Russia dovrebbe essere opposta una « solida resistenza »; ma non una parola sulla forza, che dovrebbe appunto opporre la detta resistenza. Superiorità degli occidentali in fatto di risorse belliche; ma non una parola sul tempo che occorrerebbe per mobilitarle. « Promuovere lo sviluppo dei popoli coloniali »: ma non si dice che l'Inghilterra può fare ben poco e che l'America, che i bevanisti detestano e ingiuriano, dovrebbe pagare la maggior parte del conto di qualsiasi « piano mondiale ». L'idea, come la presentano i bevanisti, è una vuota impostura.

La polemica non ebbe seguito perché, subito dopo, cominciò la campagna elettorale, e così i Ministri e i capi sindacalisti, che erano stati attaccati, come Bevan e i suoi amici, che li avevano attaccati, ebbero, naturalmente, interesse a « minimizzare » i dissensi che li dividevano.

In questi giorni, si è riunito l'Esecutivo del partito labourista - per la prima volta dopo le elezioni - e ha disapprovato gli attacchi, che furono fatti nell'opuscolo di « Tribune » ai capi dei sindacati. L'Esecutivo, nella sua risoluzione, ha evitato di far nomi. Ha detto: « Noi rileviamo un articolo anonimo, che apparve in un opuscolo di "Tribune", intitolato "Il mistero della Transport House", in cui lo scrittore dimostra di non conoscere la posizione costituzionale di certi membri dell'Esecutivo, e da ciò trae false conclusioni, le quali possono avere fuorviato alcuni membri del partito labourista ».

Pare che Bevan e i suoi amici, che sono membri dell'Esecutivo - la signora Barbara Castle, « stella » della radio, Tom Dviberg e Jan Mikardo - non abbiano rivelato i nomi degli autori dell'opuscolo e dell'articolo. L'Esecutivo tiene le sue sedute a porte chiuse, e perciò nulla si è saputo - per lo meno ufficialmente - di come sia andata quest'ultima seduta. Ma è facile supporre che non sia stata una seduta pacifica. Certo è che la questione fondamentale, che divide Bevan dalla maggioranza del partito, non è stata trattata.

Criptocomunisti?

La questione fondamentale è questa. Bevan e i bevanisti non si oppongono o, meglio, non si dichiarano contrarî al riarmo, ma si oppongono alle proporzioni di esso, e sostengono che esso, nelle attuali proporzioni, non è giustificato dalla minaccia della Russia, ma è imposto dall'America. Si noti: non negano la minaccia russa, ma negano che essa sia così grave, come si dice.

Riarmo, sì, ma non così forte. Il pericolo c'è, ma non è tanto grave. È probabile che Bevan attenui le sue tesi per renderle più accettabili al popolo inglese. Se dicesse: « Niente riarmo, la Russia non vuole che la pace », la grande maggioranza del popolo inglese lo terrebbe o per un pazzo o per un comunista, e gli volterebbe le spalle. Egli segue una via intermedia: riarmo *au ralenti*, indipendenza dall'America, non preoccuparsi troppo della Russia. Ma il punto di arrivo è lo stesso.

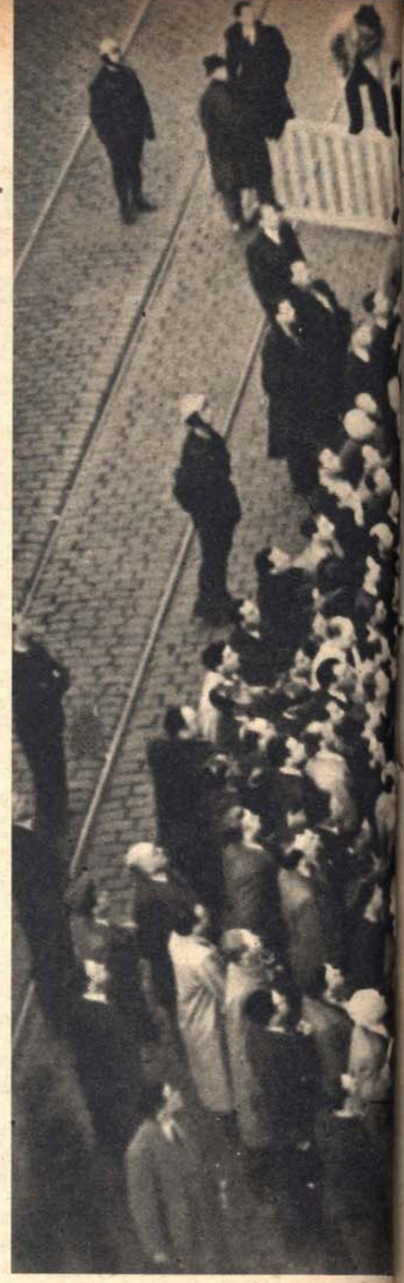
Si ha l'impressione che Bevan e i suoi amici siano dei comunisti mascherati. Certo tutto quello che essi sostengono risponde perfettamente ai pianî e ai desideri di Mosca. È una sventura per un paese avere nel proprio seno un forte comunismo. Ma è anche peggio avere un criptocomunismo. Un comunista, si sa quel che vuole. Ma quel che vogliano Bevan e i bevanisti è tutt'altro che chiaro. Vogliono conquistare il partito labourista: questo si sa. E, se questo accadrà, sarà per l'Inghilterra l'estrema sventura.

Augusto Guerriero

LE MEMORIE DI UN AIUTO-CARNEFICE

NASCEVANO BOIA in casa DEIBLER

Spesso la prima vittima della ghigliottina è lo stesso carnefice. Avviene talvolta che egli rimanga affetto da ematofobia, una forma patologica di orrore del sangue che fa vedere il volto della gente e tutti i liquidi colorati in rosso acceso.



Anatole Deibler, seguito dal suo aiutante capo Henri Desfourneaux, parte da Parigi per una esecuzione in provincia. Deibler morì nel '39. Desfourneaux, che lo aveva sostituito, è morto il due ottobre scorso.

Una delle ultime esecuzioni dirette da Desfourneaux davanti al carcere di Versailles. Il giustiziando è già steso sulla ghigliottina. La lama liberata da Desfourneaux, scenderà alla velocità di 4 metri al secondo.

ERA UN BRAV'UOMO IL MIO PRINCIPALE

La porta della cella si apre cigolando. L'uomo, che era sul pagliericcio, si è tirato su. Ha compreso: è per questa mattina. È giunta l'ora di pagare. Ha dormito male, questa notte e quella precedente. Tutte le notti, a dire la verità, da quando si è sentito dire, in Corte d'Assise, che doveva avere la testa tagliata. È un uomo coraggioso e sa che la lotta è ormai inutile. Non ha più niente da attendersi dagli avvocati, dai giudici, dai giurati, dai testimoni. Dal momento in cui il magistrato pronuncia la frase sacramentale « Abbiate coraggio », egli non appartiene più agli uomini, appartiene al carnefice. Lo sa benissimo. I compagni detenuti glielo hanno detto. Le guardie carcerarie glielo hanno ripetuto ogni mattina. Forse glielo aveva già insegnato il maestro, quando, da ragazzo, andava a scuola. Sa benissimo com'è fatta la ghigliottina. Ne ha visto incisioni e fotografie. Ma non sa com'è fatto l'uomo che deve sopprimerlo. Conosce soltanto il suo nome: Deibler. È alto? Piccolo? Veste di nero? O in rosso, come lo ha visto, in un sogno? È vero che non parla mai ai condannati? È vero che ogni testa che cade gli frutta una piccola fortuna? Ma esiste poi davvero o non è che un'invenzione dei giudici? Vede uomini che si agitano attorno a lui e lo preparano alla morte. Uno gli lega i polsi e i piedi, un altro gli allarga il collo della camicia, liberando meglio la testa, il terzo gli dice « Avanti!.. », il quarto lo spinge. Non ha avuto tempo però di vedere chi è Deibler. Quando, in bilico davanti alla ghigliottina il suo corpo perde all'improvviso l'equilibrio, egli non vede chi dà l'atto di morte.

Noi faremo rivivere qui Deibler, al quale la leggenda ha attribuito, a seconda dei casi, ogni vizio e ogni virtù. È morto nel 1939, da dodici anni, ma quando si parla del boia è il suo nome che viene alla bocca. Chi vi parlerà di lui è stato il suo aiutante e ha preso parte a 57 esecuzioni capitali. È Giorgio Martin. È vissuto, dai suoi anni più giovani, nell'intimità di Deibler, è stato il suo amico e il suo confidente. Deibler non era per lui « il boia », ma « il principale ». Alla morte di Deibler, egli è divenuto l'aiutante di Henri Desfourneaux, il carnefice morto recentemente, il 2 ottobre scorso.

La pena di morte è parte integrante del codice francese. Bisogna bene che ci sia qualcuno ad applicarla. Per lungo tempo, nel quarantennio che va dal 1899 al 1939, questo qualcuno si è chiamato Anatolio Deibler. Giorgio Martin, che, come si è detto, ha vissuto la sua infanzia, vi descriverà la vita del « Monsieur de Paris ». Oggi Giorgio Martin non esercita più la professione.

Sono divenuto aiutante di Deibler nel modo più semplice e naturale. Mia madre era amica della signora Deibler. Dalla prima infanzia facevo, per così dire, parte della famiglia. Abituatomi da sempre all'idea della ghigliottina, era pacifico che ne divenissi uno degli esecutori. Ho visto rotolare 57 teste.

Ora che incomincio a raccontare la vita del più dolce e del più affabile dei padroni, le immagini si affollano alla mia memoria. Ma, qualunque episodio scelga fra i ricordi, non vedo che un signore ben messo, dai modi semplici e dal fare gentile. Potrebbe essere il contabile d'una azienda di commercio o un piazzista. Quanto si è scritto invece sul conto di Deibler! È stato, di volta in volta, « il boia inesorabile che la vista del sangue non può far vacillare », « lo stratega della "Camusa" », « il profittatore del delitto ». Per me non è stato che Anatolio, il mio principale.

Solo dopo aver trascorso molti anni con Deibler ho potuto penetrare il segreto della sua vita. Anatolio Deibler è diventato boia solo perché suo padre lo era stato prima di lui, e suo nonno prima di suo padre. Ha raccolto un'eredità, non è stata una vocazione. Se poi è riuscito a diventare il più abile dei carnefici, è la coscienza professionale che lo ha portato a questo. Si disilludano tutti quei giornalisti, medici, avvocati, magistrati, tutti quelli che il mestiere, in una parola, porta a prendere parte alle esecuzioni capitali e che hanno voluto ravvisare in questo esecutore meticoloso, preciso, scrupoloso, una specie di mostro sadico. Anatolio era un impiegato abitudinario, pervaso dalle proprie responsabilità. Nel corso della sua lunga carriera ha sempre cercato di rendere più perfetto il funzionamento della ghigliottina. Si è comportato come un impiegato di ministero che cerchi continuamente di migliorare l'esecuzione del compito affidatogli. So bene io quale vivo senso di umanità lo spingesse a ricercare senza soste nuovi sistemi per rendere sempre più breve il tempo necessario alle esecuzioni.

L'antenato, chiamiamolo così, dei Deibler, Fedele Deibler, nacque il 23 novembre 1763 a Altemberg in Baviera. Suo figlio maggiore, Giuseppe, nato nel 1783, abbandonò il paese natale e, sotto l'Impero, si recò a Lione dove aprì uno spaccio di vini e liquori. Il commercio gli va male e, nel 1820, trova un posto a Digione come cameriere del signor Desmouret, il boia di quella città. A quei tempi ogni provincia aveva il proprio carnefice. L'uso risaliva al XIII secolo quando ogni tribunale aveva alle sue dipendenze uno specialista per frustare, segnare a fuoco, impiccare, decapitare, arrotare e bruciare la gente in nome della legge. Lo chiamavano « Esecutore d'Alta Giustizia ». Nel 1720 lo stipendio era di 16.000 lire. La Convenzione istituì nel 1793 un boia pagato direttamente dallo stato per ogni distretto. Luigi Filippo ne ridusse il numero. Sotto il Secondo Impero ne rimase solo uno per ogni corte di appello. Nel 1870 erano tre in tutto, uno per la Francia, uno per la Corsica, uno per l'Algeria.

La moglie del cameriere Deibler mise al mondo un figlio il 12 febbraio 1823: Luigi Stanislao Deibler. A trent'anni, seguendo la famiglia, si trova ad Algeri dove suo padre è aiutante del signor Rasseneux - soprannominato « rase à neuf », rade a nuovo. La figlia del boia, Zoe, sposa Luigi Stanislao. Da questa unione nacque Anatolio Deibler, il 29 novembre 1863, nella città di Rennes, dove suo padre era stato nominato Grande Esecutore di Bretagna.

Su Anatolio lasciò per sempre un'impronta il destino tragico del padre che non seppe mai elevarsi al di sopra delle critiche non serene della folla e che morì ossessionato dai ricordi tragici di tutte le sue esecuzioni. Non poteva liberarsene. Erano un incubo. Nel maggio del 1879 Luigi Stanislao viene chiamato ad Agen. Un tale Laprade, che aveva assassinato il padre, la madre e le sue due donne, doveva finire sotto la mannaia. Questa belva, che aveva saputo uccidere tanto bene, non seppe morire. I carcerieri consegnarono a Deibler una bestia inferocita. Spazientito da tanta resistenza Luigi Deibler perde il sangue freddo, prende il condannato per le spalle e lo scaraventa a terra tenendolo pel collo. Ai piedi della ghigliottina si accende una zuffa fra le grida inferocite del boia, del condannato, dell'avvocato. Il giorno dopo, all'ora di colazione, Luigi Deibler racconta il caso in famiglia. Anatolio ascolta pallido, a occhi bassi: ha 16 anni.

Vengono di moda gli anarchici. Dal campo della dottrina pura gli anarchici passano all'azione diretta. Bombe, a Parigi, ne scoppiano un po' dappertutto, commentate dalle frasi ardite di Laurent Tailhade e di Jules Vallès. Gli anarchici non perdettero l'occasione di prendersela anche con Deibler, « pilastro volontario e insanguinato del marciume organizzato », « messaggero di

Per la cura delle mani

GELATINA CRYSTAL

Toglie rapidamente ruvidori, screpolature, arrossamenti delle mani e ogni altra imperfezione della pelle. Prodotto di sorprendente efficacia.

PREZZO L. 275

Richiederla nelle Profumerie e Farmacie o direttamente alla Soc. It. Prodotti Crystal, Via Alfredo Oriani 6 - Milano - Tel. 51.685

Sopra: Deibler con sua moglie Rosalie, sua figlia Marcelle e il cane Rip in una vecchia foto del 1910. Deibler si oppose fino all'ultimo al desiderio del padre che volle che il figlio seguisse la sua stessa professione. Era un esecutore meticoloso, apportò alla ghigliottina vari miglioramenti per rendere sempre più spiccia l'esecuzione. **Sotto:** Gauchet, il quale

PHOENIX

Confetti ormo-vitaminici

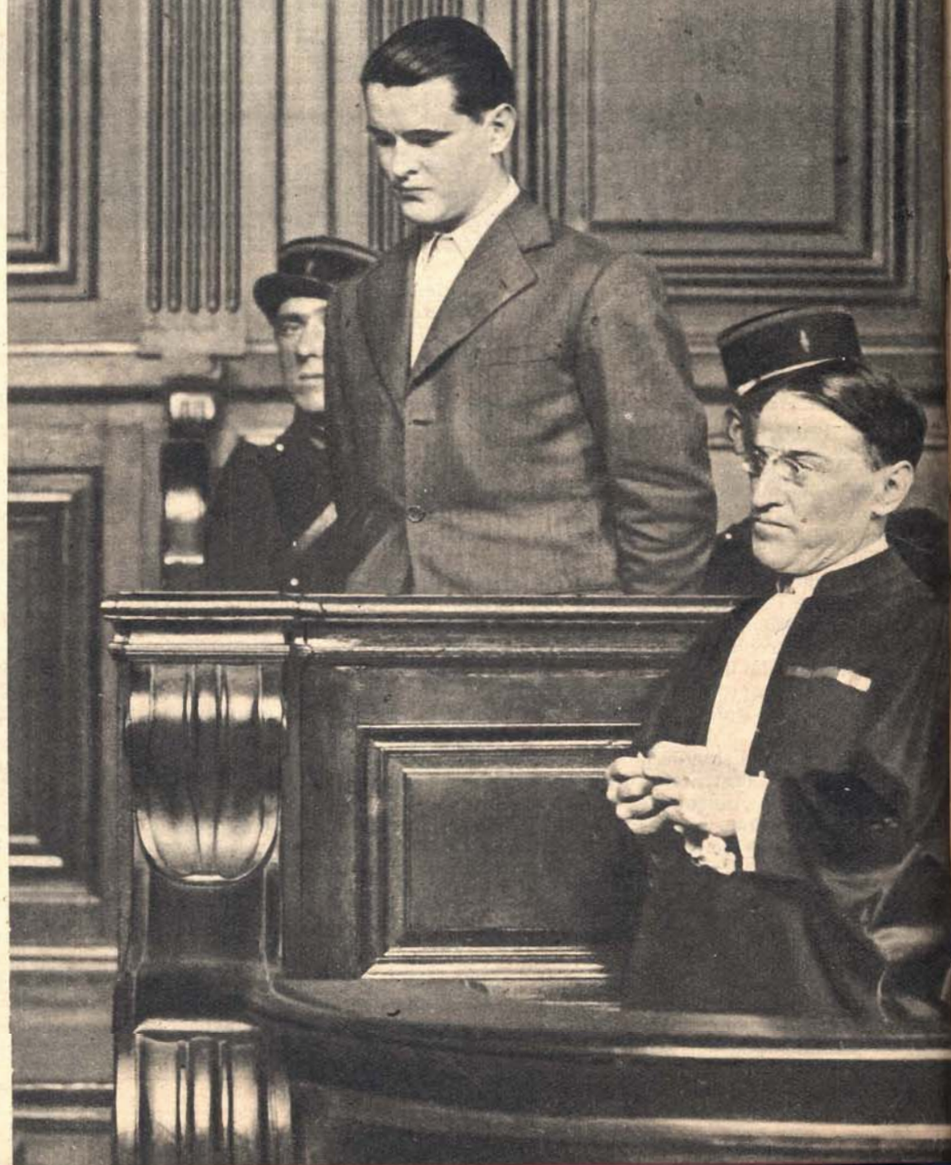
Ridonano la gioia della vita

ESAURIMENTI - NEVRASTENIE
DEBOLEZZE SESSUALI

È il prodotto più noto, più apprezzato, più prescritto

In vendita presso tutte le farmacie

S. P. E. S. - ROMA, VIA TOMMASO SALVINI, 2



STUDIO MARINO 4

ETOILE

...più che un occhiale!..

prima di acquistare un occhiale, chiedete di esaminare le montature ETOILE: certamente, convincendovi delle sue qualità la preferirete.

CHIEDETELO AL VOSTRO OTTICO

SOC. DES LUNETIERS - PARIS - Ditta PIETRO OLIVA - MILANO

dovrà poi essere ghigliottinato da Anatolio Deibler, mentre ascolta la sentenza di morte.

Caronte », « macellaio antropofago ». Riceveva ogni giorno lettere minatorie. Lo si minacciava di morte e distruzione con la dinamite. Luigi Deibler si accinge a sloggiare dall'appartamento che occupava al n. 3 della Rue Vicq-d'Azir. Il suo padrone di casa non voleva saperne di un inquilino simile. Incominciò per i Deibler la ricerca affannosa di un appartamento. Bastava sentire il nome di Deibler e ogni porta si chiudeva. In via Michel-Bizot un padrone di casa si lascia persuadere. Il giorno dopo gli arriva una lettera minatoria: il contratto viene immediatamente rescisso. Ai Deibler non rimane aperta che una strada: acquistare un immobile. Scelsero la villa di Rue Billancourt n. 39, ad Auteuil. In tutti questi frangenti, fra un pellegrinaggio e l'altro, Anatolio rifletteva. Era questa dunque l'« alta missione » della quale gli aveva parlato il nonno? Tutta quella brava gente che, all'alba delle esecuzioni, si affollava attorno alla ghigliottina, si immaginava dunque che il coltello cadesse da solo sul collo del condannato? Questa pena di morte che gli uomini avevano pronunciata, bisognava bene farla eseguire da qualcuno!

Una mattina di gennaio del 1897 rotolava davanti alla prigione di Nancy la testa di un tale, Hursch. Deibler, subito dopo il gesto col quale aveva liberato la mannaia, si mise a gridare: « Acqua! Presto, acqua! Ho sangue dappertutto! ».

Era rimasto affetto d'ematofobia, una forma patologica di terrore del sangue che arriva a far vedere tutti i liquidi colorati in rosso e che, nelle sue conseguenze estreme, fa vedere al malato i visi di tutta la gente color rosso sangue. Alla vigilia di ogni esecuzione capitale veniva preso da un vero e proprio terrore: viveva in anticipo attraverso i particolari dell'esecuzione del giorno dopo e tremava tutto. Continuava a tremare sino ai piedi della ghigliottina. Aveva perduto i gesti caratteristici, tanto precisi; la sua tecnica ne era pregiudicata. Giunse a non poter più padroneggiarsi: aveva perso ogni sangue freddo, dovette abbandonare il posto. Ma, malattia o no, era geloso delle sue prerogative e lasciò il posto al solo patto che il figlio gli succedesse. Anatolio ricevette la nomina il 1° gennaio del 1899.

Anatolio non parlava mai della sua infanzia, che aveva portato impresso il marchio maledetto della ghigliottina. I condiscepoli del ginnasio di Rennes dove studiava sapevano bene che professione facesse il padre. Nessuna beffa, nessuna crudeltà, nessuno scherzo gli venne risparmiato. Solo, negli intervalli della ricreazione, assisteva da lontano ai giochi degli altri. Solo, in classe, sul suo banco. Solo, all'uscita e in strada. E se per caso era in compagnia, aveva intorno delle belve scatenate che gli lanciavano frizzi e pietre. Solo, solo, sempre solo, questo era il suo destino. Ma fu da questa solitudine che attinse forza e determinazione sufficiente per difendere, davanti ai detrattori più feroci, la sua missione con argomenti che nessuno aveva avanzato prima di lui. La sua fu una lotta patetica per sfuggire al destino, ma fu il destino a vincere.

Malgrado gli inviti, gli sdegni, gli scongiuri del padre non volle

segue

La satira scanzonata della gioventù moderna

IL DIARIO *della Signorina Snob*

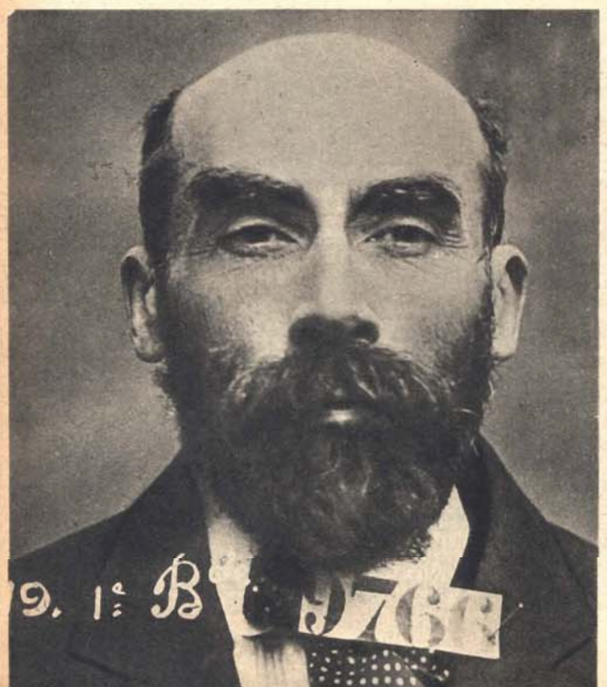
DI FRANCA VALERI

illustrazioni di COLETTE ROSSELLI

IN TUTTE LE LIBRERIE

Arnoldo Mondadori Editore

Sopra: Stazione d'Austerlitz a Parigi: la ghigliottina e il rispettivo furgone, coperti da un telo, sistemati su un vagone che sarà agganciato a un treno merci. La ghigliottina è unica per il territorio metropolitano francese; ne esiste un'altra, in Algeria, per le esecuzioni in Africa. **Sotto:** Due celebri criminali giustiziati da Deibler: a sinistra lo psicopatico sessuale Landru, che sterminò nove donne; a destra Weidmann, cinque volte assassino.



fare l'assistente nelle esecuzioni. Resistette a tutto, minacce e preghiere. Trovò un posto di commesso in un grande negozio di Parigi. I suoi modi affabili, la sua dolcezza, la sua cortesia fecero miracoli. Poteva infine dire a se stesso: « Eccomi salvo ». Ma il padre non disarmava. Non lasciava un momento in pace il figlio. Questi, che aveva creduto di essere sfuggito definitivamente al sinistro mestiere, non poté resistere troppo a lungo e finì con l'accompagnare, il mattino del 31 marzo del 1882, il padre all'esecuzione di un parricida, certo Lanz. Era la prima testa che vedeva rotolare. Poi...

Giunse l'età, per Anatolio, di prestare il servizio militare. Dal 1832 i figli dei carnefici erano esenti dall'obbligo delle armi. Chiunque avrebbe approfittato del privilegio. Anatolio Deibler non volle saperne: si presenta alla leva. Il colonnello ha un bel ripetergli che può rinunciare. Anatolio non si lascia dissuadere. I membri del Consiglio di leva intesero quel giorno questo discorso: « Sono un uomo come gli altri. Sono il figlio, è vero, dell'Esecutore dei Mandati Criminali, ma non vedo perché questo mi debba far rinunciare a prestare il servizio al quale sono tenuti tutti i cittadini del paese. Il figlio di un criminale ha pieno diritto di portare l'uniforme. Non vedo come si possa rifiutare questo diritto al figlio di chi ha il compito di castigare i criminali ».

Anatolio partì con la sua classe. So che fece ritorno dal reggimento profondamente disgustato. I commilitoni si comportarono come i condiscepoli del ginnasio. Non gli risparmiarono le allusioni al padre, e alla sua professione, il tutto condito di bellissimi scherzi sul miglior modo di tagliare una testa o di far la punta a una matita con la ghigliottina.

Qualcosa di paradossale si produsse allora nell'animo di quest'uomo che non voleva fare il boia. Tutti avevano tanto da ridire su quel mestiere, egli ci prese gusto. Era stato costretto tante volte a difendere il padre davanti a tutti, che le ragioni che egli esponeva divennero il suo bagaglio mentale. La società, che egli voleva servire, non lo accettava che come boia. Ebbene, lo sarebbe stato. Riuscì a persuadersi che quella, e non altra, era la sua strada.

Partì per Algeri, dove il nonno materno era sempre nella professione. Si perfezionò per cinque anni presso il « vecchio » - come chiamavano il nonno in famiglia - nella professione di carnefice. Nel 1891 fa ritorno a Parigi dove diventa aiutante ufficiale del padre.

La prima esecuzione che Anatolio doveva condurre a termine in qualità di Giustiziere Capo ebbe luogo a Troyes il 14 gennaio 1899. Anatolio aveva avuto la nomina ufficiale con decorrenza 1º gennaio. L'occasione non s'era fatta dunque attendere troppo.

La testa destinata al paniere apparteneva a Giovanni Demoiseau. Aveva 65 anni ed era ex sindaco di Romilly-Saint-Loup. Aveva assassinato il genero e ferito gravemente la figlia e il nipotino. Oscuro dramma familiare. L'assassino non provava alcun rimorso. Gli rincresceva soltanto di non avere portato a termine la sua vendetta. Ebbe espres-

sioni di odio sino ai piedi del patibolo. Prima di morire disse la frase che Anatolio ricorderà spesso: « Sono lieto di morire ora perché mi sono prima vendicato a dovere. Signore, questo è proprio il più bel giorno della mia vita ». Una volta, nel ripetermi questa storia, Anatolio la completò col seguente sbalorditivo particolare: alla vigilia egli usciva dall'ufficio del Procuratore della Repubblica, una donna gli rivolse la parola: « So che siete il signor Deibler. Vi sarebbe possibile farmi assistere all'esecuzione di domani mattina? Mi procurereste una grande gioia, signore. Ve ne supplico ». Era la figlia del condannato. Inutile aggiungere che la strana figlia venne congedata con cortesia e altrettanta fermezza.

Non so quante volte quelli che conoscono la mia professione mi hanno domandato: « Non potreste mostrarmi da vicino la ghigliottina? È vero che la lama ha uno spessore di cinque centimetri? Ho inteso che anche un bambino può farla funzionare, è vero? ». E altre mille domande del genere.

La ghigliottina - la « bécane » come la chiamiamo noi, o la « veuve » come la chiamano gli altri - non è più l'arnese rudimentale che giorno e notte sembrava montasse una guardia sanguinosa nella Piazza della Rivoluzione. Da allora non s'è cessato di apportarle perfezionamenti. È stato Anatolio Deibler, più di tutti i suoi predecessori, ad apportare il maggior numero di migliorie.

Contrariamente a quanto si pensa la ghigliottina non è un'invenzione del dottore lionese Guillotin. Egli si limitò a proporre nel 1789 di usare una macchina taglia-teste per le esecuzioni capitali politiche. La costruzione venne affidata al dottor Louis ed è questo il vero inventore della ghigliottina. La macchina veniva allora chiamata « Louison » o « Louisette ».

La ghigliottina oggi pesa ben 700 chilogrammi. È in legno di quercia, ma ha parti in ferro bastanti a darle una stabilità perfetta e, quel che più importa, un perfetto parallelismo fra i due montanti. La lama ha lo spessore di un solo centimetro e il taglio ha un'inclinazione a 45 gradi. Si è scritto che non era la lama a far saltar le teste, ma il suo peso e la sua velocità. La lama è, invece, affilatissima. Quante volte ci siamo tagliati maneggiandola. La durezza e le altre qualità dell'acciaio impiegato sono tali che le ossa non portano mai alcuna traccia del colpo. Solo qualche volta le vertebre slabbrano la mannaia. Tutta la parte che scorre pesa insieme 32 chilogrammi. La velocità raggiunta quando viene a contatto del collo del giustiziando è di circa 4 metri al minuto secondo. Le lame (due sono tenute sempre pronte di riserva per possibili imprevisti) sono conservate tutto il tempo in speciali astucci.

I gesti che danno la morte devono essere precisi. Per qualche secondo l'uomo e la macchina sembrano essere una sola cosa. La minima deviazione, la svista più insignificante potrebbero trasformare l'esecuzione in un massacro. I gesti da fare non sono molti, due soltanto, ma alla frazione di un secondo di tempo l'uno dall'altro. Il modo corretto e netto di staccar la testa dipende dalla velocità nei comandi. I comandi sono due: uno per la mezzaluna, uno per tutta la mannaia. I due ricevitori di comando sono fissati al montante di sinistra. Quello per la mezzaluna è fisso in sede. Per la mannaia vi è un'asta, pure fissa in sede, e serve a trasmettere lo scatto di liberazione alla mannaia. In posizione di attesa, prima che giunga il condannato, la parte superiore della sagoma a luna, che è mobile, viene tenuta al di sopra di un paletto a mezzo di una molla che preme su una linguetta e mantiene in tal modo la sagoma circolare a 35 centimetri di altezza sulla parte fissa. Una pressione sull'asta sposta all'indietro la linguetta e la sagoma a luna, lasciata libera, cade fermando il collo sulla base. La caduta della sagoma circolare è il primo atto di morte. Col secondo si libera la mannaia. È la simultaneità fra questi due atti che faceva di Deibler il più rapido dei carnefici. Non lasciava passare un secondo fra un movimento e l'altro. Accadde una volta, con un condannato ribelle, che arrivassero a passare due secondi fra un movimento e l'altro. Ricordo ancora il commento di Anatolio: « Non finiva più! Un brutto lavoro! »

Georges Martin

(1 - Continua)

L'ultima foto di Anatole Deibler: l'esecutore « delle alte opere di giustizia » scende democraticamente le scale della metropolitana qualche giorno prima della sua morte. Morì il 2 febbraio 1939 di un'embolia mentre si recava col *metro* alla stazione. Doveva dirigere un'esecuzione a Rennes.

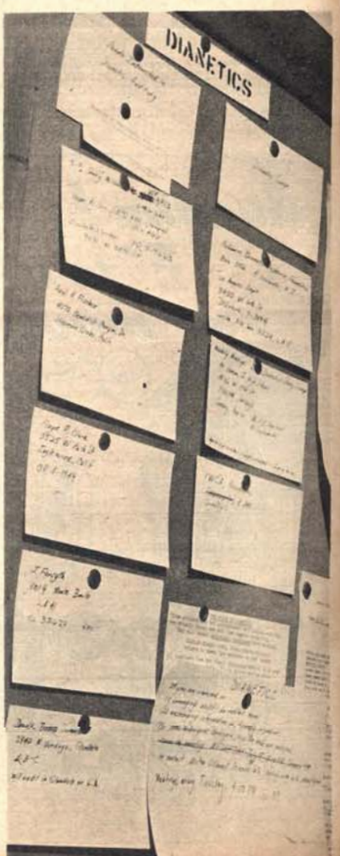
UNA SEDUTA DI DIANETICI. LA PAZIENTE SI SDRAIA, CONTA FINO A SETTE E CADE IN IPNOSI. L'ESAMINATORE LA INTERROGA

Dianetica, la "scienza nuova" di Hubbard

CONTATE FINO A SETTE e ritornerete fanciulli

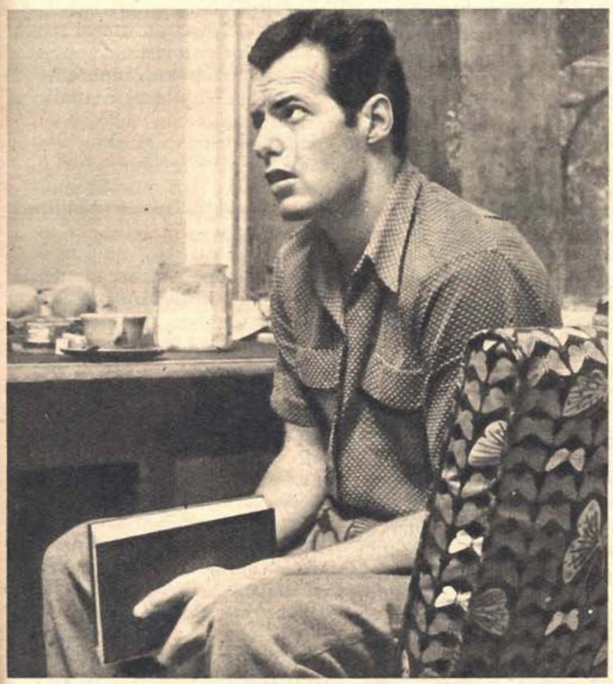
Con questo procedimento di ipnoanalisi, diffusissimo in America, si può regredire psichicamente sino alla vita prenatale. I dianetici tengono anche un massimo di 500 sedute e per essi l'"engramma" ha sostituito il "complesso" psicoanalitico.

Narra una favoletta indiana che un giorno gli dei diedero a un uomo, in premio della sua fede, il potere di vedere nella mente degli altri uomini. Costui uscì per strada, incontrò un concittadino che faceva il costruttore edile e vide proiettata fuori della sua testa l'immagine di una casa, con le impalcature diritte, le cataste di tronchi ben squadrati e i mucchi di pietre levigate; incontrò un contabile e vide sul suo capo una serie di cifre allineate in bell'ordine o combinate esattamente nelle varie operazioni. Si imbatté infine in un terzo individuo: sulla sua testa vi era un alone nebbioso in cui si mescolavano pezzi di corpo umano, visceri sminuzzati, parole astruse e strumenti incomprensibili. Il buon uomo non ebbe alcun dubbio: quel tizio doveva essere un medico! Molto tempo è passato dall'epoca della favoletta a oggi, ma la nebbia della confusione alita ancora sul mondo della medicina e il guaio è che - senza implorare il potere agli dei - la vedono molti e molti profani. Non c'è dubbio che dove la nebbia ristagna più fitta è sul gran campo della conoscenza dell'animo umano, nonostante sia venuto il timido solicello della psicoanalisi a cercare di diradarla. Ma ora, c'è da rallegrarsi perché sarebbe giunta la buona novella. C'è finalmente la scienza nuova che fa piazza pulita di tutti i dubbi, che risolve tutti i mali del corpo e della mente. Questa scienza è la Dianetica, e un certo Hubbard è il suo profeta. Profeta, mago, divulgatore, propagandista; e - lo sospettiamo - gran



sfruttatore della sua idea al cospetto di Dio e degli uomini. Un successo fulmineo, una tiratura impressionante del suo libro, coorti di seguaci e circoli di fedeli stanno a confermare quanto ansiosa sia ancora l'umanità di conoscere se stessa a qualunque prezzo, bevendo a garganella tutto ciò che sembra possa fornire la chiave per uscire dai suoi conflitti.

Cos'è dunque questa Dianetica? Un nome originale? Esattamente, un nome originale; anzi una caterva, un diluvio di nomi e parole curiose, di frasi stravaganti che incantano l'ignaro. Non discutiamone nemmeno la base scientifica: non ne ha. Ha rubacchiato qua e là alcune nozioni ormai classiche della psicoanalisi ufficiale, vi ha aggiunto un pizzico di dottrina psicosomatica che è ora di moda, ha condito il tutto con la salsa piccante delle pratiche ipnotiche che fan sempre colpo, ha agitato infine con l'energia parossistica di un profeta redivivo e ha versato il cocktail nei piccoli recipienti dei nostri cervelli accompagnandolo al sorriso incantatore del perfetto cameriere che crede di essere parente del medico perché la sua giacca bianca assomiglia al camice. L'idea fondamentale, la pietra angolare del nuovo edificio non ha in sé nulla di emozionante: ogni sensazione provocata dall'ambiente si imprime incancellabilmente nel nostro organismo lasciando una traccia nelle nostre cellule. Una traccia che Hubbard chiama l'engramma (tenete a mente questa parola: è di quelle che vengono utili in conversazione, almeno fin che durano di moda). Ma l'interessante viene adesso, ché questi engrammi si imprimerebbero in noi con particolare predilezione nei primissimi periodi della nostra esistenza, subito dopo il concepimento e quando ancora si è nascituri nel grembo materno. E qui, chi criticava Freud perché parlava di traumi infantili è servito. Camminando all'indietro, la dianetica ci conduce all'origine della vita, agli embrioni: una specie di micropsicoanalisi, insomma. Quali sensazioni possono raggiungerci in quella sede? Hubbard non si perita di elencarle: le nostre cellule sentono tutto quello che capita alla futura madre, le liti col marito, le confidenze con le amiche, gli atti affettuosi, le minacce, le cadute e i colpi subiti dalla gestante... Non ci credereste, ma da questi primi traumi, sulla scorta degli engrammi si costruisce la nostra personalità. Carattere, tendenze, intelligenza, fortuna, grazia fisica, tutto. Di esempi la dianetica ne fornisce a iosa. Un uomo anziano soffre cronicamente per una rigidità della colonna vertebrale? Prima di venire al mondo il padre aveva detto allà futura madre che desiderava un figlio alto e dritto come un fuso, e il nascituro se l'era tenuto per detto (pensate un po' se fosse successo a certi nostri uomini politici quand'erano nascituri; con quel sistema si potrebbe generare una meravigliosa classe dirigente). Un ragazzo stenta a crescere e resta sempre gracile e piccolo? Il padre non voleva saperne della nascita e un giorno



A sinistra: Gli annunci delle riunioni di dianetici affissi *all'albo di un'università* di scienze californiana. **Sopra:** Larry Van Runkel, un fanatico credente nella dianetica. Tiene tra le mani, come una bibbia, il libro di Hubbard.

segue

KOSCA s. r. l. Fabbrica specializzata in penne stilografiche Matite automatiche • Minuteria • Galleria in materiali plastici • Oro placcato • Argento • Metallo • Forniture reclamistiche.

MILANO - VIA PRIVATA PERUGIA 8 (Via Conservatorio) - Tel. 700.978

UNA GRANDE NOTIZIA PER TUTTI I PICCOLI AMICI DI
WALT DISNEY

Dal suo grande film "ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE", che verrà presto proiettato su tutti gli schermi del mondo, WALT DISNEY ha ricavato un bellissimo Albo che s'intitola anch'esso:

ALICE
NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

(ALBO D'ORO N. 296)

Non aspettate: regalate subito ai vostri ragazzi questo magnifico Albo!

VENERDI 23 NOVEMBRE IN TUTTE LE EDICOLE

52 PAGINE - LIRE 100

LA PAZIENTE PERCORRE A RITROSO IL TEMPO. ORA HA 5 ANNI E RIEVOCA EPISODI INFANTILI

commise l'imprudenza di comunicarlo alla moglie in stato interessante. Ma c'è un caso ancora più complicato, di un adulto schizofrenico che come sintomo predominante manifestava il dubbio perenne sulla realtà della sua esistenza. La dianetica non ci mise molto a scoprire che il padre del paziente era un ex-attore di prosa, affetto dalla deplorevole abitudine di picchiare la moglie quando costei era in stato interessante, cosicché le trasmetteva con le botte anche il dubbio del suo protagonista preferito (Amleto: essere o non essere?). Shakespeare trasmesso per cazzotti è veramente una bella pensata! Un altro caso: quello di un uomo affetto da ipocondria e paura delle malattie, perché sua madre quando lo portava in seno riceveva spesso le raccomandazioni di una vecchia zia che si preoccupava della sua salute. Ora, che certe vecchie zie ci facciano diventare ipocondriaci non c'è dubbio; ma finora si pensava che la loro nefasta influenza si iniziasse dopo la nascita e non prima. Adesso anche quegli unici nove mesi di indipendenza e di quiete ci vengono rovinati dalla dianetica!

Però Hubbard dice che le impressioni possono formarsi lungo tutta la vita. Basta che l'individuo in quel momento si trovi in momentaneo stato di incoscienza, magari per un dolore troppo forte o perché gli hanno somministrato un anestetico. In questo modo egli lancia l'anatema soprattutto contro i dentisti, rei di volerci cavare i denti senza farci soffrire. Riferisce infatti il caso di un povero diavolo che, anestetizzato per un'estrazione, rimase impressionato dall'engramma dell'infermiera del dentista; ne fu talmente tormentato nei mesi successivi che dovette sposarla.

Tutto insomma sarebbe l'effetto dei traumi inferti al nostro protoplasma cellulare. Più una cellula è colpita da stimoli, più si arricchisce di engrammi. Poiché ciò dura tutta la vita, la dianetica non ha il coraggio di dirci che evidentemente il deposito della nostra psiche è quanto meno nei nostri piedi. Pensate agli engrammi nei piedi dei portalettere! Ci consegnano i vaglia e gli assegni raccomandati e non sanno che loro il capitale ce l'hanno nelle estremità inferiori. D'ora in poi bisognerà andar piano anche a sedersi; per via degli engrammi nei glutei, si capisce.

Tutto questo, direte, come fa a dimostrarlo la dianetica? È qui il suo machiavellismo, la vera bomba atomica della tecnica d'indagine. In pratica si inizia con un banale procedimento di ipnoanalisi: il paziente si stende in poltrona, conta fino a sette e subito si trova immerso in uno stato sognante, una specie di trance. Qui entra in gioco l'esaminatore che lo invita benevolmente a tornare indietro negli anni, più indietro che può, cosa che il paziente riesce a fare in un batter d'occhio. Pare che ciò tra l'altro faccia molto piacere a tutte quelle imbarazzate signore che dimostrano trentacinque anni e ne denunciano trenta, poiché la dianetica spazza di colpo i loro quarant'anni sonati. Così la regressione, con qualche tappa per rivivere episodietti della fanciullezza, conduce fino alla vita prenatale. E chi voglia trar conferma, legga le registrazioni delle reminiscenze in ipnosi di certi episodi di quel periodo che noi, ignari, ritenevamo beato. Legga come certe signorine, o uomini maturi, o giovani donne raccontano, parola per parola, le frasi di amore ardente che il padre rivolgeva alla madre, descrivendo addirittura gesto per gesto un rapporto coniugale. Legga, e poi si chieda se proprio la nostra ansietà di uomini moderni ci deve condurre ad accettare a occhi chiusi questi arbitrii che non hanno niente da vedere con la psicoanalisi e servono solo a screditare questa scienza. Qui non si parla nemmeno più di paziente e di analista. La dianetica è categorica al riguardo: li definisce il « prechiaro » e l'« auditore ». Un linguaggio da iniziati, da setta segreta che fa un curioso effetto al giorno d'oggi. C'è da immaginarsi il dialogo: ciau prechiaro; ciau auditore; come stai? bene e tu? e allora, lo facciamo questo viaggetto indietro? oggi ti senti di tornare nel seno materno? ecc. ecc. Dice testualmente Hubbard che un paziente, venuto per farsi « chiarire » per un piccolo disturbo, fu talmente scosso da tutti questi viaggi che al momento della chiarificazione finale prese a ridere convulsamente e non la smise per due giorni consecutivi. C'è da credere che abbia smesso di colpo non appena gli presentarono la parcella; infatti i dianetici battono i freudiani ai punti, superando non di rado le cinquecento sedute per un ciclo di cura.

Ebbene, in tutto ciò c'è un lato umoristico ma c'è anche un rischio. La dianetica può essere eseguita da chiunque, anzi il suo profeta sostiene che i migliori auditori devono essere gli ingegneri. Destino delle professioni! L'ingegnere dianetista sta per rubare il posto nei salotti al tradizionale colonnello a riposo spiritista. E non si scherza quando si dice che negli Stati Uniti vi sono circoli di dianetica, dove la nuova scienza è applicata vicendevolmente dai soci. Quella delicata cosa che è l'esplorazione del nostro io profondo sta sempre più scadendo a un trastullo quasi domestico. Senza uscir di casa potremo seguire le vicende del mondo con la televisione e scoprire le trame segrete del nostro animo con l'ipnosi dianetica. È curioso poi rilevare che il successo della dianetica, non che ottenuto sulla scia dei successi nella psicoanalisi, è legato in buona parte a quel sensazionale ritorno alla vita del grembo materno. Un fatto collettivo che fa veramente pensare; tanto più in un paese dove un ufficio turistico di New York sta facendo affaroni con le prenotazioni per il viaggio alla Luna; ne ha già raccolte oltre diecimila, con scadenza 1960. Dal grembo materno agli spazi interstellari, l'uomo cerca la strada della felicità. Brutto segno però se, nell'illusione di trovarla, incomincia a spostarsi per milioni di miglia o per decine di anni.

Per fortuna, c'è da sperare che si tratti soltanto di una moda. Nel secolo scorso quando una signora voleva sottrarsi a un impegno, magari perché le dolevano le estremità o non sopportava più il busto troppo stretto, ricorreva all'innocente scusa dell'emicrania; poi vennero i meno innocenti complessi, che la psicoanalisi mise di moda; adesso si può sempre far ricorso alla scusa degli engrammi, e si è sicuri di far molto più sensazione, di essere creduti sulla parola. Succede per la dianetica quello che nello stesso tempo sta accadendo per la dietetica di Hauser: costui guarisce tutto con la semplice somministrazione di yoghurt; ha consigliato il yoghurt alle signore che volevano dimagrire; la sera dopo, in un'altra conferenza alle madri che volevano ingrassare, poi a quelle che avevano la pelle troppo secca, poi a quelle che volevano addirittura ringiovanire. Tra yoghurt ed engrammi si può stabilire una facile equazione. E viene in mente quello che un umorista disse quando fu chiesto il suo parere sulle vitamine: « Non ci credo, ma è meglio ingoiarne *alcuni milioni* prima che passino di moda ».

Dino Origlia

La paziente ritorna alla realtà dopo il viaggio nel mondo dei sogni. In dianetica non si parla di paziente e analista, ma di « prechiaro » e « auditore ». Chiunque può esercitarla e, secondo Hubbard, fondatore della « scienza nuova », i migliori auditori sono gli ingegneri.

Fine

Un problema per il teatro

LA CENSURA DI CASTITÀ

Nel 1923, in un teatro torinese, il comico Gravina usciva in palcoscenico per mandare in visibilio la platea con la sua imitazione di Don Sturzo. Gravina metteva un naso finto (alla maniera di quelli disegnati nelle caricature feroci del «420»), indossava una lunga tonaca nera e svolazzava tra i fondali rappresentanti un giardino recitando: «L'orto di Jezemani è di Dio e perciò è anche mio». Alla fine della parodia usciva il balletto a improvvisare un can-can e Gravina, sollevando la tonaca nera, mostrava agli spettatori delle prime file i pizzi delle sue mutandine da donna. Quest'anno, nella rivista «Galanteria» di Michele Galdieri, la censura ha proibito che un attore, indossando una maschera che lo facesse rassomigliare all'on. De Gasperi, venisse in scena per acquistare in un'asta pubblica una testa di legno. L'autore, con le sue battute satiriche, voleva forse alludere alla necessità, per un Capo di Governo, di servirsi di ministri inoffensivi. La censura non lo ha permesso per timore che questa satira potesse turbare l'ordine pubblico. La stessa rivista «Galanteria» ha subìto tagli inopportuni che forse il censore del regime fascista, Leopoldo Zurlo, non avrebbe osato fare. È stato vietato che in palcoscenico passassero rapidamente le donne «fatali» della storia, perché i nomi di Frine o di Taide potevano suscitare, forse, eccitamento negli spettatori; è stato vietato che una donna del trecento fosse chiamata «madonna»; vietato nominare San Pietro; vietata la parola «quassù»; vietata qualsiasi satira verso uomini politici o di Governo. Evidentemente il compito di castigare gli spettacoli ha preso eccessivamente la mano e le forbici della censura. Gli autori non sanno più che cosa si può e che cosa non si può dire. Che il Governo intenda controllare quanto avviene sui palcoscenici dei teatri di prosa o di rivista è preoccupazione che si può intendere; non si può intendere, invece, che non esista un criterio unico. Quando, in regime fascista, il censore Zurlo aveva approvato un copione nessuno aveva più facoltà di toccarlo, né di discuterlo. Oggi, se l'organo centrale di censura approva un copione, non è detto che questo copione possa essere tranquillamente rappresentato in ogni città. Spetta ancora alle varie Questure la facoltà di bocciarlo o di ammettere l'approvazione nelle rispettive giurisdizioni. Così è avvenuto per la rivista «Sette giorni a Milano», di Spiller e Carosso. Finché le rappresentazioni sono avvenute al teatro Odeon di Milano è stato permesso uno sketch che ironizzava sui film americani, dove abbondano le apparizioni soprannaturali; passato lo spettacolo in un teatro di periferia, quello sketch è stato proibito. E non è neppure accettabile l'uso di diversi pesi e di diverse misure nei confronti di vari autori. Nella rivista «Stop», la censura ha vietato che fossero suonate poche note della canzone «Vincere», perché ritenuta «nostalgica»; nella rivista «L'uomo d'Imelda» è stato permesso che si suonasse la «Marcia reale», ritenuta ugualmente «nostalgica». L'autore della rivista, Guglielmo Giannini, pare che abbia scritto sul copione: «A questo punto vengono suonate alcune battute del popolare inno di Giuseppe Gabetti» *e, evidentemente, i censori ignoravano il nome del compositore della «Marcia reale d'ordinanza». Nella rivista «Gran baldoria», di Garinei e Giovannini, è stata vietata questa battuta: «Sono stati trovati dei mazzi clandestini, in Via Disciplini». La battuta è passata soltanto quando, non si sa perché, a «Via Disciplini» è stata sostituita la «Via Fiorichiarini». In una commedia rappresentata da Laura Solari, una didascalia diceva: «la bacia appassionatamente»; la censura ha tagliato «appassionatamente». Gli episodi sono numerosi e ingiustificati. Si racconta che durante una rappresentazione della compagnia Rascel al «Sistina» di Roma, sia salito sul palcoscenico un signore che voleva proibire alla danzatrice Kiki Urbani di apparire in costume succinto. Il signore si qualificò come appartenente al «centro cattolico». Un impresario della compagnia affrontò l'individuo dicendogli: «E io sono un fascista, e se lei non se ne va subito, le rompo la faccia». A quanto dicono attori e impresari, episodi del genere non sono infrequenti; Ugo Tognazzi dichiara che nella scorsa stagione teatrale la sua compagnia non ha avuto nessuna sovvenzione dallo Stato perché «condannata dai centri cattolici e dalle Parrocchie». Quali sono le ragioni che spingono la censura teatrale a intervenire così precipitosamente? Spesso le ragioni sono nelle segnalazioni che pervengono dai vari teatri di periferia, dove davvero i comici di secondo o di terzo piano eccedono nelle loro battute a soggetto, dando prova di pessimo gusto calcando la mano su grossolani doppi sensi. In questo caso è giusto e lecito l'intervento, perché spesso si rappresentano avanspettacoli che offendono la sensibilità e il buon gusto degli spettatori. Ma il controllo periferico non deve danneggiare gli altri spettacoli. Questi, proprio perché debuttano in grandi teatri, perché scritti da autori che sanno già «quello che non si può dire», perché recitati da attori che non vogliono compromettere la loro popolarità, sono i meno suscettibili di interventi così rigorosi. Il problema della censura, soprattutto della censura politica, negli spettacoli teatrali, è un problema grave che il Governo deve senz'altro affrontare e risolvere, tenendo conto dei principi di libertà e democrazia. Su questo argomento abbiamo chiesto l'opinione di capocomici, autori e attori. Ecco le loro risposte.*

Sul problema della censura teatrale abbiamo posto queste cinque domande ai maggiori esponenti del teatro di rivista:

1) Quali sono i suoi giudizi sulla censura del tempo fascista e quella d'oggi?

2) Secondo lei quale dovrebbe essere la parte legittima della censura?

3) Crede che molte colpe della censura siano invece colpe del censore?

4) È giusto che al censore sia dato largo mandato specialmente per la parte politica?

5) Non crede che sarebbe conveniente per gli autori e gli attori la conoscenza di una tavola degli argomenti proibiti?

REMIGIO PAONE

Qualsiasi possa essere il mio giudizio sulla censura del tempo fascista e quella d'oggi, credo che vada innanzi tutto rilevato come oggi sia possibile alla libera stampa di commentare e criticare i metodi dell'attuale censura. Ritengo che la censura politica non debba essere assolutamente tollerata. Una grande democrazia, quale quella francese, permette che il presidente Auriol sia portato sui palcoscenici di rivista senza alcuna obiezione e, anzi, con il cordiale compiacimento dello stesso Presidente. In Italia invece ci si formalizza su qualsiasi scherzo si faccia sul conto dei nostri governanti, e questo non mi pare giusto. Parlo di scherzo e non di insinuazione o, addirittura, di diffamazione con cui alcune volte si è cercato di colpire i nostri uomini politici d'ogni parte. Sono d'accordo invece sulla necessità della censura morale, anche qui con giudizio, però, perché le esagerazioni finiscono per essere controproducenti.

REMIGIO PAONE

ATTILIO SPILLER

Non entro nel merito della domanda. Infatti, per me, la censura non dovrebbe esistere oggi come non avrebbe dovuto esistere in tempo fascista. Ogni cittadino dovrebbe essere libero di esprimersi in teatro come vuole, e solo dopo la legge dovrebbe colpirlo, se trovato reo contro il buon costume o di altri delitti.

ATTILIO SPILLER

CARLO DAPPORTO

Ieri, oggi, domani: cercare di non perdere il posto.

CARLO DAPPORTO

Con il fascismo si sapeva «chi non prendere in giro»... Con questo Governo si sa solo «chi si può» prendere in giro. Si dovrebbe misurare la parte censurabile con lo stesso metro e la stessa mentalità usati per censurare i film. Dai tagli che si fanno sui copioni è facile capire a quale partito appartengono i censori. Sarebbe indispensabile avere una tavola dei «tabù» per evitare il caos.

UGO TOGNAZZI

UGO TOGNAZZI

La censura fascista non aveva lavoro per ragioni che tutti conoscono; quella d'oggi ne vuole avere troppo per ragioni che nessuno conosce. Dovrebbe intervenire spietatamente solo nei riguardi dei copioni immorali e pornografici. Il teatro non è altro che un giornale parlato e cantato. Come non esiste una censura preventiva che limita la libertà di stampa, non dovrebbe esistere per il teatro. L'autorità dovrebbe intervenire dopo il debutto, ove si rendessero necessari tagli e modifiche per ragioni d'ordine pubblico. In regime di libertà non è concepibile un elenco di argomenti proibiti.

CARLO SILVA E ITALO TERZOLI

La limitazione della parola imposta all'artista ha sempre la massima gravità. Tutte le censure sono fasciste. Anche il censore più intelligente e coscienzioso non può fare a meno di distruggere l'equilibrio di un lavoro teatrale. La censura politica è inammissibile e si risolve sempre a danno di chi la applica. È comprensibile una sorveglianza dello Stato sugli spettacoli, ma solo per quanto si riferisce al costume. E la singola parola non fa il costume, ma, semmai, lo rappresenta.

LAURA SOLARI

DUE OPINIONI DI "GALANTERIA"

La signora Vanda Osiris è quella che, in questa stagione teatrale, ha maggiormente sofferto per i tagli abbondanti fatti dalla censura al copione di « Galanteria ». Quando già era annunciato il debutto e anzi poche ore prima della rappresentazione il copione è stato restituito alla compagnia mutilato di circa sessanta pagine. Perfino il titolo era stato cancellato perché la parola *galanteria* aveva suggerito il sospetto e l'equivoco con un famoso romanzo di Brantome, *Les femmes galantes*. La compagnia ha ottenuto il permesso solo dopo aver sopportato tutte le inutili modifiche imposte dalla censura. Alle nostre domande la signora Osiris ha risposto: « La censura è sempre dannosa perché limita la libertà; dovrebbe soltanto eliminare le possibili cause di spiacevoli avvenimenti per la comunità; il censore dovrebbe intervenire solamente in periodo d'emergenza; in tanti anni di carriera artistica durante i quali ho sempre cercato di offrire al pubblico italiano spettacoli decorosi non ho mai avuto noie con la censura, non sono mai stata costretta a togliere una battuta o a sopprimere una scena. Solo quest'anno ho avuto grossi incidenti e non riesco a capire perché, la rivista che ho rappresentato non era diversa dalle precedenti. Era sulla stessa linea d'eleganza e di pulizia ».

Michele Galdieri, autore di « Galanteria », ha risposto: « La censura fascista protetta da una legge appositamente creata con furbesca ampiezza per poter giustificare la soppressione di qualsiasi frase sospetta o sgradita al regime, venne, per fortuna degli autori, praticata da un uomo di mentalità libera. La censura democratica, servendosi della legge fascista e beneficiando della illimitata possibilità di sopprimere persino la più innocente parola, viene esercitata con mentalità strettamente confessionale. Non si può parlare di censura legittima o illegittima. La censura, in un Paese libero, non dovrebbe esistere. Per proibire o punire una rappresentazione di opere veramente immorali basta il Codice Penale. Ma la morale che oggi molto spesso si ritiene offesa, è una morale di partito. Il magistrato, infatti, non potrebbe in alcun modo ritenere immorali, e quindi punirle ai sensi della legge, alcune frasi che vengono soppresse perché giudicate « licenziose » dai censori ministeriali. È poi probabile che il personale punto di vista del censore o di qualche componente la Commissione di censura, determini dei tagli ingiustificati. La parte politica non dovrebbe subire alcuna censura. Se oggi la stampa è libera perché non deve essere libero anche il teatro? ».

Gli spettacoli di Vanda Osiris hanno conquistato la simpatia del pubblico per la raffinata eleganza dei costumi che sono sempre stati di ottimo gusto. Soprattutto i costumi della signora Osiris, studiati dalle più note sartorie, suscitano a ogni rappresentazione l'ammirazione e spesso l'invidia delle spettatrici. Questi costumi sono custoditi dal segreto professionale. Non vengono mostrati neppure alla prova generale; anche i più intimi collaboratori ne hanno la rivelazione soltanto quando si alza il sipario alla « prima » e la Diva scende dalle sue lunghe e lucenti scale. E non solo i costumi della prima donna sono disegnati e confezionati con cura. Anche quelli delle subrettine, anche quelli delle ballerine rivelano il segno di un indiscutibile gusto.

DETROIT: LA CATENA DI PRODUZIONE DELLE « PLYMOUTH » (GENERAL MOTORS) PRODUCE UN'AUTO AL MINUTO. ANCHE IN GUERRA, L'AMERICA POTREBBE FABBRICARE

I BARONI COI DENTI DI ACCIAIO

A sinistra i quattro « baroni » che crearono il più grande cartello dell'acciaio, la U. S. Steel: Morgan e Schwab in alto, Carnegie e Gary in basso.

"AMERICA 1951" di Giovanni Artieri

Pittsburg, novembre

L'amico che mi consegnava quel pacco di carta stampata contenente certe statistiche e rilevamenti sulla produzione americana tra l'anno scorso e questo disse: « Noi americani apprezziamo molto le cifre, ma ancora di più le storielle. L'eloquenza di una buona storiella, che faccia anche ridere possibilmente, supera di gran lunga quella di una noiosa colonna di numeri. Voi volete capire come "cresca" l'America. Probabilmente sarà bene che teniate conto di questa storiella ». Posò il pacco sul tavolo, allungò con qualche po' di soda il suo bicchiere e disse: « A una ditta di Filadelfia - Fayette, Plum e Co. - una decina d'anni fa pervenne una lettera di calligrafia piuttosto arcaica, inchiostro sbiadito, su carta vagamente rosicata dal mare. Si sarebbe detta un appello di antichi naufraghi trovato in una bottiglia. Proveniva infatti da un'isola quasi perduta del Pacifico; anzi quell'isola fu effettivamente teatro di un celebre dramma del mare, passato alla storia e al cinematografo: l'ammutinamento della fregata inglese "Bounty". Come sapete il capo di quella rivolta, il secondo di bordo Fletcher Christian, fu abbandonato sulla prima terraferma che la nave incontrò sulla sua rotta. Questa terra fu l'isola Pitcairn, di dove la lettera proveniva e Ivan E. Christian, colui che la aveva spedita alla ditta Fayette, Plum e Co., discendeva direttamente dal capo degli ammutinati. La lettera non diceva nulla di speciale; e si sarebbe confusa con tante altre mandate o ricevute dalla ditta di Filadelfia, se il signor Ivan E. Christian non avesse "fatto appello" al direttore della casa Fayette, Plum e Co. perché gli spedisse con il mezzo più rapido un paio di asce da legnaiolo. Accludeva tre dollari e certi paesaggi di Pitcairn dipinti a mano, su foglie degli alberi dell'isola. "Se il denaro non basta mandate pure le asce che cercherò di rimborsarvi", aggiungeva. Il "manager" della Fayette, Plum e Co., signor George Beck, mandò le due asce e da quel giorno nell'attività della ditta si aprì un nuovo, curioso e pingue capitolo.

Ivan Christian accusando ricevuta delle asce ne ordinava delle nuove e chiedeva anche martelli. Tutti gli abitanti dell'isola ne abbisognavano, ma potevano pagare solo con dei bellissimi cestini di vimini fatti a mano. Le asce e i martelli vennero spediti e si stabilì un corrispettivo in cestini di vimini, che la signora Elsie Hoffman, cassiera della ditta Fayette,

SEI MILIONI DI AUTOMEZZI ALL'ANNO

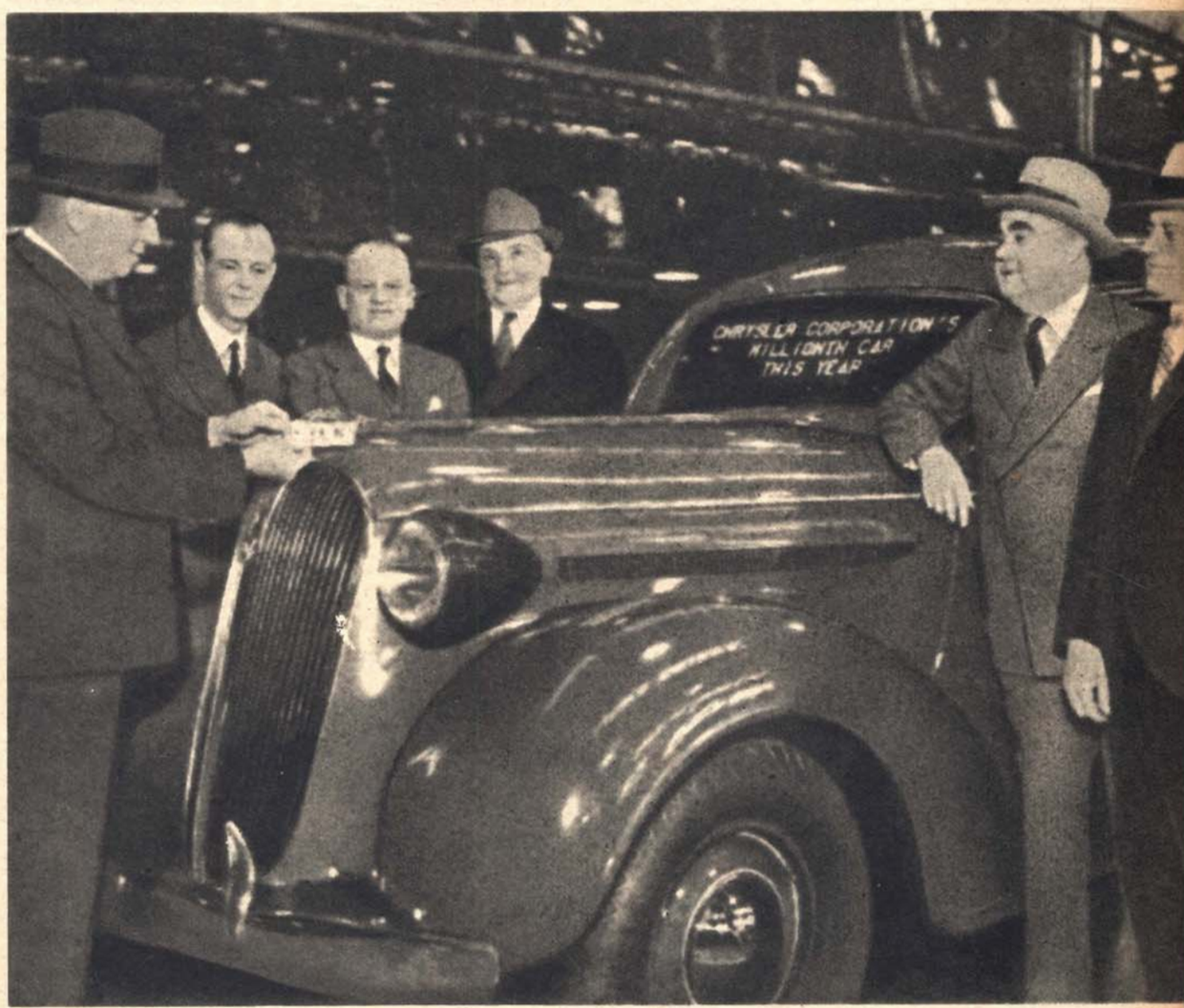
OGGI I TRE « BARONI » DELL' U. S. STEEL SONO: FAIRLESS, OLDS E VOORHEES. FAIRLESS (A SINISTRA) È IL NUOVO CARNEGIE

"Se l'acciaio va, l'America va", dice uno slogan. Dal momento che gli USA ne producono oltre 100 milioni di tonnellate all'anno oggi sono gli uomini dell'acciaio che guidano economicamente tutta la vita americana.

ecc., si incaricava di vendere agli amici. Quando il conto delle asce salì a 75 dollari, Christian chiese cuscini e lenzuola da letto e anche queste suppellettili partirono. Lo scambio tra Filadelfia e quell'isola remota si regolarizzò sul lento ritmo di cuscini, lenzuola, utensili da lavoro contro ceste e cestini di vimini. A un certo punto, però, Christian scrisse di non voler più guanciali e tovaglie ma dollari sonanti. Dai registri risultò che il volume delle esportazioni della ditta di Filadelfia verso l'isola degli ammutinati, in cambio di cestini di vimini, era salito a 250.000 dollari all'anno. Nessuno se n'era accorto ».

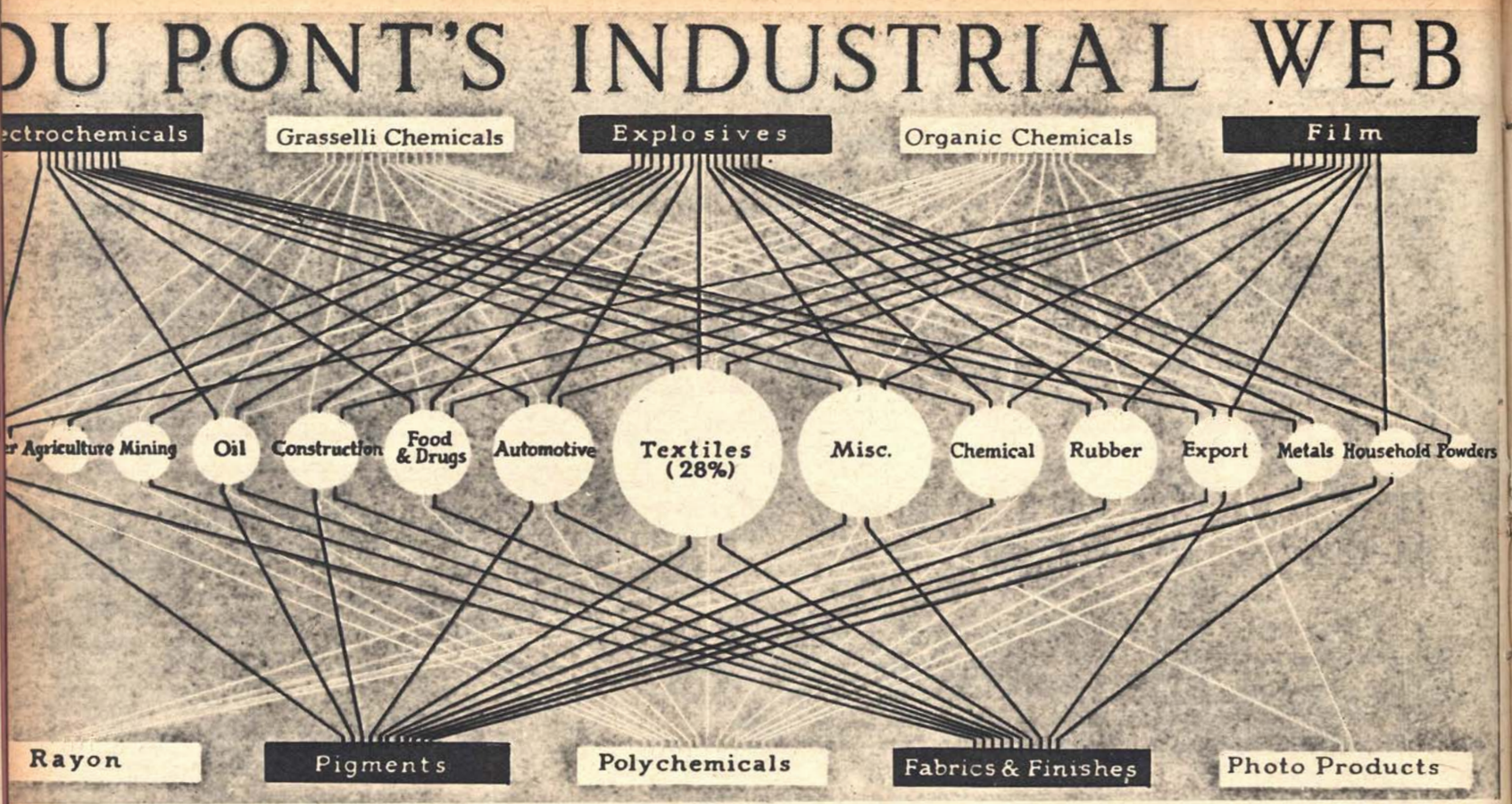
In questa favola vera il complesso della potenza degli Stati Uniti, come termine di paragone, può stare sia dalla parte degli abitanti dell'isola Pitcairn, sia da quella della ditta di Filadelfia, perché *tutti e due hanno guadagnato*. Il segreto della prosperità e della *crescita* dell'America sta nel fatto che tutti *guadagnano*.

Io non so se questa sia una illusione o realtà, ma certe cifre - ne faremo poche e subito - non possono non sorprendere. Nei primi tre mesi dell'anno scorso (1950) la General Motors guadagnò oltre 212 milioni di dollari (utile mai visto nella storia degli affari *degli Stati Uniti*) e la Du Pont de Nemours nel '49 superò il *bilione* di dollari di vendite, con un guadagno



Walter Chrysler (a sinistra) con un gruppo di amici festeggia la milionesima macchina prodotta dai suoi stabilimenti quest'anno dopo importanti modifiche. Chrysler ha speso 50 milioni di dollari per far studiare un nuovo tipo di guida idraulica e di balestre. La nuova Chrysler è ora la terza macchina in potenza dopo la Cadillac e la Packard.

35 segue



Così la rivista « Time » presentava quest'anno la situazione del grande complesso industriale Du Pont de Nemours che nel 1949 ha superato il bilione di dollari di vendite, con un guadagno di 213 milioni. È l'unica industria chimica che stia a pari al grande cartello dell'acciaio. Il grafico mostra i dieci dipartimenti in cui è divisa. I rettangoli corrispondono ai complessi base: elettrochimici, esplosivi, film, ecc. Da essi tutta l'industria americana riceve prodotti finiti e grezzi.

di 213 milioni di dollari, mentre nello stesso anno i profitti della United States Steel, il cartello dell'acciaio fondato da Andrea Carnegie, furono di 166 milioni di dollari.

Si potrebbe continuare all'infinito e per ore e ore nella lettura delle statistiche economiche americane senza incontrare una sola impresa deficitaria, senza imbattersi in un solo fallimento. A leggere tanta aritmetica prosperità, per noi europei in lotta eterna con la inflazione, la miseria, la questione sociale, viene da pensare di percorrere per lunghi chilometri una fila di persone sazie, sanguigne, bene pasciute, vagamente desiderose di un flebòtomo.

Ed è per rendermi conto di questa « salute troppo buona » degli Stati Uniti che mi son fatto ammettere all'interno di certe fabbriche, scegliendo tra quelle più significative nella crescita della prosperità americana.

La Lockeed Aircraft si trova nella Valle di San Fernando, una pianura enorme tra il Pacifico e le ultime propaggini della Sierra Nevada. L'aria attonita e brillante custodisce sotto la sua campana di cristallo la distesa delle officine, delle piste automobilistiche, dei campi di aviazione: prospettive di sagome piatte tra le quali svolano tranquilli elicotteri. L'interno delle fabbriche rassomiglia a una grande sartoria: sono navate silenziose colme di una luce priva di vibrazione e del dramma del tempo. Gli operai e le operaie vi si muovono senza rumore su scarpe di feltro, parlando una lingua quasi afona. Per osservare il complesso di una linea di montaggio, nei reparti dei grandi apparecchi occorre salire a una galleria a mezz'aria, come in San Pietro per vedere la navata maggiore. Di qui davvero appare portentosa la realtà della costruzione in serie di quei colossali corpi volanti: i « Constellation » normali da trasporto civile, i « Constitution » militari capaci di imbarcare 180 uomini con equipaggiamento e portarli attraverso l'Atlantico in sette ore, i « Superconstellation » a motori misti (eliche e turbine a gas) di potenza pressoché ineguagliabile (ventiduemila chilometri di autonomia e 14 mila cavalli di forza), i bimotori per la Marina degli Stati Uniti destinati alla caccia dei sommergibili. Questo aeroplano (a eliche) nel 1946 ha volato per 11.236 miglia da Perth in Australia a Columbus nell'Ohio senza scalo, battendo il Boeing 29 di 3.300 miglia.

In un'altra di queste anodine basiliche si trovano i reparti per apparecchi da caccia o allenamento. Qui non ho potuto visitare che la linea di montaggio dei « Thunder-jet ». È un aeroplano per l'allenamento dei piloti destinati ad apparecchi più veloci e contiene due posti. Il suo compito è di abituare l'uomo a vivere dentro e oltre certe metafisiche velocità tra i 1000 e più di 1000 chilometri all'ora.

Di nessuno di questi tipi ho potuto sapere, dai signori Gross, presidente della Lockeed Aircraft e Hibbard l'ingegnere capo, quanti ne vengano prodotti. Non che gli americani tengano eccessivamente ai segreti; non vi badano troppo, probabilmente perché di « segreti » nella incredibile ricchezza della loro produzione tecnologica ne creano sempre di nuovi; ma qualche volta rifiutano di impegnarsi in cifre ufficiali. Non posso dire, quindi, quanti aeroplani da caccia escano dalle fabbriche di Burbank ma il medesimo signor Gross, non ha nascosto che queste officine *malgrado la guerra in Corea*, lavorano *a un quarto* della loro vera potenzialità; e hanno fornito la metà degli apparecchi a reazione in possesso degli Stati Uniti in questo secondo dopoguerra e che da un conto complessivo della produzione (forse solo di un anno) si raggiunge il numero di ventisettemila apparecchi. Di questi, al ritmo da sei a nove al giorno, un'aliquota è costituita da quadrimotori da bombardamento del tipo « Superconstellation », un aeroplano che per complessità tecnica può paragonarsi a un incrociatore corazzato. Fatevi un'idea adesso.

La Lockeed Aircraft, nel 1947 collaudò un aeroplano a reazione, « La Stella Filante » (Shooting Star), che spinse l'uomo per la prima volta alla velocità di 623,4 miglia all'ora. La

L'ingegnere chimico Greenewalt così apparve in una copertina di « Time ». Come direttore tecnico della Du Pont egli portò a termine la costruzione della bomba H. Oggi è presidente della Du Pont, e comanda una potentissima organizzazione: 85.000 persone in 72 stabilimenti.

macchina era stata costruita in 142 giorni di angoscioso lavoro. Perché la Gran Bretagna aveva venduto alla Unione Sovietica un certo numero di motori a reazione, il Dipartimento americano della Difesa si trovò a dover fronteggiare l'ipotesi di una aviazione sovietica in possesso di caccia uguali se non superiori in velocità a quelli americani. Venne l'ordine di « inventare » al più presto possibile una macchina capace di distanziare i russi per un soddisfacente margine; ne valeva della sicurezza degli Stati Uniti e del mondo occidentale. Si riteneva rotto l'equilibrio di potenza basato sulla riserva atomica e l'aviazione da caccia. Gli scienziati della Lockeed Aircraft vinsero la gara. La Russia non poteva spingere la propria politica estera verso irreparabili avventure.

A quali limiti venga spinta l'organizzazione della ricerca tecnologica ho visto meglio all'International Harvester di Chicago, ch'è la più grande fabbrica di trattori del mondo. Gli americani stessi la chiamano « giant » e la ritengono capace, una volta venuto il momento, di sopravanzare - da sola - le fabbriche di carri armati dell'Unione Sovietica. Nell'aprile dell'anno passato si sparse a Wall Street la voce che la International Harvester aveva impostata la prima linea di montaggio per la produzione di carri pesanti; bastò perché si pensasse: « La guerra mondiale n. 3, fra sei mesi ». Non era vero, ma la International Harvester può tramutare quando vuole le sue catene di montaggio e sfornare carri pesanti invece di trattori. Oggi tra medi e grandi la sola fabbrica di Chicago ne fa 60 al giorno, ma come quella di Chicago e di più vaste, in tutti gli Stati Uniti esistono 95 fabbriche della International Harvester, il che porta la produzione complessiva eventuale di « tanks » per questa sola ditta a circa seicento al giorno.

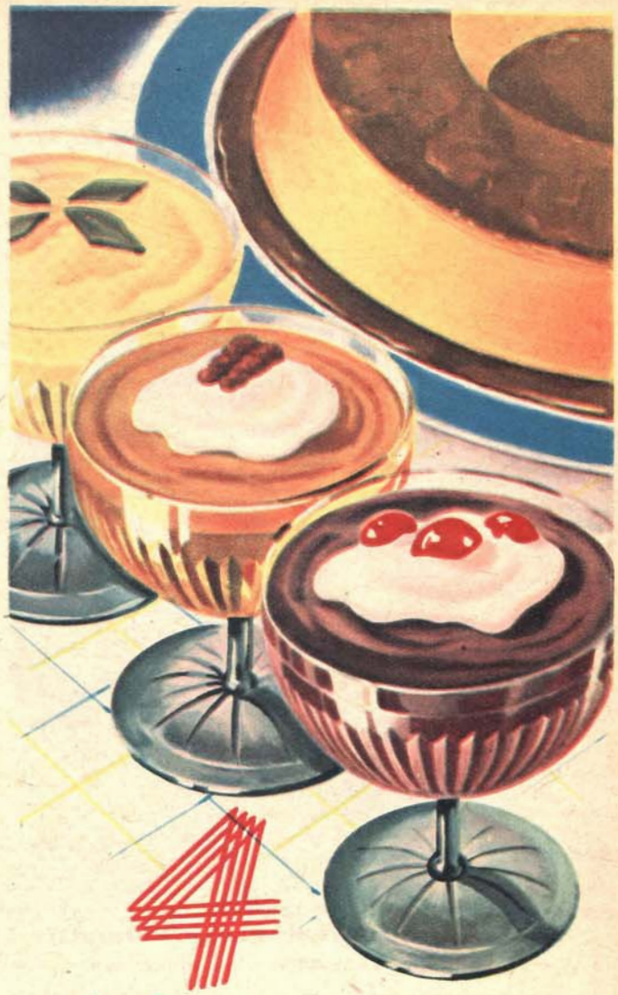
Ora il laboratorio di ricerche sulla resistenza dei materiali di questa fabbrica è costato 4 milioni di dollari; mentre il complesso dei guadagni dell'intera impresa sfiora il miliardo di dollari all'anno. Si capisce come su simili margini di utili le somme destinate allo *engineering*, alle ricerche, al perfezionamento possano essere così alte.

Altre linee di montaggio (e non starò qui a descriverle) ho visto nelle fabbriche Ford di Dearborn, presso Detroit, e vi si osservava come, al ritmo di *una macchina al minuto*, anche la « catena » della Ford 1951 « de luxe » potesse da un istante all'altro mettersi a « gocciare » un carro armato o una « jeep » al minuto. Ebbi occasione di sedere a tavola accanto al giovane William Ford, il terzo degli eredi di Henry il Grande (Henry Ford II e Benson, sono gli altri due) e ascoltai dalla sua voce certe dichiarazioni piuttosto interessanti sulle possibilità industriali americane. Gli Stati Uniti, secondo lui, possono fare la guerra a chiunque e anche su due fronti, senza preoccuparsi di perdere l'Europa. Se perdessero l'Europa non si altererebbe minimamente il potenziale degli Stati Uniti, anche a supporre che la Russia sovietica possa metter le mani sulla Ruhr, e sulle industrie francesi, tedesche, italiane, svedesi, svizzere, belghe, e via dicendo. Perché? « Perché » mi disse testualmente William Ford « la Russia si troverebbe di fronte a impianti industriali in gran parte invecchiati e tali per cui il loro rimodernamento e trasformazione piglierebbero dai 10 ai 15 anni. Vince la guerra il paese capace di trasformare più rapidamente degli altri i propri impianti. L'Europa industriale nelle mani dell'Unione Sovietica sarebbe un rompicapo insolubile. »

A me quelle parole così perentorie parvero un eccesso di orgoglio, erano frasi dette con « boast », con vanteria e mi ripromisi di farne un conto molto severo, ma la vista dell'immensità di Le Rouge (il complesso delle officine, acciaierie, ferrovie, scali di imbarco della Ford) e l'idea che se « Ford è grande la General Motors è due volte più grande » sopravanzarono quel che di sospetto lasciavano dentro di me le orgogliose affermazioni del giovane William.

In California, infine, dovevo vedere su una scala inconcepibile cosa fosse l'«engineering» americano applicato persino al campo dell'edilizia; voglio dire dovevo *vedere una città di settantamila abitanti costruita come*

segue



4 deliziose varietà

nei morbidi, squisiti, nutrienti

Budini Royal

Non avete mai assaggiato nulla di così perfetto come i Budini Royal e la Crème Caramel Royal. Ogni tipo è una vera specialità: Vaniglia, Toffee, Cioccolato e Crème Caramel. Il Budino Royal è un dolce squisito che può essere servito sia naturale che con molte deliziose varianti. La via più semplice è di aggiungere il latte, portare all'ebollizione e raffreddare.

SONO FAMOSI NEL MONDO

8 PERSONE SU 10 DICONO "I Budini Royal sono i migliori" Provateli! Lo direte anche voi.

Ernesto Piletti e Co. S. r. l. Via Arioste, 30 - Milano
Standard Brands Inc. - 595 Madison Avenue - New York

...con la Cura di Bellezza Palmolive
raccomandata da 36 medici americani

Sì, prove scientifiche, effettuate sotto la direzione di 36 eminenti dermatologi americani su 1285 donne, hanno dimostrato che in 15 giorni la Cura di Bellezza Palmolive può dare una carnagione più bella a due donne su tre.

Ecco quel che dovete fare *anche Voi*:

Lavatevi il viso 3 volte al giorno con il Sapone Palmolive, massaggiandovi ogni volta per 60 secondi con la sua soffice e piacevole schiuma.

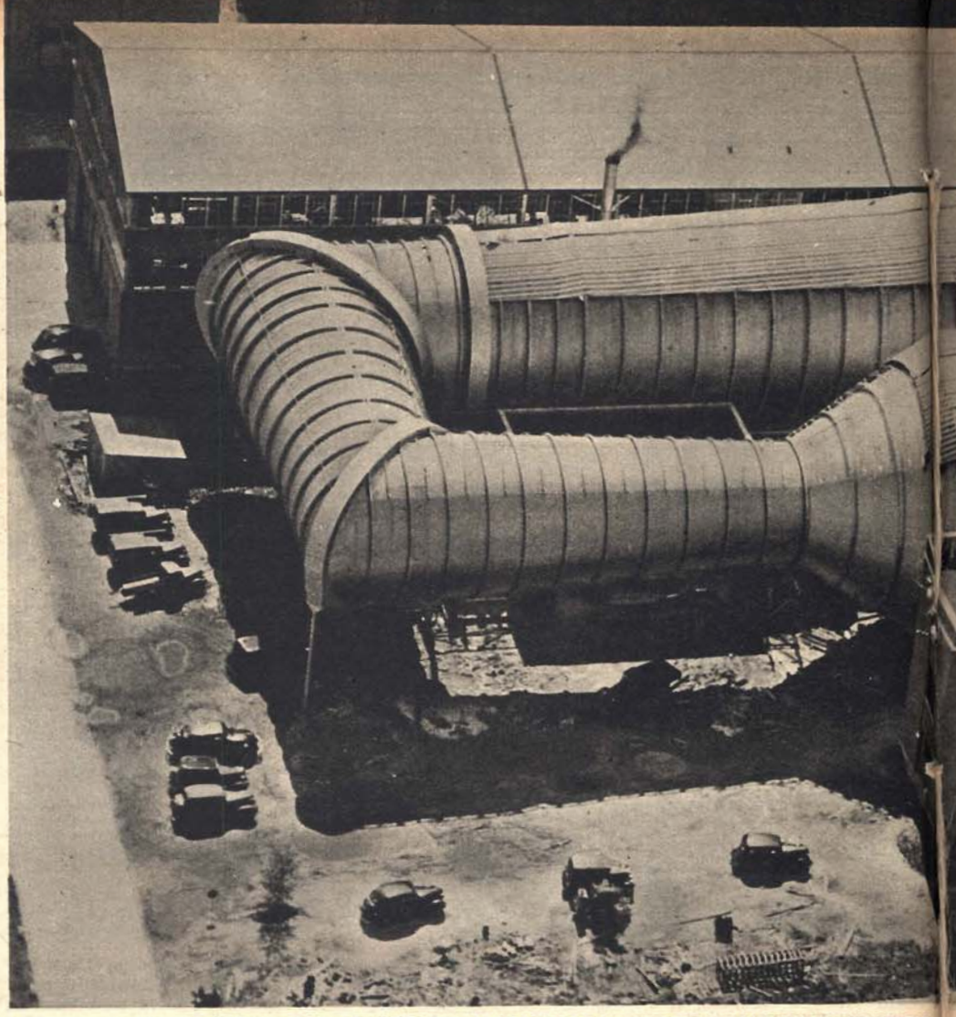
Sciacquatevi bene ed asciugatevi. Questo è tutto!

Ripetete questo trattamento per 15 giorni...e osservate poi i risultati:

Carnagione più chiara e luminosa.
Pelle meno grassa.
Meno punti neri.

PER IL BAGNO, PER LA DOCCIA USATE IL SAPONE PALMOLIVE "FORMATO BAGNO"
È GRANDE! ECONOMICO! DURA DI PIÙ!

622



LANLGEY FIELD: IL TUNNEL DI COLLAUDO PER GLI APPARECCHI SUPERSONICI. OGGI L'INDUSTRIA

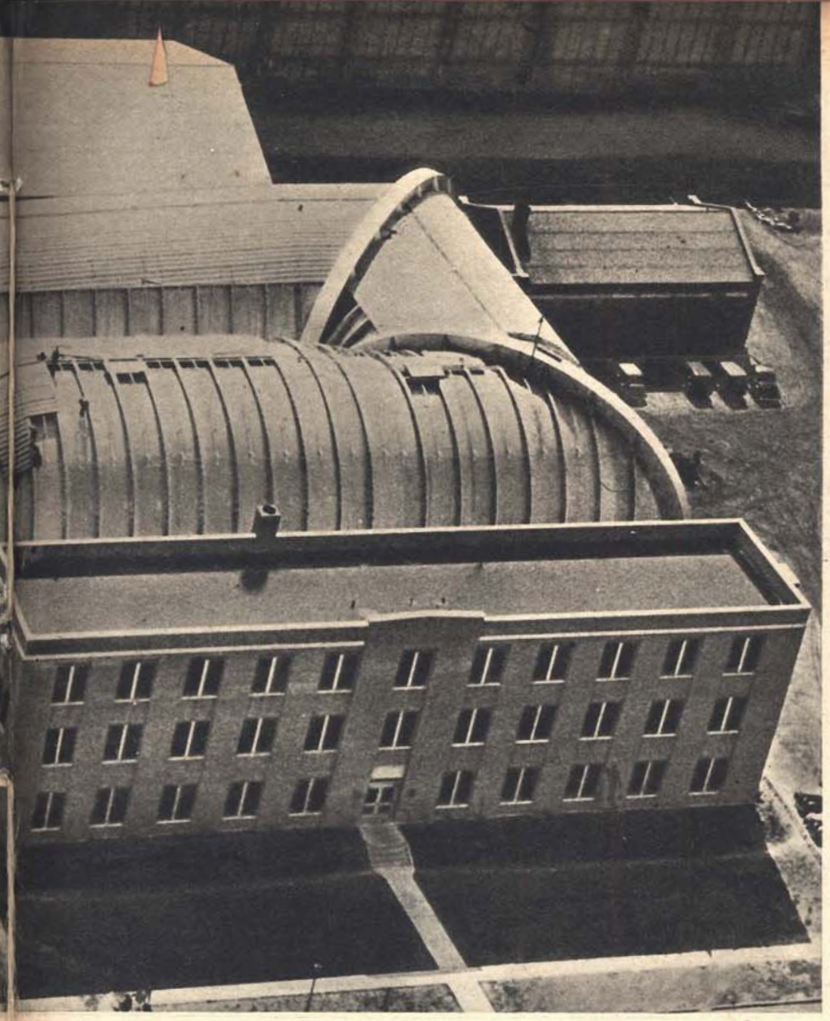
una motocicletta o una lavatrice elettrica. Vi andai da Hollywood, dove mi trovavo, traversando per trenta miglia un asse della portentosa enormità urbana di Los Angeles. Le 17.500 case, in tredici tipi architettonici diversi, distese su venti chilometri quadrati si mostravano, in file parallele, nelle diverse fasi di montaggio: dagli scheletri di armature, sino ai plotoni di ville già ricoperte, a quelle che mostravano le mura e infine alle altre già pronte, dinnanzi alle quali si piantava un albero e si stendevano le aiuole del giardino. Nastri elettrici sistemavano le tegole dei tetti, macchine elettriche incastravano le porte, bilanciavano imposte e finestre, applicavano vetri e pavimenti, fissavano gli accessori: bagni, cucine, fontane. Un sistema di 24 stazioni radio mobili controllava la distribuzione dei materiali occorrenti che veniva eseguita con la precisione meticolosa delle quantità farmaceutiche. Dinnanzi alle case finite, *non residuava nulla*: né travi, né tubi, né tegole, né altro. Le fondamenta si scavavano mediante « diggers » speciali in cinquanta minuti e alla fine - come diceva un enorme cartello - Lakewood Park sarebbe stata « la prima città del mondo senza immondizie e rifiuti ».

Questa città era quasi tutta venduta, prima ancora di essere fabbricata e qualcuno, sul posto, mi raccontò che mentre una commissione dell'arcivescovado di Los Angeles stava scegliendo un'area per la costruzione della chiesa ed esitava, sul posto in discussione - intervenute le macchine - avevano già scavato le fondamenta di cinque ville e cominciato a levarle, essendosi in quei pochi minuti di perplessità contrattata per telefono e disposta la vendita ad altri.

S'ha idea che la apoplettica prosperità americana derivi dalla nessuna difficoltà nel comprare e nel vendere, dalla incredibile rapidità di circolazione del denaro. Una delle leggi che hanno destata più apprensione in questi ultimi tempi in America è stata quella che fissava nuovi e più abbreviati limiti e anticipi obbligatori per le vendite a rate.

Né si tratta di un circolo vizioso, d'una circolazione forzata, voglio dire; ma forse di un modo nuovo di generalizzare la proprietà e di disintegrarla nelle mani di tutti, poiché - non vorrei dire un'eresia economica - l'illimitato aumento della produzione di beni d'uso, teoricamente, mena proprio a questo. Né so dire, per difetto di competenza, se proprio la rivoluzione tecnologica degli Stati Uniti voglia mostrare al mondo come si possa raggiungere un certo grado accettabile di comunismo partendo dalla ricchezza e dalla prosperità invece che dalla *livellata miseria*. Può essere solo un'idea troppo semplice e rispondente all'ideale americano del « pursuit of happiness », del parto indolore e del « confort » a ogni costo, mentre le evoluzioni della umanità sono sin qui, sempre avvenute per sanguinose catarsi. Ma un osservatore candido non può, al cospetto dello strabiliante spettacolo della vita degli Stati Uniti, sottrarsi a essa: all'idea che alla fine della catena di montaggio della produzione americana, al limite della incessante produttività possa esservi il livellamento dei beni e il minimo accettabile di prosperità per tutti. Sono, si dirà, le stesse linee della rivoluzione socialista e i mezzi - cioè la rivoluzione tecnologica, il mondo trasformato dalle macchine - i medesimi. Probabilmente è così: ma ciò che della Russia sovietica lascia perplessi è proprio la fondamentale *incapacità* del genio russo, per tanti altri aspetti, specialmente artistici, meraviglioso e potente - di condurre una rivoluzione tecnica nella quale, intanto, gli Stati Uniti lo sopravvanzano di almeno duecento anni. A calcoli fatti negli Stati Uniti ogni abitante consuma una energia di circa 4000 cavalli-ora, per persona all'anno. È un conto costituito dalla somma di tutte le specie di energie, elettriche, automobilistica, aeroplano, treno, e anche animale, dato che in America vivono 7 milioni di cavalli e muli, di cui usufruisce. Di quanti cavalli-ora - per persona o per anno - usufruisce il cittadino sovietico?

Lasciamo da parte il potere atomico, che tende a diventare l'indice della potenza industriale moderna e rifacciamoci all'indice della produzione dell'acciaio che misura



AERONAUTICA LAVORA A CIRCA UN QUARTO DELLA SUA VERA POTENZIALITÀ

adesso, come ai tempi di Bismarck e di Alfredo Krupp il Grande, la forza delle nazioni.

« Se l'acciaio va » dicono qui « l'America va » e sarà forse questo un motto dei tempi di Andrea Carnegie e Pierpont Morgan, ma valido più che mai oggi. Effettivamente gli Stati Uniti non hanno mai cessato (e nemmeno adesso malgrado la enorme superiorità atomica) di ritenere l'acciaio il presidio della loro sicurezza e della loro ricchezza. « Steel is permanent », cioè l'acciaio non si consuma mai, ho trovato scritto su una specie di arco di trionfo, come quelli che ho visto tante volte nel territorio sovietico all'ingresso dei « kolkosz », situato alla porta della Homestead Steel Corporation, qui a Pittsburg. La Homestead è una frazione della United States Steel a sua volta solo una ramificazione principale della Carnegie Illinois Steel, il grande cartello dell'acciaio, sistema osseo degli Stati Uniti e dell'intero mondo occidentale. Queste officine vengono considerate nelle categorie « medie » e « leggere », non in quella « pesante » come quelle di Vandergrift, Duquesne, Chicago, Bethlehem e via dicendo. Tuttavia il reparto n. 3 della Homestead ha prodotto, nel maggio del 1949, circa duecentomila tonnellate di acciaio. Un cartello esposto nell'officina lo dice con qualche fierezza ma senza retorica stakanovista; altri cartelli contengono curiosi e interessanti segni dello « spirito » operaio. Uno contiene la formula d'un giuramento « In nome di Dio e della Patria » nel quale i firmatari, cioè tutti gli appartenenti alle officine, si impegnano a « difendere il proprio benessere da coloro che vogliono dividerli, nemici della Nazione e della libertà ». Il sospetto di una forzatura, di una pressione propagandistica si fa strada anche qui, in questa acciaieria americana. Ma non è possibile insistervi. Il lavoro dentro queste infinite navate carbonose, avvampate dai blocchi incandescenti, dal respiro di tifone dei crogioli, dallo scintillio ardente delle colate, è duro. Chi ha visto un'acciaieria in Europa può moltiplicare per venti il suo ricordo per ottenere l'aspetto e le proporzioni di queste. Immaginate laminatoi a corso continuo lunghi più di seicento metri e cabine di manovra dei blocchi di metallo da fucinare che permettono *a un solo uomo* di muovere e rivoltare masse da cento tonnellate. Sono uomini chiusi dentro cabine dalle pareti di vetro coibente, occupati a trarre dal nulla, come paradossali Dei, incandescenti pianeti. Costoro guadagnano da un dollaro e mezzo all'ora, sino a ventisette dollari al giorno, per cinque ore di lavoro fisso oltre lo straordinario. Per la massima paga sono circa diciassettemila lire al giorno. Anche in America è un bel guadagnare. E allora quel giuramento si spiega. L'acciaio americano prodotto in un anno, pesa complessivamente oltre 100 milioni di tonnellate; ma è una cifra bassa per ingannare i cacciatori di dati statistici. La Russia sovietica, da sola, non produce più di trenta milioni di tonnellate e da questa differenza, diceva F. S. Nitti tempo fa, si può capire perché la Russia non farà mai la guerra all'America.

Tuttavia negli Stati Uniti incettano da tutto il mondo centinaia di milioni di tonnellate di rottami di ferro. Lo sottraggono all'U.R.S.S. e lo mandano a squagliarsi nei crogioli della Carnegie Steel Corporation. Inoltre da parecchi mesi dinnanzi alle fosse di colata, alla manovra dei carri a ponte e delle locomotive elettriche, ai grandi magli di prima fucinatura, si vedono operai negri in gran numero. La mano d'opera di colore è particolarmente evitata nelle officine di importanza bellica e continua a esserlo nelle fabbriche di aeroplani, di apparecchi elettronici, nelle officine atomiche. Ma l'immensa espansione degli impianti per la produzione degli acciai ha imposto la legge del numero. Se si potessero contare tutti i negri addetti alle fabbriche di acciaio si saprebbe anche con molta approssimazione di quante decine di milioni di tonnellate la produzione degli Stati Uniti abbia oggi superato le statistiche più note. E, come vogliono certuni, con qual ritmo l'America si avvicina alla guerra.

Non si avvicina alla guerra. Della sua produzione di acciaio l'America consuma, sino a oggi, per scopi bellici soltanto il 6 per cento; le sue fabbriche di aeroplani lavorano a un quarto o anche meno del potenziale. Il riarmo, il National Defense Act e l'euforia per l'imminenza del « grande affare », cioè la guerra, non turberanno per nulla il flusso continuo di compere e vendite sul quale galleggia la prosperità americana. La guerra, anche la terza guerra mondiale, non impedirà all'America di produrre ogni anno e spandere per il mondo 14 milioni di radio, sette milioni di apparecchi da televisione, 6 milioni di automobili, 6 milioni di frigoriferi, 3 milioni di lavatrici automatiche.

Né vi saranno calmieri, prezzi obbligati, controlli di mercato. Un economista, il signor Russel Leffingwel, ha ricordato che Diocleziano per imporre il calmiere sulla carne, i cereali, i vini, la frutta, i cuoi, il legno, i tappeti e i vestiti fece delle leggi per le quali si mandavano a morte o « ad metalla » i trasgressori. Tuttavia i cittadini romani andarono a morte e alle miniere per non rinunciare alla borsa nera. È ciò che l'America eviterà. Il sogno degli Stati Uniti, il suo indirizzo di questi tempi, è proprio questo: essere pronti a tutto e continuare intanto a scambiarsi asce e cestini di vimini con gli abitanti dell'isola Pitcairn.

Giovanni Artieri

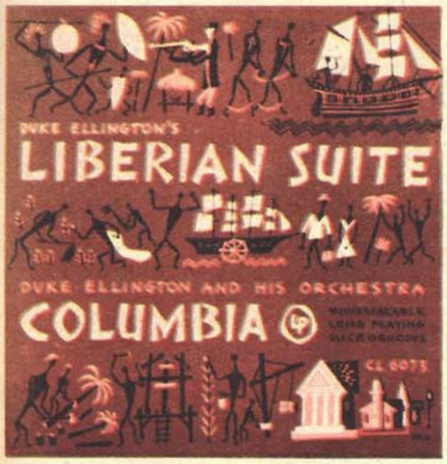
Questo quadro di Wilson è dedicato alla diffusione di un grande metanodotto nel Tennessee. La potenza industriale degli Stati Uniti ha creato un'arte industriale ormai diffusa. Ci sono i pittori dell'acciaio, quelli del gas, quelli del petrolio. L'industria americana è ormai consegnata alla pittura come lo furono molte fasi di vita USA.

LA CAMICIA

Louis Armstrong è uno dei grossi calibri delle incisioni microsolco. Si può dire che tutta l'opera di questo eccezionale musicista è contenuta in poco più di dieci dischi. La « Jolly Roger » ha pubblicato una storia di Armstrong in cinque dischi, la « Columbia » ha inciso in tre dischi tutto il repertorio dal 1926 al 1929, la « Brunswick » ha stampato un disco con formazioni diverse e la « Decca » un disco con l'orchestra della tournée in Italia.

Nelle vetrine dei negozi di articoli musicali, accanto ai sassofoni e alle chitarre, sono comparsi i primi dischi in camicia colorata. La novità, per gli appassionati di musica jazz, è relativa. Anche in Italia, qualche tempo fa, la « Parlophon » ebbe l'idea di presentare al pubblico gruppi di dischi raccolti in album (e citiamo l'ottimo « Jazz Classics » disegnato da Max Huber) ma poi l'iniziativa cadde. Il pubblico sembrò diffidente verso le raccolte preferendo il disco sciolto con la vecchia, anonima foderina di carta. Eppure l'iniziativa era eccellente anche se non originale. In America, dalla fine della guerra, si era diffusa l'abitudine di acquistare i dischi in gruppo. Gli album della « Victor », della « Columbia », della « Disc » e di altre case d'incisione avevano invaso il mercato e conquistato la simpatia degli ascoltatori; alcuni disegnatori, come David Stone Martin, Frank Decker, James Flora e Gene Federico si erano imposti per l'originalità delle loro creazioni. Per la verità le nuove copertine rispondevano a una esigenza antica già affermata nei miti cosmogonici e ripresa poi da Rimbaud (laddove suggerisce l'equivalenza dei suoni della voce e dei colori), dagli psicologi con le teorie sull'audizione colorata e infine sfruttata cinematograficamente dal tedesco Oskar Fischinger nelle sue « Composizioni in Blu » e da Walt Disney in « Fantasia » (senza dimenticare « L'occhio ascolta » di Claudel). Niente di sbalorditivo e di rivoluzionario, dunque. Come già era avvenuto per le sovraccoperte dei libri, anche per le « camicie » dei dischi jazz si può parlare, sia pur rimanendo nel campo dell'arte applicata, di tentativo di visualizzare la musica attraverso la illustrazione.

Naturalmente la preoccupazione che ha dettato questa nuova forma d'arte grafica è d'origine commerciale ma l'interesse che presenta supera ogni limite mercantilistico. Nei segni grafici che compongono queste copertine è facile avvertire innanzi tutto un desiderio d'esprimere visivamente l'essenza di una data opera musicale e questo desiderio apre all'invenzione infinite possibilità. Ancora: gli artisti che si sono dedicati alla ricerca di una traduzione per l'occhio di certe realtà sonore, esprimono, alla loro



La maggior parte della varia e tutta interessantissima produzione di Duke Ellington è stata incisa dalla « Columbia » ed è purtroppo difficilmente rintracciabile sul mercato italiano. Di grande interesse è la « Liberian Suite » un concerto sinfonico che tien conto delle più moderne tendenze musicali. È, in certo senso, un concerto-sintesi. Altre incisioni sono state pubblicate dalla « Brunswick » e arriveranno in Italia nel mese di dicembre. In basso è il celebre disco di musica Xtabay cantata dalla prodigiosa Yma Sumac; è il disco più richiesto dal pubblico in questo momento. È il best-seller del suo genere. Da noi, gli appassionati si contendono ferocemente le poche copie che gli importatori riescono a portare al di qua dell'Oceano.

DEL JAZZ

maniera, lo spirito fondamentale della nostra epoca che, perché tendente ad abolire il concetto tempo-spazio, si potrebbe definire « età della relatività generalizzata ». Ma il fenomeno è troppo semplice per essere considerato filosoficamente. Dagli album siamo arrivati ai dischi singoli, che sono tutti dischi *Long Playing*, venduti in custodie di cartone a protezione del solco. Il valore essenziale delle illustrazioni per camicie di dischi jazz è di mettere più facilmente alla portata del pubblico le creazioni musicali, di aiutarlo e guidarlo nella scelta, e di procurargli la gioia di vedere i brani favoriti rilegati in custodie che ne sottolineano lo spirito. Davanti a queste copertine l'occhio « ascolta » una promessa; sta poi all'orecchio « vedere » come la promessa è stata mantenuta.

Fra tutti i dischi *Long Playing* venuti in Italia in questi ultimi mesi abbiamo scelto quelli che ci sembrano i più significativi, insieme alle copertine degli album disegnate da Stone Martin. Questo disegnatore (vedere le copertine alle pagine 42 e 43) si è subito imposto per la sua estrema sensibilità. Le illustrazioni di

I dischi Long Playing che arrivano in Italia hanno una camicia di cartone disegnata e colorata con gusto spiritoso. Alla eccezionale qualità dell'incisione uniscono così un divertimento per la vista.

Davvero— non notate nulla?

In oro *da Lit. 91.000*
In acciaio inoss. „ „ *45.000*
In placcato oro „ „ *52.000*

E come potreste notarlo! Siete talmente abituato a portarlo, quello orologio, che non vi rendete conto che è invecchiato. Ecco perchè voi, uomo elegante, continuate senza accorgervene a mostrare un oggetto in stridente contrasto col vostro aspetto distinto. Ma se ne accorgono gli altri! Guardate il vostro orologio e riconoscete francamente che è ormai tempo di cambiarlo. Chiedete al vostro orologiaio di mostrarvi gli ultimi modelli creati da UNIVERSAL. E consultatevi pure con dei veri intenditori: ciascuno vi ripeterà che gli orologi UNIVERSAL rappresentano sempre il prodotto fuori classe dell'industria orologiera svizzera (ecco perchè non li trovate presso un orologiaio qualunque). Quale meraviglia di rifinitura e precisione! (la loro fabbricazione richiede più di 350.000 gesti). Eppure UNIVERSAL ha saputo creare dei modelli che sono alla vostra portata!

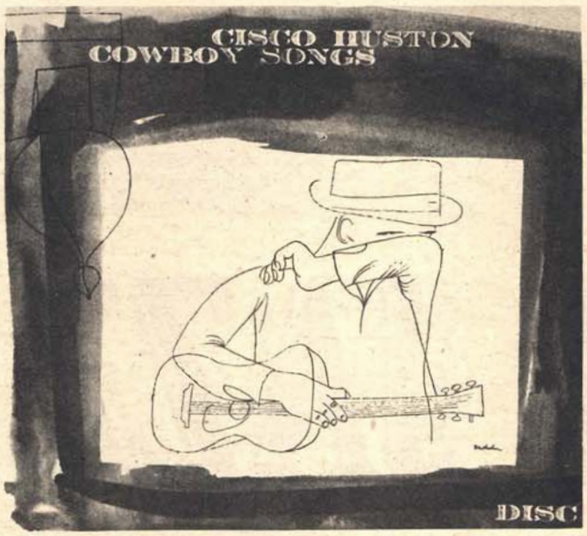
Domandate al vostro orologiaio di mostrarvi, tra le altre creazioni Universal, il celebre Tri-Compax, che permette di leggere immediatamente un'infinità di utilissime indicazioni: i giorni, i mesi, le lune, le velocità, i tempi, ecc. E' veramente l'orologio degli uomini che hanno qualcosa da dire nella vita di oggi!

PUB. Y. ALEXANDRE - PARIS

UNIVERSAL GENÈVE

La **MONTRE** *des gens du monde*

1

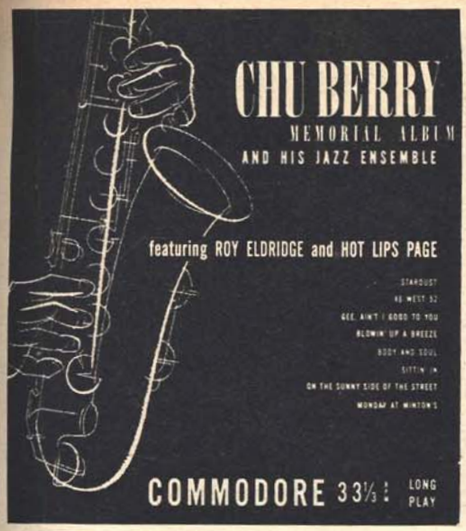


2

In queste pagine sono riprodotte le migliori copertine di album jazz pubblicate in America dove i cartoni di difesa per i dischi sono oggetti studiatissimi in cui il gusto decorativo si sposa alle esigenze pubblicitarie. 1) Disegno di David Stone Martin che ha disegnato più di cento copertine per la « Disc Company of America » della quale è direttore artistico dal 1945. 2) Canti di cowboy di Ben Shann. 3) « Chu Berry » di Welch. 4) « Women Blues » di Stone Martin. 5) « Spirituals » di Stone Martin. 6) Kid Ory di James Flora. 7) Erroll Garner di Stone Martin.

Opera in vout per i dischi di Slim Gaillard, di *Women Blues* e degli *Spirituals* sono eccellenti composizioni in bianco e nero alle quali fanno riscontro quelle a colori pubblicate dalla « Columbia » per la *Liberian Suite* di Ellington, dalla « Jolly Roger » per *King Louis*, dalla « Blue note » per il *Dixieland Jubilee* o dalla « Commodore » per il quartetto di Hall e Wilson. In tutte queste composizioni il segno e il colore hanno una funzione precisa. Invitano indubbiamente all'ascolto. Il rosso che circonda la grossa faccia di Sidney Bechet sottintende il fuoco delle improvvisazioni stile New Orleans di questo celebre clarinettista come il disegno del club di Anderson accoppiato a Jelly Roll Morton ricorda il tempo dei locali malfamati di Storyville, come la figurazione umoristica del *Dixieland Jazz Battle* evoca i duelli sonori tra orchestre concorrenti con il trombone a poppa, come la fotografia tipo « ricordo di famiglia », con la cornice ricamata, richiama alla memoria, con una nostalgia ingiallita dal tempo, gli anni in cui Armstrong era seconda tromba nell'orchestra di Joe « King » Oliver. Il pozzo colorato che accompagna le esibizioni di Stan Kenton può suggerire la lacerazione di tante stagnole variopinte per arrivare fino al « Grande Barnum » del jazz, che tuttavia è fenomeno che non si può sottovalutare per le stupende qualità interpretative dei musicisti. Queste camicie per dischi di jazz (ma anche quelli di musica classica non hanno copertine meno interessanti) hanno incontrato un successo senza pari in America, hanno conquistato il pubblico francese e inglese e stanno conquistando ormai anche il pubblico italiano. Il disco a microsolco è senza dubbio il disco dell'avvenire per l'alta qualità dell'incisione e per l'eleganza della sua presentazione.

A. P.


CHU BERRY
MEMORIAL ALBUM
AND HIS JAZZ ENSEMBLE
featuring ROY ELDRIDGE and HOT LIPS PAGE
STARDUST
KEY WEST 32
GEE, AIN'T I GOOD TO YOU
BLOWIN' UP A BREEZE
BODY AND SOUL
SITTIN' IN
ON THE SUNNY SIDE OF THE STREET
MONDAY AT MINTON'S
COMMODORE 33⅓ LONG PLAY

3

SH WHITE

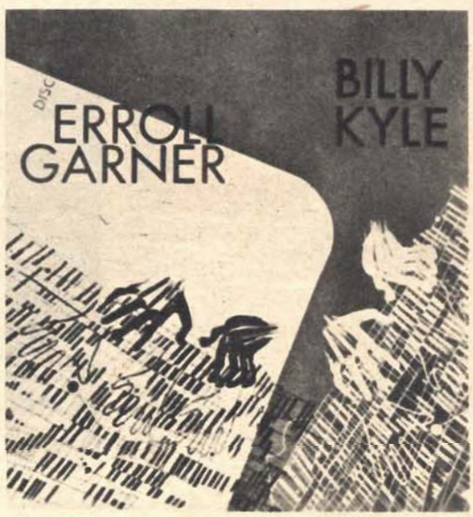
4

SPIRITUALS
DISC

5

KID ORY AND HIS
CREOLE JAZZ BAND
COLUMBIA
records

6


DISC
ERROLL GARNER
BILLY KYLE

7

segue

piove..
Non dimenticate le pastiglie di
Formitrol
eviterete il rischio di un raffreddore!
PASTIGLIE DI FORMITROL WANDER
Dr. A. WANDER S. A. - Milano

URI - Palermo
arance e limoni di Sicilia

1

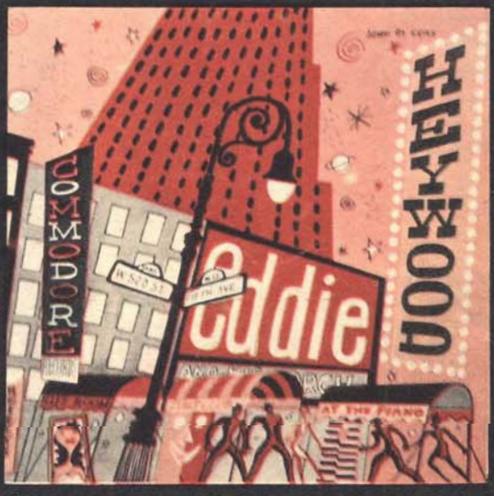
2

3

4

A New Orleans, nel primo ventennio del secolo, le orchestre accompagnavano in corteo i funerali (il racconto è in un disco di Armstrong: « New Orleans Function ») e sfilavano per le strade precedute da uomini in divisa che marcavano il tempo. I pezzi classici di quel repertorio sono stati incisi da quasi tutte le orchestre. Le migliori esecuzioni sono quelle di Bechet, Bunk Johnson e King Oliver, tutti musicisti di New Orleans che hanno vissuto «l'età d'oro» del jazz.

5



6

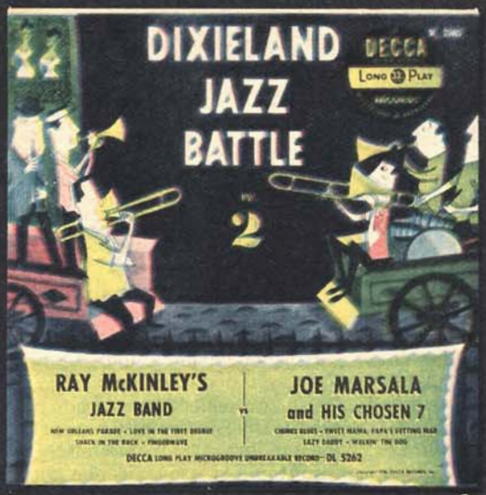
7

8

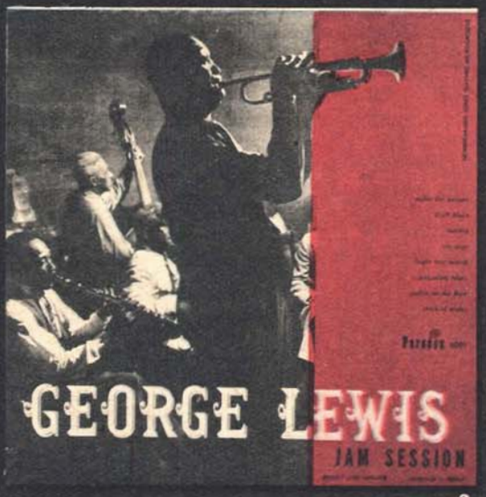
9

1) Uno dei due volumi dedicati ai « classics » di Sidney Bechet; 2) Incisioni di Hall e Wilson; 3) Composizione della « Roger » per Count Basie e Lester Young; 4) Aria da ritratto di famiglia nella copertina per King Oliver; 5) Rievocazione di Bunk Johnson; 6) Composizione di De Weiss per il pianista Heywood; 7) Assoli di piano del « Leone » Willie Smith; 8) Il « menu » di Eddie Condon; 9) Il giubileo del Dixieland con l'orchestra diretta da Art Hodes. In tutte queste composizioni è tradotto in varietà di linee e di colori il senso del ritmo musicale dei relativi pezzi, e, in certo modo, la novità della loro ispirazione; segno e colore hanno una funzione precisa: invitano indubbiamente all'ascolto. Ognuno di questi dischi contiene otto incisioni e corrisponde a quattro dischi a passo normale (78 giri al minuto). I dischi « Long Playing » richiedono una velocità di 33 giri al minuto primo.

1



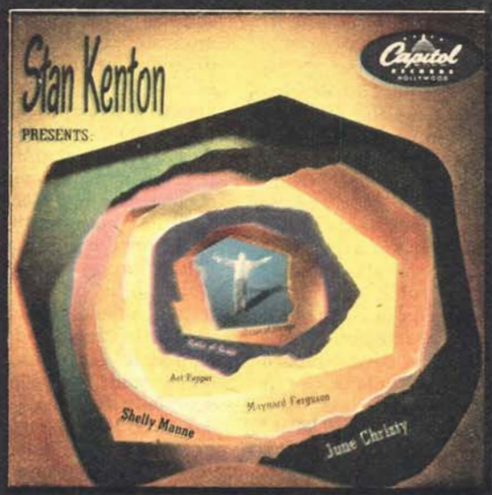
2



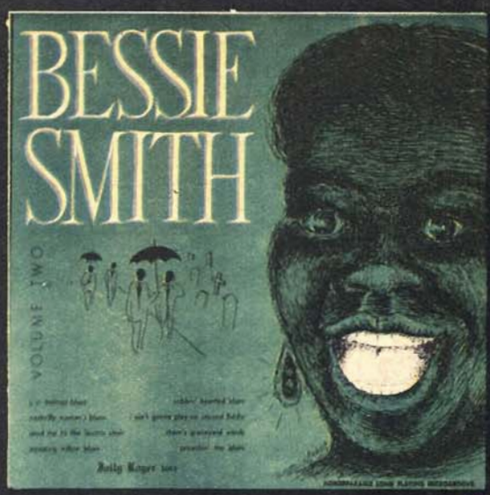
3

4

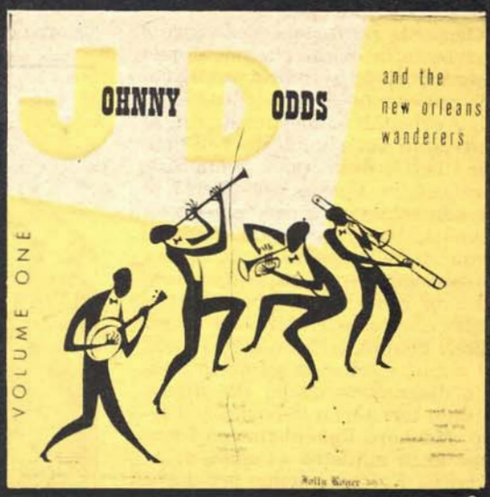
5



6



7



8

9

1) Uno dei tre volumi dedicati al dixieland con l'orchestra di Wild Bill Davison; 2) Ancora un disco dixieland con la banda di McKinley e quella di Marsala; 3) George Lewis è stato riscoperto recentemente quando faceva lo scaricatore in California; 4) Un eccezionale disco di Jelly Roll Morton con un repertorio di blues famosi; 5) Le incisioni di Coleman Hawkins; 6) Lo stupefacente disco di Stan Kenton; 7) Uno dei due volumi dedicati ai blues di Bessie Smith; 8) Ottima composizione per la « Wanderers » di Johnny Dodds; 9) « Jamming in Jazz », suonato dall'orchestra di Sidney de Paris. Tra tutte queste composizioni sarebbe difficile stabilire una graduatoria estetica, o di efficacia pubblicitaria, dati i pregi di ognuna. Ma la trovata della sesta è, nel suo genere, fuori classe: il pozzo colorato al cui fondo è Stan Kenton dà visivamente l'impressione della gran voce che si espande; e la dà in modo irresistibile.

Il sassofonista Coleman Hawkins ha cominciato a suonare nel 1919 accompagnando Mamie Smith, una delle più vecchie cantanti di blues. Si è imposto nel 1924 come il miglior suonatore di sassofono tenore. Le sue esecuzioni sono state imitate da un gran numero di musicisti. Hawkins ha suonato anche in Inghilterra, Olanda, Svizzera e Francia e ha inciso molti dischi con i « Chocolate Dandies », con Henderson e con orchestre a suo nome. La « Commodore » ha pubblicato un ottimo disco Long Playing.

MEMORIA D

"Un grande Ministro degli esteri"

Il 21 ottobre, si tenne un comizio laburista a Manchester. Oratori: Morrison e Lord Pakenham. Mancavano solo quattro giorni per la chiusura della campagna elettorale, e ci si aspettava che Morrison facesse una difesa a fondo della politica estera sua e del Governo laburista. Invece, non la fece: non disse una parola della Persia, né dell'Egitto, né degli affari esteri; solo espose l'opinione che Churchill in questo campo sarebbe stato pericoloso e insistette sul governo del diritto. Non sono io a riassumere così il discorso dell'ex Ministro degli esteri laburista: è il *reporter* del *Manchester Guardian*, che, essendo un giornale liberale, e cioè non conservatore, né laburista, fu il più imparziale nei resoconti della campagna elettorale. Poi, parlò Lord Pakenham, il quale prese le difese di Morrison. Parlando delle critiche, che erano state fatte al Ministro degli esteri e alla sua opera disse: « Io disprezzo questi attacchi ». E continuò: « Io li considero come indegni delle alte fonti, da cui in molti casi provengono (cioè Churchill). Io credo che Mr. Morrison, per le sue qualità di uomo costruttivo, per la sua rapidità nell'impadronirsi delle questioni, per la sua intelligenza, sia al di sopra di tutti gli uomini e le donne comuni, in questo paese e altrove, e che questo gli dia speciali qualificazioni per il suo compito. Egli ha anche brio e coraggio. Questi attacchi contro di lui non servono che a disonorare quelli che li fanno. Io sono sicuro che Herbert Morrison prenderà un alto posto fra i Segretari per gli affari esteri del popolo inglese ».

Ormai la confusione delle idee è arrivata a tal punto che non si può esser sicuri del significato delle parole più comuni. Tra paesi occidentali e orientali si disputa da più di venti anni sul significato delle parole libertà, democrazia, e simili, e pare che in Russia per libertà si intenda schiavitù e per democrazia tirannia. Ma ora pare che equivoci di questa sorta sorgano anche fra noi occidentali. Si era sempre considerato come un gran ministro quello che fosse riuscito ad accrescere i domini del re o la ricchezza del regno, e come un ministro inetto o disgraziato quello che avesse perduto territori o impoverito il regno. Ma Lord Pakenham considera come gran ministro « l'uomo di Abadan ». Evidentemente per lui è vittoria quel che tutti gli uomini chiamano disfatta.

Vangelo e politica

L'*Economist* qualche settimana fa disse: « Niente che Mr. Attlee e Mr. Morrison abbiano detto o possano dire altererà il fatto che l'abbandono di Abadan è per la politica inglese un episodio profondamente umiliante e una grave disfatta ». Se Dio vuole, c'è ancora in Inghilterra gente che ha la franchezza di chiamare gatto un gatto.

Morrison, dal canto suo, enunciò la dottrina - a dire la verità, molto evangelica - che « non dobbiamo ordinare agli altri più di quanto siamo disposti ad ammettere che gli *altri ordinino a noi* ». Quindi, con gli altri paesi, dobbiamo discutere, scambiare opinioni, negoziare. Dobbiamo cercare di metterci d'accordo, e, se non ci riusciamo, dobbiamo portare la questione davanti alle Nazioni Unite. Esattamente, la stessa dottrina che aveva enunciata pochi giorni prima Mr. Bevan. Il bello è che mentre Mr. Morrison enunciava questa evangelica dottrina, le truppe inglesi sparavano contro gli egiziani, e rinforzi di truppe inglesi affluivano alla zona del Canale e di navi da guerra al porto di Alessandria. Una delle due: in quale delle due procedure aveva fiducia il Governo laburista: in quella delle Nazioni Unite o in quella dei carri armati e degli incrociatori? Se aveva fiducia nella prima, perché mandava truppe e navi da guerra? E se aveva fiducia nella seconda, Mr. Morrison mentiva spudoratamente. « Noi dobbiamo trattare gli altri come eguali. Non dobbiamo ordinare agli altri più di quanto siamo disposti ad ammettere che gli altri ordinino a noi. » Che forse il Governo laburista era disposto ad ammettere che l'Egitto mandasse sue truppe a « difendere » una qualsiasi parte del territorio inglese? E perché Mr. Morrison non aveva la sincerità di ricordare le due tristi esperienze che il Governo laburista aveva fatte in materia di ricorsi alle Nazioni Unite? La prima volta, quando il Governo albanese, con la complicità - pare - di tecnici jugoslavi si era procurato il crudele divertimento di mettere mine nel canale di Corfù e di far saltare navi inglesi. Una cinquantina di marinai inglesi ci avevan lasciato la pelle. Il che non aveva impedito alla Russia di interporre il suo veto, e di far cadere nel nulla tutta la procedura. La seconda esperienza è recentissima: il ricorso contro la Persia per la questione dei petroli; ricorso che si è chiuso con una ritirata poco brillante della delegazione britannica.

L'altro contributo, che il ministro Morrison apportò all'istupidimento del popolo inglese, fu la sua polemica con Churchill. Durante la campagna elettorale, tutti i candidati laburisti di una certa importanza attaccarono Churchill. Ma l'attacco di Morrison fu particolarmente sciocco. Per quanto riguarda Mr. Churchill - riferì il reporter del *Manchester Guardian* - Mr. Morrison volle farci credere che egli lo amava e sospettava che, in momenti di maggior ragionevolezza, anche Mr. Churchill amasse lui, Mr. Morrison. Il più ingenuo degli ascoltatori si sarà domandato stupito come mai questa scambievole affezione potesse sopravvivere alle sinistre accuse, che egli fece (a Mr. Churchill), di parteggiare per i parassiti e di aver rovinato il prestigio dell'Inghilterra per avere accusato il Governo laburista di avere rovinato il prestigio dell'Inghilterra.

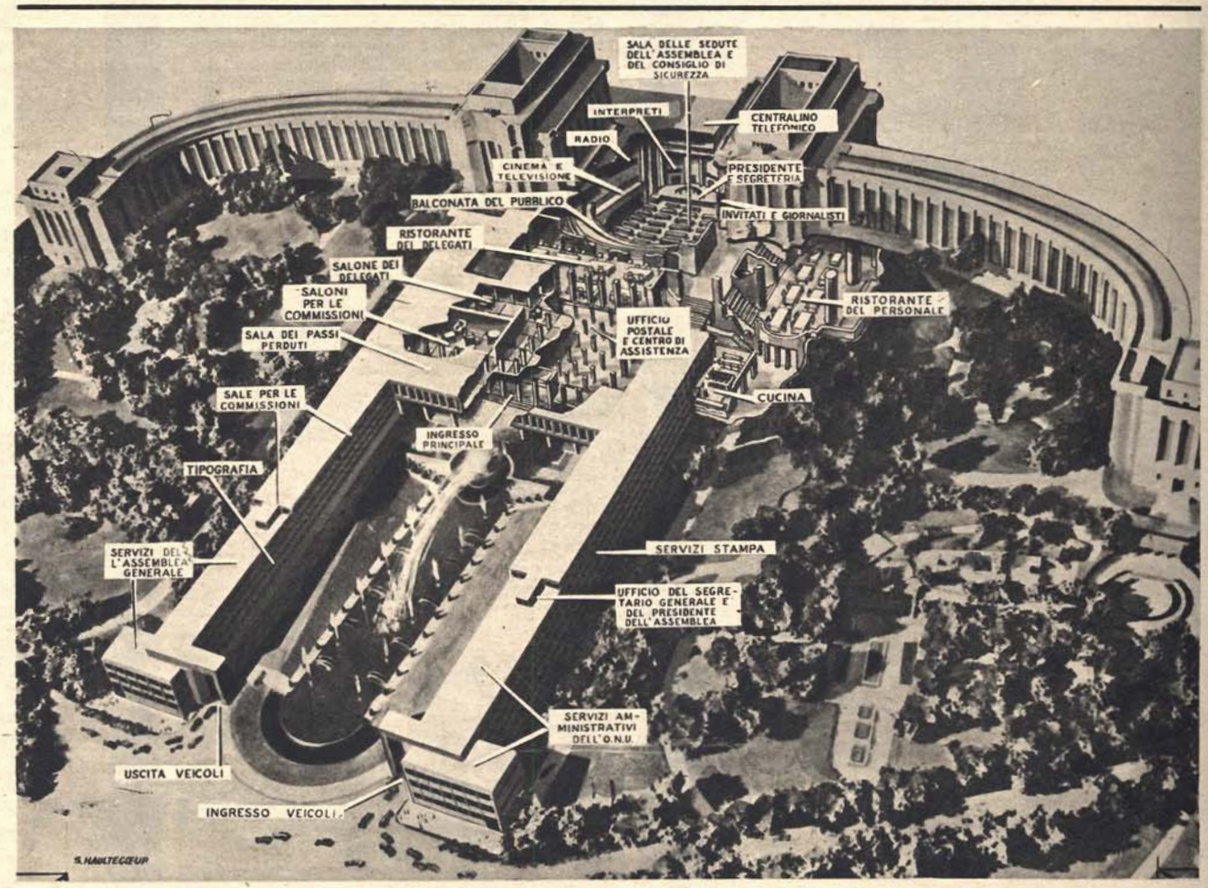
Questa accusa di Morrison a Churchill fu così strana, che chi legga solo il resoconto di quel discorso, non può capirla. Bisogna cercarne la spiegazione nei discorsi precedenti del suddetto Mr. Morrison. Ed ecco di che si tratta. Churchill accusò il Governo laburista di aver rovinato il prestigio dell'Inghilterra per il modo in cui aveva trattato la crisi persiana, e sostenne che la disfatta subita dall'Inghilterra in Persia aveva incoraggiato l'Egitto a lanciare anche esso la sua sfida. Morrison rispose: siete stati voi conservatori a rivelare all'Egitto che eravamo stati sconfitti in Persia, e, quindi, siete stati voi a rovinare il prestigio dell'Inghilterre e a incoraggiare l'Egitto a sfidarci. Si è mai visto un tentativo più impudente e più sciocco di rovesciamento delle responsabilità?

Che farà Churchill?

Ora la campagna elettorale è finita, e l'eco dei discorsi e delle polemiche si va spegnendo, o è già spenta. E resta il fatto che alla testa della politica inglese in quest'ora grave è un vecchio di 77 anni, che è un genio politico, ma che è sostenuto da una debole maggioranza parlamentare.

E il mondo si domanda: Che farà Churchill?

Si è detto che andrà a Mosca. Può darsi che un giorno vi andrà. Ma non vi andrà nel prossimo futuro. Per varie ragioni. La prima è che egli non può andare a Mosca senza un collega americano. Se andasse solo, il Cremlino sospetterebbe un dissenso fra Londra e Washington e si irrigidirebbe ancora di più. E, d'altro canto, è poco probabile che il Governo americano sia disposto a mandare suoi speciali rappresentanti a Mosca e a tentare



A tempo di primato, in soli quattro mesi, è sorto sulla collina di Chaillot, proprio di fronte alla Torre Eiffel, l'edificio provvisorio che attualmente ospita la sessione parigina dell'O.N.U. Nella costruzione sono stati impiegati esclusivamente materiali prefabbricati, giunti appositamente per la maggior parte dagli Stati Uniti: 25.000 metri quadrati di tavolato, 2.300 tonnellate di putrelle metalliche, 3.000 finestre pure metalliche e 800 porte. Il costo dell'intera installazione ammonta a 1 miliardo e 200 milioni di franchi.

ELL' EPOCA

ancora una volta la via delle trattative: le elezioni presidenziali sono vicine e il senatore McCarthy continua a imperversare e ad accusare il Dipartimento di Stato di « appeasement ». La seconda ragione è che Churchill, prima di tentare qualsiasi passo, deve fare una visita a Washington e cercare di concordare la strategia generale politica, economica e militare dell'alleanza. La terza ragione è che se Churchill e Harriman (o Acheson o altri) devono andare a Mosca a discutere di questioni generali, è meglio che non ci vadano: perché non otterrebbero niente e la tensione internazionale aumenterebbe. Se, invece, vanno a trattare sul serio, devono trattare questioni specifiche e le potenze occidentali devono preparare accuratamente le loro proposte.

Un fattore importante potrà essere questo. I conservatori - come tutti i partiti politici - andranno avanti tenendo l'occhio fisso alle future elezioni. Se potessero concludere qualche cosa coi russi entro il prossimo anno, essi toglierebbero il terreno sotto i piedi al partito laburista. L'accusa di bellicismo, che è stata loro fatta durante la campagna elettorale, sarebbe definitivamente smentita, la tensione internazionale sarebbe alleviata, e la situazione economica dell'Inghilterra sarebbe facilitata. Perciò, credo che il programma di Churchill si possa riassumere in questi tre punti: ottime relazioni con l'America, migliori o « più realistiche » relazioni con la Russia, e restaurazione del prestigio dell'Inghilterra sulla scena internazionale. Se egli riuscisse a conseguire questi tre obiettivi, il partito conservatore potrebbe vantare al suo attivo una somma impressionante di benemerenze e potrebbe affrontare di nuovo l'elettorato con la seria speranza di ottenere un successo migliore. Giacché non c'è dubbio che Churchill ha bisogno d'una maggioranza più larga.

Ricciardetto

Mentre Anthony Eden, ministro degli Esteri d'Inghilterra, pronunciava il suo discorso all'Assemblea dell'O.N.U., un ridacchiare sommesso zampillò tra i delegati, si sparse nelle tribune del pubblico. L'oratore si guardò intorno interdetto, cercando la causa di tanta ilarità. Non era che un gatto nero, capitato clandestinamente sul palco della presidenza. Nessuno toccò ferro: in Francia, l'apparizione di un gatto nero è di buon auspicio.

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Coloro che non tradirono

Ricevo la seguente lettera: «Ci riferiamo a quanto espone nel n. 47 del 1° settembre c. a. della sua bella rivista il signor Luigi del Carnaro (Conversazioni coi lettori - Ancora dei delitti di guerra) e concordiamo pienamente con le risposte. Ci permettiamo solo di aggiungere:

«a) Come è noto, sin dal 1940, i tedeschi per primi attuarono i bombardamenti senza discriminazione, da cui il cinico neologismo "coventrizzare", tanto caro alla stampa nazi-fascista del tempo.

«b) Ignote a noi "le sevizie ai nostri prigionieri di guerra, quelli cioè che non vollero mai in alcun modo collaborare con il nemico diventato Alleato", (cioè, che non ritennero di combattere l'infido alleato divenuto nemico, che martoriava la loro Patria al quale il loro legittimo Governo aveva formalmente dichiarato la guerra). Noi prigionieri di guerra in Germania ci saremmo comunque reputati ben fortunati se fossimo stati sottoposti a uguali "sevizie"!

«c) Sarebbe veramente indispensabile che si facesse luce e giustizia sugli eccidi perpetrati al momento della liberazione del territorio nazionale. Come sempre, la reazione ha annebbiato e, in certo senso, ha fatto scolorire le numerose efferatezze che la provocarono. Si accerterebbe, così, che molti di coloro i quali si macchiarono di quelle giornate dei più turpi delitti, erano transfughi dalle "brigate nere" (la canaglia è sempre canaglia e al momento opportuno, si getta ove è più torbido). Si preciserebbe inoltre il vero movente degli eccidi dei prelevati dalle varie carceri (specie a Schio, dai giornali più volte rievocati): la necessità cioè di sopprimere scomode testimonianze di precedenti attività e nefandezze e concatenazioni di delitti.

«d) Circa poi "coloro che mai tradirono, né Partito (innanzi tutto, ben inteso; santa, eterna faziosità!), né Patria (per cui noi saremmo i traditori!), è evidente che la intossicante propaganda nemica perdura nei suoi effetti. Quanto è stato scritto e documentato - a esempio dal gen. Mario Caracciolo - sulla subdola azione della Germania per invaderci e soffocarci in una stretta mortale, sacrificandoci ai suoi esclusivi interessi, prima ancora del 25 luglio 1943, per taluni è lettera morta. Il sig. Luigi del Carnaro non ha mai meditato sulla sorte che la Germania nazista - invasa e uscita dal conflitto nella nostra stessa situazione politico-militare del maggio 1945 - avrebbe riservato ai suoi sudditi, militari e civili, che avessero, anche minimamente, servito un governo illegittimo, imposto dal suo nemico, sorto sotto la protezione delle armi di questo? Certo, il "mite, paterno" regime hitleriano, a liberazione avvenuta, non avrebbe, non solo lasciato la possibilità di scrivere, ma anche di pensare, come egli pensa!

«Inviamo ossequi e ringraziamo. - rag. Diego Bianchi, rag. Baragiola, col. Gilberto Ghinozzi, col. Ghioldi Benigno, col. Bertesso, rag. Ercole Maroni, dott. Luigi Clerici, Dino Lambruschi, Domenico Bianchi, Pigna Rino, ten. col. Camin, avv. Mario De Marchi, dott. prof. Valentini, col. Franco Ruffoni, Corti Giorgio, prof. Mario Levi, p. edile Osvaldo Marazzi.»

Errori di fatto

Il sig. Mario Bianchi mi scrive: «Ho sempre letto i suoi articoli di politica estera, che ho sempre trovati interessanti, e pochi scrittori di tale materia sanno essere incisivi e chiari come lei, ma non sempre persuasivi. Come "Augusto Guerriero", benché anglofilo fino al midollo, può sempre interessare. Ma come "Ricciardetto" è di una tale imparzialità (vorrà dire: parzialità) da rendersi "odioso", fazioso, oltre ogni limite e disgustoso sino alla nausea».

Dopo questa introduzione - alquanto contraddittoria - il sig. Mario Bianchi mi fa una serie di rimproveri, tutti fondati su dati di fatto assolutamente erronei o falsi.

Mi dice: «Io non giustifico affatto i delitti dei tedeschi. Ma lei, perché non si ricorda delle fosse di Katin?».

Errore. Me ne sono ricordato e ne ho scritto due volte.

«Perché non si ricorda dei prigionieri di guerra, che i russi non hanno restituiti?»

Errore. Me ne sono ricordato e ne ho scritto più volte: l'ultima su un giornale milanese, qualche mese fa.

«Perché non si ricorda dei campi di concentramento russi?»

Errore. Ne avrò scritto venti volte.

«Dei delitti dei "giovani somali" o degli sciftà?»

Errore. Feci una diecina di articoli su questo argomento.

Non vado avanti. Il sig. Bianchi è padrone di non leggermi. Ma se non mi legge, non può sapere di che scriva e di che non scriva.

Invito

Il sig. Alessandro Turconi (Milano) mi scrive: «Caro Ricciardetto, vorrei sapere se i lugubri nostalgici giudichino traditore Ricciotti Garibaldi, nipote dell'Eroe, da poco morto, e che ha partecipato alla guerra di liberazione dopo aver partecipato valorosamente alla guerra libica e alla guerra mondiale 1915-18 meritandosi varie medaglie al valore.

«Vorrei pure sapere se giustifichino gli eccidi (donne, bambini, vecchi trucidati in massa e spesso in chiesa) di quel tal Reder, ufficiale delle SS processato recentemente a Bologna. Persino un prefetto repubblichino ha deposto contro, e ha riferito che le autorità tedesche e italiane di allora non gli diedero ascolto.»

Questo secondo quesito proposi anche io a coloro che in passato mi avevano scritto giustificando i delitti dei nazisti contro l'umanità. Ho ottenuto risposte come queste che seguono:

Dal sig. Luigi Carini (Via Vittor Pisani, 15, Milano): «Egregio sig. Ricciardetto, le rimando il suo "invito" che lei pone a conclusione dello sproloquio più sopra esposto nella "Memoria dell'Epoca", perché, se non se lo ricorda, almeno non perde tempo a cercarlo.

«Lei trova modo di accusare tutti gli italiani che erano fascisti e per lei erano complici dei nazisti in tutte le loro malefatte, anche se questo, lei non lo sa bene, non è vero.

«Perché non cita i crimini commessi dai suoi amici "comunisti" prima e, peggio ancora, dopo il 1943?

«Tutta la sua tiritera, caro signore, puzza troppo di "antitaliano" a spese dei cari alleati inglesi e americani ai quali voi tutti ci volete affidare per diventarne schiavi.

«E ora, se vuole e se se lo sente, pubblichi sul suo giornale quanto sopra. Io a ogni modo lo leggerò ugualmente e continuerò a comprarlo».

Siamo intesi: inorridire per i delitti del maggiore Reder significa puzzare di anti italianità. Sostenere che l'Italia non tradì significa «puzzare di anti italianità».

Dal sig. Fusco (nome illeggibile), Caserta: «Egregio signore, mi permetto farle notare come il suo invito a tutti i fascisti (Prima di tutto, cerchi di capire, se può. L'invito non fu rivolto «a tutti i fascisti», ma soltanto a quei fascisti che in passato mi avevano scritto lettere per giustificare i delitti contro l'umanità dei nazisti e per difendere gli autori di essi. Ha capito? R.) per giustificare o scusare le atrocità commesse dal maggiore Reder, contrasta con una certa risposta da lei data nel n. 52 di EPOCA. (Non contrasta. R.)

«In tema di atrocità, poi, non si rammentino solo le non lievi colpe dei vari Reder, ma si ricordino anche i vari mitragliamenti eseguiti da aerei anglo-americani su fanciulli e su equipaggi di mercantili affondati, il siluramento di navi ospedale, ecc. (I tedeschi, che bombardarono per primi, si guardarono bene dal colpire fanciulli, né silurarono mai mercantili. È vero, signor Fusco? R.)

«Ma, mi scusi, non ricordavo più che lei è animata dal desiderio di vedere gl'italiani "dimentichi per sempre del recente terribile passato" e che vivamente vuole che "si riconoscano fratelli"; e, poi, d'altra parte, dobbiamo esser grati agl'inglesi per averci liberati dalle nefandezze del deprecato regime. Non le pare?»

(Ma no, signor Fusco, al contrario: dobbiamo esser molto grati al compianto regime, per averci fatto fare una guerra santa e gloriosa, per averci condotto alla sconfitta e alla catastrofe, e per averci procurato il piacere di due invasioni. Non le pare?)

Ri.

AVVOLTE nel plaid

Oggi si tagliano giacche e pantaloni nei tessuti che simboleggiano glorie di antiche famiglie scozzesi.

Molti signori scozzesi, dal nome preceduto quasi certamente da un « Mac » e dal viso arrossato dalla vita all'aperto e da abbondanti libagioni quasi certamente di whisky, si stupirebbero e la loro innata parsimonia resterebbe forse un po' offesa nel vedere come al di qua della Manica si osi interpretare - e tagliare - i loro tessuti nazionali. Al di qua della Manica non si soffre ricavando una specie di « poncho », una giacca da casa o un paio di pantaloni da tessuti che portano nomi altisonanti e difficili come Maclean, Royal Scotch, Stewart, Murray of Tullibardine o Colquhoun; per noi essi non rappresentano né « clan » né gloria di famiglia, li chiamiamo semplicemente « scozzesi » o « plaids ». La moda di fronte agli scozzesi si comporta come sempre usa fare: per anni e anni li ignora, e poi li mette in primo piano. Se ne serve quando le fa comodo. Da vari anni ormai li lancia e rilancia, estate, autunno e inverno. Qui suggerisce di sacrificare qualche bel plaid per farne una tenuta da casa quando il termosifone non riesce a vincere il freddo che scende dal Nord.

Con questo « poncho » ricavato da un plaid potrete ricevere, la sera, gli amici che vi fanno una visita inattesa, gettandovelo con noncuranza sulle spalle, certe di non aver freddo.

Abito da casa che porterete con una maglietta nera. Il disegno è la versione femminile dello « Stewart », che portava la Regina Vittoria.

Giacca da casa tagliata anch'essa da un plaid. Se incontrerete qualcuno dei Macleod, vi scambierà per un membro degenere del « clan ».

Ecco altre due interpretazioni di come si può utilizzare un « plaid »: i pantaloni stretti e un'abbondante giacca, in cui le frange sono raccolte a guarnire il dorso.

LA

5 IL MEMORIALE di Mariannina Giuliano

L'epilogo della tragedia. Mamma Giuliano e la figlia maggiore Giuseppina escono dal cimitero di Montelepre, dopo una visita alla tomba di Turiddu. Quando fu ucciso, Maria Lombardo non lo aveva visto da oltre due anni. Salvatore le scriveva senza comunicarle l'indirizzo: era ormai isolato, circondato da persone che gli preparavano la trappola.

Il cerchio si stringeva sempre più attorno a mio fratello, sia perché cominciava a mancargli il danaro, sia a causa delle frequenti delazioni e tradimenti che si verificavano nelle file dei suoi uomini più fidati.

Molti di essi erano stati uccisi, come Giuseppe Passatempo, Rosario Candela, Ferreri detto Fra Diavolo, Giuseppe Sciortino, Taormina detto «u Pagliusu»; molti altri erano stati catturati, come Antonio Terranova detto Cacaova, Frank Mannino detto Lampo, Badalamenti, Antonio e Giuseppe Cucinella. Si disse in paese che fu lo stesso Mannino a uccidere a tradimento il suo migliore amico Rosario Candela, per dimostrare ai carabinieri con i quali era in contatto che si potevano fidare di lui e che era capace di consegnar loro Turiddu.

Mio fratello cominciò a capire che nella sua banda c'erano dei traditori e che non era più il caso di fidarsi, tanto che negli ultimi tempi non aveva più contatti diretti con gli uomini superstiti ma solo tramite Pisciotta, che era l'unico di cui si fidasse. E poiché con l'assottigliarsi dei milioni si andavano assottigliando sensibilmente le file dei suoi fedeli, mentre Pisciotta negli ultimi tempi non lo lasciava mai e si mostrava con lui più affettuoso, Turiddu si affidò ciecamente al suo luogotenente fino all'ultimo istante della sua vita. Così, circa sei mesi prima di morire, egli si ritirò con Gaspare, il quale aveva forse scelto d'accordo con altri la tana adatta per l'agguato, a Castelvetrano in provincia di Trapani, e precisamente in casa del dott. De Maria, in via Mannone.

Che Turiddu fosse in trappola nelle mani di Pisciotta, il quale aveva interesse a che la vittima designata non vedesse nessuno dei suoi per tema che fosse avvertito e consigliato a diffidare, è dimostrato chiaramente dal fatto singolare che proprio mia madre, che egli adorava,

TRAPPOLA MORTALE in casa De Maria

Poche settimane prima di essere ucciso Turiddu, in una lettera al padre, aveva scritto: « I nostri traditori sono proprio quelli che vi stanno accanto. In questo momento cose molto orribili mi si presentano innanzi ».

non poté mai vederlo negli ultimi due anni, e precisamente dal lontano 15 luglio del 1948. Neppure dopo che ella fu scarcerata (il 21 gennaio del '50) poté rivedere Turiddu: e ciò è veramente strano se si pensa che egli aveva più volte rischiato la vita per farla liberare! Mia madre perciò s'insospettì ed ebbe il presentimento che qualcosa di grave stava per accadere.

Tale sospetto divenne sempre più fondato in lei per lo strano comportamento di Za Rusalia, la madre di Pisciotta. Negli ultimi tempi, le rare volte che la incontrava, costei si limitava a dirle: « *Vitti i picciotti, su boni. Senza stare ccu firnicìa* » (Ho visto i due ragazzi, stanno bene; non stare in pensiero). E poiché mia madre spasimava dal desiderio di vedere Turiddu, si raccomandava a Za Rusalia per sapere dove i due si trovassero. Ma la donna si schermiva con strane parole e atteggiamenti, dicendo che non sapeva nulla. Mia madre un giorno perdette la pazienza e le rivolse parole aspre.

Dopo pochi giorni (circa dieci prima della sua morte), Turiddu scrisse a mia madre queste testuali parole: « Cara mamma, ti prego di rispettarti con la madre di Aspanu perché noi ci rispettiamo come fratelli e quello che è lui sono io e quello che sono io è lui. Ci abbiamo messo la firma di sangue e ci abbiamo giurato fedeltà ». Ma quella povera vecchia continuava a stare in pensiero poiché aveva ricevuto una lettera anonima che la metteva in guardia contro le persone che circondavano Turiddu. Purtroppo ella non poté avvicinarlo e fargli vedere la lettera, dato che egli le scriveva senza comunicarle il proprio indirizzo.

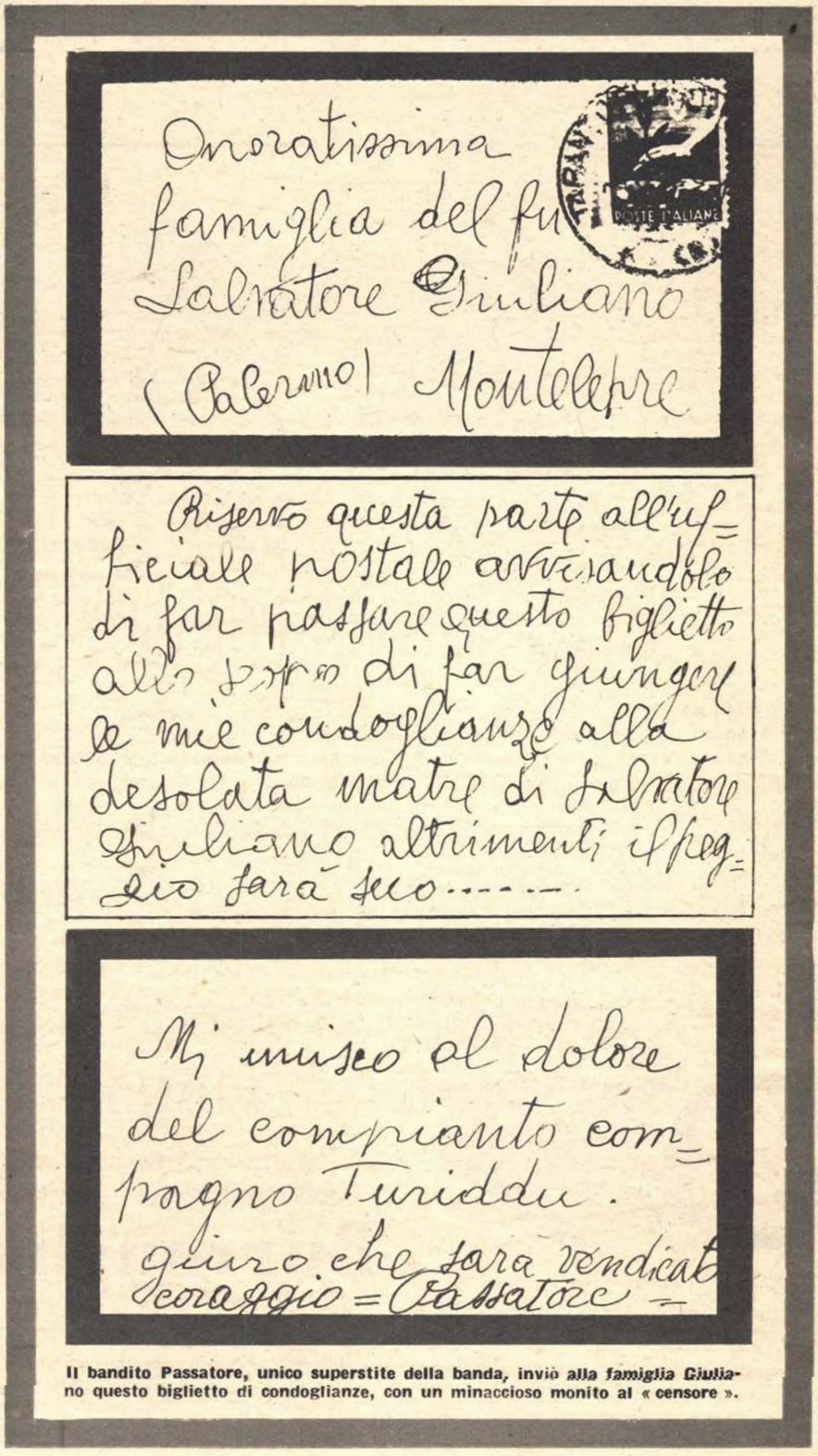
Dopo la morte di Turiddu, mia madre apprese che anche a lui era stata inviata una lettera per avvertirlo del tradimento che si stava tramando ai suoi danni. Ma tale lettera non gli fu mai recapitata dal latore, che era Domenico Albano.

Il destino di mio fratello era ormai segnato: egli non poteva più salvarsi poiché intorno a lui era stato fatto il vuoto e non veniva avvicinato che da coloro che lo avevano messo in trappola. Meglio per lui esser passato direttamente dal sonno alla morte senza accorgersi di essere stato ucciso con un colpo alla nuca proprio da colui che egli « rispettava come un fratello » e che gli aveva giurato fedeltà con una « firma di sangue ».

Il 5 luglio 1950 una ragazzina che mi portava da mangiare al carcere dei Benedettini a Palermo, dove ero rinchiusa, chiamò dalla strada mia suocera. Mi affacciai e le domandai cosa volesse. Rispose che voleva parlare con mia suocera. Questa allora si affacciò e io rimasi dietro a lei. Sentii queste parole: « *Sapi, ammazzaru u frati i so nora!* »

Mi si gelò il sangue e caddi svenuta. Quando ripresi i sensi mi misi a piangere disperatamente e, nonostante mia suocera cercasse di convincermi che non si trattava di Turiddu, capii che era finita per lui. Ebbi subito la sensazione che mio fratello fosse caduto vittima di un tradimento, e ciò mi fu confermato da altre persone che non erano rimaste persuase dal comunicato letto sui giornali.

Quando fui liberata, il 2 agosto di quest'anno, appresi tante cose che ho già narrato e tante altre che non posso narrare e che tengo chiuse nel petto (cose che del resto interessano più me e la mia famiglia che il pubblico). Ho saputo tra l'altro che, appena Turiddu fu informato che Mannino, Badalamenti e Madonia erano stati presi per tradimento di Ignazio Miceli e Nitto Mirasole, i quali erano ritenuti i più fedeli informatori della banda, li sequestrò d'accordo con Pisciotta e li tenne prigionieri nei pressi di



Il bandito Passatore, unico superstite della banda, inviò alla *famiglia Giuliano* questo biglietto di condoglianze, con un minaccioso monito al « censore ».

QUANDO I CAPELLI SI RIBELLANO...

UN TOCCO LUMINOSO SUI CAPELLI

...è facile domarli con l'uso quotidiano delle Brillantine Colgate: solo così i vostri capelli avranno sempre un aspetto ordinato, come se fossero da poco pettinati... e questo senza essere untuosi.
Le Brillantine Colgate sono delicatamente profumate con un "bouquet" d'eccezione.

brillantine COLGATE

LIQUIDA: adatta anche per spruzzatori

CRISTALLIZZATA: ad alta viscosità

772

NON SOLO I FAMILIARI RECANO OMAGGI FLOREALI ALLA TOMBA DI

L'ELOGIO DEL POETA

Un giorno uno scrittore di Corte leggeva a Luigi XIV, il Re Sole, un prolisso elogio del grande poeta francese Corneille. « Ottimo, — disse il Re alla fine — ma mi sembra un po' lungo ». « Voi fareste qualche taglio, Maestà? » — chiese l'autore. « Quando un poeta è grande come Corneille credo sia sufficiente dire: si chiamò Pietro Corneille ». Anche delle famose Macchine Burroughs sarebbe sufficiente scrivere il nome per ricordare a tutti che le Burroughs sono le migliori macchine del mondo. Eleganti, modernissime, perfette in ogni minimo particolare, le Macchine Burroughs rappresentano in un ufficio ordine, precisione e massima economia di tempo e di denaro. Adeguate la vostra azienda alle esigenze moderne!

FATTURATRICE AUTOMATICA - Classe 72

Per Servizio Fatturazione - Contabilità magazzino - Riassunti paghe - Inventari - Distinte sconto - Servizio Borsa e Titoli - Portafoglio - Piani ammortamento.

Grande capacità. Fino a 12 totalizzatori ed un Cross. Sistema esclusivo di moltiplicazione rapida.

Per acquisti, cambi, riparazioni, modifiche, manutenzione, dimostrazioni rivolgetevi alla

VEMBI

MILANO
Viale Col di Lana, 12 - Tel. 38.31.41 (3 linee)
Unica Concessionaria per l'Italia della

Burroughs

Adding Machine Company di Detroit (Michigan - U.S.A.)
Uffici e stazioni di servizio meccanico nelle principali città d'Italia

Monreale, dopo aver detto loro: « Come avete fatto prendere i miei compagni, così dovete farli rilasciare. Vi dò dieci giorni di tempo, trascorsi i quali non vi resta che farvi il segno della croce ».

Dovendosi nel frattempo recare a Castelvetrano, forse per concludere il piano per il suo espatrio insieme a Pisciotta, Turiddu avrebbe lasciato i prigionieri in custodia a quest'ultimo. Pisciotta, che era d'accordo con i due delatori, li liberò e organizzò invece l'uccisione di Turiddu, che affrettò anche per timore che mio fratello venisse a conoscenza della sua infedeltà.

Il resto è noto. La sera del 4 luglio Pisciotta si recò in casa De Maria. Lui solo può sapere come giustificò con Turiddu la liberazione di Miceli e Mirasole (forse gli disse che erano scappati) e come sia riuscito a riconquistare la fiducia di Turiddu. Certo che egli dormì nello stesso letto con colui che doveva, nel più vile dei modi, essere spento spietatamente nel sonno dalla mano del suo migliore amico.

Seppi ancora da mia madre che, dopo la morte di Turiddu, ella si ricordò di aver ricevuto una lettera nella quale egli le diceva che, per qualsiasi occorrenza poteva rivolgersi a Domenico Albano di Borgetto. Poiché nessuno si era fatto vivo presso di lei, e anche perché arrivavano continuamente lettere anonime che davano della fine di Turiddu versioni differenti da quella ufficiale, mia madre si decise a recarsi a Borgetto per parlare con quel tale Domenico Albano. Costui l'accolse con ostentata cordialità e mia madre riuscì a farlo cantare. Apprese così tutti i retroscena e i particolari della fine di Turiddu, versione che coincide sostanzialmente con quella narrata dal De Maria nel suo memoriale. Le indicò inoltre molte persone presso le quali mio fratello aveva lasciato della roba, come dieci camicie, dieci vestiti, un cappotto, la macchina da scrivere che lo stesso Albano aveva portato a Turiddu insieme a un milione in casa De Maria il giorno prima che morisse; inoltre, in casa De Maria, egli aveva visto la macchina da presa cinematografica e la macchina di proiezione, un film completo che mio fratello aveva girato durante tutto il periodo della latitanza, una radio ricevente e una trasmittente con la quale Pisciotta, appena ucciso mio fratello, avrebbe trasmesso al Comando del C.F.R.B. queste parole: « Giuliano è finito! »

A proposito del film, posso affermare che mio fratello più volte ci assicurò che non ci avrebbe lasciato danaro ma il documentario, col quale saremmo diventati ricchi. Tutto però è andato perduto, compreso il documentario che non è stato possibile rintracciare. Mia ma-

CIULIANO. DALLA SVIZZERA È GIUNTA ADDIRITTURA UNA CORONA

dre, mentre Pisciotta era ancora in libertà, dopo l'uccisione di Turiddu, ricevette una lettera della giornalista svedese Maria Cyliakus, la quale accludeva una lettera di Pisciotta che la invitava a venire in Italia per trattare l'affare della vendita del film. La giornalista aggiungeva di aver risposto a Pisciotta dicendogli che ella non poteva venire in Italia perché espulsa e pertanto lo invitava ad andare lui in Francia, o a mandare un incaricato.

Appena l'Albano ebbe cantato, mia madre gli disse in faccia che da quel racconto era evidente che egli era complice nella uccisione di Turiddu e, quando dopo alcuni mesi davanti al giudice Mauro mia madre ebbe un confronto con l'Albano, questi negò di aver detto tutte quelle cose.

Come Pisciotta lesse su qualche giornale che egli era sospettato o addirittura accusato di essere l'assassino di mio fratello, inviò una lettera a un giornale siciliano per protestare la sua innocenza, ché anzi egli si dichiarava desideroso di vendicare la morte del suo Capo. Ma quando il gioco non resse più ed egli venne accusato apertamente da quasi tutta la stampa e da mia madre come l'autore dell'assassinio di Turiddu, Pisciotta si scagliò contro mia madre chiamandola « madre di quell'assetato di sangue umano », ma non ebbe il coraggio di smentire la voce che correva. Negò ancora nel confronto che ebbe con mia madre davanti al giudice Mauro ed ebbe l'impudenza di affermare che non era mai stato con mio fratello « che gli faceva schifo ». Gettò la maschera solo davanti alla Corte d'Assise di Viterbo, cioè dopo circa nove mesi.

Ma tutto ciò è ormai noto. Ciò che non si conosce è invece in che modo avvenne la sua cattura. Secondo una informazione di fonte attendibile, Pisciotta da mesi stava nascosto a Montelepre, sia perché temeva di essere arrestato, sia perché non voleva correre il rischio di essere ucciso da qualche fedele di Turiddu, che ha giurato di vendicarlo.

In attesa di poter espatriare cambiava spesso nascondiglio allo scopo di far perdere le tracce, essendo stato informato che il Questore di Palermo gli dava la caccia. Nel giro di due mesi, infatti, due volte lo scaltro luogotenente era riuscito abilmente a sfuggire alle trappole tesegli dagli agenti. Una prima volta mentre era in casa della fidanzata; una seconda volta alcuni sottufficiali e agenti di P.S., travestiti da operai dell'Ufficio di Igiene di Palermo, si appostarono nell'Ospedale civile di Montelepre, di fronte alla casa che in quel momento ospitava Gaspare. Ma la loro presenza fu notata e Pisciotta riuscì ancora a fuggire.

segue

— Oh, Carlo! Tu in America?
— Sì, proprio io; sono arrivato da poco e ho un impiego.
— Ma come ti arrangi con l'inglese, tu che non sei mai stato capace d'impararlo?
— Non mi crederai; ma ora lo parlo come uno del posto.
— Possibile? E come hai fatto ad apprenderlo?
— In sei mesi, con un insegnante sempre pronto, instancabile e dotato della più perfetta pronuncia.
— Ma chi è questo fenomeno?
— Il metodo « Linguaphone » che ti insegna qualsiasi lingua senza sforzo e con poca spesa. E devo ad esso se sono qui, anche perché le Sedi dell'Istituto Linguaphone, rappresentato in tutti gli Stati del mondo, mettono gli allievi in comunicazione tra loro.

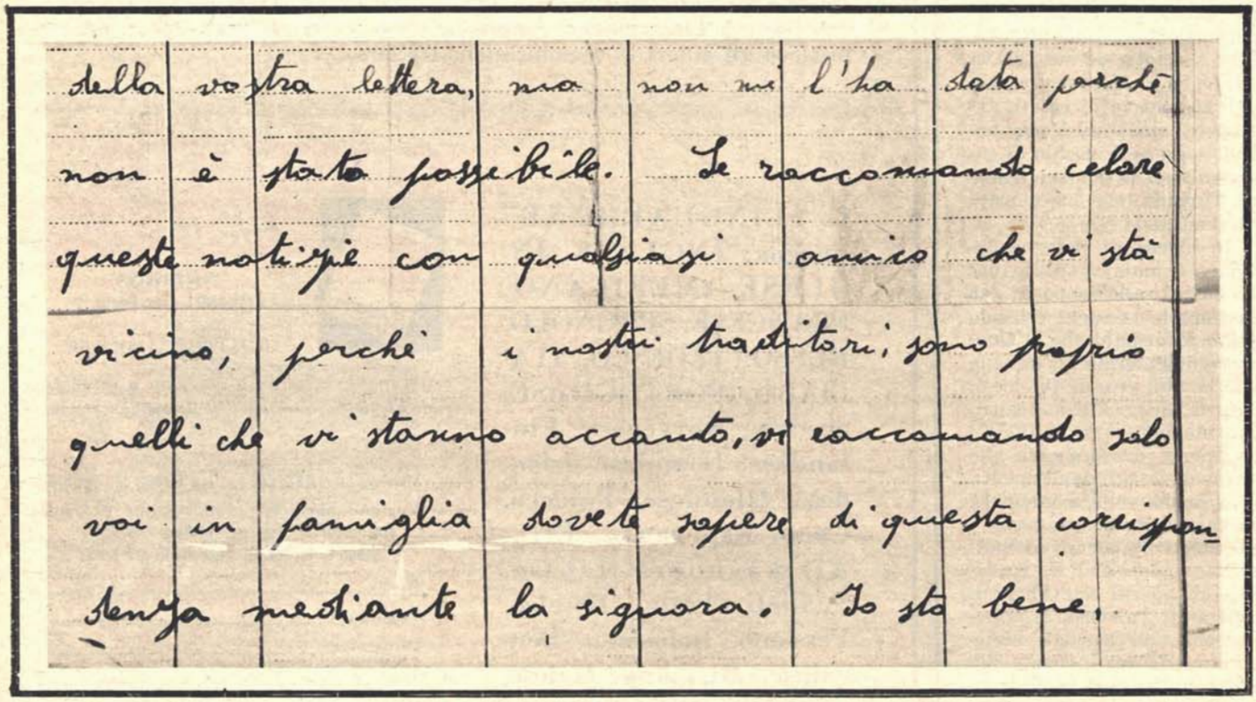
Il "LINGUAPHONE" insegna: INGLESE, INGLESE-AMERICANO, FRANCESE, SPAGNOLO, RUSSO, TEDESCO, ITALIANO, PORTOGHESE, Svedese, Norvegese, Finlandese, Irlandese, Islandese, Olandese, Polacco, Ceco, Esperanto, Efik, Afrikaander, Haussa, Suaheli, Arabo, Ebraico, Persiano, Indostano, Bengalese, Birmano, Malese, Cinese, Giapponese.

GRATUITO
LINGUAPHONE
"LA FAVELLA"
MILANO - Via Cantù, 2

GRATUITAMENTE verrà spedito il catalogo illustrato a chiunque ne farà richiesta a mezzo del sottostante tagliando

Spett. "LA FAVELLA" - Via Cantù 2, Milano
Vogliate spedirmi gratuitamente e senza impegno il Vostro catalogo EM 519
Allego L. 25 (ev. in francobolli) per spese
Nome.....
Cognome.....
Professione.....
Via.....
Città (Prov.).....

IL FRATELLO MAGGIORE DI TURIDDU, PEPPINO, NEL CORTILE DI CASA DE MARIA. ERA STATO CONFINATO A USTICA DUE ANNI



della vostra lettera, ma non mi l'ha data perché
non è stato possibile. Le raccomando celare
queste notizie con qualsiasi amico che vi stà
vicino, perchè i nostri traditori, sono proprio
quelli che vi stanno accanto, vi raccomando solo
voi in famiglia dovete sapere di questa corrispon-
denza mediante la signora. Io sto bene.

Da questa lettera di Turiddu al padre, scritta poche settimane prima della morte, traspare quasi il presagio della fine. L'accenno ai « traditori che vi stanno accanto » e, più avanti, alle « cose molto orribili che mi si presentano innanzi », fanno intendere che si sentiva abbandonato dai suoi fedeli. Ma forse non era giunto ancora a dubitare di Pisciotta.

La terza volta fu quella buona. La polizia era stata informata che Pisciotta, una certa sera, sarebbe andato a dormire in casa sua, in contrada S. Antonio. Il 5 dicembre 1950, alle 3 di notte, il dott. Guarino fece arrestare il fratello di Pisciotta, Pietro, e tutti i presunti favoreggiatori. Gli agenti si fermarono poi in casa del bandito, in attesa che questi venisse a dormire, dato che una prima perquisizione della casa era stata infruttuosa. Passò la notte ma non si vide nessuno. L'agguato sembrava fallito quando un agente, recatosi sopra un ballatoio adibito a pagliaio, si accorse che la paglia non era più ammonticchiata come l'aveva lasciata la sera precedente e notò che un rettangolo del pavimento era scoperto completamente. Chiamò il commissario che stava nell'altra camera e videro che in quel punto vi era una botola. In quel preciso istante sentirono un colpo di tosse. Non c'era più dubbio: il lupo era in trappola.

« Gasparino, vieni fuori! », chiamò il commissario Guarino. Nessuno rispose. Chiamarono la madre e le dissero di invitare il figlio a uscire, se non voleva che gli sparassero. La madre tentò di negare la presenza del figlio, ma poi, sentite le minacce, chiamò: « *Figghiuzzu miu, nesci ca un ti fannu nenti. È megghiu ppi ttia* ».

E poiché Pisciotta non si convinceva a uscire, il funzionario disse a un agente: « Butta una bomba lacrimogena ». A questo punto si vide alzare il chiusino di legno e con le mani in alto comparve Gaspare Pisciotta, bianco in volto.

« Sei armato? »

« *Cercasse ntra a tasca d'a giacchetta.* »

Pisciotta fu perquisito. Si sentiva un fetore nauseante che proveniva dai suoi calzoni. Disse: « Fatemi cambiare perché mi sono sporcato ». Il commissario diede ordine di accompagnare il coraggioso bandito nella stanza da letto, dove si cambiò e indossò un abito scuro elegante con la cravatta e camicia bianca.

Intanto era stato avvisato il Questore di Palermo, che venne subito in auto insieme al dott. Foresta, capo di gabinetto, e se lo portarono via. Fu fotografato all'uscita dalla Questura mentre veniva accompagnato alla Squadra Mobile, ed egli disse poi che si era fatto prendere vestito a nuovo.

Mariannina Giuliano

(Copyright di EPOCA per l'Italia. Riproduzione anche parziale vietata.)

(5 - Fine)

UN SERPENTE DI MARE sotto le strade di Milano

Inchiesta di Gianni Baldi

Da mezzo secolo la metropolitana esiste nei progetti particolareggiati, nei programmi delle varie Giunte municipali, nei discorsi ufficiali e nelle buone intenzioni. Esiste perfino un orario per chi voglia fare viaggi immaginari.

La prima vettura della metropolitana parte da Sesto S. Giovanni alle cinque del mattino. Dopo qualche minuto arriva a Loreto. Le quattro portiere si aprono di scatto sulla banchina della stazione e ne escono una cinquantina di persone. I passeggeri che aspettano fanno un passo avanti e si trovano nell'interno della vettura, che è sullo stesso piano del marciapiede. Il biglietto lo hanno già preso agli sportelli, di là dei cancelletti lucidi di cromatura. Dopo appena 12 secondi di sosta il convoglio riprende il suo percorso vertiginoso, tuffandosi nel pozzo orizzontale della galleria. Fila a oltre 80 chilometri all'ora e riesce a mantenere una velocità commerciale di 45 chilometri. La prossima fermata è via Vitruvio, quella successiva piazza Oberdan, poi i Giardini, S. Ba-

ALIMENTI SUPERNUTRITIVI AL

PLASMON

BISCOTTI - PASTINE - CREMA DI RISO - FARINE - CACAO - SEMOLINO DI GRANO DURO

TI STUPISCE LA BIANCHEZZA DEI MIEI DENTI?

PASTA DENTIFRICIA GIBBS SR

DENTI BIANCHI — GENGIVE SANE

bila, Duomo; ciascuna a 750 metri di distanza dall'altra. Qui, in piazza Duomo, la folla dei passeggeri è cresciuta, le persone sulla vettura sono circa 200, sessanta sedute, le altre in piedi. C'è ancora posto per 50 persone. A mano a mano che la mattinata avanza e aumentano i viaggiatori, altre vetture vengono aggiunte al convoglio, sino a un massimo di sei, che formano un treno di 120 metri con una capienza di 1500 passeggeri. La stazione del metrò di piazza Duomo non ha nulla di diverso dalle altre: sprofonda cinque metri circa sotto il piano stradale - tutte le gallerie corrono a questa profondità con l'estradosso ad appena un metro dal selciato - e possiede una banchina lunga 120 metri (quant'è lungo il massimo convoglio di sei vetture). Tutta la vasta sala sotterranea che ospita la biglietteria è dipinta con colori chiari e qualche affresco vivace per alleviare l'atmosfera inevitabilmente cupa e oppressiva di ogni costruzione del sottosuolo.

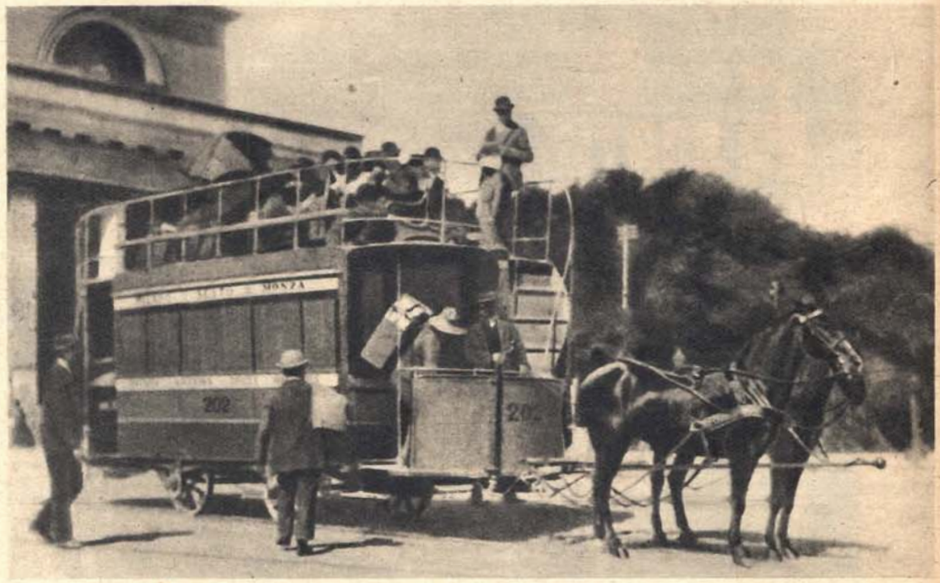
Alle 5,15 circa, dopo un quarto d'ora dalla sua partenza da Sesto, la prima vettura arriva al capolinea opposto, a Trivulzio, ed è subito pronta per il viaggio di ritorno. Da Sesto alle 5,20 parte la seconda vettura, alle 5,40 la terza. La sveglia mattutina a Milano è ora data non solo dai tram, ma anche dalla metropolitana che passa vibrante sotto la pelle stradale della città come una corrente energetica. Da mezzogiorno alle tredici, su questa prima linea della metropolitana, e precisamente nel tratto Loreto-Duomo, correranno 30 treni di 4 vetture ciascuno, con 16.600 passeggeri a bordo.

Abbiamo dato gli orari mattutini della metropolitana di Milano e descritto alcune sue caratteristiche: perché la *metropolitana di Milano esiste*. Esiste nei progetti, particolareggiati fino nelle cose minime, come l'orario, il numero dei passeggeri, il tempo di sosta, esiste nei programmi delle varie Giunte municipali che da mezzo secolo si susseguono a Palazzo Marino, esiste nei discorsi e nelle buone intenzioni. Non esiste e forse non esisterà mai nella realtà. La metropolitana è un po' una fumisteria dei milanesi, la sola fumisteria di questa gente così concreta e con i piedi in terra. Gli scozzesi hanno straordinari mostri nei loro laghi per attirare i turisti, i milanesi hanno la metropolitana per aiutarsi a immaginare la grande Milano del futuro.

Non c'è dubbio che esista proprio nella realtà il bisogno della metropolitana. Col crescere attuale della popolazione - informano gli urbanisti - il traffico stradale non cresce in proporzione: cresce al quadrato. Negli ultimi 21 anni l'aumento della popolazione è stato del 35%, l'aumento del traffico sulle linee dei trasporti, di oltre i 2/3. Nelle ore di punta, in alcune viuzze della vecchia Milano - quelle ancora tracciate, secondo il Le Corbusier, dal cammino degli asini, unici veicoli medioevali - si cammina a fatica, aiutandosi coi gomiti. Spesso è impossibile salire sui tram, e si ha l'impressione fastidiosa di essere soffocati, di vivere in una città troppo stretta, popolata da troppa gente che si spinge e si pigia coi gomiti, con le spalle, con la pancia. Il « milanese » Stendhal non potrebbe scrivere ora quello che scrisse nel 1813 agli amici parigini: « Guardate le strade di Milano. Pulizia perfetta, le carrozze vi passano comodamente, i pedoni vi camminano a loro agio... ».

Milano, prima della classe in Italia e una delle prime città in Europa nel progresso tecnico, è rimasta indietro nella metropolitana. Ha lasciato passare il gran momento storico delle metropolitane. Nel 1914 le principali reti sotterranee del mondo erano già costruite o in via di compimento: Londra, Parigi, Amburgo, Vienna, Budapest, Berlino, New York, Chicago, Filadelfia, Napoli, Buenos Ayres, Tokio, Boston, Charlottemburg, Liverpool. Milano, invece, aveva lasciato cadere tutti i vari progetti, e solo l'anno prima, nel 1913, si era arrischiata a invitare gruppi finanziari e tecnici a presentare piani precisi « dato il soddisfacente risultato tecnico e finanziario raggiunto dai metrò delle grandi città estere ». Furono presentati sei progetti e l'amministrazione comunale nominò una commissione per l'esame dei progetti. Con la nomina della commissione finì la metropolitana.

Fra i molti precedenti progetti ve n'è uno straordinario che risale al '48, l'anno del finimondo in Italia e in Europa.



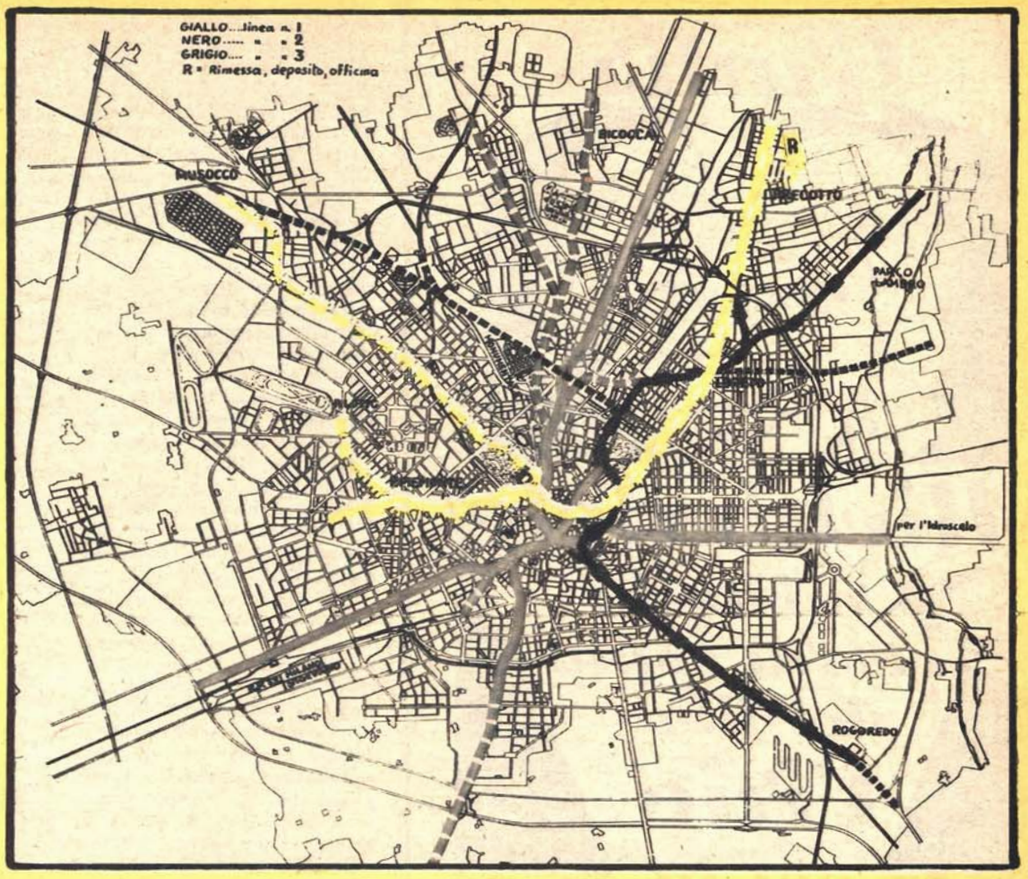
MILANO VIDE I TRAM A CAVALLI NEL 1881, L'ANNO MEMORABILE DELLA ESPOSIZIONE NAZIONALE

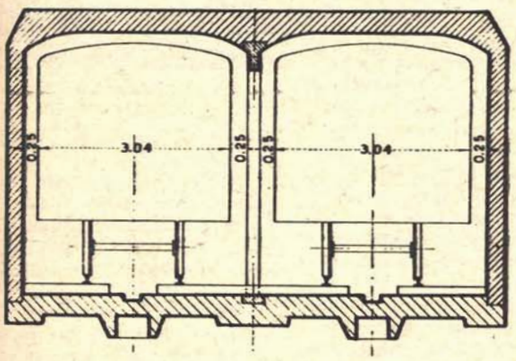
A un certo ingegner Mira, osservando l'acqua lenta e grassa del Naviglio che girava intorno la città ove ora corre il filobus, venne in mente di deviare quest'acqua del Naviglio grande e adoperare il letto asciutto per farvi trottare gli omnibus a cavalli. Il Naviglio asciutto sarebbe stato il primo metrò del mondo. Ma sulle ripe del Naviglio errava lo spirito poetico dei milanesi: sui ponticelli i « vegioni » fumavano la pipa, appoggiati ai parapetti, sull'acqua oleosa strisciavano lentissimi come lumaconi i « barchetti ». I milanesi del '48 che facevano le rivoluzioni sulle piazze coi fucili non pensarono neppure di rinunciare a queste immagini così familiari e tradizionali.

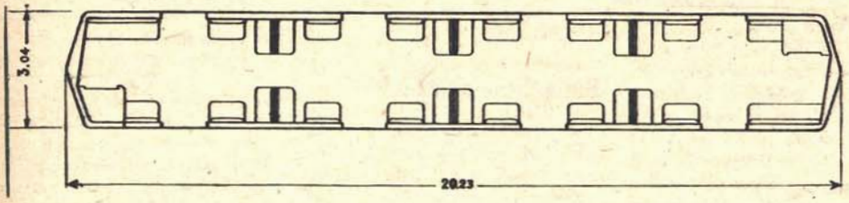
Fu un miracolo se si istituirono trent'anni dopo, nel 1881, i tram a cavalli. L'anno prima la Giunta esprimeva ancora in una sua pubblica relazione « ... la titubanza nell'ammettere nel cuore della città questo genere di locomozione... e... il timore che una tale in-

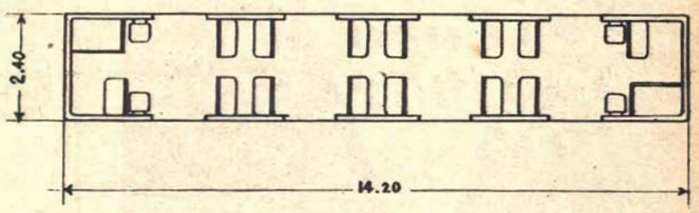
PROGETTO I: METRÒ INTERURBANO

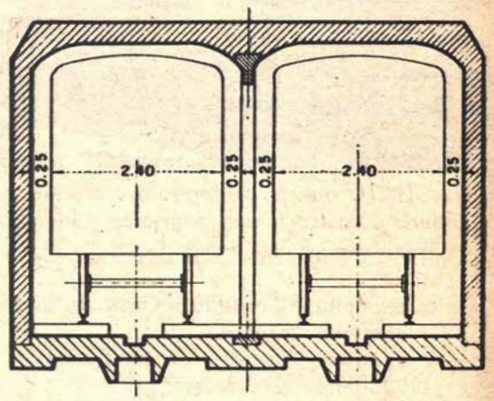
Nella cartina a destra sono disegnate le tre linee del progetto Semenza, che prevede la metropolitana interurbana, cioè allacciata ai numerosi centri della provincia per un raggio di 50 chilometri. È un tipo di metropolitana dalle vetture lunghe venti metri circa, che hanno una capienza di 250 persone. Un treno di sei vetture, vale a dire della massima lunghezza, può portare 1500 passeggeri. Come si nota nelle due illustrazioni qui sotto (prese dalla Rivista di Ingegneria, ed. Hoepli di marzo, dove l'ingegner Semenza ha esposto il suo progetto) le vetture appaiono più lunghe e le gallerie più larghe di quelle dell'altro progetto. Il progetto Semenza è più costoso nella sua realizzazione, è concepito però per assorbire non solo il traffico attuale, ma anche quello futuro. Contempla tre linee principali che s'incrociano al centro: la prima va da Sesto a Trivulzio -S. Siro; la seconda da Parco Lambro a Rogoredo; la terza dalla Bicocca in successive diramazioni all'idroscalo, alla Baia del Re, alla Milano-Vigevano.











PROGETTO II: METRÒ URBANO

Il secondo progetto rappresentato nella cartina a sinistra (tolta dalla Rivista di Ingegneria di settembre, dove l'ingegner Luccio ha illustrato lo stesso progetto) è stato presentato agli uffici tecnici del Comune dalla I.S.C.O.P. (Italo Svizzera Concessioni Opere Pubbliche) e studiato dalla Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo. Questo tipo di metropolitana è esclusivamente urbano e può portare 30 mila viaggiatori all'ora in ciascun senso invece dei 60 mila del metrò Semenza. Ha vetture più piccole e meno veloci (velocità commerciale 30 chilometri all'ora invece dei 45 dell'altro metrò). Naturalmente questa metropolitana è meno costosa. Sia l'una che l'altra metropolitana corrono a cinque metri sotto il piano stradale, con l'estradosso delle gallerie a non più di un metro dallo stesso piano. Il metrò dell'I.S.C.O.P. contempla quattro linee: la prima va da Sesto a S. Siro; la seconda da Viale Zara a Rogoredo; la terza dall'Ortica a Certosa; la quarta da Parco alla Baia del Re.

Gratis

DALMONTE 361

Richiedete subito la vostra copia del libro Cirio per la Casa 1952

E' PRONTO. NON E' NECESSARIO ANDARE A COMPRARLO, PERCHE' POTRETE AVERLO IN DONO SENZA PAGARE NULLA: BASTERA' STACCARE 15 ETICHETTE DA PRODOTTI CIRIO.

360 RICETTE DI CUCINA CALENDARIO GIORNALIERO, NOTA DELLE SPESE, LISTA DEL BUCATO, NOTIZIE UTILI. SPLENDIDA EDIZIONE "MONDADORI,,

TAGLIATE questo rettangolo, scrivete ben chiaro il vostro nome, cognome e indirizzo.

UNITE 15 Etichette Cirio così assortite:

6 Etichette "Confetture Cirio,, in flaconi.
5 Etichette "Super-Cirio,,.
2 Etichette "Estratto Carne Cirio,,.
1 Etichetta "Condicirio,,.
1 Etichetta "Caffè Cirio,, in flaconi vetro.

SPEDITE il tutto come stampe raccomandate alla Società Conserve CIRIO "Ufficio Regali,, EPO San Giovanni a Teduccio (Napoli) e appena pronta riceverete la vostra copia del libro "Cirio per la Casa 1952,,
(questa offerta è valida fino all'esaurimento delle copie disponibili).

NOME e COGNOME .....
VIA .....
CITTA' .....
PROVINCIA .....

SPLENDIDA EDIZIONE MONDADORI

novazione, anziché migliorare, potesse peggiorare il servizio interno fatto così regolarmente dagli omnibus... ». Poco meno di vent'anni prima Londra aveva già il suo primo trasporto sotterraneo a vapore. Ma il 1881 fu per Milano l'anno memorabile della grande Esposizione Nazionale, « la prima grande rassegna del lavoro e della produzione in Italia », e i milanesi compirono il gesto audace e inaugurarono il tram a cavalli che correva su rotaie. Così Parigi doveva inaugurare il suo primo metrò, nel 1900, in occasione della Grande Esposizione Internazionale. Allora le esposizioni avevano ancora il potere di mandare avanti il mondo. Se Milano avesse lasciato passare quegli anni, probabilmente non avrebbe più istituito i tram: sarebbe saltata dagli omnibus a cavalli ai filobus e agli autobus.

Così ora questa città sembra non credere più nella metropolitana. I milanesi dopo averne sentito parlare per mezzo secolo - il primo progetto degli ingegneri Candiani e Castiglioni è del 1905 - sono diventati scettici. Ora che c'è tutto per realizzarla: i progetti, i buoni propositi delle Autorità, i quattrini, il bisogno; è venuto a mancare l'entusiasmo, la fiducia nella bontà dell'opera.

Se si salgono le scale degli Uffici Comunali alla ricerca di informazioni precise, autorevoli, i passi del visitatore sono guidati all'ufficio dell'assessore dei lavori pubblici, ingegner Giambelli. L'assessore Giambelli è un uomo piccolo, vivace, grassottello: un ottimista, lo si vede subito. « Non c'è niente di nuovo » egli dice. È la stessa frase dei funzionari tecnici del Comune. Non c'è niente di nuovo da dire sulla metropolitana, e s'avverte una certa reticenza a parlarne. « Ma questa metropolitana si fa o non si fa? » « Si fa certamente questa volta », risponde pronto Giambelli. « Ormai è diventata un problema urgente. La commissione tecnica deve solo sceglierne - e la Giunta deciderne - l'indirizzo costruttivo e poi si bandirà il concorso per l'assunzione dei lavori. È questione di un mese di tempo. »

Anche nel 1917 era un problema urgente. Un opuscolo dell'ing. Bassetti, ideatore di un progetto presentato all'Amministrazione Caldara, cominciava esattamente così: « Il problema della metropolitana di Milano è forse più urgente di quello che può sembrare... » E nel 1932, un progetto redatto dall'ufficio tecnico del Comune con la collaborazione dell'ing. Semenza veniva approvato da Mussolini. Sembrava quella la volta buona, ma la metropolitana di Milano non riuscì a figurare nemmeno fra le opere del regime.

In Municipio da vent'anni esiste un ufficietto che reca scritto sulla targa della porta: « Ufficio Metropolitana ». Dentro c'è un funzionario tecnico, che ha iniziato la sua carriera con questo ufficio e ancora attende di impiegare la sua particolare competenza. L'ultima volta buona fu l'anno scorso. Esistevano i progetti e le ditte costruttrici disposte a metterli in opera. Ma l'amministrazione comunale era dimissionaria per le imminenti elezioni e non ne fece nulla.

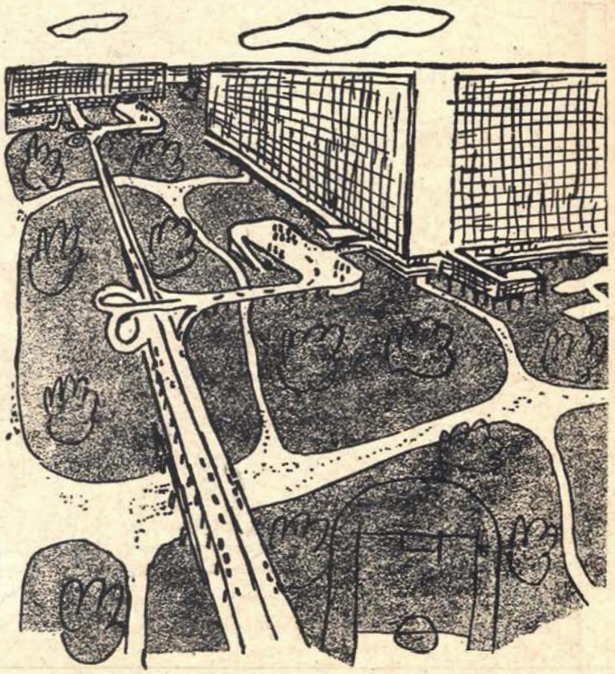
Ora le condizioni sono le stesse. Esistono due progetti completi fino nei più minuti particolari e i piani finanziari per realizzarli. C'è anche un terzo progetto, dell' ingegner Adler, che ha elementi dell'uno e dell' altro. Il primo progetto è quello ormai tradizionale dell'ingegner Semenza, che prevede una metropolitana interurbana, cioè che prosegua il suo percorso lungo un raggio di 50 chilometri dal centro di Milano, allacciando direttamente le numerose e popolate località della provincia alla città. È un tipo di metropolitana più veloce e moderna, con vetture di maggiore capienza, che assorbirebbe il traffico non solo attuale ma quello crescente di domani (porta un massimo di sessantamila viaggiatori all'ora in ciascun senso) e che favorirebbe il disurbanamento o, per lo meno, renderebbe più agevoli le attuali comunicazioni fra la città e i dintorni. È naturalmente la metropolitana più costosa, ma secondo alcuni calcoli percentuali questa differenza di costo rispetto all'altra sarebbe di 1000 a 921.

Battaglie e polemiche

Il secondo progetto, presentato agli uffici tecnici del Comune dalla I.S.C.O.P. (Italo-Svizzera Concessioni Opere Pubbliche) e studiato dalla Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, prevede una metropolitana esclusivamente urbana, meno veloce, con vetture più piccole (30 mila viaggiatori all'ora in ciascun senso) e dai costi naturalmente più economici: una metropolitana del tipo di quella che possiede Parigi.

Dietro ciascun progetto sono schierati i rispettivi difensori e i gruppi finanziari che li sostengono e che mirano all'assunzione dei lavori. Dove ci sono interessi, e interessi cospicui, c'è battaglia, c'è manovra, c'è polemica. Ognuno mette in rilievo la bontà e la convenienza del proprio progetto e gli svantaggi del progetto concorrente. La commissione tecnica del Comune continua intanto a riunirsi e a studiare, mentre il pubblico che chiede opere e non parole pensa che si discuta intorno al sesso degli angeli: metrò urbano o interurbano? Vetture da metri 3,04 o vetture da metri 2,40? A mano a mano che si avvicina il momento della decisione sembra che il panico si diffonda fra coloro che debbono assumerne la responsabilità. Queste responsabilità e gli impegni finanziari e tecnici del Comune sono enormi. I soli lavori di preparazione prima di iniziare la costruzione

LA METROPOLITANA VISTA DA



LA « VILLE RADIEUSE » DI LE CORBUSIER (ROSA E BALLO ED.)

UN PITTORE MODERNO AMERICANO, GEORGE TOCKER (COLL. WHITNEY MUSEUM OF AMERICAN ART)

delle gallerie metropolitane fanno rizzare i capelli: bisogna buttare all'aria intere arterie e liberare il ventre delle strade da tutto quello che c'è dentro: tubi della fognatura, tubi dell'acqua, del gas, del metano, della posta pneumatica, cavi elettrici, cavi telefonici, telegrafici. Le più care, belle, frequentate vie di Milano, rimarranno sbarrate dai cavalletti con le scritte « lavori in corso ». Ci vorranno anni, dai due ai quattro, a seconda dei mezzi impiegati, per preparare una sola linea.

Le nascite delle moderne metropolitane elettriche risalgono ad appena mezzo secolo e già sembrano appartenere a un'altra età. Furono inventate quando le città ambivano a diventare « metropoli » e le metropolitane crearono le metropoli. Erano fatte per realizzare i miti della velocità, della comodità, del progresso, erano il segno più avanzato della civiltà, e dopo non molti anni dovevano riuscire utili soprattutto come rifugio contro le bombe della distruzione.

Prima del 1914

Prima del 1914 si prendevano le « audaci iniziative »: le industrie prosperavano, il capitale cresceva e cercava nuovi impieghi per moltiplicarsi, le Potenze non si facevano la guerra fredda. Nuova York, costretta dalla sua conformazione geografica ad allungarsi in un'unica direzione, era avanzata con gli omnibus di quattro chilometri, coi tram a cavalli di sei chilometri, coi tram elettrici di undici chilometri, e colle metropolitane aveva superato i venticinque chilometri. Le metropolitane si elevavano anche sopra il suolo, quando non potevano sprofondarvisi sotto: selve di pilastri d'acciaio erano sorte a Los Angeles, Chicago, Berlino, e portarono gli « elevated » ai piani superiori delle case. Il problema del traffico cittadino poteva dirsi brillantemente risolto perché non erano ancora comparse le folle di automobili a ingombrare le città e a riproporre in termini nuovi tutta la questione urbanistica.

Milano con le carrozze e i carri si mantenne entro la cerchia dei Navigli; poi giunse sino ai bastioni coi tram a cavalli; coi tram elettrici camminò sino a 7, 8, 9 chilometri. Ma non poté andare più in là, le mancarono le lunghe gambe della metropolitana e non riuscendo a svilupparsi in estensione si sviluppò in densità. Crebbe compatta, serrata, tracagnotta.

Il motivo per cui Milano non ha costruito finora la metropolitana è sostanzialmente economico. Una volta si tirava in ballo la falda acquifera che corre quasi sotto la superficie del suolo, da un minimo di 6 metri a un massima di 10; ma con i mezzi della tecnica moderna l'acqua è un ostacolo da poco. Il metrò di Londra coi suoi « tubes » passa sotto il Tamigi. I « tubes » però costano molto e quindi si ripropone sempre il fattore economico. Si diceva anche che Milano era troppo piccola - una città di neppure 2 milioni d'abitanti - che non vi era traffico sufficiente, ecc. Tutte storie. Non importa il numero dei cittadini, ma la loro mobilità, e da questo punto di vista solo Londra e New York le stanno a pari. Ogni milanese ha compiuto in media 506 viaggi nel 1950, e il numero dei passeggeri su tramvie, filobus, autobus, è stato nello stesso anno di 646 milioni. Il traffico lungo la prima linea che dovrebbe percorrere la metropolitana è attualmente pari, nei momenti di punta, a 30 mila passeggeri all'ora in una sola direzione. La metropolitana spazzerebbe dalle strette strade cittadine i tram, ma vi rimarrebbero sempre le automobili in numero progressivamente crescente. L'automobile ha esasperato la crisi della circolazione, correndo a 80 chilometri dentro strade costruite per asini e pedoni che vanno a 4 chilometri l'ora. Le automobili hanno portato nel traffico una rivoluzione che la metropolitana non basta più a fronteggiare: è necessario orientarsi verso soluzioni altrettanto rivoluzionarie, di carattere urbanistico. Gli architetti, che sono spiriti utopistici e profetici, vagheggiano città del futuro. Le Corbusier pensa a una « ville radieuse » composta di grattacieli distanti quattrocento metri l'uno dall'altro e nella quale le automobili corrano su proprie autostrade sopraelevate e posteggino negli autoporti; Wright vuole addirittura distruggere la città-metropoli, creazione dell'uomo-macchina, e ricondurre l'uomo-uomo a vivere a contatto della natura in tanti piccoli nuclei d'abitazione.

Una "Milano radiosa"

Ecco, quindi, che un architetto milanese, Gianni Monnet, del Movimento Arte Concreta, esprime il dubbio che l'enorme, costoso lavoro della metropolitana - nuova fabbrica del Duomo - potrebbe diventare inutile nel giro di non molti anni e, in luogo di una soluzione così impegnativa del problema del traffico, ne propone una temporanea e più economica: una semplice sostituzione dei tram coi filobus. Una razionale rete di filobus consentirebbe una maggiore velocità e comodità e, con proprie stazioni sopraelevate, offrirebbe gran parte dei vantaggi della metropolitana.

Anche queste immagini di città future si presentano alla mente di molti milanesi come nemiche della metropolitana, cioè di una realtà a portata di mano. Costoro pensano che la metropolitana è il pozzo di tenebrosi delitti, il pauroso rifugio antiaereo, la catacomba di una umanità larvale; e sognano una « Milano radiosa » con gli edifici a 400 metri l'uno dall'altro, le automobili che corrono su proprie autostrade e, negli spazi vuoti, un unico grande giardino pubblico.

Gianni Baldi

Fine

Schering

Veramon

l'antidolorifico

nevralgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING · MILANO

AEROPLANO, equipaggio, servizio: ecco le tre cose che dovete ben scegliere se volete conservare un buon ricordo del vostro viaggio in aereo. Una trasvolata con la TWA sarà da voi ricordata sempre con grande piacere. Gli equipaggi TWA, che han volato per milioni di miglia sui lussuosi quadrimotori della più grande flotta Constellation del mondo, conoscono tutti i piccoli segreti che rendono delizioso il vostro viaggio. Il servizio TWA vi offre dei pasti squisiti e sapientemente cucinati, un trattamento cordiale e premuroso e un arrivo « in orario ». Prenotate il vostro prossimo viaggio su un aereo TWA. La TWA vi permette di viaggiare - lungo l'intero percorso - dall'Italia fino a qualsiasi dei 60 centri principali degli Stati Uniti.

Partenze con esclusivo servizio-letto

La TWA vi offre anche il solo servizio in aereo-letto esistente per Nuova York. Il nuovo lussuoso «Sleeper» Constellation della TWA è in partenza da Roma ogni venerdì alle 15, con arrivo a Nuova York il mattino seguente alle 6,40.

Potete affidarvi alla

TWA *per* USA

TRANS WORLD AIRLINES

EUROPA · AFRICA · ASIA

Consultate la vostra Agenzia Viaggi o la TWA:
ROMA, Via Barberini, 59 - Telefono 471.141-4
MILANO, Via Omenoni, 2 (P. Crispi) - Tel. 794.653-7

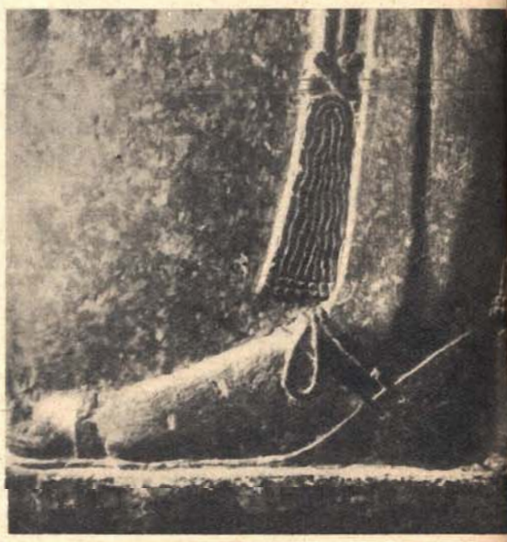
L'UOMO

Oggi si rileva troppo poco l'importanza del passo umano, dal cui studio si potrebbe trarre tutta una psicologia dell'individuo. Dagli stivaloni di questo cavaliere secentesco ai leggeri calzari egiziani della foto accanto, ai piedi marcianti fra gli zoccoli di cavalli in questo bassorilievo equestre, fino alle aggraziate mosse di un celebre ballerino moderno, si delinea una precisa storia del costume e del gusto. Ma oggi l'uomo ha rinunciato alle passeggiate solitarie, fra la natura che canta, o in filosofica compagnia, a ragionare peripateticamente: oggi si cammina troppo poco: dovremo giudicare un uomo studiando le ruote del suo veicolo?

Solitamente, il frastornìo degli innumerevoli motorscooters provoca i sussulti e le imprecazioni dei cittadini perché logora senza risparmio i loro nervi, già così provati dal ritmo della vita d'oggi. In noi, invece, quel vedere giovani, ragazze e anche uomini maturi curvi un po' ridicolmente nelle funzioni di piccoli centauri, zigzagando fra auto e tram, a sollevare improperi dai guidatori, in noi, dicevamo, provoca invece una certa commiserazione. Intendiamoci, commiserazione tutta umanitaria, non di natura dialettica. Perché pensiamo che in fondo tutta questa gioventù, che per fare un tragitto di poche centinaia di metri non si sente a posto se non prende il « due » o il « quattro ruote », e che non muove le gambe se non per muovere pedali o leve, alla lunga risentirà di un inevitabile scompenso fisiologico.

L'uomo ha le gambe per camminare, ricordiamocelo. Tenerle inattive, o per lo meno non impiegarle come s'è fatto sin qui in quotidiani spostamenti con i propri mezzi naturali, provoca indubbiamente uno scompenso nel fisico. Il camminare fa parte, insomma, delle funzioni naturali della macchina umana, ed è ovvio che l'esimersene porta danno all'equilibrio funzionale.

Chi può dire, del resto, che i molti disturbi muscolari e articolari di cui soffre l'umanità moderna non dipendano da una carenza nella normale funzionalità delle gambe? Agli studiosi, comunque, approfondire l'argomento; a noi la considerazione di quanto abbia perso l'uomo a rinunciare alle soddisfazioni delle passeggiate solinghe, fra la natura che canta, o in filosofica compagnia, a ragionare peripateticamente. Qui cade a proposito una parentesi. La constatazione - amara, certo - che anche gli innamorati non sogliono più scambiarsi le loro trepide con-



CAMMINA TROPPO POCO

fidenze in quelle lunghe camminate, punteggiate da soste nel cerchio di un fanale, che sono sempre esistite. Forse, in fondo, è per questo che l'uomo innamorato non s'inginocchia più ai piedi della propria amata. Non è un paradosso. Quando mai, d'altronde, un giovane moderno s'interessa al passo, ma sì, diciamolo, ai piedi della propria amata?

Mi soccorre a questo punto Catullo, quando pensando a Clodia sospirava: « La candida dea dal passo leggero si fermava sulla soglia consumata, puntando sulla suola scricchiolante... ».

Già, e quando mai nella letteratura moderna lo scrittore ha interesse per l'incedere dei suoi protagonisti? Mentre tutta una psicologia si potrebbe cavare dallo studio del passo umano e dalla positura abituale dei piedi, durante le soste.

Guardiamo in queste fotografie l'incedere di estremità faraoniche, o l'urgere dei passi umani ed equini nel bassorilievo di battaglia, o l'austero inoltrarsi del cavaliere secentesco, o ancora il passo ritmato d'un Fred Astair qualunque: forse che queste immagini non ci suggeriscono tutto quanto noi non vediamo? E non perché ci soccorra il nostro bagaglio culturale, ma perché invero ciascuna di esse determina un carattere e un costume.

Bisogna, dunque, che l'uomo ritorni a ricordarsi delle proprie estremità, e che ritrovi il piacere del camminare. Nel raggiungere il quale dovrà naturalmente affinare la propria scelta sul mezzo che gli potrà procurare questo piacere. Così gli sarà facile distinguere e preferire scarpe suolate modernamente: cioè con suole leggere, sottili, durevoli, impermeabili; valide d'estate e d'inverno: quanto dire le suole « Coria » Pirelli.

L. Z.

Dalla quasi completa rinuncia dell'uomo contemporaneo a servirsi delle proprie gambe derivano la stanchezza del passo, le deformazioni del piede. La suola « Coria » Pirelli, leggera come una piuma, riposa e rende più elastico, più svelto il passo: essa è flessibile e resistente, impermeabile come una suola di gomma pur non essendo di gomma. È la tipica suola dell'uomo moderno.

SILVIA E IL VAMPIRO

CONSUMATA da questi orribili occhi

Silvia Da Pont, la ragazza uccisa dallo «stregone» di Busto dopo quarantaquattro giorni d'agonia, era una di quelle ragazze del Friuli con le mani rosse e la pelle fresca, i fianchi robusti, i capelli ricci e selvatici, che calano dalle loro montagne a servire nelle case dei ricchi, sono forti, sane, hanno quella parlata dolce che incanta. Con tutta quella floridezza pesano con letizia, quando la domenica salgono ridendo sulle bilance automatiche delle fiere. Allora la lancetta sul quadrante oscilla, sale, arriva magari ai settanta chili. Il corpo esanime di Silvia Da Pont, ritrovato nella carbonaia di Busto il 28 ottobre, pesava poco più di quaranta chili, così l'aveva ridotta il «trattamento» cui per quarantaquattro giorni era stata sottoposta dal dannato vecchio. In queste due immagini della ragazza, quella florida e quella macabra, quella da sagra di paese e quella da internata a Dachau, sta la sintesi della sua tragedia; fra queste due immagini si inseriscono il naso aguzzo, la bocca sottile e gli occhi spiritati di Carlo Candiani, le sue diaboliche boccette di farmaci, il batuffolo di cotone imbevuto d'etere, la punta accesa del suo sigaro.

Carlo Candiani ha confessato tre momenti del suo misterioso delitto, ma resta oscuro il suo ritratto di "gentiluomo" conosciuto e di criminale inedito, resta discontinuo e interrotto il racconto della lunga agonia di Silvia. La stessa formulazione del reato è ancora imprecisa.

Nella notte sul 5 ottobre una compaesana di Silvia Da Pont, che abita in un sobborgo di Busto, vide la ragazza in sogno, camminava per una strada della cittadina, indossava l'abito della festa e portava un mazzo

I fotografi hanno potuto cogliere l'immagine di Candiani nella sala d'ingresso della caserma dei C.C. di Busto. Il vecchio ha appena fatto la sua prima confessione, la più importante, al capitano Mongelli. Fotografia a sinistra: In questa posizione Silvia Da Pont fu trovata in cantina, su un giaciglio di aghi di pino e carta straccia.

di rose in braccio. « Sei tu » le gridò la donna. « Finalmente. È un mese che ti cerchiamo. Dove sei. » « Non sono mai uscita di casa » rispose Silvia « cercatemi lì. » Ma chi poteva sospettare che la verità fosse nascosta in cantina, accanto alla caldaia del termosifone? Carlo Candiani continuava a girare tranquillamente per le strade della città, con le mani nelle tasche di quel suo cappotto nero, il sigaro all'angolo delle labbra. Entrava al bar Umberto, qualche isolato dietro casa sua, e si sedeva al solito tavolino in un angolo della saletta, beveva vino e gazosa, fumava e chiacchierava con la gente. Aveva già compiuto tutti i gesti necessari alla consumazione del crimine · ora evidentemente aspettava che, c a la partenza dei suoi inquilini per Roma, la casa rimanesse deserta ed egli potesse liberarsi del corpo della ragazza. C'era la caldaia del termosifone: un po' di fumo acre, poi un mucchio di cenere e non se ne sarebbe parlato più.

Gli servì da trappola quella sua casa di via Galilei, strana e tetra, nella quale, passando attraverso tante e poi tante porte di comunicazione egli poteva spostarsi dal suo appartamento alla tromba delle scale che portava su, ai locali occupati dai coinquilini e alla soffitta; dal suo appartamento alla cantina; dal suo appartamento alla casa della figlia, sposata Montalbetti, una tipica casa della vecchia provincia, con la parte superiore della facciata in legno lavorato a traforo, uso châlet. Da quelle sue stanze a pianterreno egli poteva udire la bella friulana ridere e cantare o salire e scendere le scale con quel suo passo un poco pesante; senza bisogno di uscire nell'atrio poteva affacciarsi sulla tromba delle scale e vederla andar su, coi polpacci forti stretti nel giro della gonna e la borsa della spesa infilata al braccio. Talvolta, la segretaria dell'avvocato che occupa al pianterreno della casa due stanze adibite a studio, se lo vedeva entrare in ufficio, stava lì delle mezz'ore senza dir nulla, seduto su un divano di cuoio a guardarla, mentre lei batteva a macchina. O se parlava, diceva: « Posso farti compagnia? Non mi scacciare almeno tu ». Sembrava timido con le donne, quando parlava con loro muoveva appena le labbra sottili e forse sudava leggermente alle tempie e nel collo: questo vecchio vedovo di due mogli, con figli,

segue

denaro, case. Una volta era il padrone di quasi tutta la borgata di Magnago e di una quantità di stabili a Busto, poi aveva dissipato - con donne, pare, a quanto è stato accertato - gran parte del suo patrimonio, ma era sempre un uomo ricco, rispettato e in un certo senso potente, anche se era stato costretto a rimettersi a lavorare; del resto, si trattava di un lavoro largo e agevole, con un socio, commercio di macchine, traffici con avvocati e notai, ecc.

La mattina del 7 settembre decise di agire. Aveva già minato la resistenza della ragazza, propinandole droghe, sostanze alcaloidi sciolte nel cognac di cui la Da Pont s'era mostrata ghiotta? Quel suo chiodo fisso della

Il maresciallo Falzarano porta la sedia a sdraio sulla quale Carlo Candiani aveva adagiato il corpo della ragazza.

farmacologia, la casa del Candiani era piena di boccette, storte, mortai per pestare polverine. La mattina del 7 settembre lui s'era appostato in soffitta dietro un uscio aperto sul corridoio nel quale s'apriva anche la camera della giovane. La ragazza era scesa a comprare il latte per i figli della padrona, poi era salita a mutarsi d'abito nella sua camera. Quell'uscio aperto la incuriosì, mise dentro la testa ed eccole il Candiani addosso, le mise un braccio su una spalla, con la mano che stringeva il battuffolo impregnato d'etere le tappò la bocca. La ragazza gli si afflosciò fra le braccia senza un lamento e lui l'adagiò nel punto in cui poi il capitano dei carabinieri che condusse le indagini doveva notare la impronta d'un corpo umano. La prima giornata del grande sonno di Silvia Da Pont trascorse così, il vecchio era ridisceso in casa, uscì per le sue faccende, poi rientrò e risalì nella soffitta, aveva portato alla sua vittima latte e vino bianco di Pantelleria, riuscì a rianimarla per un istante, la ragazza aprì gli occhi ma come lo vide ricadde subito in deliquio e allora lui la trasportò faticosamente nella stanza attigua e la mise su un divano. Si sedeva di fronte a lei e la contemplava senza dir nulla; giura di non averne approfittato, non le torse un capello, la guardava e basta, tutt'al più le frizionava le mani. Ma aveva chiuso con ovatta e nastro isolante tutte le fessure delle finestre, in modo che se la ragazza durante le sue lunghe assenze fosse rinvenuta e si fosse messa a gridare, nulla potessero udire dal di fuori. Insomma, a stare alle sue dichiarazioni, per quasi venti giorni Silvia restò assopita nella soffitta, egli le versava tra le labbra cucchiaini di vino, ogni tanto lei apriva grandi occhi bianchi, con la pupilla che tramontava nel buio delle palpebre semi-abbassate, ma subito quell'accenno di vita si spegneva e lui restava a guardarla immobile, stringendosi il mento, si incantava a fissare le gocce di vino che non era riuscito a farle inghiottire e le s'erano fermate all'angolo delle labbra. Non le fece altro, giura. Ma allora, lo scopo? C'è chi affaccia perfino l'ipotesi d'una forma di mania assai prossima al vampirismo. Ma sul corpo della ragazza non è stata trovata nemmeno una scalfittura. La perizia necroscopica ha constatato che ella era anatomicamente integra. Qualche giorno prima del 25 settembre (a quella data dovevano tornare i coinquilini che si erano nel frattempo recati a Roma per organizzare il loro definitivo trasferimento nella capitale) il Candiani chiamò il suo amico e socio Vittorio Tosi e lo pregò di aiutarlo a trasportare una cassa dalla soffitta alla cantina. Gli disse che nella cassa era contenuto materiale vario. Il Tosi, a sentir lui, non si accorse di nulla. La cassa era rettangolare con un coperchio fissato da una parte a cerniera e dall'altro chiuso con un lucchetto apposto a due anelli. L'aria entrava dal coperchio stesso, che era soltanto sovrapposto, e da quattro fori praticati sui fianchi della cassa. Posarono tutto nella prima stanza della cantina, un locale comune a tutti gli inquilini dello stabile. Ma come il Tosi se ne fu andato, il Candiani ridiscese nella cantina, trasse dalla cassa il corpo di Silvia e lo trasportò nella carbonaia, lo mise su una sedia a sdraio. Continuò, nel buio del sotterraneo, la funebre contemplazione del vecchio? Ora Silvia agonizzava alle radici della casa fra polvere di carbone e cartaccia e il Candiani continuava ad andare e venire, usciva, si sedeva nei bar, parlava con la gente. Dove sarà andata la Silvia, anche lui diceva senza tradire la minima emozione, soltanto manifestando un doloroso stupore. Scuoteva la testa accendendo il sigaro, con quel gesto caratteristico dei vecchi fumatori, con le braccia alte e la fiamma del cerino tenuta verticale davanti alla fronte. Quando capì che ormai la resistenza della ragazza era al suo termine - ci voleva una friulana di ventun anni per lottare con la morte in quelle condizioni, durante quarantaquattro giorni filati - la sollevò dalla sedia a sdraio e la adagiò in fondo alla stanza, in un angolo accanto alla caldaia del termosifone. Silvia morì il 20 ottobre. Otto giorni dopo il corpo veniva scoperto dal Nimmo e il sette novembre il Candiani era arrestato dagli uomini del cap. Mongelli.

Non è stato facile far parlare il vecchio. Sembrava così sicuro di sé, negava, negava. A Busto la gente viveva come sotto un incubo, nell'aria grigia di novembre, sostava muta davanti alla casa di via Galilei, era come se in tutta la strada salisse, dalla cantina del Candiani, un odore di cenere. Il Tosi era fuggito e a un certo momento si disse che s'era ucciso, come il padre, che morì suicida in un fiume. Arrivò la polizia scientifica, un perito farmacologo analizzò i liquidi delle boccette, storte, fialette di cui la casa del vecchio era piena.

Il Candiani crollò soltanto durante il secondo sopraluogo nella soffitta e nella cantina che avevano nascosto l'agonia della vittima. Davanti alla porta della soffitta gli misero in mano la chiave ma lui non riusciva a introdurla nella toppa, tanto era il tremito che lo scuoteva. Nella soffitta, alla vista dell'impronta di Silvia sulla polvere del pavimento, cominciò a sudare, il mento gli ballava e invano egli tentava di afferrarselo con la mano. Ma dopo che ebbe confessato - lasciando tuttavia nel suo racconto vaste zone d'ombra - riprese tutta la sua calma, chiese al capitano dei carabinieri se gli avrebbero dato l'ergastolo e se nel carcere giudiziario gli avrebbero dato il permesso di fumare.

Roberto De Monticelli

Carlo Candiani, cinquantenne. Era uno stimato proprietario di case, con moglie e figli. Rimasto vedovo, si risposò.

Silvia Da Pont, la vittima, una florida ragazza di ventun anni, della provincia di Belluno: 44 lunghi giorni d'agonia.

La casa di via Galilei 3 a Busto Arsizio, dove il crimine è stato consumato. L'assassino abitava un appartamento al pianterreno. Al primo piano stava la famiglia Nimmo. La freccia indica una finestra della soffitta dove Silvia fu rinchiusa.

In alto: La segretaria dell'avvocato Della Vedova, nello studio al pianterreno, indica il sofà sul quale il Candiani era solito sedersi. Sopra a destra: Il capitano Mongelli. A sinistra: Bottiglie e fiale trovate nella casa vengono portate via per l'analisi.

DELITTO DI UN'OMBRA

In queste piccole ville che hanno addosso il silenzio, anche se sono poco lontane dalle vie rumorose e dalle piazze, circondate da muri e da alberi, ove aleggia in un modo inconsueto e quasi allarmante la timida poesia dei sobborghi industriali ingentiliti dalla primavera, la storia lascia accadere i suoi racconti straordinari, i delitti silenziosi come incantesimi. Landru cammina adagio adagio tra le case basse, tra i piccoli alberi spogli, scansa con un sorriso un bambino sui pattini, rimane a lungo a guardare davanti a sé prima di bussare alla porta di ferro del giardino chiuso. Questa è la villa di Carlo Candiani che è giunto a settantanni solo, con due mogli morte che l'aspettano al cimitero, con una figlia sposata che abita con i suoi bambini in un'ala della casa, vicina e lontana, con una memoria popolata d'ombre, d'avvenimenti tanto più grandi di lui, guerre, rivoluzioni, assedi, che lo hanno sempre risparmiato e in fondo gli hanno dato fortuna. Questo è il giardino chiuso ove sporge il terrazzo di un balcone troppo grande rispetto alla facciata: a livello della terra, vicino a un pruno arrugginito, il rettangolino della finestra con la grata che dà sulla cantina e accanto un grosso orcio di creta a altezza d'uomo, pesante e pieno di terra da rispondere anch'esso all'immagine e alla gravezza della morte. Ma Silvia s'era fatta così leggera, ricorda il pruno che stacca le ultime foglie marce, e anche il vecchio s'era come seccato nella sua esistenza. Soltanto a sfiorarla con le sue mani tremanti, dopo giorni e giorni d'inedia e di etere,

In piazza Garibaldi la casa dei Candiani s'affaccia con un simile prospetto da « châlet ». In quest'ala della costruzione, abitava assieme ai bambini la figlia del vecchio, sposata Montalbetti.

egli riusciva a addormentare la ragazza, a portarla, sonno dietro sonno, verso la morte. Lui stesso era la silenziosa visitatrice che veniva a trovarla e a mirarla nei giorni che la pioggia e il vento caduti sul mondo come a ottenebrarlo scrosciavano contro la piccola finestra chiusa della soffitta. S'era forse finalmente accorto, davanti all'ultima prova del suo amore spento nel sangue, che uomo, anche a costo del delitto che stava consumando quasi senza accorgersene, non poteva esserlo più, ma soltanto vecchio e vecchia insieme, con la testa dura ammorbidita dagli ultimi capelli bianchi che quasi gli rientrava nel soprabito nero come in uno scialle. Anche il passo cadenzava ormai in una calma estrema in cui d'intorno a se stesso, come accanto a Silvia, era un altro, l'altra.

Qui, il vestibolo dove danno tutte le porte è acconciato come un salottino, con quadri e medaglioni appesi alle pareti, oleografie alla Boeklin con isole di cipressi su un mare verde, mura dorate di crepuscolo a strapiombo di solitudini e di deserti. E, ora che stanno uscendo il Procuratore della Repubblica e il professor Lacroix (quale nome!) con un paniere pieno di boccette polverose, anche la casa del vecchio improvvisamente aperta alle loro spalle lascia vedere ritratti in cornici d'oro, ninnoli, specchi: un bazar d'orologi fermi sull'ora del delitto. È un'ora che è durata quarantaquattro giorni e che, pure, è stata breve come un lampo, se nell'irrepetibile scatto di questa eternità il vecchio Carlo Candiani, messo in pensione dalla vita, guardandosi in quegli specchi vuoti, s'è accorto d'esser la Morte e d'avere in mano, ridotto a un batuffolo d'ovatta imbevuto d'etere, il suo miserabile fiore di spettro.

Alfonso Gatto

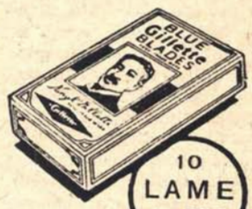
Il professore Lacroix, a destra, perito farmacologo dell'Istituto di Medicina Legale di Milano, discute col sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Bianchi, sulle risultanze di una minuziosa perquisizione operata nel « laboratorio » del vecchio. In piedi un funzionario, Vincenzo Capasso.

Fine

GILLETTE FACILITA IL VOSTRO SUCCESSO

Anche ai bambini fa impressione un uomo con la barba lunga! Un viso ben rasato, invece, irradia simpatia. Radetevi ogni mattina. Abbandonate i vecchi sistemi e siate moderni. Usate Rasoio Gillette e Lama Gillette Blu: sono fatti l'uno per l'altra.

Dispenser: Astuccio moderno in materiale plastico contenente 20 lame Gillette Blu . . L. 600
Rasoi Gillette da L. 200 a L. 3.500



Gillette Blu

L'UOMO BEN RASATO È SUBITO NOTATO

GILLETTE SAFETY RAZOR COMPANY OF ITALY – PIAZZA S. ERASMO 3 – MILANO

La tranquillità

La tranquillità familiare è sovente dovuta al nitore della vostra casa. Signora, l'aspirapolvere battitappeto HOOVER lavora per voi: contemporaneamente batte, spazzola, pulisce i tappeti. L'applicazione degli accessori vi permette di pulire anche poltrone, divani, ecc., dandovi una casa linda, serena, accogliente. L'aspirapolvere battitore HOOVER, rendendovi grato e lieve il compito di massaia, contribuirà a fare di voi una perfetta padrona di casa.

Hoover

ASPIRAPOLVERE BATTITORE

HOOVER ITALIANA S.p.A. MILANO
VIA CERVA 39 - TEL. 790.180 - 792.292

Parla il medico

IL FREDDO E L'UMIDITÀ
sono i terribili nemici dell'uomo

In inverno copritevi bene. Portate il cappello.

Oggi la moda esige che le persone eleganti portino il cappello, ma ancora molti vanno a testa scoperta.

Non è una conquista quella nostra di esibire chiome e teste pelate all'aria, al sole e alla pioggia. Coi primi freddi siamo usi abbandonare i capi dell'abbigliamento estivo per sostituirli con altri più appropriati, ma alla testa raramente ci si pensa, come se essa non ne avesse bisogno, come se alla testa fosse impunemente consentito di assorbire freddo, gelo, umidità. Salvo a ricorrere alle berrette di lana da calzare di notte quando il raffreddore non concede requie. Proprio il raffreddore, quel benedetto malanno non ancora domabile dalla medicina. Ma che cos'è questo raffreddore? È nient'altro che un'infiammazione della mucosa nasale. L'infiammazione è provocata da microorganismi che, o vivono di già nelle nostre cavità nasali o vi sono portati da una causa chimica o infettiva. A dare poi sviluppo all'armata dei batteri concorre principalmente il freddo. Il raffreddore deriva innanzitutto da una causa termica. Non lo si dimentichi. Come prevenirlo dunque? La scienza medica non ha trovato nulla, non ha scoperto l'antibiotico capace di debellare il bacillo della rinite, ma come prevenzione sarà opportuno far sì che freddo e umidità non trovino il nostro corpo indifeso. Nemmeno la testa. Soprattutto la testa. Essa va coperta. Non bastano soffici maglie di lana, non bastano i morbidi calzettoni. Ci vuole anche il cappello. Perché la testa scoperta, sia o non sia fornita di chiome, assorbe umidità. L'umidità favorisce il raffreddore e il raffreddore a sua volta, se trascurato, può trasformarsi in sinusite. È questa una delle complicazioni più frequenti. E la sinusite può assumere carattere di notevole gravità.

Ma i giovani, specialmente, sembrano fidare troppo nella forza, nella robustezza del loro organismo. Essi persistono a restare a capo scoperto con ogni tempo. Li vediamo munirsi di impermeabile e prendersi, magari, la pioggia in testa; dimenticano che questa racchiude il cervello, quanto di più prezioso abbia l'uomo. E il cervello è nutrito da vasi sanguigni sensibilissimi al freddo, ancor più sensibili di quanto non lo siano altri vasi del nostro corpo. In particolari condizioni fisiche, al di fuori del resto dall'anormalità, il freddo può causare ristagni o ingorgo di sangue e conseguente congestione cerebrale, e ciò perché quei vasi sono sforniti di fibre nervose: essi non si rinserrano e non riescono a fronteggiare l'urto sanguigno.

Ma l'azione negativa del freddo si esplica anche altrove. Frequenti in inverno sono le tonsilliti. I soggetti linfatici ne sono particolarmente colpiti.

I batteri che, come abbiamo già detto, vivono nella nostra bocca e, allo stato innocuo, nelle tonsille, sono dalla fredda umidità invernale favoriti e il loro attacco alle tonsille diventa positivo. Sovente la tonsillite viene diagnosticata in follicolare: piccoli puntini gialli sul tessuto tonsillare: piccoli depositi di pus. Ne deriva febbre, difficoltà di deglutizione, dolore all'orecchio e parziale sordità. È il freddo, il freddo umido. Questo terribile avversario della nostra salute. Bisogna difenderci, bisogna coprirci bene: dalla testa ai piedi. Perché ancora il freddo può causare laringiti, tracheiti, bronchiti capaci di svilupparsi in broncopolmoniti. E non abbiamo finito di elencare i malanni determinati o favoriti dal freddo. Spesse volte il medico deve diagnosticare reumatismi muscolari, reumatismi articolari, nevralgie, quelle terribili nevralgie che colpiscono qualsiasi parte del corpo, dal trigemino (quant'è dolorosa l'infiammazione di tale nervo!) all'ischialgia (infiammazione del nervo sciatico). Certo la medicina moderna non manca di cure, un buon medico saprà dirvi come comportarvi e come combattere il male, ma il miglior medico di voi stessi sarete sempre voi stessi. Bisogna prevenire le malattie, bisogna che il vostro organismo sia solido e non presti, volontariamente, punti deboli all'attacco dei microorganismi. L'umidità è un terribile nemico dell'uomo. Il freddo e l'umidità attaccano le nostre vie respiratorie e da lì invadono e disturbano il nostro organismo, ma il nostro organismo è sufficientemente preparato a combattere, purché non lo si esponga in quelle parti delicate che, in uno squilibrio derivato dalla loro insufficiente reazione, portano lo squilibrio a tutto il nostro organismo.

Abbiate cura di mantenere sempre caldi e asciutti i vostri piedi, abbiate cura di coprirvi tronco e addome con maglie e panciotti di lana, ma non dimenticate mai di portare il cappello.

Andrea Giavazzi

Tiberio Mitri si sta rivestendo dopo l'accurata visita medica, durata più di un'ora, che si è tenuta a Roma, lunedì scorso, presso i vari reparti della Federazione Italiana Medici Sportivi. Il pugile triestino si è poi allontanato tranquillo, fiducioso di ritornare a combattere. Quando martedì alla Stazione Termini ha appreso dai giornali della sera la sua sospensione, ha esclamato agli amici quasi piangendo: « Dovevo aspettarmelo ».

SEI MESI DI FUMETTI CON FULVIA

La Commissione medica della Federazione Pugilistica, dopo il combattimento con Humez, ha sospeso Tiberio Mitri per sei mesi da ogni attività pugilistica. Si calcola che tre milioni sfuggiranno così al triestino; ma si rifarà posando con la moglie per i romanzi a fumetti.

Per sei mesi Tiberio Mitri non salirà più sul ring. La Commissione medica della Federazione Pugilistica, dopo il combattimento sostenuto dal pugile triestino contro Humez, ha deliberato di sospendere Mitri da ogni attività, e quindi, praticamente, lo ha preservato da maggiori guai.

« Ti manderemo il referto medico a Trieste » aveva detto il prof. La Cava, presidente della medesima Commissione composta dai medici dottor Montanara e dottor Guadagnini all'ex-campione d'Europa, e Mitri, non conoscendo la decisione presa, apparentemente tranquillo, sicuro ormai di poter tornare a combattere quanto prima, s'era allontanato fiducioso.

Ma su Tiberio, desideroso di tornare sul ring, dopo la triste parentesi parigina, s'era ormai steso un velo di protezione. Diplomatico, sorridente, certo di fare il suo bene, il prof. La Cava e i collaboratori che lo hanno affiancato nella difficile coscienziosa visita, diramavano alla stampa il ben noto comunicato. In esso vi erano i termini precisi della dolorosa ma necessaria convalescenza che il pugile triestino dovrà osservare per poter tornare forse con rinnovate speranze sul quadrato.

Mitri, all'atto della comunicazione ufficiale, era appena salito sul rapido, quando appunto i giornali della sera recavano integrale il testo del comunicato diramato dalla Commissione medica. Il pugile si trovava sul rapido che lo doveva ricondurre a casa e, visto un giornalaio che faceva scorrere veloce la sua edicola portatile sotto la pensilina, gli chiese un giornale. Insieme a Tiberio v'erano anche alcuni amici romani che gli indicarono l'annuncio della sua sospensione, recato dai quotidiani della sera piuttosto vistosamente. Mitri l'accolse con dolore e disse: « Dovevo aspettarmelo ». Poi, ripresosi di coraggio, continuò: « Vuol dire che insieme a Fulvia illustreremo bellissimi romanzi a fumetti ».

La visita s'era svolta solo poche ore prima. Tiberio, giunto a Roma nel pomeriggio di lunedì, dopo ripetuti richiami della Commissione medica, era apparentemente tranquillo. La visita medica non lo impressionava, e a chi gli chiedeva delle sue condizioni di salute, presentava un fascio di certificati medici che lo dichiaravano *a postissimo*.

Il pugile triestino presentò più tardi i suoi certificati anche al prof. La Cava, il quale neppure li lesse preferendo esprimere un giudizio su l'atleta solo dopo averlo visitato. « Sono un San Tommaso sotto le vesti di un medico » disse il professore a Tiberio « voglio mettere il dito sulla piaga. »

Per circa un'ora Mitri passò da un reparto all'altro, dalla sala della fisioterapia della Federazione Italiana Medici Sportivi, alla sala dell'elettrocardiogramma per infine sottoporsi attraverso i raggi X all'esame del cranio. Fu questo indubbiamente, il lato più interessante della visita di controllo, che Mitri, da bravo ragazzo qual è, accettò di buon grado, per tentare dopo questi mesi di sospensione di risalire la scala della notorietà. Il prof. La Cava, noto studioso della cranio encefalopatia da pugilato, osservava attentamente il paziente e quando le lastre furono interamente asciutte, le mostrò anche ai suoi collaboratori. Naturalmente, quando alcuni giornalisti sportivi al termine della visita medica di Mitri, si avvicinarono al Presidente della Commissione medica pugilistica per conoscere il responso, egli si trincerò dietro il segreto professionale.

Ma nel volto del professore si leggeva una certa soddisfazione per aver riportato nel campo medico-pugilistico un'altra vittoria: l'aver salvato Mitri. Il prof. La Cava disse, alcune ore dopo, solo qualche parola: « Ogni pugile ha nella sua carriera un combattimento dal quale esce particolarmente provato. Non è un segreto che anche Mitri, incontrando nel 1950 La Motta, abbia risentito la durezza dell'incontro, dal quale l'avevo sconsigliato a suo tempo. L'episodio di Projetti, sospeso l'altr'anno dalla Commissione medica e poi vittoriosamente tornato alla conquista del titolo europeo, ne è un esempio. La sospensione data al pugile romano, naturalmente, lo portò a osservare un regime di vita retto e a privarlo di qualsiasi soddisfazione; ecco spiegato il motivo per il quale Projetti riuscì a imporsi.

« Non so se Mitri » ha proseguito il prof. La Cava « riuscirà nell'intento. Me lo auguro. Egli ha sempre accettato disciplinatamente le decisioni da noi prese nei suoi confronti. Mi auguro che anche questa volta non voglia fare diversamente. »

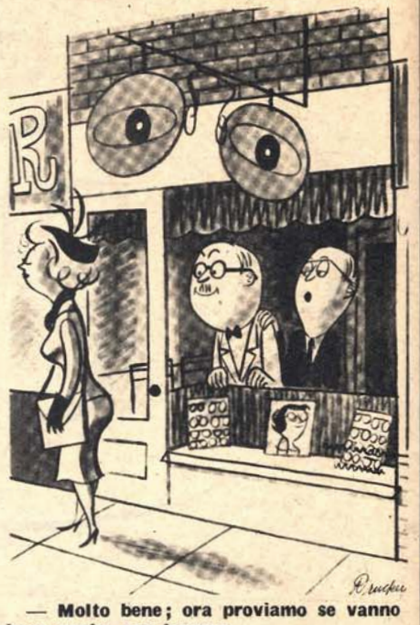
Il danno economico che Mitri verrà a risentire dopo questa decisione, appare evidente. Si calcola che circa tre milioni sfuggiranno all'ex-campione d'Europa, il quale aveva già in programma un incontro in Svizzera e la rivincita con Ritter a Parigi. Mitri, all'atto di salutare gli amici sotto la pensilina del binario 4 di Roma-Termini - martedì sera, quando aveva appreso la notizia dai giornali - fu molto esplicito anche se nel volto gli si leggeva non poco il dolore di non poter più udire gli incitamenti delle folle amiche e di quanti fino a ora lo hanno aiutato a divenire popolare. Tiberio ha detto che d'ora in poi si dedicherà alla famiglia, al suo bimbo Alex, nato da poco e che in maggio, quando tornerà dopo il periodo di riposo a farsi visitare dalla Commissione medica del pugilato, non è improbabile che giunga a Roma e vi rimanga definitivamente. « Voglio abbandonare Trieste per scaramanzia. » E con una lacrima agli occhi ha detto arrivederci agli amici.

Roberto Giusti

La Commissione medica che ha visitato Mitri era formata dal prof. La Cava (al centro, nella foto), Presidente della Federazione Medici Sportivi, e dai dottori Guadagnini, Belluci e Montanaro. La decisione della Commissione preserverà certamente Mitri da maggiori guai, così come lo scorso anno preservò Projetti che in tal modo poté ritornare vittoriosamente sul ring, e conquistare a Londra il titolo europeo dei medio-leggeri.

5 minuti di riposo

— Non capisco. Questa radio è andata bene per dieci anni e poi ieri di colpo s'è fermata.
(da « True Magazine »)



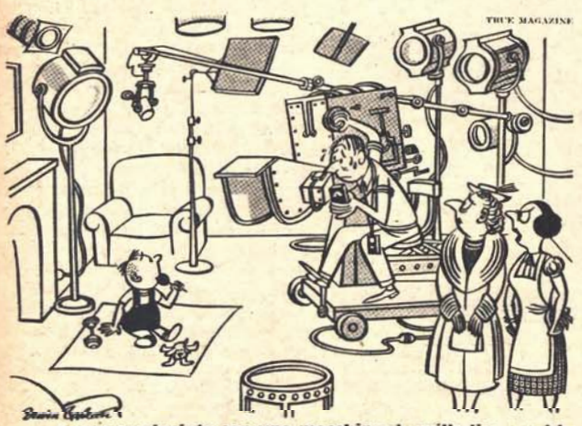
— Molto bene; ora proviamo se vanno bene anche per leggere.
(da « The Saturday Evening Post »)

— Forse sarebbe ora di scambiarci gli occhiali.
(da « Collier's »)

— Guardatela bene. Credete che una donna con quelle gambe possa essere colpevole?
(da « Collier's »)

— C'è qualcuno che sa pilotare?
(da « Noir et blanc »)

— Prego non insistete; pago io.
(da « Redbook »)



— Aveva cominciato con una macchina da mille lire e poi ha seguito le istruzioni per fare una bella fotografia.
(da « True Magazine »)

PICCOLA ENCICLOPEDIA DEGLI UMORISTI

Manueli Barbara

Barbara è nato con un settimanale umoristico romano e la colpa è di Omero. Fu appunto leggendo l'Odissea che un giorno Barbara ebbe la tentazione di disegnare, con tutte le curve a posto, la maga Circe. Per seguire questa vocazione egli abbandonò il greco e la filosofia del diritto. Oggi disegna con lo stesso entusiasmo con cui un ragioniere fa le somme e rimpiange di non tradurre i lirici greci senza l'aiuto del vocabolario e di non impugnare sentenze. Disprezza Raffaello e adora Pier della Francesca. Ammira Picasso non per la pittura ma perché ha capito l'intellettualismo di critici e collezionisti.

— E bambini non ne avete?
— No. Vediamo così poca gente.

QUESTA nostra EPOCA

LA POLITICA E IL COSTUME

Quando «a Pordenone si faceva festa e a Napoli si moriva» Re Umberto andava naturalmente a Napoli, ma lì non si trovava solo con il prefetto e gli aiutanti di campo: nella corsia di un lazzaretto, stipato di colerosi come di anime del purgatorio un disegno di Doré, gli poteva capitare di incontrarsi con il Cardinale Riario e con Felice Cavallotti, accorso anche lui alla testa di un'organizzazione sanitaria di volontari mazziniani. Le pagine a colori della «Tribuna Illustrata», che sono les images d'Epinal *del nostro ultimo Ottocento, mostrano tuttora, a chi le sfogli in biblioteca, gruppi commoventi dove il cilindro lustro del Re, lo zucchetto rosso del presule, il cappello a cencio del deputato repubblicano si chinano in una concordia di pietà e di tristezza sullo squallore dei morenti e la disperazione sgomenta dei sopravvissuti. Le calamità pubbliche che anche allora perseguitavano l'Italia avevano almeno questo riscatto: un attimo di solidarietà nazionale e umana, un minuto di silenzio dedicato dalle passioni politiche alla passione della città o della regione colpita. Si capisce che il giorno dopo, tornato il Re alla Reggia, il Cardinale in curia, il deputato repubblicano in Parlamento, ognuno riprendeva la sua parte: il Re avrà firmato decreti per sciogliere circoli sovversivi e circoli clericali, il Cardinale avrà pubblicato proteste solenni e irose contro il 20 Settembre, Cavallotti avrà declamato contro la tirannia del signor Savoia; ma non importa, quell'armistizio sulla linea della sventura c'era stato, gli animi vi si erano riposati in una zona dove il dolore è arricchimento. Dico di più: le stesse passioni di parte acquistavano da quella tregua spontaneamente nata una maggiore autorità morale, vi si rinvigorivano di una giustificazione più convincente e onesta proprio perché avevano mostrato di saper tacere dove si doveva tacere. Pensino un poco a questo i nostri uomini politici che si fanno dell'alluvione un fiancheggiatore, e la pietosa discrezione che il cuore non ispira, che il rispetto non insegna, se la facciano suggerire almeno dall'abilità e dell'astuzia.*

Manlio Lupinacci

LA MONTAGNA STALIN

Per la millesima volta si è sparsa la voce che Stalin è malato. Il cuore gli sarebbe diventato duro come un sasso: in termini medici, egli sarebbe affetto da una «calcinazione del muscolo cardiaco».

Ora, in un paese dove tutto - fatti umani e fenomeni naturali - viene interpretato in senso politico e svolge una funzione politica, una notizia del genere lascia sempre perplessi. Fino a poco tempo fa, Stalin godeva ottima salute. Il biologo Frankel, assistente del famoso Bogomoletz, aveva concepito «il piano dei cento anni di Stalin». Dal 1933 il dittatore si alza a mezzodì, si sottopone a un massaggio e inghiotte pillole vitaminiche. Tre volte la settimana gli viene iniettato il «siero della giovinezza» del dottor Frankel e ogni tre mesi si prende tre settimane di vacanze nella dolce Crimea. Nulla al mondo può far interrompere anche per un solo giorno a Stalin queste abitudini. Quando morì Roosevelt, esclamò con rammarico: «Eh! se avesse saputo amministrare meglio le sue forze, a quest'ora sarebbe ancora alla Casa Bianca». E quando lo invitarono a visitare gli Stati Uniti, rispose: «Mi dispiace, sono troppo vecchio per fare un lungo viaggio. Il medico mi consiglia di star calmo». Ora che si prospetta la possibilità di un incontro fra i tre Grandi a Parigi o in un paese neutrale, Stalin mette le mani avanti e per non muoversi dalla Russia potrebbe aver inventato di essere «duro di cuore». Ancora una volta i Maometti occidentali dovranno andare alla montagna Stalin se vorranno incontrarla.

*

BUON ESEMPIO

Questa notizia riguarda un cane di nome Bill. Un cane povero, senza «pedigrée», di sangue e di natali oscuri. Durante il nubifragio che ha sconvolto tutta la zona di Orbetello, Bill ha fatto il suo atto di coraggio. I pompieri pensavano ai bambini da trarre in salvo, alle vecchie, alle donne. Ma ecco che, all'improvviso, la piena del canale rompe gli argini, allaga la campagna. Quattro gattini, che si erano rifugiati in una cesta, sono portati via dalla corrente, e i loro miagolii sono così sommessi, che il rumore delle acque li soffoca. Bill non ci pensa due volte: si butta in acqua e con grande fatica, rischiando lui stesso la vita, salva uno per volta i gattini, depositandoli sui gradini di una casa. Al salvataggio hanno assistito per caso due cittadini di Orbetello: uno è l'avvocato Ennio Graziani. Per aver compiuto questo «eroico gesto», Bill riceverà forse una medaglia e diventerà socio ad honorem del Circolo cittadino.

IL BEL PAESE

Politica musicata

Le recenti dichiarazioni dell'avvocato Villabruna, segretario nazionale del Partito Liberale, a proposito del problema della collaborazione tra i partiti democratici, e particolarmente tra P.L.I. e D.C. hanno suscitato una certa impressione negli ambienti politici. Le affermazioni del leader *liberale hanno, quindi, ricevuto autorevole conforto oltre che da un messaggio di Benedetto Croce, dal successo dell'iniziativa unificatrice alla quale ha atteso, con ogni energia, il filosofo e scrittore Panfilo Gentile. La crescente chiarificazione della situazione liberale, preludente, all'occorrenza, alla vittoria completa della tesi sostenuta dai* collaborazionisti *a ogni costo, capeggiati dal senatore Casati, è variamente commentata negli ambienti politici. A proposito, negli ambienti giornalistici, circola una facile tiritera, sull'aria di una notissima canzone:* «Villabruna... - A Casati e Giovannini - la speranza tu rimeni... - E l'uscita di Corbino - fu soltanto un gesto vano... - Villabruna... - Ne parlò don Benedetto! - S'aprì il cuore anche a Venditti... - Palazzolo si fa sotto, - a braccetto con Colitto. - Cocco Ortu, che ha più tatto, - il silenzio non ha rotto... - Villabruna... - La tua impresa non fu vana. - Ma ne vale anche la pena - che tu chieda «comprensione». - Messo giù per questa china, - di Casati l'occhio arcano - ormai più non ti abbandona... - Villabruna... All'idea d'altri rimpasti, - tanti cuori non più mesti - or vagheggian nuovi posti. - Ce ne son per tutti i gusti... - Villabruna, tu ti guasti. - A Casati t'apprendesti... - Villabruna o Villatriste?».

L'ermo callo

Il senatore Pasquini, che, fra l'altro, com'è noto, è il fortunato compilatore ed editore del «Barbanera», è stato eletto, tempo addietro, Presidente del Gruppo Parlamentare del Turismo. La nomina ha sollevato molte buone speranze per le sorti del turismo nazionale, dati le specifiche competenze e l'acume del celebre almanaccatore. «Non foss'altro», ha commentato il senatore Giuseppe Alberti, «fa il bello e il cattivo tempo, e per i turisti ciò è della massima importanza!». Per la carta da lettere del senatore Pasquini, nella sua funzione di Presidente del Gruppo Parlamentare del Turismo il diabolico senatore Alberti ha subito proposto il motto: «Sempre caro mi fu quest'ermo callo».

Pasquino

La principessa rumena Bibescu ha intrattenuto la Capitale con tre conferenze, alcune colazioni, pranzi e cocktail-parties. Ha parlato quasi sempre di Proust, di France, di M.me de Caillavet e di Châteaubriand.

LA SETTIMANA ROMANA DELLA PRINCIPESSA RUMENA BIBESCU

Esattamente come si può avere una «Settimana della Lana», o dei «Giovani Esploratori», abbiamo avuto a Roma una «Settimana della principessa Bibescu»: conferenza all'Open Gate il martedì, a Palazzo Rospigliosi il venerdì, al Centre Culturel Français il sabato. Senza contare, naturalmente, le colazioni, i tè, le cocktail-parties.

Piacevolmente morbido e appuntito per gli ascoltatori ignari, il nome della principessa suona addirittura favoloso per gli avvertiti. Marta Lahovary, principessa Bibescu, appartiene già alla grande leggenda letteraria del primo Novecento, che la ebbe, giovanissima, tra i suoi protagonisti: lei stessa si è raccontata tante volte, e con tanto garbo che ha finito per assumere l'aspetto, definitivo, di un personaggio storico.

Rumena per nascita, rumena per matrimonio, parigina per adozione e per studi, fu introdotta dai suoi cugini Antoine ed Emmanuel Bibescu, nella cerchia di Marcel Proust, che abitava allora in Rue des Courcelles, al 45 - e i Bibescu al 69. Cerchia curiosamente drammatica, ambiziosa e infantile, dove si usava un gergo di scolari: «Ucsebib» significava «Bibescu» e «Lecram» Marcel, e dove il «Telephas» era il telefono: e, naturalmente, molti balli, molte missioni diplomatiche in Persia, molte gite nella provincia francese alla ricerca di una certa cattedrale, di una certa tappezzeria. Marthe Bibescu aveva sedici anni, era sposata da due, e contrapponeva alla luccicante eloquenza di sua cugina, Anna de Noailles, i bei silenzi di un'adolescente. Che cosa ha prestato, che cosa ha regalato a Marcel Proust? Riesce difficile capirlo, ormai, fra tante attribuzioni di occhi, colli, sorrisi, l'enorme mosaico necessario a comporre un'unica duchessa di Guermantes.

Incontrò Proust a un ballo, e ne trasse un libro. Suo cugino, Antoine, veniva raccogliendo le lettere di Proust per un altro volume «Aux enfers avec Proust». L'intera famiglia era, ormai, imprigionata, conquistata. Anche se Antoine (sposato a Margot Asquith) avrebbe concluso la sua carriera figurando, poco prima di morire, nel recente romanzo di Louise de Vilmorin, «Juliette»; anche se Emmanuel conobbe altre amicizie, - anche se Marthe Bibescu dopo una serie di squisite fantasie quali «Catherine-Paris», «Le Perroquet-vert» «Images d'Epinal», si dedicò a modesti romanzi storici firmati Lucile Decaux; anche se il loro feudo di Comarnic è scomparso in fondo alla nuova Rumenia, gli Ucsebib sono rimasti soltanto proustiani.

La principessa Bibescu ha, quindi, parlato di Proust (oltre che di France, Madame de Caillavet e Châteaubriand). Indossava una gonna nera, un golfino nero con collettino bianco, una stola bianca e nera. In mano, una rosa rossa.

Irene Brin

BENASSI IN TUTA

Memo Benassi in tuta da minatore ha presentato all'Olimpia di Milano, nelle prime sere della scorsa settimana, una commedia dal titolo strettamente geografico: « Borinage ». Borinage è il nome di una località nel bacino carbonifero di Mons, nel Belgio. Già capito, dunque, di che si tratta: un dramma minerario. Protagonisti, naturalmente, minatori; italiani emigrati, per la maggior parte. La commedia si svolge per tre quinti in uno di quei nebbiosi « bistro » cari alle regie di Marcel Carné e alle patetiche sbronze di Jean Gabin; per un quinto scarso in una galleria della miniera, trasformata in trappola da un crollo; e per un quinto abbondante nella camera di una squallida Ninon dalle calze nere e la bocca amara, che assieme a un'avvizzita squadretta di donnine come lei, consola le serate dei minatori, specialmente le serate del sabato, quelle con busta paga. Avvengono diverse cose in questi tre atti; arriva tra i minatori un misterioso giovanotto in giacca a vento, laconico e massiccio, la cui presenza affretta i palpiti amorosi della malinconica donnina allegra. Né basta. Il di lui enigmatico atteggiamento, le sue reticenze, le brusche pause stimolano la fantasia di due loschi figuri che si mettono a frugare nel suo passato e scoprono che lo sconosciuto personaggio altri non è che un ex *croupier*, fuggito con 500 milioni in tasca da un Casino della Francia. Onde, il ricatto. Tutto finisce per il meglio, ché l'ex *croupier* non ha più un soldo e d'altronde nell'episodio del crollo della galleria s'è rivelato poco meno di un eroe; un eroe in maglietta attillata, con mani, che avvezzatesi all'onesto piccone del minatore, non si capisce come abbiano fatto un giorno a manovrare il delicato e vorace rastrello del *croupier*. Insomma, la solidarietà dei compagni lo salva dal ricatto e redime almeno uno dei due loschi figuri, manco a dirlo quello interpretato da Benassi.

Drammone con qualche efficacia spettacolare ma troppe parole, un semplicismo di moti psicologici e tutto quel facile gergo da « bistro », mescolato poi a certe battute col fiato lungo e connotati inconfondibili del Luogo Comune. Regia di Piero Scharoff con crolli di macigni in scena e canzonette nostalgiche dietro le quinte. Ottimo Benassi, bravo Leonardo Severini, croupier-minatore e Cesarina Gheraldi, nottivaga sentimentale, Gina Sammarco e l'Ortolani. Dicono che l'autore, Alberto Bertolini, comparso alla fine, in blu, alla ribalta, conosca alla perfezione l'ambiente dei minatori italiani che lavorano in Belgio. Noi, questi taciturni emigranti con facce e panni ruvidi li abbiamo visti solo partire, talvolta, dalla stazione centrale. Ci sono sembrati tutta un'altra cosa.

R. D. M.

MACARIO OFFRE RISO AI PARIGINI

Parigi aveva già incontrato Macario nel film « Come persi la guerra » e lo aveva giudicato il miglior comico del mondo dopo Charlot. L'occasione era buona per insistere. Così Macario è tornato in Francia per interpretare un film completamente parigino e i suoi ammiratori hanno potuto applaudirlo mentre girava le scene, mentre faceva rapide colazioni seduto sui prati e mentre passeggiava per le strade. Un impresario gli ha offerto addirittura una scrittura di un mese e mezzo in un grande teatro di Parigi e Macario ha accettato. Il nostro comico debutterà verso la metà di dicembre con la rivista « Votate per Venere » di Falconi, Frattini e Vergani. Il copione è stato tradotto in francese dagli stessi autori. Della compagnia farà parte, probabilmente, Luciano Tajoli poiché i parigini hanno manifestato il desiderio di ascoltare uno dei nostri cantanti abili nel gorgheggiare.

DOVE VAI SE IL CAVALLO NON CE L'HAI?

Scarnicci e Tarabusi affrontano per la prima volta il grande spettacolo. Al loro attivo (o passivo?) hanno uno spettacolino fatto l'anno scorso per la compagnia di Carlo Campanini che non ci pare abbia suscitato eccessivo entusiasmo anche se scritto con garbo e con almeno due idee abbastanza originali e divertenti. Avere due idee nuove per una rivista, oggi, non è cosa di tutti i giorni. Forse per questo sono stati incaricati di scrivere il testo per il nuovo spettacolo che in origine doveva essere solo di Tognazzi e che poi, di giorno in giorno, si è gonfiato e dilatato così da essere lo spettacolo di Elena Giusti, prima, e di Tognazzi dopo. La rivista chiede: « Dove vai se il cavallo non ce l'hai? » e l'interrogativo rimane sospeso tra palcoscenico e passerella. Verrebbe fatto di rivolgere la stessa domanda agli autori. Neppure loro hanno un cavallo. Hanno però una notevole dose di buona volontà e una grande fiducia. Forse credono d'averlo, il cavallo; forse lo vedono e corrono. Ma proprio perché il cavallo, nella realtà, non c'è cadono all'ultimo. Così sono i loro sketches; hanno sempre uno spunto valido, vecchio o nuovo che sia, ma non hanno l'estro e il mestiere per risolverlo, trascurano quella difficile e impalpabile tecnica che procura la risata dosando gli effetti. Molti spunti sono proprio buttati via ed è un peccato. Come la parodia del film « 14ª ora »: presenta una situazione efficace ma il filo si perde in una serie di battute a vuoto e conclude con una trovata sbagliata. La situazione drammatica non si risolve dicendo: « Non ci sono posteggi per le auto e quindi mi uccido »; il posteggio non è una esigenza universale. Può far sorridere per un attimo chi possiede una macchina ma lascia indifferente la maggior parte del pubblico che ignora una simile preoccupazione. Tanto per dare un esempio di come si possa sciupare una idea buona in partenza. Eppure Scarnicci e Tarabusi hanno un paio di frecce eccellenti da lanciare. Sono proprio le stesse due idee rivelate nella rivista precedente e riprese e sviluppate. La prima consiste in alcuni passaggi di un personaggio che di volta in volta giustifica una scena mancata (e per questo occorreva un attore della forza di Scandurra); la seconda è nella canzonetta sceneggiata alla maniera (per intenderci) delle improvvisazioni di Caprioli-Bonucci-Salce. « Vipera » diventa irresistibile. Se ci fosse stato bisogno di rivelare quale temperamento abbia l'attore Vianello, questa sarebbe stata l'occasione buona. Vianello può aspirare ormai a qualcosa di più. Il pubblico della « prima » ha dimostrato una incomprensibile freddezza verso Tognazzi. È un comico che non ha ancora una personalità precisa ma che merita tuttavia attenzione e rispetto. La sua comicità si sta spostando da quella di Dapporto a quella di Rascel. Elena Giusti, prima donna, ha colto l'occasione per mostrare gioielli e abiti. Ne ha cambiati quattro in una sola scena. Molto bene Norman Tompson e Gilda Marino, Anna Campori e Libassi; buoni i costumi e le coreografie.

P.

JUAN JOSÉ CASTRO, ARGENTINO DI CINQUANTASEI ANNI, HA VINTO IL CONCORSO DELLA SCALA

L'attesa per i risultati del Concorso bandito dal Comitato per le onoranze verdiane si era fatta, in questi ultimi giorni, spasmodica. È nota la genesi di questo Concorso, che, nel campo musicale, potrebbe passare alla storia come il « Concorso del secolo ». Tale è effettivamente la sua importanza. Importanza, si noti, per il compositore ché, in fondo, si sarebbe potuto scommettere in partenza che esso avrebbe lasciato, nel campo del teatro musicale, il tempo che trovava. E se scetticismo può sembrare il nostro, è opportuno ricordare da quanti anni, da quanti decenni, musicisti per altro notevoli, si siano invano provati con questa forma che sembra definitivamente isterilita. E non staremo qui a fare ancora una volta il processo a questa sterilità. Resta il fatto che la sola necessità di bandire un Concorso con un premio di quattro milioni di lire per un'opera lirica è l'indice di una carenza in questo campo. Comunque, e a parte ogni considerazione personale, il Concorso aveva uno scopo ben più alto e lato dell'immediato « dono » a un compositore! E per questo soltanto il Comitato è encomiabile. Solo, speriamo che i risultati siano tali da soddisfare quanti hanno atteso il verdetto finale e quanti andranno fra qualche mese ad ascoltare l'opera del fortunato autore. Il maestro Ghedini ha letto il verbale della Commissione esaminatrice, formata da Strawinski, Honegger, Pedrollo, Ronga, De Sabata, Cantelli, oltre, naturalmente, dallo stesso Ghedini, che proclama vincitore il maestro argentino Juan José Castro, nato a Buenos Ayres il 7 marzo del 1895.

Inutilmente abbiamo cercato nella nostra memoria un ricordo qualsiasi che ci dicesse qualcosa di questo musicista: nulla. Di lui, fino a oggi, ci era ignoto anche il nome, e solo accurate ricerche ci permisero di sapere che egli è o è stato un apprezzato direttore d'orchestra e che è stato allievo di Vincent D'Indy a Parigi e che ha scritto alcune composizioni sinfoniche e anche un balletto. Null'altro, ma ciò non ha soverchia importanza, poiché non sempre la fama corrisponde a un effettivo valore e si può anche pensare che questo musicista abbia sentito risvegliarsi in se stesso, solamente tardi, in età già matura, quell'irrefrenabile impeto creativo che in altri si sveglia in età giovanile, quando non ancora infantile. L'opera, sopravvissuta al vaglio severissimo delle centotrentotto opere concorrenti, porta il titolo Proserpina e lo straniero, *e di essa la giuria, nel suo verbale, dice un gran bene. Certo i suoi pregi devono essere notevoli se, in gran numero, le altre concorrenti furono scartate tanto rapidamente da far sorgere in qualche spirito maligno addirittura il sospetto che i lavori non si fossero svolti con quella serietà che si imponeva. Non c'era forse qualcuno che già giorni prima faceva il nome del vincitore e annunciava il titolo dell'opera? La riprova della serietà dei lavori è data, non foss'altro, secondo noi, proprio dal fatto che il vincitore è uno sconosciuto, è un uomo al di fuori di quei circoli che automaticamente si formano e che troppo spesso son chiamati* camarille! *Uno sconosciuto balza dunque di colpo alla ribalta e, con un gruzzolo non indifferente, entra nell'empireo del teatro lirico: la Scala.*

Il verdetto della Commissione dice testualmente: « L'opera è indubbio frutto di un musicista aggiornatissimo, dotato di una vivida intelligenza capace di mettere a fuoco le situazioni sceniche con ricchezza di esperienza, infallibile accento psicologico » e continua su di un tono sempre encomiastico. Se una Commissione si sbilancia così a una semplice lettura di spartito, bisogna effettivamente che essi valori spicchino in maniera addirittura inusitata e a noi non resta che aspettare. Aspettare e sperare (e non si voglia leggere alcuna ombra di dubbio nelle nostre parole) che la rappresentazione scenica confermi un verdetto così valido quale mai ci fu dato d'ascoltare. La cerimonia, svoltasi nel ridotto della Scala, è stata seguita in un silenzio straordinario che solo si ruppe quando, come zanzare, i fotografi s'ammassarono al tavolo della presidenza per fotografare l'attimo solenne dell'apertura della cassetta contenente le buste dei concorrenti. Tutti volevano assistere a quel gesto rituale, come alla nascita di un Messia, di quel Messia che il teatro lirico reclama dalla morte di quel grande nel cui nome si è dato il premio.

Riccardo Malipiero

LA VITA DI RUDY (TONY DEXTER) VALENTINO

La costanza è sempre premiata. Anche quella americana. Raccontare gli sforzi fatti da Hollywood per dare un sostituto a Rodolfo Valentino sarebbe troppo lungo. Dal '26 a oggi le Case cinematografiche non hanno fatto altro; hanno tentato con Ramon Novarro e perfino con Alberto Rabagliati; inutilmente. Pareva che il fascino di Rudy non potesse avere un sosia, che non si potesse trovare un altro uomo, nato ai Messico o a Milano, adatto a ripetere una strage universale di cuori. Quando il signor Anthony Dexter si è presentato ai produttori, dopo aver per due o tre anni studiato tutti i film di Valentino per capire il segreto di certi movimenti e di alcuni importanti fremiti di narici, si può immaginare quello che è successo. Il signor George Bruce (che si vanta di conoscere tutte le parole « cadute dalle labbra di Rudy ») è stato subito incaricato di scrivere un soggetto. E l'ha scritto. Divertente: il film si intitola « Rodolfo Valentino, ovverosia l'amante immortale », ma una didascalia avverte che « i fatti e i personaggi non hanno alcun riferimento con la realtà ». Esatto. L'unico anello di congiunzione di questa improbabile « fabulous, incomparable life » con quella vera, è l'oleografica rassomiglianza di Tony Dexter, superbo ballerino di tango ma attore appassionato quanto il merluzzo. Eppure, con tutti i difetti e le incongruenze che affollano il film, « Rodolfo Valentino » è un esperimento interessante; è un'opera che vive di ricordi, che attira finché sullo schermo appare il suscitatore di fantasie, che cade quando vuole raccontare i fatti di altri personaggi che tutti ignorano. Eppure appassionerà il pubblico. Ma quanto è improbabile il racconto della tormentata vita di Rudy, quanto è falsato. Il soggettista Bruce e il regista Lewis Allen hanno inventato un contrasto sentimentale del quale nessuno ha il ricordo ma che probabilmente afferrerà ancora il sentimento degli spettatori per condurlo fino alla commozione e al pianto nella scena finale della rinuncia all'Amore. Tutto ciò che poteva dare al film il gusto e il valore di una rievocazione di costume è stato intenzionalmente ignorato. Nulla è detto della meravigliosa epoca in cui egli visse, così fantastica, dall'esultanza del dopoguerra alle incertezze per i primi sintomi della crisi economica, e per nulla si è accennato a qualsiasi traccia di quel misterioso fascino che giustifica, ancora oggi, la leggenda dell'amante immortale. Di tutto quello che poteva esserci non c'è nulla; rimane un'immagine scolorita, un elaborato romanzo a fumetti (anche se i fumetti sono congegnati con abilità illustrativa). Come poi risulti la vita di Rodolfo Valentino da questo racconto è cosa che vale la pena di dire, rilevando le spiritose invenzioni degli autori. Rodolfo (che si chiama ancora Guglielmi e non Valentino) sbarca a New York il 23 dicembre 1913 dal piroscafo « Calibria » (in realtà era il « Cleveland ») e vive per qualche tempo lavando i piatti in un *Drug-Store*, facendo il meccanico, il giardiniere e altri lavori. Poi debutta come ballerino, in coppia con Bonnie Glass, al « Café Maxim's ». Qui incontra la sconosciuta che l'aveva baciato in piroscafo e apprende che è Joan Carlisle, famosa attrice di cinema. Rudy stappa la bottiglietta del fascino, Joan aspira e cede. Ma solo fino a un certo punto. Convinta che tutto sia fatto per ottenere una parte in un film, si rifiuta con parole amare. Rudy parte per la sua strada, piuttosto addolorato (e qui il film dimentica il matrimonio con Jean Acker e la tournée con la « Nobody Home »); va a Hollywood e cerca di ottenere la parte di Julio Desnoyers ne *I quattro cavalieri dell'Apocalisse* diretto da Rex Ingram. La ottiene alla fine danzando di sorpresa in casa del regista (nel film il personaggio ha il nome inventato di Mark Towers). La Carlisle confessa allora il suo amore al giovanotto che sta diventando famoso ma questi rifiuta la proposta di matrimonio. La Carlisle sposa il regista William King, per dispetto. Rudy corre di successo in successo finché si ritrova, nel film *Sceicco*, con la sua vecchia innamorata come *partner* e col marito di questa come regista. I riferimenti in questo caso sono precisi: nella Carlisle si dovrebbe identificare l'attrice Agnes Ayres e in King il regista George Meldorf. Ma sono riferimenti arbitrari perché lo stesso King poco prima figurava come regista del primo film interpretato da Valentino e quel regista, per la storia, era Earl Williams. Nella realtà pare ci fosse stata una amicizia intima con Alla Nazimova, ma non è certo. È certo invece il divorzio dalla Acker e il matrimonio con la Rambova. Un matrimonio dichiarato illegale il giorno dopo le nozze e forse per questo ignorato dal film. Comunque tra un fumetto e l'altro del film Valentino trova il modo di convincere la Carlisle a fuggire con lui e subito dopo, per evitare lo scandalo, fugge invece con Lila Reyes. Ma muore improvvisamente per un attacco di peritonite. Il film si chiude con l'immagine della famosa donna in nero che a ogni anniversario porta un fiore sulla tomba dell'attore. Le signore che erano state giovani dal 1920 al 1926, uscendo dalla prima visione di questo film si rammaricavano soltanto che Tony Dexter non avesse lo stesso sguardo del vero Valentino. Forse non sapevano che il segreto di quegli occhi era tutto in una fortissima miopia. Non immaginavano un amante immortale che portasse gli occhiali, come Harold Lloyd.

Alfredo Panicucci

FABRIZI PASSAGNAI

A Roma è nata una nuova famiglia, la famiglia Passagnai, ma il censimento non ne terrà conto. L'ha inventata Fabrizi, regista e protagonista di una quadrilogia cinematografica che ne vuole raccontare le avventure. Il primo film « La famiglia Passagnai », è terminato, e già si sono iniziate le riprese del secondo, « La famiglia Passagnai fa fortuna », entrambi ispirati a due novelle di Anton Germano Rossi. Il terzo film sarà su soggetto dello stesso Fabrizi; il quarto, infine, s'intitolerà « Bruttissimo », con evidente riferimento parodistico a « Bellissima » di Luchino Visconti. Fra tanti che realizzano film con l'intento di far ridere gli spettatori si spera che almeno lui vi riesca. Nel frattempo, egli si è incontrato con Pabst, il quale avrebbe intenzione di affidargli una delle parti principali del film che presto girerà in Italia.

MIRANDA A BERLINO

Isa Miranda è arrivata a Berlino per assistere alla prima proiezione del film « Le mura di Malapaga » premiato con un Oscar. È con lei il marito Alfredo Guarini, produttore del film. « Le mura di Malapaga » ha ottenuto anche a Berlino un successo grandissimo confermando così l'accoglienza già fatta al film dal pubblico italiano, francese e americano.

Anna Maria Pierangeli con la sorella, ribattezzata Marissa Pavan, ha assistito a New York alla prima mondiale del film « Detective Story » tratto dal lavoro teatrale di Kingsley. Le due sorelle hanno destato enorme simpatia nel pubblico americano.

RENOIR STA BENE

Jean Renoir è guarito. È già uscito dalla clinica, ma avrà bisogno di qualche settimana di convalescenza. Quindi, nel migliore dei casi, non potrà cominciare il suo film in technicolor « La carrozza d'oro » prima della metà di dicembre.

Curato da principio per nevrite, si è poi scoperto che Renoir soffriva di un focolaio osseo-suppurativo formato da una scheggia di pallottola esplosiva che egli si portava in corpo dalla prima guerra mondiale, quando fu ferito in combattimento sul fronte dell'Alsazia.

Mentre il regista approfitta della convalescenza per limare la sceneggiatura del film, nelle scuderie palermitane della famiglia Lanza di Trabia è stata scovata la carrozza necessaria per le riprese, la carrozza cioè di Anna Magnani. È una grande vettura di gala, artisticamente intagliata, dorata, con ruote intarsiate. Fu fatta costruire a Londra nel 1769 da Ercole Michele Branciforti, principe di Butera. Non veniva più usata dal lontano 1806.

DON CARLOS IN ONDA

Quando Verdi, in occasione della grande Esposizione Mondiale del 1867 a Parigi, fu invitato dalla Direzione del Théâtre de l'Opéra a comporre una nuova opera da rappresentarsi appunto in quella circostanza, molti degli ambienti artistici parigini protestarono assai vivacemente. Già dieci anni prima, quando il nostro musicista aveva aperto con « I Vespri siciliani » una breccia negli ostinati recinti dell'Opéra, gli stessi ambienti avevano dato il via a tutta una serie di polemiche, alle quali la Direzione del Teatro aveva reagito dichiarando che « sopra ogni cosa, bisognava tener presenti gli interessi della lirica, tendendo, senza preoccuparsi di altro, al trionfo dell'arte, da qualunque parte provenisse ». A dispetto di tutte le polemiche, comunque, la sera dell'11 marzo 1867 il gran pubblico parigino fu chiamato a emettere il giudizio sulla nuova opera di Giuseppe Verdi: « Don Carlos ». La sala dell'Opéra, la sera della « prima », aveva un aspetto splendido e sfolgorante: presenti in teatro, con tutto il fasto, l'imperatore Napoleone III e la Consorte. Fin dalle prime scene l'opera fu accolta favorevolmente e l'atmosfera determinatasi dall'inizio si tenne sempre su di un piano di fervida ammirazione. Dopo il grandioso finale del terzo atto, lo stesso autore fu chiamato alla ribalta con scroscianti applausi. Nella scia di questi fervidi e gloriosi ricordi piacerà ai fedeli della lirica di riascoltare nella sua integrale edizione, il « Don Carlos » di Verdi sulla Rete Azzurra martedì 20 alle 20,40.

In un altro settore di attività radiofonica sempre per gli ascoltatori del circuito azzurro, mercoledì 21 alle 20,33 andrà in onda la settimanale edizione del « Convegno dei 5 ».

Segnaliamo ancora: giovedì 22 alle 20,58, replica di « Rosso e Nero » sulle stazioni della Rete Rossa: « Rosso e Nero » è il risultato di una addizione di diversi « numeri », è un « totale » radiofonico ricavato dal computo delle più strane unità: battute, canzoni, tipi, imitazioni, satira e ironia. Messo in onda da R. Mantoni, il programma ha pure la collaborazione di Pippo Barzizza.

Per venerdì 23, alle 21,15, il Terzo Programma preannuncia un dramma di Stefano Landi, « Il falco d'argento »: tre atti vibranti che saranno presentati al microfono dalla Compagnia di Prosa di Firenze della Radio Italiana.

Sabato 24, alle 16,30 sulla Rete Azzurra, riprenderà giocondamente le sue settimanali trasmissioni « Radio Lilliput ».

Domenica 25, curata da Antonio Piccone Stella, andrà in onda alle 21,15 per le Stazioni del Terzo, la seconda parte di uno speciale programma dedicato al mito dell'Atlantide.

Per lunedì 26, infine, segnaliamo agli ascoltatori della Rete Azzurra un interessante *Concerto sinfonico-vocale* che sarà diretto dal M.o Mario Rossi.

Clarino

LA DRAGA PIÙ GRANDE

Dalle officine « Ramsomes & Napier » di Ipswich, in Inghilterra, è uscita in questi giorni la più grande draga del mondo. Pesa 1600 tonnellate e può radere al suolo in poco tempo qualsiasi costruzione; enormi cingoli, formati da piastre di due metri di lunghezza, le consentono di muoversi su qualsiasi terreno. Tuttavia la pressione, esercitata da ognuna delle grandi piastre che formano i cingoli, non supera la pressione di un piede umano. Questa macchina-mostro, che ha una capacità di lavoro di 400 mila tonnellate annue, può smuovere il terreno sino a una profondità di 30 metri. Il braccio della draga è alto 85 metri, più ancora della colonna di Nelson in Trafalgar Square. Per evitare eventuali collisioni con gli aerei, i costruttori sono stati costretti a porre in cima al braccio dei segnali luminosi intermittenti, come s'usa per le antenne radio. La cabina di controllo e di guida della gigantesca macchina è semplice quanto quella di una comune automobile. Dalla foto, osservando gli uomini che le sono ai lati, ci si può fare un'idea della grandezza della draga.

FAMIGLIE DEL CIELO

Anche il cielo ha le sue famiglie numerose, solo che i « figli » si chiamano satelliti, e non si allontanano mai dal « padre », intorno al quale ruotano incessantemente, senza posa alcuna. Sino a poco tempo fa, il primato in fatto di prole spettava ai due « grandi » del sistema solare: Giove e Saturno, con nove satelliti a testa. Seguono poi Urano con 4, Marte con 2, Nettuno e la Terra con uno soltanto. Oggi, invece, con un gran balzo, Giove ha staccato i concorrenti, e si trova solo in testa attorniato da ben 12 satelliti, dei quali gli ultimi quattro sono stati scoperti in diversi tempi dall'astronomo S. B. Nicholson.

La storia dei satelliti gioviani porta, nel suo atto di nascita, la firma del sommo Galileo, che, nel 1610, con un telescopio che aveva un obiettivo della misura di una comune lente da binocolo, scopriva Io, Europa, Ganimede e Callisto. Il quinto satellite, che è il più vicino a Giove, venne scoperto da E. E. Barnard nel 1892; il sesto, settimo e ottavo, che ruotano esternamente ai primi quattro, da C. D. Perrine nel 1904, 1905 e 1908. Nel '14 Nicholson scopriva il nono satellite, primo della sua lunga serie con la quale eguaglia il primato di Galileo. L'ultimo è stato scoperto quindici giorni or sono dall'astronomo americano con l'aiuto di un « Hooker » di 100 pollici, un telescopio all'Osservatorio di Monte Wilson, in California. Tra un mese, quando cioè si sarà calcolata l'orbita del nuovo pianeta (chiamiamolo così per il momento) nonché dopo le debite rilevazioni in vicinanza di Giove, avremo la conferma della sua qualità, o meno, di satellite del più prolifico pianeta del sistema solare.

Il dottor Nicholson ha fornito alla stampa - come riporta il « New York Times » - altri particolari sulle caratteristiche dei satelliti gioviani, la maggior parte dei quali appare nel telescopio simile a punti luminosi. Le dimensioni dei satelliti variano notevolmente: i due maggiori, Ganimede e Callisto, le cui superfici sono solcate da mutevoli segni che hanno permesso agli astronomi di calcolare i rispettivi periodi di rotazione, hanno un diametro di tremila miglia, mentre i due più piccoli hanno diametri di sole 10 miglia, il che fa pensare che siano veri e propri asteroidi catturati da Giove. Poiché tutti e quattro i grandi satelliti variano regolarmente di luminosità e forza di riflessione, si è potuto facilmente calcolare il rispettivo periodo di rotazione. Hanno tutti però una caratteristica comune: e cioè che il periodo di rotazione è identico a quello della rivoluzione orbitale. Ne deriva che il satellite presenta sempre la stessa superficie al suo pianeta, proprio come la Luna presenta sempre la stessa faccia alla Terra. La spiegazione del fenomeno è data dall'attrazione periodica che diminuisce il periodo di rotazione sino a farlo coincidere col periodo della rivoluzione orbitale.

Ippocrate

LE OPERE IN TRE DISCHI E L'INVASIONE DEL "MAMBO"

Dopo l'epidemia del boogie-woogie, inteso come ballo epilettico, ecco quella del mambo. Il nuovo ritmo sta conquistando le sale di ballo e monopolizzando i domenicali « quattro salti in famiglia » ma sono pochi i dischi veramente eccellenti che possono soddisfare la passione dei ballerini. Dopo le due incisioni pubblicate dalla C. G. D. anche la « Voce del Padrone » ha lanciato un disco che merita attenzione e considerazione perché, a parte l'interesse del ritmo, rivela una ottima orchestra con una sezione di trombe davvero superba. Il disco (HN 2818) è dell'orchestra di Perez Prado, considerato al Messico, con molte buone ragioni, el Rey del mambo *e i due brani incisi si intitolano* Mambo Jambo *e* Mambo n. 5. *Sono autentiche musiche dei Caraibi.*

La « Cetra », che tra le Case italiane è all'avanguardia del disco a 33 giri, ha lanciato sul mercato un importante repertorio classico a microsolco. L'avvenimento è eccezionale, poiché da oggi il pubblico può avere a disposizione una intera opera lirica incisa su tre dischi soli, il che evita una eccessiva interruzione e il fastidio di dover cambiare disco almeno diciotto volte. Il primo elenco delle opere incise dalla « Cetra » comprende: Norma *di Bellini,* Adriana Lecouvreur *di Cilea,* Fedora *di Giordano,* Pagliacci *di Leoncavallo,* Nozze di Figaro *di Mozart,* Barbiere di Siviglia *di Rossini,* Aida, Ernani, Falstaff, Nabucco, Forza del destino, Rigoletto *e* Trovatore *di Verdi. La stessa Casa ha pubblicato, sempre in dischi a 33 giri, anche un imponente repertorio di musica sinfonica e oratori tra i quali meritano una segnalazione il* Requiem *di Mozart (n. 1001),* Le quattro stagioni *di Vivaldi (n. 50004), il* Concerto grosso in Re Magg. *di Corelli (n. 50021) e la* Ciaccona *di Bach (n. 50044). A questi vanno aggiunti alcuni dischi di solisti lirici: Galliano Masini, Lina Pagliughi, Cesare Siepi, Ebe Stignani e Pia Tassinari. L'esempio della « Cetra » dovrebbe invitare anche altre Case discografiche a orientarsi verso queste nuove incisioni a passo ridotto.*

Microsolco

ARTICOLO 8

Il giornalista americano Michael Stern ci scrive che la notizia da noi pubblicata in forma dubitativa a pagina 12 del nr. 55, e secondo la quale il cognato di Giuliano, Pasquale Sciortino, sarebbe stato rilasciato dalle autorità degli Stati Uniti in seguito all'intervento del giornalista americano, non è fondata. Michael Stern, come ha scritto nel suo articolo, ha visto un'unica volta lo Sciortino e precisamente nel 1947, in occasione della sua missione giornalistica, e non vi è mai stato alcun rapporto di qualsiasi genere, diretto o indiretto, tra il suddetto Sciortino e il giornalista Stern. Siamo pertanto lieti di poter ristabilire l'esatta verità.

Il clarinettista negro Johnny Dodds (del quale abbiamo parlato nel numero scorso a proposito di due dischi pubblicati recentemente) è nato a New Orleans il 12 aprile 1892 e ha debuttato nel 1911 con l'orchestra di Kid Ory. Ha suonato poi con King Oliver, Armstrong, Roll Morton affermandosi come uno dei migliori e dei più autorevoli esponenti della famosissima scuola New Orleans. È morto a Chicago l'8 agosto 1940 in seguito a un attacco di paralisi.

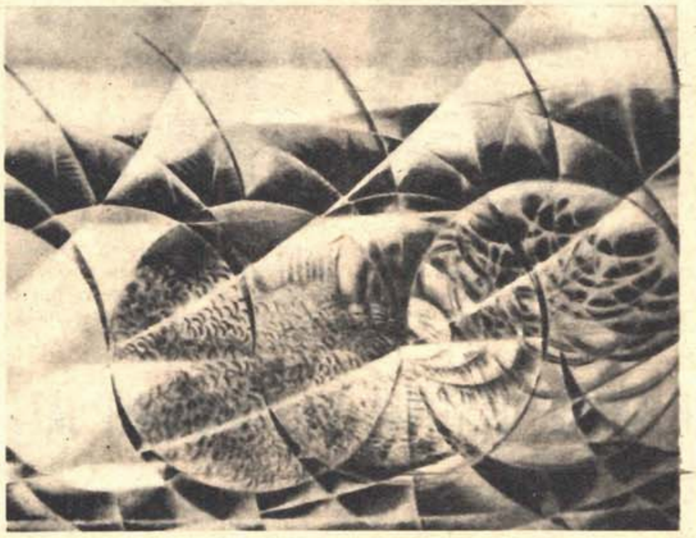
TUTTI I CLASSICI PER TUTTI GLI ITALIANI

L'idea di portare la nostra letteratura nelle case degli italiani non è nuova. Le vecchie edizioni, compatte fino all'illeggibilità, dei « quattro massimi poeti », le « biblioteche del viaggiatore », le serie dei classici, austere o frivole o sgargianti come quella del Notari, miravan tutte a questo scopo: a raccoglier le voci che s'alzarono nelle corti e negli eremi, che scesero dai pulpiti e dalle cattedre, che s'impersonaron sui palcoscenici e nei canti del popolo, che sgorgaron da un cuore in tumulto o fermarono un'onda di pensieri o di propositi in discorsi di logica evidenza - raccoglierle, e metterle a disposizione di chiunque si sentisse inclinato a riascoltarle o rimeditarle in sé. Questo desiderio è per sua natura intermittente, e facile quindi è sempre stato di dissertare sull'impopolarità della letteratura italiana in Italia: facile, ma inconcludente, perché non si è mai potuto precisare che cosa significhi la « popolarità » di una letteratura, o anche d'un singolo autore. E i nostri maggiori autori sono la parte più viva della nostra eredità spirituale, gli elementi essenziali, attivissimi della civiltà di questo nostro paese. « Sono poco letti », lamentano i professori. E anche in questo c'è del vero, ma resta da stabilire a chi si debba imputare la colpa di questa relativa, molto relativa trascuranza. Le scuole, da un lato, riescono spesso a far sbadigliare anche su Boccaccio e Goldoni; mentre il grosso e il meglio della nostra letteratura è stato scritto da gente che aveva qualcosa da dire, e cui piaceva dirlo in forma distesa, riposata, indulgente magari alle ripetizioni piuttosto che alle lambiccature. Da considerazioni di questo genere, - ossia dal convincimento che la letteratura italiana è ben viva, e può offrire agli italiani d'oggi un potentissimo alimento spirituale, sol che si lascino da parte i pregiudizi scolastici e le ubbie formalistiche (insieme ai residui di quelle puristiche), - è nata l'idea di una nuova collana, che ha per titolo senz'altro « La Letteratura Italiana - Storia e Testi » e di cui sono usciti in questi giorni i primi volumi presso l'editore Ricciardi.

La dirige, non una « società di professori », ma un triumvirato di singolare composizione, - un filologo e storico della lingua (Alfredo Schiaffini), un critico dei più attenti e attentamente ascoltati (Pietro Pancrazi) e, quasi a rappresentare il pubblico dei lettori, un uomo di cultura e di buon gusto (Raffaele Mattioli) - mentre le singole sezioni, una per secolo, sono affidate a studiosi di indiscutibile autorità e competenza: Natalino Sapegno, Raffaele Spongano, Francesco Flora, Giovanni Getto, Mario Fubini e Attilio Momigliano. I curatori dei singoli volumi formano una schiera di quasi cento specialisti, critici e letterati, alcuni dei quali « legati » al loro autore da molti anni di studi, mentre altri, scrittori di larga fama in proprio, provocan la curiosità di vedere come presenteranno e annoteranno l'autore o gli autori prescelti. Il criterio fondamentale è stato quello di raccogliere in un « corpus » unico quanto ha di vivo la nostra letteratura, dagli albori della lingua a Benedetto Croce, ordinando questo immenso materiale in volumi, ognuno dei quali abbia, a sua volta, una sua chiara unità e autonomia. Questo ha voluto dire consacrare un intero volume agli autori di maggior rilievo, e addirittura due volumi ciascuno ai « sommi », - Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso - che saranno rappresentati da tutte le loro opere. Ma anche agli altri grandi, e persino ai minori, sarà risparmiato il trattamento « antologico »: se ne pubblicheranno opere in sè compiute, o per lo meno parti di un'ampiezza sufficiente a dare un'idea compiuta del tutto. Al tempo stesso, si è inteso la « letteratura » in un senso molto ampio, come comprensiva di ogni testimonianza di arte, di pensiero, di vita che abbia raggiunto nell'espressione una duratura validità. La collana comprende quindi un gran numero d'autori che invano si cercherebbero nelle altre raccolte di classici, scolastiche e non scolastiche, e persino nei manuali di storia letteraria: comprende testi dialettali e canti popolari (con le loro notazioni musicali); scenari di commedie dell'arte; polemiche e invettive di umanisti; trattatisti di cambi e di monete; i grandi navigatori e scopritori e i primi teorici dell'armonia, missionari e diplomatici, avventurieri e cospiratori; i critici delle arti plastiche e gli archeologi e filologi che han rinnovato nell'Ottocento lo studio dell'antichità classica. Ma quei volumi, per quanto accortamente ordinati, sarebbero rimasti una semplice serie approssimativamente cronologica, se a capo di ogni secolo non si fosse pensato di intercalare un più breve volume di « storia » della letteratura di quel secolo: un volume che tratterà succintamente anche degli scrittori minori, ricreerà l'ambiente spirituale in cui nacquero le opere più insigni e conterrà gli opportuni sussidi bibliografici.

Ognuno di questi volumi di « storia » conferirà così una più chiara unità ai « testi » del secolo in esso illustrati, e insieme documenterà la continuità ideale della tradizione di secolo in secolo: offrirà insomma allo studioso un filo d'Arianna per esplorare in ogni suo recesso, angiporto e chiassuolo il tanto più mirabile quanto più ampliato labirinto delle nostre umanissime lettere. Gli inizi non potrebbero essere più incoraggianti: i primi due volumi usciti sono dedicati all'opera di Benedetto Croce e alla poesia di Francesco Petrarca. Il volume crociano è una silloge da tutti gli scritti del filosofo, da lui stesso curata, e corredata d'appendici bibliografiche e d'un copioso indice analitico. Non è semplicemente, come dice la pubblicità, « Croce in un volume », ma una vera e propria « riduzione in scala », disegnata dallo stesso autore, di tutti gli aspetti della sua personalità. Ogni teoria, logica, storiografica, estetica, etico-politica, vi appare nella sua forma più aggiornata, nella sua versione « definitiva », diremmo, se non conoscessimo l'antipatia del Croce per le sistemazioni definitive e l'insonne alacrità del suo spirito. Come « corpus » minore dell'opera di Croce e come introduzione metodica allo studio particolareggiato dei sessanta e più volumi dei suoi scritti, non sapremmo immaginare nulla di più compiuto e autorevole. Il volume dedicato al Petrarca contiene tutte le liriche in volgare e quanto di quelle latine basta a contemplarne l'immagine poetica. Più ancora che nel volume crociano, - necessariamente un po' eguale dal punto di vista della stampa, - colpisce qui l'eleganza della presentazione tipografica, la perfezione della « mise en page », la piena, spaziata leggibilità (un sonetto per pagina). E, più ancora che nel volume crociano, - che non ne aveva bisogno, - il lettore è qui assistito con cura discreta ma costante: da un'introduzione critica, da sobrie note esplicative, dalla traduzione dei testi latini, da un chiarimento finale sui criteri adottati per stabilire il testo. Questi sussidi (e altri analoghi, come glossari delle voci dialettali, brevi commenti storici, ecc.) saranno forniti in tutti i volumi cui possano convenire: a ribadire il principio che non si è voluto soltanto ristampare accuratamente i testi dei nostri classici, ma renderli quanto più possibile appetibili e digeribili a tutti. L'impresa è filologica per gli strumenti che adopera, altamente liberale ed « etico-politica » per i fini cui mira.

* * *



GIACOMO BALLA "GARIBALDINO" DELLA VELOCITÀ

Forse qualcuno controllando le date sotto i dipinti di Balla esposti in questi giorni a Milano agli Amici della Francia *avrà confuso il pittore futurista con uno dei tanti pionieri dell'automobile. Velocità è uno dei titoli più ricorrenti di questa mostra:* Velocità auto luci *(1913)* Velocità astratta *(1913)* Auto in corsa *(1913). Potremmo continuare per un pezzo. Nel XX secolo prima di Balla nessuno aveva dipinto un'automobile in corsa. Anzi più che l'automobile, il moto in sé senza l'oggetto che lo determini. Nel manifesto tecnico della pittura futurista (1910) si affermava: «Un cavallo in corsa non ha quattro gambe: ne ha venti e i loro movimenti sono triangolari... Le sedici persone che avete intorno a voi in un tram che corre sono una, dieci, quattro, tre: stanno ferme e si muovono; vanno e vengono, rimbalzano sulla strada, divorate da una zona di sole, indi tornano a sedersi, simboli persistenti della vibrazione universale. E, talvolta, sulla guancia della persona con cui parliamo nella via noi vediamo il cavallo che passa lontano. I nostri corpi entrano nei divani su cui sediamo, e i divani entrano in noi, così come il tram che passa entra nelle case, le quali alla loro volta si scaraventano sul tram e con esso si amalgamano». Dei cinque pittori che l'11 febbraio 1910 sottoscrissero a Milano il primo manifesto futurista il più anziano è Balla nato a Torino il 1871. Gli altri sono tutti della generazione dell'80: Carrà 1881, Boccioni 1882, Severini 1883, Russolo 1885. Era stato Balla a iniziare Boccioni e Severini ai misteri della pittura impressionista. Racconta Severini: «Giacomo Balla ci tornò da Parigi imbevuto di quest'arte, e con dei quadri che, come qualità pittorica e come intendimenti, potevano sostenere il confronto di Pissarro e di Claude Monet. Egli portò, nella notte artistica di Roma, un po' di luce, e guidò con un buon senso e una probità veramente rari, i primi anni della nostra carriera». La notte artistica di Roma illuminata, secondo Severini, dalla presenza di Balla risale ai primi anni del secolo. Balla aveva lavorato molto e la permanenza a Parigi gli aveva facilitato le esperienze che in quel tempo portava a compimento. Il suo divisionismo era pieno di fatti, di scene, di resoconti quasi giudiziari: il tutto manipolato in chiave luministica. Episodi reali e combinazioni prospettiche. Verismo e scienza. I dipinti di Balla dal 1900 al 1910 hanno titoli del genere:* Signora che chiude il cancello, La cura elettrica, Tromba di scale, La pazza. *Per metà è mago e per l'altra giudice istruttore. Illumina un paesaggio con un girello. La lampadina lo suggestiona più del sole. La sua erudizione d'occhio e di mano, il suo calcolare e sperimentare come un chimico ispirato e arruffato lo tengono lontano dai facili successi. Balla per cinquant'anni s'è creato delle difficoltà. Ha gettato all'aria notorietà e committenti. È andato contro corrente. Ha dipinto come ha voluto, con tutti i mezzi a sua disposizione, dentro e fuori la realtà, allegorico, verista, crepuscolare, progressista, notturno, a luce elettrica. Ha dipinto i suoni e le vibrazioni. Ha dipinto gli spessori d'atmosfera. Ha dipinto gli ideogrammi batteriologici. Analitico e positivo ha proceduto per classifiche e forme astratte in un tempo in cui queste classifiche erano ritenute pazzia pura. Per renderci conto di ciò ch'è costato di coraggio, di abnegazione una simile prova bisogna riportarsi all'Italia del 1910. I fornitori militari hanno ricevuto l'ordine di preparare l'equipaggiamento per la spedizione in Libia. Nelle sartorie militari si studiano i tubini di sughero che dovranno preservare le truppe dall'insolazione. La politica coloniale di Giolitti ha l'andamento di una pratica amministrativa. Gli articoli di Scarfoglio possono far cadere un ministero. Verdi è morto da nove anni e Carducci da tre. D'Annunzio abita a Settignano. A Milano Boito è come Goethe a Weimar. Il nuovo principe del melodramma è Leoncavallo. La filosofia di Ardigò, il teatro di Marco Praga, l'architettura di Coppedè. Bistolfi è definito da Ojetti il Michelangelo di Casale. Più di quarant'anni sono trascorsi dal primo manifesto futurista. E allora come si fa a non rimaner commossi davanti all'opera originale del vecchissimo Giacomo Balla? Il «garibaldino» della velocità dopo aver partecipato alla storia vivente delle arti sta per entrare nella leggenda dei tempi moderni. Nessuno oserà più confonderlo con uno dei tanti pionieri dell'automobile.*

Raffaele Carrieri

La « Roman New Orleans Jazz Band », il primo complesso del genere costituitosi in Italia, durante una « street parade ».

Tra i complessi del Festival, quello diretto da Roberto Nicolosi, che raduna alcuni dei migliori « jazzmen » milanesi, presenterà al pubblico una specie di antologia, e cioè le tre più tipiche forme di jazz: quella tradizionale, quella di transizione e quella moderna.

Il complesso « dixieland » genovese si è battezzato per il Festival: « Gate Avenue Straw hatters ». La sua esibizione è attesa con vivo interesse e con molta curiosità dagli appassionati che ne hanno sentito tessere grandi lodi. Suonano con la paglietta.

L'altosassofonista ticinese Flavio Ambrosetti ha radunato per il Festival dei notissimi solisti: il chitarrista birmano Ike Isaac, gli svizzeri Francis Burger (piano) e Sirio Bianchi (tenore), il bassista inglese Donnison e il nostro batterista Cuppini.

Carlo Loffredo, Nunzio Rotondo e Ettore Crisostomi (qui colti durante una « jam session » assieme al tenorsassofonista Messana) costituiranno, assieme a Franco Raffaelli, il complesso dell'Hot Club di Roma, che presenterà al Festival un programma modernissimo. La loro musica si chiama « bop » e « cool jazz ».

La « Original Lambro Jazz Band » rappresenterà Milano nel Festival del jazz tradizionale che occuperà gran parte del grande concerto di sabato.

"EPOCA" PRESENTA UN GRANDE FESTIVAL NAZIONALE DEL JAZZ

EPOCA e la « Federazione italiana del jazz », per permettere al pubblico di rendersi conto dei progressi grandissimi fatti dalle orchestre italiane nel campo del jazz in tutti i suoi generi, dal « New Orleans » al « dixieland » dal « be bop » al « cool jazz » e nello stesso tempo per illustrare una breve storia di questa musica, hanno organizzato un grande « Festival nazionale del jazz », al Teatro Nuovo di Milano, sabato 24 e domenica 25 novembre.

Il programma del primo concerto, che avrà inizio alle 15,30, e che illustrerà il jazz nella New Orleans del 1917 e il jazz nella New York 1951 sarà eseguito dalle seguenti orchestre:

ORIGINAL LAMBRO JAZZ BAND (*Meyer, Gerbella, Garlandini, Mataloni, Russo, R. Clerici, C. Clerici*)

GATE AVENUE STRAW HATTERS (*La Foresta, Mescoli, Chiodo, Corso, Castaldi, Sorgia, Garassini*)

MANI SULLA TASTIERA: esibizioni dei pianisti *Blondetti, Boneschi, Cesari, Corso, Crisostomi* ecc.

ROMAN NEW ORLEANS JAZZ BAND (*Borghi, Riccio, Vandor, Fineschi, Zinzi, Perris, Liberati, D'Intino*)

QUINTETTO HOT CLUB DI ROMA (*Rotondo, Raffaelli, Crisostomi, Loffredo, Bonetto*)

Il programma del secondo concerto (domenica 25 alle ore 10) sarà eseguito da queste orchestre:

ROMAN NEW ORLEANS JAZZ BAND

COMPLESSO DI MILANO (*Nicolosi, Masetti, Rapisarda, Pezzotta, Gualdi, Boneschi, Luttazzi, Cerri, Cuppini*)

QUARTETTO BOP (*Basso, Prandi, Termini, Bonetto*)

QUINTETTO HOT CLUB DI ROMA

INTERNATIONAL ALL STARS (*Ambrosetti, Ike Isaac, Francis Burger, Sirio Bianchi, Frank Donnison, Gilberto Cuppini*)

Il programma di questo secondo concerto è dedicato alla storia del jazz e comprende una ampia selezione commentata del Ragtime, dello stile New Orleans, del Blues, del Dixieland, dello Swing, del Boogie woogie e del Be bop. L'orchestra internazionale diretta da Flavio Ambrosetti offrirà un ampio programma di « cool jazz » nelle sue forme più progredite e il pubblico avrà l'occasione di ascoltare le prodigiose, entusiasmanti esecuzioni di musicisti di fama mondiale.

Altri specialisti del « cool jazz », Bonetto, Basso e Termini, che, assieme al pianista Prandi, si sono riuniti in un quartetto che dovrà tenere alto il nome di Milano nella prossima avvincente competizione.

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

PERIODICI MONDADORI

MILANO: Via Bianca di Savoia, 20 - Tel.: 351.141-351.271 (8 linee con ricerca automatica della linea libera) — Indirizzo telegr.: EPOCA - Milano.

La Redazione Romana
Via Vittorio Veneto, 183 - Telefono: 44.221 — Indirizzo telegrafico: Mondadori - Roma.

Le Redazioni Estere
PARIGI: Rue Halevy 8 - Tel.: Opera 8577.
NEW YORK: 597 Fifth Avenue.
LONDRA: 6 Tudor Close N. W. 3.

Direzione Pubblicità
Via B. di Savoia 20, Milano.

Abbonamenti a EPOCA
ITALIA: Annuale L. 5000 - Semestrale L. 2600.
ESTERO: Annuale L. 7500 - Semestrale L. 3900.
Inviare vaglia a: PERIODICI MONDADORI, Via Bianca di Savoia 20, Milano - oppure effettuare versamento sul C.C. Postale N. 3/20129 intestato a: PERIODICI MONDADORI.

Prezzi di EPOCA all'Estero:

Argentina	Pesos	5,—
Australia	Sh.	2,6
Austria	Sc.	7,40
Belgio	Fr. Bg.	17,50
Brasile	Cruzeiros	7,—
Francia	Fr. Fr.	80,—
Germania	Dm.	1,—
Grecia	Dracme	3500
Inghilterra	Sh.	2,—
Malta	Sh.	2,—
Portogallo	Escudos	8,50
Princ. Monaco	Fr. Fr.	80,—
Svizzera	Fr. Sv.	1,—
U. S. A.	Cents	20,—

LA FILATELIA

ANNULLI MECCANICI PUBBLICITARI

Il signor Silvano Ciuffi di Firenze mi rivolge due strane domande. Cioè mi chiede: 1) « Sono validi per collezione i francobolli annullati con annulli propagandistici quali "Visitate a Firenze la Mostra Mercato dell'Artigianato", "Sottoscrivete ai buoni del Tesoro", ecc.? » 2) « Se realmente non fossero validi, come qualcuno ha asserito, perché gli uffici postali lo fanno? Non sono più il bollo circolare o quello a linee ondulate gli annulli ufficiali delle poste attuali? O forse esiste una particolare ragione perché questi vengano così inconsciamente invalidati? ecc. ».

Egregio signor Ciuffi, stia tranquillo. Il suo informatore farnetica. Che ragione logica giustifica l'opinione che vuole invalidi, come lei dice, il francobollo obliterato da un annullo pubblicitario? O che forse l'annullo pubblicitario non è un annullo che adempie il suo compito veritiero e normale, ch'è quello di obliterare il francobollo, affinché non venga nuovamente usato? Gli inglesi chiamano gli annulli « cancellations », appunto perché si può dire che « cancellino » il francobollo nuovo. E poiché lo scopo dell'annullo è precipuamente quello di porre questa cancellatura (oltre, si sa, ad avere il complementare scopo d'indicare la città di provenienza della corrispondenza), perché supporre che esista una differenza tra francobollo obliterato da un annullo normale e uno obliterato da un annullo pubblicitario? Anche perché l'annullo pubblicitario non è affatto un annullo « privato », di un Ente qualsiasi, ma è un annullo « ufficiale », cioè statale, quanto il Guller.

Per ciò, ponga pure, senza alcun timore, nella sua collezione francobolli obliterati da annulli pubblicitari. I quali, certo, possono più o meno accontentare il personale gusto estetico; ma allora questo è diverso discorso. Tuttavia, è bene pensare che l'uso dell'annullo pubblicitario non è in auge soltanto in Italia, ma in quasi tutti gli Stati. A esempio, gli annulli pubblicitari in uso nella Svizzera, leggeri, armonici, fantasiosi, sono davvero belli, quanto e più degli annulli normali. Di più, le dico che non son pochi i collezionisti che specializzano le timbrature meccaniche, cioè pubblicitarie. Anni fa, Bernardelli, noto scrittore di filatelia, pubblicò sulla *Rivista filatelica d'Italia* un catalogo di quegli annulli, che lei vorrebbe accusare di... antifilatelia. E un altro *Catalogo degli annulli meccanici pubblicitari italiani*, emessi dal 1931 al 1949, si sta pubblicando da qualche mese, a cura di Corrado Bartolomasi, sulla rivista di Landmans *Selezione filatelica*. Il che significa che, come ogni altro annullo, anche gli annulli pubblicitari sono quotabili, che ne esistono dei comuni e dei rari, che hanno valori e prezzi diversi. Eccole un esempio: l'annullo « La lotteria di Merano ecc. » usato a Milano centro corrisp. e pacchi nell'agosto 1935 (tipo 16) vale lire 100, ma usato a Milano ferr. corrispondenze nell'agosto 1937-43 (tipo 19) vale soltanto 30 lire, e via dicendo.

Un esempio di annullo meccanico pubblicitario sul francobollo commemorativo del centenario della nascita del fisico A. Righi..

Poiché moltissimi lettori gentilmente continuano a inviarmi francobolli in visione, prego anzi tutto ch'essi mi siano spediti a mezzo raccomandata con pari porto di ritorno. Io sono, e sempre sarò lieto, d'essere utile a quanti m'interpellano, tuttavia devo una volta ancora avvertire ch'io non sono un perito filatelico, e quindi, come non mi è dovuto alcun onorario, così m'è impossibile firmare per verifica i francobolli inviatimi in esame né rilasciare certificati di garanzia, ma devo soltanto limitarmi a un parere strettamente privato.

Per ciò i suoi dubbi e i suoi timori sono ingiustificati. E insatte e terribilmente illogiche le « denigrazioni » dei suoi troppo solerti informatori.

Piccola posta

U. De Togni, Legnago - Certo, in tutti i francobolli la dentellatura deve essere perfetta. Basta un dentello mancante per fare scadere un francobollo dalla prima alla seconda scelta. Ma nel suo francobollo non mancano dentelli, ma al contrario abbondano, se ci sono, come mi scrive, alcuni dentelli del francobollo gemello. Se così è, il francobollo è perfetto. Il male è che il suo francobollo, essendo il 2 cent. rosso bruno dell'emissione 1863-65, ha ben poco valore: se nuovo, vale lire 20, e se usato vale 1 lira. Mi spiace quindi darle una disillusione.

Anna Callegaris, Torino - Quanto lei mi scrive, non è sufficiente perché io sia in grado di darle una precisa risposta. Forse, i suoi francobolli sono del Regno di Napoli e del Lombardo Veneto, ma, dati gli annulli, potrebbero essere anche sardi. Come si fa a precisare il valore d'un francobollo senza vederlo? Oggi è impossibile. Forse domani con la televisione.

Ippolito Ferrario, Milano - Ma i francobolli della sua quadrupletta, hanno o non hanno sovrastampa? Se non l'hanno, guardi a pag. 578 dell'Yvert 1952, Spagna, francobolli di beneficenza, num. 7 (una quadrupletta può valere 10 franchi). Se invece hanno la sovrastampa, guardi a pag. 555 al num. 593a (una quadrupletta può valere 150 franchi).

Il postino

NOVITÀ

di imminente pubblicazione

TRILUSSA

LE POESIE

"A capire l'arte e la fortuna di Trilussa, a spiegare il posto che, per un largo cinquantennio, egli ottenne tenne e mantenne, non soltanto nella vita artistica, ma senz'altro nella vita italiana, prima e meglio d'ogni considerazione critica, credo giovi rifarsi a quello che di lui ricordano i biografi. Trilussa nacque alla poesia, dalla cronaca: non si dice, in alto senso, dall'occasione: proprio dalla cronaca cittadina degli spettacoli, dei teatri, dei caffè-concerti e delle altre novità o curiosità quotidiane, nei giornali e giornaletti romani di fine secolo. L'incontro con la pungente e cangiante attualità del giornale fu per lui un definitivo scoprirsi a se stesso: gli si rivelò in quel punto la vocazione di poeta "chansonnier" (l'occasione colta al balzo, il pronto avvenimento e commento al fatto del giorno), cui resterà a suo modo fedele tutta la vita. Come anche ad altri "chansonniers" avvenne, Trilussa arricchì poi di varie corde la sua lira; divenne presto senza confronto il più inventivo e felice favolista del suo tempo; e oltre che satirico, fu poeta lirico e idillico in limpidi quadretti ed epigrammi. Tuttavia sempre con quella sortita e quello spirito: comunque egli poetasse, l'impressione di una poesia sbocciata e fiorita a quella finestra quella mattina, restò la più bella caratteristica sua."

(dalla prefazione di Pietro Pancrazi)

Volume della Collezione "Classici Contemporanei" di pagine XXXII-852 con 32 tavole fuori testo . . . . . **L. 3500**

★

MICHELANGELO

a cura di Paolo d'Ancona

"I fatti esteriori della sua vita e della sua attività, e molti anche più intimi, in gran parte già raccolti lui vivente dai suoi biografi, sono accertati copiosamente da documenti, o dai suoi scritti: e qualche volta hanno richiamato l'attenzione più all'uomo che all'artista. Di certo in Michelangelo l'uomo e l'artista sono anche meno separabili che in ogni altro grande; le sue qualità morali e intellettuali sembrano necessità alla sua arte: né si può vedere l'artista senza pensare all'uomo, assorto ognora più in una concezione austera della vita, che lo rese severo non meno a sé che agli altri, vigilato da una coscienza religiosa che gli strappò gridi di dolore, confidati ai suoi versi e alle sue lettere, preso tutto dal fervore di operare e tante volte contrastato nei suoi disegni. Ma se ciò ha dato occasione agli storici, e anzi alla critica, di illuminare in modo drammatico la figura di Michelangelo, facendola anche campeggiare su un grande scenario storico, ben più importa vedere l'opera del maestro quasi al disopra delle contingenze esteriori, fra cui già ai contemporanei essa parve rivelazione di uno spirito sovrano."

(Pietro Toesca)

Volume della Collezione "B. M. M." (Serie d'arte) di pag. 160. . **L. 350**

★

JOHN SELBY

SENZA MADRE

John Selby, critico letterario e giornalista d'oltre Oceano, è noto in Italia per il romanzo *Sam*, che, pubblicato in questa collezione, suscitò numerose polemiche per il suo aspro e davvero desolante quadro della borghesia americana. Mentre Sam, l'eroe dell'omonimo romanzo, rappresenta una tipica figura dell'uomo d'affari cinico e senza scrupoli che tutto travolge pur di raggiungere il suo scopo, Brant invece, il protagonista di *Senza madre*, è un giovane pieno di talento, che, attraverso onesti sforzi e sacrifici, riesce a diventare un pianista famoso in America e in Europa. Il romanzo è appunto la storia di questi sacrifici dall'inizio della carriera al suo progressivo affermarsi, dei suoi ingenui amori, delle sue lotte ora liete ora tristi, descritti da Selby con efficacia senza cadere in quel crudo realismo che aveva caratterizzato *Sam*. Accanto alla figura di Brant si trova magistralmente descritta quella della nonna, Mamma Trace, quella della melanconica Cherry e quella della moglie, Tracy. Ma a parte il pregio narrativo del libro, v'è in queste pagine un movimentato succedersi di personaggi, un ritmo intenso di episodi simili a un grandioso film, nel quale poesia e amore s'intrecciano in modo interessante e vario.

Volume della Collezione "Medusa" di pag. 480 . . . . . **L. 1200**

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

La fiducia nasce dall'esperienza...

Quando si è giovanissimi ci si offre a cuore aperto a tutto ciò che è vivo. Tutti sono nostri amici.

Col tempo l'esperienza ammaestra: i soavi ammonimenti della mamma, i vari incontri della vita, ci insegnano molte cose: ad intravedere la dura realtà dei fatti dietro le dolci parole, a cercare la prova sicura dell'onestà.

L'esperienza prende il posto dell'ingenuo abbandono e ci insegna dove riporre la nostra fiducia.

E·R·SQUIBB & SONS, NEW YORK

Chimici Farmaceutici per la Professione medica dal 1848
Licenziaria esclusiva

LABORATORI PALMA S.A. ROMA

Anestetici - Biologici - Antibiotici
Sulfamidici - Ormonici
Specialità mediche e dietetiche

L'ingrediente inestimabile di ogni prodotto è l'onore e l'integrità di colui che lo produce.

Alberto Mondadori Direttore resp. - Bruno Fallaci Condirettore - Pubbl. autor. dal Tribunale di Milano - Off. Graf. Mondadori Verona - Printed in Italy - Spediz. in abb. post. (Gr. II)